INSTRVTTIONE
PER IL CHRISTIANO

DELL'EMINENTISSIMO SIG.

CARD. DVCA
DI RICHELIEV

Fatta da S. Em. nel tempo, ch'era Vescouo di Luçon nel Poictu in Francia l'Anno 1618.

Tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana dal Sig. Federico Tantucci Gentilhuomo Senese, Limosiniero, Consigliero, e Pensionario del RE CHRISTIANISSIMO, e Priore del Collegio dell'Italiani nell'Vniuersità di Parigi.

Opera necessaria à qualsinoglia fedel Christiano.

ROMA

PRESSO DOMENICO MARCIANI

MDCXXXXII

CON LICENZA DE' SVPERIORI

IL TRADVTTORE
Alli Discreti, e Deuoti Lettori.

IO preuedo molto bene (discreti, e deuoti Lettori) che la presente opera vi solleuerà l'animo alla cõsideratione di molte cose, che col la distrattione, che vi cagioneranno, non lascieranno, che voi vi approfittiate, come fareste, se cattiuato l'intelletto vostro, procuraste di star più sopra la materia, che leggete, che sopra la speculatione di quello, che vi possa parere dell'Autore, di chi l'hà tradotta, & de i fini che possa hauerui hauuto; ma sopr'a tutto forse resterete sopra di voi, considernndo la qualità della materia, che contiene la carità, il zelo, e la facilità, che vi propone per arriuare alla vera cognitione di Dio, di voi stessi, de i gran benefitij, che vi hà fatto, e dell'obligo, che hauete di seruirlo, e direte, che questa lucerna ardente, che vi si mette auanti a i piedi, perche caminiate sicuramente per la via della salute, porti con se il nome d'vn Autore, ch'a punto altro non vi habbia del suo, che il nome tolto imprestito col fine di reprimere qualche concetto di quelli, che publicano gl'emuli della sua grandezza, co i quali pensano di oscurare, la gloria che si deue alle virtù, ch'in lui regnano, tra le quali quella del zelo della Religione Cattolica, Apostolica Romana, tiene luogo superiore nella vastità de' suoi pensieri, così pare a chi rimira con animo liuido le sue attioni, che molto più si derogarebbe alla fama del suo nome, con questo intacco, che con qualsiuoglia altra eccettione, che potessi opporsegli, e però qui si sforzano di trouar che dire, ond'è facil cosa, che vi cada in pensiero, che con questa traduttione io habbi voluto imbracciar lo scudo della sua difesa contro sifatte calunnie, ma se hauerete

rete pàtienza di legger queſto breue racconto, ch'io vi propongo, come inſtantemente vi prego di fare, conoſcerete molto bene come la coſa ſia andata, e darete lode a Dio co'l chiarirui della verita, ch'è tanto lontana da quelli artifitij, che forſe vi ſarete potuti immaginare, che prenderete le parti non meno dell' Autore, che del Traduttore contra di chi ardiſſe di lacerar l'vno, e l'altro.

Io hebbi cognitione del Sig. Cardinal Duca di Richelieu ſin dall'anno 1618. nel qual tempo eſſendo S. Em. Veſcouo di Luçon ſi ritrouaua con la Maeſtà del Rè in ſeguimento della ſua Corte nella Turena, doue il Sig. Card. di Marquemont all'hora Arciueſcouo di Lione, con il quale di Roma ero andato a Tours, fui introdotto preſente anco mio fratello il Veſcouo di Groſſeto, a dedicarmegli ſeruitore, e dall'hora formai grã cõcetti del ſuo valore, hauẽdolo trouato ſuperiore aſſai al buon nome, che gli correua.

Hebbi poi cagione di aggiungere nuouo titolo alla mia ſeruitù verſo S. Em. l'anno 1620. nel qual tempo la ſanta mem. di Gregorio XV. hauendolo creato Cardinale, mi fece l'honore, ch'io gli portaſſi la berretta Cardinalitia (in luogo del Conte Giulio Delci) in Lione, doue era S. Em. con la Maeſtà del Rè, che ſi trouaua in detto luogo con le Regine Madre, e Regnante, di ritorno di Linguadoca dalla debellatione degl Hugonotti, e quiui dopoi fatta la funtione della detta berretta, che'l Rè gli poſe in teſta con le ſolite ſolennità S. M. s'incaminò verſo Parigi.

Piacque a S. Em. ch'io lo ſeguiſſi in quel viaggio, e per tutto quel camino reſtai ammirato dell'opinione vniuerſale, e degl'applauſi del ſuo gran valore; Onde ſin dall'hora gli preſagij quel, che poi gli ſucceſſe circa la ſuprema autorità, che tiene nel gouerno del Regno, e miniſterio di eſſo, con benefitio tanto notabile della Real Corona, che la reputatione

della

della sua potenza hoggi di sì rende ammirabile per tutto.

Giunti a Parigi, hauendo io portato meco di Roma vn libretto spettante all'offitio di Mastro di Camera (e così intitolato) volse S.Em.ch'io lo trasportassi in lingua Francese, e lo mandassi alle stampe, sì come feci per due volte in diuersi tempi, mostrandone S.Em. particolar sodisfattione per regolar le sue attioni secondo la norma de'riti, e cerimonie della Corte Romana, come poi hà sempre fatto in tutto quello, che spetta alla dignità Cardinalitia.

Auuenne in tanto la morte di Papa Gregorio, & essendosi risoluto, ch'il Cardinal della Valletta venisse in diligenza a Roma per trouarsi in Conclaue, la Maestà del Rè, & il Sig.Card Duca, mi comandorono, ch'io douessi venire con S.Em.ma a pena approdati a Genoua si hebbe auuiso della elettione di VRBANO VIII. al presente regnante, che Dio lo conserui ancora per molti anni; onde si continuò il viaggio di Roma con cõmodità, doue giunti in capo a quattro mesi in circa il medesimo Sig.Card. Duca mi fece l'honore di mandarmi da 24. copie di quest'opera, che come hò detto, sin dell'anno 1618 S.Em. haueua composta, e mandata alla stampa in idioma Francese, la quale fu tradotta poi in Latino da persona, che conoscendo l'vtilità, che poteua apportarne al Christianesmo, haueua anco desiderato facilitarne l'intelligenza ad ogni Natione; prese occasione il Sig.Card.di mandarmi le sudette copie, acciò ne presentassi vna a S. Santità, come feci, e'l resto distribuissi all'Eminentiss Barberini Fratello, e Nepoti di S.Santità, & ad altri Cardinali, che in quel tempo si trouauano in Roma.

Gradì N.S il dono, e commendò non meno l'eruditione dell'Autore, ch il zelo, con che premeua nell'instruttione del gregge, che Dio haueua racco-

man-

mandato alla sua cura; ma come, che S. Santità sappia molto bene quanta differenza sia dal leggere un'opera nel suo proprio idioma da una tradotta; desiderò d'hauerla in quella lingua, nella quale era stata prima stampata, & hauêdo io di ciò dato auuiso a S. Emin. ne mandò subito una, ma in tempo, ch'essendo io partito per Francia col Signor Cardinale Spada, che all'hora Chierico di Camera vi fu mandato Nuntio Ordinario con titolo di Arciuescouo di Damiata, è venuta nelle mani del Signor Cardinal della Valletta, la presentò alla Santità Sua.

Tornando io in Italia, ne portai meco alcune poche copie, che ne potei trouare per donare ad amici, quali non mi si fermorono punto in mano, e di nuouo ritornato per la settima volta a quella Corte col Signor Conte Girolamo Martinozzi cognato dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Mazarini mandato quiui dall'Eminentiss. Signor Cardinal Antonio Barberino con splendidissimi regali, in occasione di congratularsi con le Maestà loro a nome di S. Emin. per la nascita del Sereniss. Delfino; hebbi commissione di prouedere della detta opera, perche ogni personaggio, che ne haueua hauuto notitia, la desideraua; Ma con tutto, che più volte fosse stata ristampata, a pena potei trouarne una copia; il che può seruire d'argomento irrefragabile della grande stima, che ne vien fatta vniuersalmente. E questa difficoltà d'hauerne era quello, che più n'accendeua la voglia, e massime a chi l'haueua veduta riposta in questa ampliss ima, e copiosissima Libreria dell'Emin. Sig. Card. Francesco Barberino; doue ancora si vederà ben presto in più nobil forma, poiche s'intende, che il Signore di Noyers Secretario de' commandamenti, e Ministro di Stato di S. M. Christianiss. hauendo stabilito una stamperia Reale nelle Gallerie del louure Palazzo Regio in Parigi, e fatto stampare la

Sacra

Sacra Bibbia con altre opere insigne della nostra Cattolica Religione, per farne dono alla Santità di N.S. & all'Eminentiss. Cardinali della sua Casa; hà stimato poterui hauer luogo anco questa Instruttione del Sig. Card. Duca, come ben presto douerà comparire in Roma insieme col ricchissimo dono, che la Maestà del Rè, e Regina mandano alla Santissima Madonna di Loreto per le mani del virtuosissimo, e nobil Signore di Chantelou cugino dell'istesso Signore di Noiers, che Dio lo voglia condurre a saluamento.

In tanto come io patiua assai di non poter sodisfare alla pia curiosità di tutti; così più volte mi venne in pensiero di tradurla in Italiano, e mandandola alla stampa, lasciar, che ogn'uno se ne prouedesse. e con l'occasione poi di andar taluolta a Tiuoli con l'Emin. Sig Card. Spada mio reuerentissimo Padrone, portando sempre meco detto libro, communicai a S. Emin. il pensiero che haueuo di fare detta traduttione, & hauendolo approuato mi esposi alla fatica.

Possedeuo io già la lingua Fracese sufficientemente per la prattica di 15. e più anni, che in diuerse volte haueuo dimorato in quella Corte e con questo fondamẽto, mi esposi all impresa; ma forse nõ mi sarebbe riuscito di cauarne le mani così presto se nõ vi concorreua la congiuntura di andare in quest'anno a passar l'Estate a Castel Viscardo, luogo delli Signori Marchesi Horatio Spada, e Maria Veralla Nepoti di S. Emin. doue il Sig. Card. mi fece l'honore di condurmi seco; e godendo quiui il benefitio della ritiratezza, & della quiete dell'animo, necessarie a queste fatiche con gl'anuertimenti anche dell'istesso Sig. Card. in alcune cose e con l'aiuto e stimolo del Sig. Gio. Battista Nini suo Auditore persona versatissima in ogni sorte di letteratura, & intelligente di molte lingue, diedi fine alla traduttione, e tornato

to poi (del mese di Settembre passato) a Roma per maggiormente assicurarmi dalli errori, che fossero possuti deriuare dalla mia debolezza, la sottomessi alla correttione del M. Reu. Padre Frà Gio Vincenzo Palermitano mio Confessore già Procurator Generale del Terz'Ordine di S. Francesco, persona insigne nella sua Religione, che con la sua solità carità me l'hà condotta nel buon termine, che vederete.

Messa in netto la detta traduttione: io lo conferij all'Eminentiss. Padroni Francesco, & Antonio Barberini, che con la loro naturale ingenuità mi fecero animo di stãparla, e di tutto ciò diedi parte all'Em. Sig. Card. Mazarini mio singolar Padrone supplicandolo di scoprir li sensi del Sig. Card. Duca circa questa mia traduttione, & hauuto l'approuatione conforme al mio desiderio la diedi subito alle stampe.

Hor perche maggiormente vi sia nota la gran pietà, & il zelo della Cattolica Religione, che'l Sig. Card. Duca hà sempre hauuto & hà tuttauia dell'auanzamento di essa, mi resta di accennarui lo studio, e le fatiche interposte a questo effetto, trà le quali può darsi il primo luogo a i gran disagi patiti nell'assedio altretanto lungo, che ostinato della Roccella, col dimorare in Campo per lo spatio di vn'anno in circa, doue ritrouandomi io, S. Em. mi fece l'honore di dirmi, che haueua ferma speranza in Dio, il fruitio del quale principalmente si promoueua in quella impresa, di douer ben presto far vedere all'Italia, & al Mondo tutto che i ribelli di Dio e del suo Rè, in quel Regno non haueuano maggior nemico di lui, della cui espugnatione per comãdamento di S. Em.tio hebbi cura di farne vna succinta Relatione, che messa in stampa andò a torno per tutta la Christianita.

Quanto poi sia stata comprobata da gl'effetti non può alcuno benche maligno (con tutto l'auuelenato

liuore

linore dell'inferno) non confessarlo con immortal gloria del nome di S. Emin. poiche confermando i suoi religiosi, e più sentimenti, con il genio, e pietà del Rè, che fin dalle fasce mostrò particolare abborrimento del nome dell'heresia, sotto la direttione de' suoi prudentissimi consigli, l'istesso Christianissimo Rè Luigi il Giusto, a chi Dio conceda molti secoli di felici, e prosperi anni, hà finalmente non solo messo il piede vittorioso sopra il collo della superbissima Roccella, vnico Asilo dell'heretica perfidia, che preualendosi a suo prò della grauezza dell'aria, della impraticabilità della terra, e del mare procelloso; aggiugnendo al sito tutto ciò, che può l'arte, si era ridotta in fortezza inespugnabile, in maniera, che obligaua li Principi stranieri, per ragione di empia politica, alla sua conseruatione, & in oltre con essa Roccella sessanta, e più piazze, che li Vgonotti teneuono per loro sicurezza in quel floridissimo Regno, sono state, ò smantellate, ò demolite affatto, e ridotte tutte all'obedienza del Rè in modo, che il partito heretico, che per tanti anni haueua tenuto inquieto, e solleuato il Regno a i Rè antecessori del Gran Luigi XIII. felicemente regnãte, è rimasto talmente indebolito, c'hauẽdo dopoi la maggior parte degl'Heretici riconosciuto la falsità della dottrina, che seguiua, e defendeua, accostatasi alla vnità della Fede Catto. lica, Apostolica, e Romana, delle dieci parti a pena vna n'è rimasta nella peruersità del suo credere, ma non già dell'obedire.

Aggiungo di più a questo, le fatiche inesplicabili, alle quali si è sempre esposto non solo con la propria persona, ma con la penna, mandando alle stampe libri contro li falsi dogmi dell'heretici, ma singolarmente è considerabile, che dopò gl'estremi disagi del lungo dimorar'in Campo sotto la Roccella del 1628. acquistata, c'hebbe S.M. quella piazza mossa a ge.

nerosa

nerosa cõpassione del Duca di Mantoua suo vassallo (per lo stato, che possiede in Francia) per il pericolo euidente di perdere Casale stãte l'assedio strettissimo, c'haueua a torno di tre potentissime armate, si dispose S.Emin. di seguire il Rè, che nel cuore d'vn rigidissimo Inuerno si mise a superare l'innecessibilità dell'Alpi, e condursi a Susa, doue con la sola reputatione del suo glorioſissimo nome indusse tal errore nell'inimico, che sciolto incontinente l'assedio si haurebbe anco aperto la strada ad acquisti maggiori, s'il Rè l'haueſſe affettato, & io di tutto ne sono stato testimonio di vista, poiche andai di persona seruendo la M.S. & S.Em in detto viaggio, con impiego d'introdurre qualch'Ambasciatore, che veniua mandato da Principi d'Italia per complire con S.M. e per rispondere a lettere Italiane, che veniuono scritte a S.Em. si come ero solito di fare stando in Parigi, hauendomi a ciò fatto adito, non meno la seruitù, che con S.Em. teneuo, che la dependenza del Signor Card di Bagno di Glorioſiſs. memoria, che all'hora Nuntio Apostolico alla Maestà del Rè Chriſtianiſs. era anch'egli venuto dalla Roccella a Susa seguitãdo S.M. & io ero sempre seco, con continui ossequij della mia deuotione.

Da tutto questo racconto, che vi hò proposto per vna serie distesa d'vna minima parte del fatto potrete (discreti Lettori) raccogliere le cagioni, che mi hanno mosso a questa traduttione della purita, della quale vi prego restar sodisfatti, perche non hauendo io fatto mai professione di belle lettere, non hò saputo adornarla di fioretti dell'elocutione, per facilitarne la lettura, ma seruendomi del mio modo di parlar naturale di Siena, sono stato più applicato a non variare il senso, che vestir le frase di parole terse, che vi lusingaſſero; e per maggior intelligenza d'ogni sorte di persona, mi sono arrischiato, non senza'l

za'l parere d'huomini intelligenti, d'incorporare nell'opera quasi tutte le margini del suo originale (& massime le volgari) hauendole però distinte con questo contrasegno ☞ e diuersità del carattere, per toglierè la confusione allo Stampatore (che Dio sa se mi sia per riuscire) e facilitarne a i più semplici l'intelligenza.

E perche in fin d'ogni Lettione, che sono 28. l'Autore si raccomanda alle orationi de' popoli, e de' Lettori dell'Opera con queste parole, e pregate Dio per l'Autore, &c. desideroso di procurare anch'io qualche sussidio per l'anima mia, hò ardito di far'istãza, che si preghi anco per il Traduttore; sperando di riportare questa mercede delle carità vostre, per la fatica, che mi sono preso per giouarui.

Mi resterebbe per vltimo, ch'io vi dichiarassi il fine, che hò hauuto nell'intraprendere questa dispendiosa fatica, & ciò se bene hauete potuto raccogliere dal racconto medesimo, col quale pretendo hauer sodisfatto pienamente alla vostra curiosità; nondimeno chiamo Iddio in testimoniãza, che principalmẽte è stato l'honore di S. D. M. altretanto stato promosso, con l'esempio della bontà di Personaggi grãdi, che con la santità dell'ammaestramento. E perche l'vno risplende mirabilmente in quest'Opera, particolarmente vtilissima, leggendosi come siate esortati i giorni festiui nelle Confraternità, & diuote Congregationi, hò pensato col far copia della sua lettura alli diuoti di facilitar loro la strada della salute, ch'è stato il secondario fine in questa mia impresa, con isperanza di riportarne qualche benedittione da chi hauerà saputo approfittarsene.

Quanto poi al resto io farò poco caso di quello, che forse diranno i maligni, e detrattori, poiche l'autorità dell'Eminentiss. Sig. Card. Antonio mio Padrone, a cui è raccomandata questa Traduttione, basterà

per

per mia difesa, e per quello poi, che occorresse di sostentarlo di là da i monti (il che nõ posso credere) spero, che l'Em. Sig. Card. Mazarini pur mio Padrone con la sua autorità, virtù, & ingegno saprà così bẽ difendermi, come mi protegge nelle mie occorrenze, e sottrarmi dalle calunnie degl'indiscreti, e poco diuoti.

Appena lo Stampatore haueua impresso il foglio, c'hauete letto, che di Francia è venuto l'auuiso, ch'il Sig Card Duca, di cui sarà eterna la memoria, è passato all'altra vita, con infinito dispiacere di tutto il Regno; Se a questa inaspettata nouella io sia restato trafitto può ciasc'vno, che stima, e riuerisce, soggetto d'eminente merito, e valore, considerarlo; ma concorrendo dalla banda mia conditioni d'auantaggio, che riguardano la mia honoreuolezza, per il grado di seruitù confidente, del quale si compiaceua che restasse ornata la mia osseruanza, e deuotione infinita, vengo ad hauer cagioni più proprie d'ogn'altro d'affliggermi di questa perdita, nè altro dà luogo alla consolatione, che la speranza della sicura sua salute, poiche sono state tante, e tali le sue fatiche per la espurgatione de'falsi dogmi, che trauagliauano la Fede Cattolica, e la Francia (doue hà fondati, & instituiti Collegi, & Chiese così famose) che non habbiamo punto da dubitare, che Dio giusto rimuneratore delle nostre buone operationi non gli habbi concesso la gloria del Paradiso. E voi, che da questa santa Instruttione hauerete saputo approfittarui, pregateglielo con affetto di cuore, acciò ne riportiate la mercede, che S. D. M. hà promesso a chi in questo si esercita. A Dio.

NOn viue senza affanni
Chi le due luci à questa vita aprio,
E l'humano desio,
Di spatiar quà giù cresce con gl'anni;
Malamente in oblio
Si pongono gli honor, gl'agi, e i diletti,
Adescamenti de'mondani affetti.
A la viuente salma,
Cui à morte soggiace in ogni etade,
In pensier mai non cade
Di procurar il Paradiso à l'alma,
Poco merta pietade,
Chi di pentirsi indugia à l'hora estrema,
E chi del fuoco eterno al fin non trema.
Huom di molt'oro carco,
Nel terminar la vita è più dolente.
Meno affanna la mente
Chi de' terreni affari il seno hà scarco,
Alma giusta non sente
In su'l morir quel duol de la partita,
Che chi gode di Dio sprezza la vita.
Chi di ricchezze abbonda
Più le sue voglie in satiar'eccede,
Ben'erra, ò pur non crede,
Chi le speranze in questa vita fonda
Ciascun, che hà viua fede
A beneficio altrui l'oro dispensa,
Che chi l'affetto hà in terra, al Ciel non pensa.
Non pensa al Ciel'auaro,
Che l'oro hà ne le mani à ogni momento,
E sì lo mira intento,
Che non è meno al cor, che al guardo caro,
Priuo è di sentimento
Chi d'ascendere in alto non procura,
Che il gioir di quà giù passa, e non dura.

Di

Di Dio la legge obbia
Chi spinge il ferro à cancellar l'offesa,
Chi per lieue contesa
Di risentirsi ancor tenta ogni via,
Alma di sdegno accesa
Non opra già col lume di raggione
Ciè al diuino voler l'vman prepone.
Giouane altiero, e forte
Pien di ricchezze, e nobilmente nato,
Da più lingue adulato,
Non mai'l pensier riuolge in sù la morte,
Ma dal senso allettato
Vilipende ogni legge, e ne l'inferno
Poco crede nel Ciel, men nè l'inferno.
Ne l'estrema vecchiezza
Chi con Dio non s'vnisce il Ciel ricusa,
L'amor di Christo abusa,
Chi di lui li precetti non apprezza,
Non merita più scusa
Canuto crin, ch'hà di peccare ardire,
Che chi viue con se, pensa al morire.
Giouentù senza freno
Già lusingata da vezzoso Amore,
Passa degl'anni'l fiore
De più cari diletti empiendo il seno,
Nè mai solleua il core
A quel'eterno ben del Paradiso
Perche quì in terra ogni pensier hà fiso.
Canzon à chi ti legge
Di che la morte è certa, incerta è l'ora
Che non aspira al Ciel, chi'l mondo adora.

ALLI SIGNORI DIOCESANI DEL VESCOVATO DI LVÇON.

ANIME mie care, imparando io dal ſupremo Paſtore de' Paſtori, che il principale vffitio del Paſtore, è di paſcere il ſuo Gregge; la carica, che hà piaciuto à Dio di darmi in queſta Dioceſe, & il tenero amore, con il quale io bramo la ſalute voſtra, mi hanno portato à voler' vtilmente ſodisfare al mio deſiderio verſo di voi, di quanto in queſta parte mi ſento obligato.

Per tal'effetto ſapendo, che paſcere ſpiritualmente non è altra coſa, che inſtruire lo ſpirito dell'huomo alla volontà del ſuo Creatore, & incitarlo à ſeguirlo. Io hò particolarmente intrapreſo, di farui vedere, quello che ſi deſidera da ogni Chriſtiano, e per il mezo di quſta Inſtruttione, diſporui à farlo.

Il fine di queſta Inſtruttione, ch'io vi dedico, hà giuſtiſſimo titolo, poiche ella è fatta

per Voi, già che ciascuna cosa, naturalmente, tende al suo fine.

L'Autor medesimo con la sua naturale, e grandissima modestia, ancorche detesto di carattere d'eminentissima dottrina nõdimeno dice così:

Ancorche la portata dell'Autore nõ sia molto elevata nõdimeno il più gran pensiero, che habbi hauto in quest'opera, è stato di abbassare il suo stile, poiche il suo fine è stato più presto di voler cibare le Colombe, che l'Aquile, che possano cercare il nutrimẽto da lor medesime, e perquesto effetto hà lasciato ogni sorte di ornamento, & hà messo diverse cose, che hauerebbono possuto in lui far notar qualche maggior eruditione, e piacere à dotti.

Voi la riceuerete se vi piace, secondo l'importanza della materia, ch'ella tratta, e conforme all'affettione di quello, che vè l'inuia. Non ho tralasciato alcuna cosa, che habbia stimato conueniente per renderuela fruttuosa, & vtile, sapendo, che è del primo nutrimento Spirituale del Christiano, l'istesso che del latte, della cui dolcezza si cibano li fanciulli, senza satollarsi d'altro; perciò io hò composto questa Instruttione, in termini li più semplici, che mi è stato possibile. Sapendo bene, che alli Spiriti, auuiene spesso il medesimo, che alli stomachi, quali digeriscono tanto meglio gli alimenti necessarij, quanto meno tal'hora li pigliano, accompagnati da altri, che sariano per caricarli; così io hò ridotto questo nutrimento Spirituale alla meno quantità, che mi sia stato possibile, nettandolo anco di tutto quello, che hò stimato esser di superfluo.

E perche in oltre, ogni sorte di notrimento è inutile, s'egli non è dato à colui, che deue

deue esserne nutrito; impongo à quelli, che sono sotto la mia carica obligati, alla cura delle vostre anime, di distribuirui le feste, e le Domeniche questa santa pastura per l'anime vostre.

Finalmente, poiche egli è dell'anima, come del corpo, che per conseruarsi, hà bisogno di riceuere spesso il suo alimento, io hò ordinato, che questo de' vostri intelletti, vi sia distribuito, e somministrato spesso.

Tocca à voi di sodisfare à quello, che si richiede dalla banda vostra, riceuendo con auidità questa santa pastura, quando vi sarà dispensata, conuertendola anco totalmente in voi medesimi, accioche le vostre anime ne tirino una vera vita.

Io ve ne prego quanto più posso, e questo per grandissimi rispetti, cioè e per la Passione del Nostro Signor GIESV CHRISTO, che è morto à questo fine, & anco per l'interesse della vostra salute, il che senza questo non potrete fare.

Se in quest'occasione, seguitarete la mia intentione, come io spero, ne riceuerete un'

estremo profitto, & io la ricompensa, che desidero della mia fatiga, già che non pretendo altra cosa, che il vostro vantaggio, e parte delle vostre preghiere, sperando, che essendo poi instrutti nella legge di Dio, voi non le negarete mai à quello, che con affetto grande di cuore, desidera la vostra salute, e che veramente è

Vostro Affettionatissimo Seruitore

ARMANDO VESCOVO DI LVÇON.

Di Auignone il primo Settembre 1618.

ALLI

ALLI REV.DI PADRI CVRATI DEL VESCOVATO DI LVÇON.

FRATELLI miei, il desiderio, ch' io hò di sodisfare alla mia carica, e di dar modo à voi di sodisfare alla vostra, à profitto, e salute dell' anime, che ci sono commesse, mi hà fatto metter' in luce la presente Instruttione del Christiano.

Per non tralasciare niente di quello, che io posso; hò esortato anco il Popolo, di riceuerla da voi, come deue, & vi esorto à dispensargliela con diligenza, e carità, si come sete in obligo.

Et acciò, che lo possiate fare più commodamente, l'hò diuisa in diuerse Lettioni, quali hò reso più facili, e più corte, che mi sia stato possibile, per l'altezza, e larghezza della materia: hauerei desiderato renderle vguali; ma la diuersità de' suggetti, che in essa si tratta, non me l'hà permesso.

La mia intentione è, che tutte le feste, e le Domeniche, voi ne leggiate alla Messa grande vna intiera; ma nondimeno se voi giudicarete, che qualcheduna sia troppo lunga, potrà seruire per due feste, desiderando non solo distribuire al Popolo questo nutrimento spirituale; ma in oltre, che li sia somministrato di tal sorte, che essi la riceuino con piacere.

Voi farete questa lettura distintamente, e posatamente, fermandoui talmente ne' punti, che contengono diuersi sensi, che l'intelligenza si renda facile alli vostri vditori.

Le margini, non essendo per altro, che per vostra sodisfatione particolare, che mi hà eccitato d'inseriruele; per la verificatione di quello, che è nel corpo, e molte cose, che ci sono diminuite, per esser troppo alte per il Popolo, ve ne riseruerete la lettura per voi soli.

Quando voi haurete finito di leggere il corso di queste Lettioni, le ricominciarete di nuouo, acciò che la dottrina, che ci si con-

contiene, pigli più profonda radice nell'anime di quelli, per li quali sono state fatte.

In questa medesima considerationè, auertirete da nostra parte à tutti ii Predicatori, che predicaranno nelle vostre Parrocchie, di fermarsi più nelli loro sermoni, e prediche, ad instruire il Popolo, in quello, che concerne la lor salute; & eccitarli à fare il debito loro; che à decidere qualche punto di dottrina troppo alta per la sua portata, la conoscenza di che non gli è altrimenti necessaria.

Io mi prometto, che voi non mancarete altrimenti, à quello che io aspetto da voi in quest'occasione, poiche altro non desidero se non il discarico della conscienza vostra, e della mia propria. Io vi prego di sodisfare al mio desiderio, con l'esempio di Nostro Signore GIESV CHRISTO, *che hauendo sofferto passione, e morte per la salute degl'huomini, v'insegna, ch'essendo chiamati per condurli à questo felice fine, per il camino per il quale ci hà fatto la traccia, voi siate obligati di fare tutto quel-*

lo, che potete, acciò ci possino peruenire. Io Ve ne supplico di tutto cuore, e di credere, che facendo in questo quel che Voi douete, niente Vi sarà, che io non sia per far per Voi, a' quali io sono

Affettionatissimo come Fratello

ARMANDO VESCOVO DI LVÇON.

Di Auignone il primo Settembre 1618.

LET-

LETTIONE PRIMA

Da farsi dal Curato al Popolo, di cui egli hà la cura.

CARE anime mie, il desiderio, che Monsignor Vescouo nostro, hà della vostra salute, e la cognitione, che Dio gli hà dato, de i modi, che per arriuarci bisogna tenere, l'hanno indotto à voleruene mostrare chiaramente la strada, stimandosi, che come vi sarà impossibile d'ignorarla, così vi sarà facile di seguitarla.

Per questo effetto egli hà composto vn'Instruttione intera del Christiano, nella quale è rappresentato tutto quello, che è obligato di fare esattamente, e metodicamente per sua salute. Et hà imposto à noi di leggeruela tutte le feste, e le Domeniche: che perciò l'hà espressamente diuise in Lettioni, separate l'vna dall'altra, affinche noi possia-

ſiamo ſodisfare più commodamente al ſuo deſiderio per il ben voſtro.

E' debito de' Padri di famiglia, d'inſegnare a' figliuoli la ſtrada, che deuono ſeguire, e dargli il notrimento, del quale hanno di biſogno; e tocca a' figliuoli di ſeguitare la ſtrada, che gl'è inſegnata, e riceuere il notrimento, che dalla buona mano de' loro Padri gl'è preſentato.

Monſignor Veſcouo noſtro, dalla parte ſua, hà ſodisfatto al debito di Padre, e con grandiſſimo vantaggio per voi; poiche egli hà ſpianato la ſtrada, che v'inſegna di tal ſorte, che li minimi fanciulli, cioè li più imbecilli, ci potranno caminare, & hà conuertito la viuanda, che vi dà, in vn così dolce latte, che li ſtomachi più deboli, cioè quelli de' quali la capacità ſarà inferiore à quellá degl'altri, non laſcieranno di tirarne vn profitto notabile.

Reſta à voi come buoni figliuoli di

ca-

caminare, come douete, per le ſtrade, che vi hà tracciate, e di riceuere dalla buona mano il notrimento, che ve ne dà.

Egli crede certamente, & io con eſſo lui, che voi lo farete ſenza difficoltà, ſtimando, che in quello, che concerne la voſtra ſalute, farete come i fanciulli affamati, a' quali baſta ſolo preſentare la mammella, à fine di fargliela poi pigliare.

Hora per dar principio all'eſpoſitione di quanto da eſſo ſi rappreſenta; Diremo, che tutto quello, che ciaſcun Chriſtiano è obligato di ſapere, ſi riduce à tre punti principali, cioè à quello, che deue Credere, à ciò, che deue Fare, & alli Modi per li quali egli ottiene da Dio, e riceue la forza, che gli biſogna, e per credere, e per fare quello, che è obligato.

Quello, che il Chriſtiano deue credere, ſi diuide in due ſpetie, come dire, delle coſe, che egli deue credere di cognitione diſtinta, & in quelle, che

deue

deue credere nella Fede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

A Per esempio, altra cosa è il credere distintamente, che il Papa sia à Roma, che il Rè sia à Parigi; & altra cosa è credere in generale, tutto quello, che crede vna persona, al cui giuditio altrui si confida, senza sapere particolarmente, qual sia la sua credenza.

A *Si come il semplice crede hauer buona ragione nella sua causa, sopra la fede del suo Auocato, che gle l'assicura, così il dotto lo crede per la cognitione distinta, e precisa, ch'egli hà delle sue buone raggioni. Altro è la necessità del peccato, altro è la necessità del modo, & ancorche s'insegni comunemente, che vn Christiano, sia obligato di sapere interamente tutti gli articoli della Fede contenuti nel Simbolo, non è per questo cosa necessaria, che quello, che non ne saprà qualcheduno, non possi alle volte saluarsi: ma egli è di bisogno, che habbia vna certa cognitione di questi articoli sufficienti per incaminarlo all'vltimo suo fine: se qualcuno non sapessi*

la

la Communione de' Santi, la discesa di N.S. al Limbo, che la sua passione sia stata fatta sotto pontio Pilato, che è stato nel sepolcro fino al tempo nel quale è resuscitato, cioè il terzo giorno, ò non intendesse il senso di queste parole, siede alla destra del suo Padre &c.; non per questo egli sarà dannato. Il semplice dunque, si puol saluare con minor conoscimento di colui, che non è tale; bastandogli di hauere quella cognitione del Simbolo, che è sufficiente, per indrizzarlo all' vltimo fine, à differenza de' Parrocchiani, che hauendo carità d'instruire gl'altri, sono obligati di sapere distintamente tutti gl'articoli del Simbolo, e quel che più importa &c., di poterlo esplicare al Popolo.

Quello, che il Christiano deue distintamente credere, è contenuto nel Simbolo degl'Apostoli, delli Misterij del quale, è necessario, che egli habbia vna cognitione, se non del tutto esatta, almeno distinta. Egli è necessario, che concepisca, che nella Diuinità ci sono tre persone, che non fanno se non vn

Dio:

Dio: Che il primo huomo fù sì miserabile, che cadendo per sua colpa, ci fece perdere con esso lui, la gratia, nella quale era stato creato. Che la seconda persona di queste tre, il Figliuolo della prima, si è fatto huomo nel ventre della Vergine, per opera dello Spirito santo è morto, resuscitato, e salito in Cielo, per ritrarci dalla perdita doue il nostro primo Padre ci haueua precipitati. Che ci è vna Chiesa nella quale bisogna viuere, e morire, osseruando li Comandamenti di Dio, e li suoi; che essendo noi morti, resusciteremo per esser ricompensati del bene, ouero puniti eternamente nell'altro mondo, secondo che haueremo operato bene, ò male.

Ma egli non è obligato di sapere, le merauiglie particolari di questi Misterij, difficili non solamente a' semplici, ma ancora a' dotti: come per esempio, non è obligato di conoscere il modo particolare, con il quale la prima persona hà generato la seconda, e come

la

la prima, e la seconda hanno prodotto lo Spirito santo, bastando per la salute sua, la sola cognitione di tutti li Misterij contenuti nel Simbolo.

Quanto à i punti, che non sono inserti nel Simbolo, e sono creduti, e tenuti dalla Chiesa, è assai al fedel Christiano di credergli sopra la fede di questa santa Madre, à cui basta, che si facci vn'atto, per il quale egli dica in se medesimo. Io credo tutto quello, che crede, e tiene la Chiesa, ancorche io non sappi distintamente ciò che si sia.

Quello, che il Christiano è obligato di fare, si contiene nelli Comandamenti di Dio, & in quelli della Chiesa.

Li modi per li quali egli riceue la forza di sodisfare à queste due obligationi, sono le preghiere, e li Sacramenti. Per tanto queste Lettioni, che non hanno altro fine, che d'insegnare al Christiano, quello che deue sapere per la sua salute, tratteranno questi tre punti distintamente l'vno doppo l'altro, & in pri-

primo loco, quelli della Fede, che ogni fedel Christiano deue hauere, poiche la Fede è il fondamento della salute.

Il Simbolo degli Apostoli, per parlar propriamente, è il Sommario, & abbreuiamento, che hanno fatto della fede, necessaria al Christiano.

Questi santi Personaggi, hauendo riceuto commandamento da Giesù Christo, di spanderſi per tutto il mondo, per predicarci l'Euangelio, e piantar la Fede per tutte le parti, stimorono, che fosse del tutto necessario, di ridurre in breuità, quello che ogni Christiano deue sapere, à fin che separati in diuerse parti del mondo, eglino predicassero vna medesima cosa, e questo per tanto più render facile il ritenere ciò che fosse ridotto in poco.

Per quest'effetto, chiamarono questo abbreuiamento, Simbolo, che significa marca, cioè segno, perche seruiua loro per segno à distinguere li veri Christiani, che l'abbracciauano, dall' Infedeli,

che

che lo rigettauano.

Questo Simbolo contiene dodici articoli, secondo il numero di dodici Apostoli, essendo di questo santo abbreuiamento, come d'vna fabrica doue diuersi Architetti, ciascuno d'essi vi applica vna pietra.

Perche li Misterij della nostra Fede, concernono quattro punti principali, cioè le tre persone, quali sono nell'vnità della diuina Essenza, e la Chiesa di Dio: Però questo Simbolo (che è vn' arca, che contiene la Fede) si diuide in quattro parti principali.

Nella prima si contiene quello che riguarda la prima persona, e la Creatione del Mondo.

Nella seconda quel che concerne la seconda persona, e la redentione del genere humano.

Nella terza si dichiara, la terza persona, in seguito di che, si esplicano le diuerse gratie, che riceuono li fedeli per mezo suo.

Nella quarta, la Chiesa Militante, e Trionfante, e vi s'insegnano li beni, che si riceuono nell'vna, e nell'altra.

Et ecco alla grossa quello in che consiste l'Instruttione del Christiano, il che vi seruirà per prima Lettione, dalla quale voi ne riceuerete senza dubio questo frutto, di disporui da voi medesimi à seguire il camino, che vi è stato tracciato, e riceuerne il notrimento, che vi si dà: essendo certo, che se all'ammalato basta per farlo mettere in vn
B viaggio fastidioso, e desiderare vna medicina amara, il considerare, che è per ricuperare la sanità, tanto più voi v'indurrete à desiderare di caminare in vna strada piana, e pigliare vn notrimento dolce come il latte; se voi vi metterete dauanti gl'occhi, che questo si fa per acquistare vna sanità, che non è più sottoposta à malatia, e per venire ad vna vita, nella quale noi saremo con Dio eternamente beati.

B *Non vi è ammalato alcuno, che per ri-*

cuperare la sua sanità, come per esempio di andare à pigliare qualche acqua, ò bagnarsi, non intraprenda vn lungo viaggio per cattiui tempi, e fastidiosi camini.

Voi resterete in tanto, se vi piace, in questa consideratione, e pregarete Iddio per l'Autore di questa Instruttione: *Il simile vi prego facciate per me traduttore.*

LETTIONE SECONDA

Sopra il 1. Articolo del Simbolo degli Apostoli.

Io Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

CREDO IN DEVM PATREM OMNIPOTENTEM, CREATOREM COELI, ET TERRÆ.

A LA prima cosa, che questo primo articolo c'insegna è, che la Fede è il primo fondamento della salute, necessaria a' piccioli, & a' grandi, e senza la Fede (dice l'Apostolo) è impossibile di piacere a Dio.

A *Noi non possiamo conoscere per cognitione naturale, tutti li modi, che ci sono prescritti per la nostra salute, e però ne segue, che noi habbiamo di bisogno d'vn'aiuto sopranaturale, e conseguentemente della Fede, che*

fortificando li nostri Spiriti, ne porti à questa cognitione.

Io Credo, cioè io tengo, e senza dubio professo, la Fede esser vna credenza ferma, sicura, & indubitabile. Io tengo, e professo vna cosa, non perche io la vedo, nè perche la sappia, ma perche ella m'è proposta da Dio verissimo, e che non può mentire.

B Per esempio, io vedo, che vn'huomo è di grande statura. Io sò, che vna Città è più grande di vna casa di detta Città. Io tengo, e professo, e senza dubio queste due verità, perche la mia vista, e la mia raggione me l'insegnano.

C Tale certezza non è Credere, nè meno è Fede, poiche ella è fondata nel nostro conoscimento naturale.

B *Il lume naturale ce l'insegna, che il tutto*
☞ *è più grande della sua parte, vediamo dunque se di quest'istessa propositione ne possiamo hauer fede.*

C *Però è da sapere, che è vna questione frà*
☞ *i Teologi, cioè se si può credere quello che si*

sà,

sà, la più comune opinione è, che benche altri habbino cognitione d'vna cosa, per dimostratione, si può nondimeno credere, purche si tenga certo, non per la cognitione, che se ne hà, ma per autorità di quello che ce ne assicura.

D Ma vno, che non sia vscito mai di Francia, e tiene nondimeno per sicuro, che vi sia vna Roma, perche da persone veridiche gl'è stato assicurato. Tal certezza (non fondata ne i nostri sensi, ouero nella raggione nostra; ma solo nell'autorità d'altri) è fede, che noi chiamiamo fede humana. Così noi crediamo li Misterij del Simbolo, perche li teniamo per veri, e non perche li nostri sensi ce li faccino vedere, nè perche la raggione ce li facci conoscere; ma perche Dio, che è la verità istessa gli hà reuelati agli Apostoli, & alla Chiesa, che ce l'insegni, e questa è fede Diuina.

D *Quello che si crede sicuramente, sopra l'autorità dell'huomo, e fede humana, e quello*

che si crede indubitabilmente sopra la sicurezza, che Dio ci dà immediatamente per lui, ò per la sua Chiesa, è fede Diuina. Quella di che si parla quando si dice, che la fede è necessaria alla salute, bisogna dire, che sia la fede Diuina, come quella degli Apostoli, che dicono agli atti a' 4. Noi non possiamo altrimenti non dire quello che noi habbiamo veduto, & inteso, come S. Paolo, che dice a' Romani al primo. Io non mi vergogno dell' Euangelio, poiche è la potenza di Dio in salute di tutti li fedeli.

Per tanto alla fede necessaria alla salute, si ricercano due cose, vn'oggetto proposto dalla parte di Dio, e vn fermo consentimento dalla parte dell'huomo. In seguito di che, per hauere questa fede perfetta, bisogna dichiarare quel che si crede, & non esser di quelli, ò che pensano di creder bene, ò che cõ tutto, che credino bene (veramente) pensano, che gli sia permesso di parlare contro il lor proprio sentimento, ò almeno dissimularlo, come fanno molti, non s'ar-

risi-

risicando professare la loro Religione per certi rispetti del mondo, perche colui, che nega GIESV CHRISTO auanti gli huomini, sarà negato da lui auanti il suo Padre.

Qui negauerit me coram hominibus negabo, & ego eum corã Patre meo, qui in cœlis est. Matt. 10. v. 3.

Essendo composto l'huomo d'anima, e di corpo, deue riconoscere DIO per queste due parti, crederlo in spirito, e confessarlo con la bocca.

Qualcheduno dirà, voi insegnate, che la fede è del tutto necessaria alla salute, e dite, che essa ricerca dalla parte dell'huomo, vn consentimento, & vna confessione della verità: se così è, in che maniera li fanciulli (che non possono produrre queste attioni) sono eglino capaci della Fede? Bisogna esplicare questa difficultà, & ecco la risposta. Quando si dice, che la Fede richiede vn consenso nostro à quello, che Dio ci propone; si parla della fede naturale, cioè della fede degli huomini fatti, che sono obligati di consentire à quello, che la Chiesa gli comanda da parte di Dio, e professa-

Corde creditur ad iustitiam, ore autem fit cõfessio ad salutẽ. Rom. 10.

re la loro fede, quando le occasioni lo richiedono; ma quando si dice, che senza la fede nessuno può saluarsi, non si parla solamente di questa fede, ma in oltre della fede habituale, quale li fanciulli riceuono, quando sono regenerati spiritualmente per il battesimo. Questo non è facile à intendersi per li semplici, serua dunque questo per esempio.

Li fanciulli riceuendo la vita naturale nel ventre della madre loro, riceuono ancora la raggione, poiche senza questo non sarebbono altrimenti huomini.

In tanto non ne hanno l'vso, ma solamente in vna certa età, che li organi del corpo necessarij à questo effetto si trouano debitamente disposti; Così con tutto che li fanciulli non habbino ancora l'vso della fede, non lasciano per questo d'hauerne riceuuto il dono per mezo del battesimo, cioè vna qualità, che è il principio dell'attioni, che producono dipoi quando sono grandi.

Io Credo, ma in chi? in Dio. Vi è gran differenza da credere Dio, credere à Dio, e credere in Dio.

Credere Dio, non vuol dir'altra cosa, che credere ci sia vn Dio: Credere à Dio significa credere quello che viene da Dio, quel che Dio ci dice nella Scrittura, quel che ci propone la Chiesa da parte sua; ma Credere in Dio, non vuol dir solamente vn'atto di fede, ma di fede, e di amore vnitamente. E per questa raggione gl'Apostoli hanno vsato questo termine: Io Credo in Dio, per insegnarci, che la Fede è vana senza amore, e che non basta al Christiano di conoscere Dio; ma è obligato in oltre di amarlo, e per questo mezo distinguersi dalli cattiui, e dal diauolo, che possono ben credere Dio, & à Dio; ma che non per questo credono in Dio, cioè, che non l'amano. *Augustin. Ser. 181 de tempore, & tract. 29. in Ioan.*

D *Io Credo in Dio*, che cosa è Dio? vna natura, vna sostanza infinita, la più perfetta, di tutte quelle che sono, e pos-

possono essere state, cosa che contiene ogni sorte di perfettione, e che hauendo il suo essere da se medesima lo dà à tutto quello, che è al mondo.

D *Dall'essere Dio la più perfetta cosa, che*
☞ *sia, noi ne raccogliamo, che non è altrimente vn'accidente, poiche la sostanza è più perfetta cosa dell'accidente, e così l'istesso Dio non è altrimente vna sostanza inanimata, poiche quello che hà la vita è più perfetto, e non è vna sostanza priua di raggione, poiche la rationale è più perfetta, che non è vna sostanza corporale, perche la spirituale l'auanza; ma ella è vna sostanza spirituale la più perfetta di tutte.*

E Che ci sia vn Dio, la natura ce l'insegna; li Pagani medesimi l'hanno riconosciuto, & è cosa sì chiara, che la Scrittura c'insegna, che non vi è altri, che gli stolti, che possino negarlo.

E *La natura c'insegna, che ci è vn Dio,*
☞ *non vi essendo alcuno, che non riconosca, ò che tutte le cose, che sono al mondo hanno riceuuto l'essere loro da qualcuno, ò che ce-*

n'è

n'è qualcuna, che non l'hà riceuuto dà alcuno, ma che l'hà dato à tutte l'altre. Che tutte le cose senza eccettione riceuino l'essere loro da qualcuno, egli è impossibile, attesoche l'vltima, per esempio, che si presupporrà esser primo principio degli altri, non può à questo conto, riceuere il suo essere, che da se medesima, poiche ella è presupposta la prima, e non vi è cosa più impossibile, che vna cosa si possi fare da se medesima, atteſoche, poiche ogni causa precede il suo effetto, bisognerebbe, ch'essa fosse prima, & vltima à sè medesima, ne segue dunque, che ci è vn principio, che hà il suo essere da se medesimo, e che lo dà agli altri, e questo principio è Dio Padre, perche è principio senza principio, non generato, ma generante per la forza della sua intellettuale natura.

Audi Israel Dominus Deus noster vnus est Deuter 6. v. 4. & ad Ephes 4 v 5. vnus Dominus, vna fides, vnum ba-

Io Credo in Dio, questa parola Dio, in singulare, c'insegna, che Dio è vnico; la raggione ce lo fa conoscere, essendo impossibile, che quello, che è del tutto perfetto, come è Dio, habbi vn com-

pa-

pagno vguale à lui, poiche vna ſuprema perfettione, vuol dire, ſuperiorità ſopra tutti gli altri.

ptiſm. Cor. 8. eimus quo niam nullus eſt Deus niſi vnus.

Vn Rè ſupremo in Francia teſtifica, che non ci è alcun Rè in queſto Regno, che ſia vguale à lui, e che tutti quelli, che ci foſſero (che Dio ce ne guardi) ſarebbono tutti inferiori à lui, così eſſere vn Dio ſupremo, Rè del Mondo, ci teſtifica, che non ci è altrimenti vguale à lui, e che egli è ſolo.

Io Credo in Dio Padre.

QVESTA parola c'inſegna, che in queſto primo articolo noi profeſſiamo particolarmente la prima perſona della Trinità, che è chiamata Padre per più conſiderationi.

Padre, perche non riceuendo il ſuo eſſere da alcuno, egli hà ab eterno generato vn Figliuolo, con il quale hà prodotto il Spirito ſanto.

Padre, perche ci hà creati; Padre, per-

perche ci conserua, e ci nutrisce: ma principalmente, perche ci ama d'vn paterno amore, donde è deriuato, che ci hà ricomprati poi con il suo proprio Figliuolo; il che ci rende testimonianza manifesta, che noi siamo suoi figliuoli, essendo chiaro, che nessuno vorrebbe dare il suo proprio figliuolo, se non fosse per ricomprarne molti altri. *Nunquid non Pater vnus omnium nostrum? Mal. 3.*

Padre ancora, perche hauendoci ricomprati, ci regge, ci conduce, e gouerna, come veramente suoi figliuoli adottiui, per sua gratia.

Onnipotente.

Si dice, ch'egli è Onnipotente, perche in effetto appartiene à colui, che è tutto perfetto, di potere tutto; essendo l'impotenza vna imperfettione, non conuiene à Dio (dice egli) *Io sono il tuo Signore Onnipotente.*

Quando si dice, che Dio può tutto, s'intende tutto quel che è buono, non essendo il far male vn'argomento *Ego Dominus omnipotens, Genes 17. v. 1. Luc. 1. Non erit impossibi-*

di

le apud Deum omne verbū

di potere, ma d'impotenza: Ciò voi concepirete facilmente, all'hora, che parlando d'vn'operatore, si dice, egli è perfetto, e può tutto nella sua arte: Non s'intende altrimenti, che possi essere soggetto à commettere li difetti, che potrebbe commettere vno scolaro: ma che al contrario, egli sia esente da questi errori, e non possi far se non bene.

G

Li mali non sono compresi nella moltitudine di tutte le cose create, ò da crearsi, poiche non sono se non priuatione, essendo certo, che ogni cosa, che hà l'essere, lo deue hauere con rettitudine, per la priuatione della quale si fà il male.

Puol'essere, che alcuno domandi, perche si confessi più tosto in questo luogo, particolarmente la onnipotenza di Dio, che la sua sapienza, la sua bontà, ò qualch' altro attributo di quelli, che sono in lui?

Rispondo, perche in tanto si concepisce Dio tutto perfetto, per conseguenza, si concepisce tutto buono, e

con-

con tutte l'altre qualità, che se gli conuengono, e noi lo confessiamo in questo luogo particolarmente onnipotente, perche il fine, che hanno hauuto gli Apostoli nel Simbolo, è stato non solo d'insegnarci quello che bisogna credere, ma ancor di eccitarci alla fede, e perche in Dio non vi è qualità più efficace, e più conueniente à questo fine, che l'onnipotenza, già che credere, che Dio possa il tutto, ci porterà più facilmente à tenere, e conoscere per vero tutto quello, che c'insegna ancorche superi l'intelligenza humana; e però si confessa più l'onnipotenza, che altro concetto, che noi possiamo hauere d'altre qualità, che sono in lui.

Qualcheduno dirà ancora, perche si attribuisce l'onnipotenza più presto al Padre, che al Figliuolo, & al Spirito santo, poiche si conuiene à tutti?

Si risponde, che se bene l'onnipotenza, la sapienza, e la bontà sono comuni alle tre persone, in quanto, che

esse

esse conuengano alla natura Diuina, che è in tutte tre, con tutto ciò se gli attribuiscono distintamente queste qualità, per diuerse raggioni.

L'onnipotenza al Padre, perche non riceuendo il suo essere da alcun'altro, che da lui medesimo, egli lo dà à tutte le cose.

La sapienza al figlio, perche egli è prodotto per l'intelletto, Autore della sapienza, poiche come noi vediamo, l'huomo non è fatto sauio, se non con questa potenza, per la quale egli sà tutto quello, che sà.

La bontà allo Spirito santo, perche egli è prodotto per il reciproco amore del Padre e del Figliuolo, e perche l'amore hà la bontà per oggetto, non amandosi cosa, che non si stimi buona.

Creatore del Cielo, e della terra.

H HAVENDO riconosciuto Dio Onnipotente, è facile riconoscerlo Creatore, atteso

teſo, che ſi richieda per eſſer Creatore l'onnipotenza; li voſtri ſenzi vi faranno concepire queſta verità, con l'eſempio, che vedete ogni giorno. L'Architetto, che intraprende vna fabrica, il quale hà tanto più fatiga, di peruenire al fine della ſua impreſa, quanto meno è preparata la materia; donde ſegue, che quando non ſe ne troua, nè da vicino, nè da lontano, come auuenne nella Creatione, nella quale Iddio di niente fece il tutto; ci vuole vna forza eſtrema, & infinita potenza, per venire al fine della ſua impreſa.

Ipſe dixit, & facta ſũt ipſe mandauit, & creata ſunt. Pſal. 22.

H *E' coſa chiara, che per fare vn'opera, biſogna altrettanta forza all'Artiſta, quanto la materia di che eſſa è compoſta, e lontana dalla perfettione dell'opera, che deue fare; e per tanto, poiche il creare è formare vna coſa di niente, e perche frà il niente è qualche coſa, e vna diſtanza infinita, perciò la creatione richiede vna forza infinita.*

Per il Cielo, e per la terra, non s'intende ſolamente la materia del Cielo, e

l'elemento della Terra, ma in oltre per il Cielo s'intendono tutte le creature celesti, il Sole, la Luna, le Stelle, gl'Angeli buoni, e li cattiui, l'elementi del Fuoco, dell'Aria, e tutti gl'vccelli, che sono in essa.

I Per la terra, tutte le creature, che habitano in essa, gl'huomini, le bestie, gl'arbori, le piante, che attraggono il notrimento dalla terra, le pietre, metalli, & altre cose inanimate, l'acqua, e li suoi pesci, & in vna parola, tutto quello, che è nel mondo.

I *Tutto ciò che è nel mondo, è sofficientemente disegnato, per queste due parti del Cielo, e della terra, l'vna superiore, e l'altra inferiore, l'vna, che contiene gli Angeli, l'altra gl'huomini; le due più nobili creature, che siano state formate dalla mano di Dio, al seruitio delle quali sono destinate tutte l'altre cose.*

Ecco l'esplicatione del primo articolo del Simbolo, bisogna vedere adesso il frutto, che voi ne riporterete.

Il

Il primo sarà, di confermarui nella vera fede, insegnataci da GIESV CHRISTO, essendo impossibile di considerar bene, che la fede è del tutto necessaria alla salute, senza abbracciar sempre con maggior spirito quello, che c'insegna la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che sola ci è stata lasciata da GIESV CHRISTO, e rigettare tutte le opinioni, che sono contrarie à questa.

Il secondo sarà, di riscaldarui nell' amor di Dio, non potendosi viuamente concepire, verità più chiara di questa, che la Fede non accompagnata dall'amore, e credere questa suprema bontà, senza amarla, è vana all'huomo per la sua salute.

Il terzo sarà, di humiliarui, riconoscendo la prima persona della santissima Trinità, Padre del suo Figliuolo, generato ab eterno; il che senza dubio, farà chiunque si metterà dauanti gli occhi, che questo mistero, che deue esser creduto da noi, non può esser

compreſo, per la debolezza de' noſtri ſenſi.

Il quarto ſarà, di acquiſtare vn'eſtremo riſpetto verſo Dio, per cauſa della ſua onnipotenza; il che faremo ſenza difficoltà, eſſendo certi, che ſe l'Artiſta è altretanto più ſtimato, quanto egli è più eccellente, nell'arte ſua, per conſeguenza, quello che può tutto, merita vn'honore infinito.

Il quinto ſarà, di eccitarui, ad ammirare la ſua eſtrema bontà, del che noi habbiamo ogni occaſione, poiche queſta Lettione ci fà vedere, ch'egli hà creato tutto quello che è al mondo, per il bene di vna pouera, e miſerabile creatura, come l'huomo.

Voi ne cauerete ſenza dubio li ſopradetti frutti, da queſti articoli, ſe ſanamente, come vi ſono ſtati propoſti dalla Chieſa, reſteranno impreſſi ne' voſtri cuori, come deue eſſere, poiche egli è impoſſibile, conſiderare il ſuo Dio à occhi aperti, ſenza conoſcerlo, amar-

amarlo, rispettarlo, & ammirarlo insieme.

In questa consideratione, io vi supplico di conseruare la memoria, di quello che questa Lettione vi hà insegnato, e di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione: *Il simile vi prego facciate per quello che l'hà tradotta.*

LETTIONE TERZA

Sopra il 2. Articolo del Simbolo degli Apostoli.

Et in GIESV CHRISTO *suo Figliuolo, vnico Signor Nostro.*

ET IN IESVM CHRISTVM, FILIVM EIVS VNICVM DOMINVM NOSTRVM.

DOPOI che gli Apostoli ci hanno dichiarato nel primo articolo del Simbolo la prima persona della santissima Trinità, hanno voluto insegnarci per il secondo, che ce n'è vna seconda, la quale disegnano per tre nomi, cioè di *Giesù*, *Figliuol di Dio*, e di *Nostro Signore*.

Il primo che ci mettono auanti è quello di GIESV, che significa Saluatore,

per insegnare, che non vi è niente, che dobbiamo hauere più dauanti agli occhi, che il merito della nostra Redentione.

Luc.10. Matth.12. La seconda persona, è chiamata, GIESV, e questo per institutione di Dio Padre, che gli hà fatto mettere questo nome per l'Angelo, che annuntiò la Madre di Dio, & auuertì san Gioseppe, di chiamarlo con questo santo nome.

A Questo santo nome gli è imposto, con gran ragione, perche non solamente GIESV salua questo popolo particolare, di certe materie (come altri, che hanno hauuto questo santo nome per questa occasione) ma in oltre libera tutto il genere humano dalla morte del peccato, e dell'abisso dell'Inferno, e questo con il prezzo del suo sangue, e della propria sua vita.

In nomine Ie su surge & ambula. Act.3. Nonne in nomine tuo multa signa fecimus. Matth.7

A *Gioseph in lingua Egittiaca, è chiamato Saluatore, per hauer con la sua prudenza saluato il Popolo dalla fame, Genes. 41. Osea nominato poi Iosuè, figlio di Num-*

suc-

successore di Moisè hebbe questo nome, per hauer contribuito al ben comune, & alla libertà del Popolo dalla cattiuità di Babilonia in Exdra lib. 1. cap. 3. però à nessuno delli sudetti conuiene il nome di GIESV, *cioè di Saluatore, quanto, che à* GIESV CHRISTO *S. N., perche già mai è stato, nè sarà alcuno saluato se non per* GSESV CHRISTO, *nessuno nè nella legge di natura, nè meno nella legge scritta, fu in stato di salute, se non per mezo della fede, che loro haueuano della venuta di questo Saluatore, che Dio lo fece già predire espressamente in diuersi luoghi della Scrittura: Così al presente, nessuno si può saluare se non per lui stesso; per questo effetto S. Agost. lib. 18. della Città di Dio dice, che già mai nessuno hà vissuto secondo Dio (di qualsiuoglia legge, che si possi essere) à chi* GIESV CHRISTO *non l'hauessi diuinamente riuelato.*

Nec aliud nomen sub cœlo datum hominibus, in quo eos saluari oporteat. Act. 4. Per sapientiã sanati sũt qui cunq; tibi placuerũt. Sap. 9.

E' impossibile esplicare la virtù, e la forza di questo efficacissimo nome, il quale caccia li demonij, guarisce gli ammalati, e produce mille miracoli.

La sua eccellenza appariſce assai in quello che la sacra Scrittura c' insegna, ch'auanza ogn'altro nome, in consideratione di che, è honorato nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno.

Philip. 2. humiliauit semetipsum, Patri obediēs vsque ad mortē crucis, propter quod Deus exaltauit illū, & dedit illi nomen: vt in nomine Iesu omni genuflectatur, cœlestiū, terrestriū & infernorū.

Ne'l Cielo da gli Angeli, e da'Beati, nell'Inferno da' diauoli, e da'dannati, che lo temono, & in Terra da' fedeli, che ricordandosi (alla pronuntia di questo nome) del benefitio della redentione del genere humano, si humiliano, per honorare il nome, la persona, & il merito di quello che hà tal nome santo.

Nicephal riferisce, che in vn'incendio, e terremoto, che arriuò in Antiochia, tutte le case, sopra le quali era scrittto il nome di GIESV CHRISTO *furno preseruate.*

Tu es Sacerdos in aternū, Psalm. 109. Princeps Regum terræ. Apocal 1 ipsū audite Mat 17 Vnxit te Deus oleo lætitiæ præ cōsortib. tuis. Psalm. 44.

B Questa seconda persona è chiamata CHRISTO, che significa vnto, poiche si daua questo nome a' Sacerdoti, a'Rè, & a' Profeti, che erano vnti, e perche egli non solamente è Sacerdote, ma sopremo Sacerdote de'Sacerdoti, non solamente Rè, ma Rè de' Regi, non so-

solamente Profeta, ma Profeta sopra tutti li Profeti, vnto non dagli huomini d'vnguento terreno, ma da Dio, per la pienezza, e colmo della sua gratia, perciò se gli conuiene il nome di CHRISTO.

B *Li Sacerdoti nell'Esodo 29. li Profeti al terzo de' Rè a' 19. li Rè al primo de' Rè 10. Erano vnti di olio, che significa, la gratia, per testimonianza, che le loro funtioni rappresentauano quello di* CHRISTO DIO.

Vnto d'ogni gratia, e parimenti le loro dignità rappresentauano quelle di CHRISTO DIO, *à cui toccaua il reggere, & il dominio, temporale, e spirituale sopra tutti gl' huomini, e predire le cose future; il che li Rè, li Profeti, e li Sacerdoti faceuano, ma come suoi Luogotenenti.*

Frà li due nomi di GIESV, *e di* CHRISTO *vi è questa differenza, che l'vno è di dignità, e l'ltro di merito.*

CHRISTO *di dignità significa tale per l'vntione de' Rè, de' Profeti, e de' Sacerdoti: La dignità dunque di* CHRISTO *è Reale, Sacer-*

do-

dotale, e Profetica, & il nome di GIESV CHRISTO *di merito, poiche egli significa Saluatore, nome, e titolo, che il Figliuolo di Dio acquistò con il prezzo del suo pretiosissimo sangue, e della sua vita.*

Egli è anco chiamato CHRISTO *in Hebreo* משיח *Messia, per insegnarci, che nella sua persona, il Messia, che ci era stato promesso, ci è stato dato.*

Questa medesima seconda persona chiamata GIESV CHRISTO, è figliuolo della prima, che noi chiamiamo Dio Padre, figliuolo non per adottione, ò per gratia, ma per natura, e per conseguenza, è Dio, come quella. E' chiaro, che, poiche ella è suo figliuolo, prodotto dalla sua sostanza, possiede la medesima natura, che è la deità, e per tanto lei medesima è Dio, seconda persona della santissima Trinità, vguale alla prima, & vn medesimo Dio, com'è essa.

Si dice vnico, per insegnarci, che egli è vnico, e solo, e di tal sorte vnico, e solo, che non può essercene d'altri,

essendo

essendo di Dio; il che non auuiene agli huomini, che producono diuersi figliuoli; imperoche non mettono al mondo alcun figliuolo, di cui la perfettione sia così grande, che spogli tutta la loro sostanza.

Al contrario di Dio, che non può produrre, se non vno, perche egli gli dà vn'essere infinitamente perfetto, donde segue, che non ci resta niente per dare ad altri, che non sia in questo figliuolo.

Questo figliuolo è chiamato *Nostro Signore*, per diuerse raggioni, però deuesi notare, che ci sono delle qualità, che si conuengono à GIESV CHRISTO, come Dio.

Vna delle quali è l'onnipotenza, altre, che se gli conuengono solamente come huomo, cioè il poter patire, morire, & altre, che gli conuengono come Dio, & huomo insieme.

Questo nome *Nostro Signore*, e l'essere, che significa, sono di questo vltimo ge-

genere si conuengono à GIESV CHRISTO in quanto, ch'egli è anco Dio, poiche come tale ci crea, ci nutrisce, c'insegna, e ci ama congiuntamente con Dio suo Padre, e nostro supremo Signore.

c Se gli conuiene ancora questo nome, inquanto che essend'huomo, come tale egli è nostro Redentore, e conseguentemente *Nostro Signore*, non stando meglio ad altri questo nome, che à quello, che l'hà ricomperato, e spetialmente l'hà ricomprato senza, esserne obligato, e quel che più è, con la vita istessa.

c *Non solamente il Figliuol di Dio è* ℭ *vnico, ma è tale, per necessità di perfettione, atteso che essendo termine infinito, dell'atto per il quale egli è prodotto, egli lo spoglia di tal sorte, che non può più produrne d'altri; gli conuiene ancora per causa della comunicatione dell'idioma, in virtù dell'vnione hipostatica, che hà la natura humana con la diuina.*

Ecco l'esposition del secondo articolo

colo, dopo del quale passeremo al terzo, per finire questa Lettione.

ARTICOLO TERZO.

Che è concetto dello Spirito Santo, nato di MARIA Vergine.

QVI CONCEPTVS EST DE SPIRITV SANCTO, NATVS EX MARIA VIRGINE.

A DOpoi, che nel secondo articolo, ci hà insegnato, che la seconda persona di cui habbiamo parlato sin qui, è figliuolo di Dio, che ci hà fatto conoscere in generale, che egli è huomo, e che perciò si chiama nostro Saluatore, e che salua gl'huomini come huomo: Gli Apostoli in questo terzo articolo, ci hanno voluto far'intendere, in che maniera sia stato fatto huomo.

A *La seconda persona è stata incarnata più tosto, che l'altre due, perche questa Incarnatione s'è fatta per la Redentione del genere humano, che riguardaua il Verbo diuino, più che alcun'altro; Atteso che, se bene il peccato del primo Padre Adamo fussi con-*

contro le tre Persone, toccaua principalmente al Figliuolo, perche Adamo volse preualersi della Sapienza, che è attribuita al Figliuolo, come quello, che è prodotto per l'Intelletto.

Ad Ephes. 3. Col. 1. Mysterium absconditum à seculis. Amb. l. 1. de fide ad Brat. num. c. 5. Myst. rium inenarrabile August. ep. 3. Mysterium inuestigabile, & singulare Damas. l. 3. c. 1. Nouũ omniũ nouorum. Leo ser. de Natiu. Homini maximum omniũ operum & miraculorum.

Egli è fatto huomo per la sua concettione nel ventre di vna femina, ma per vna concettione miracolosa, piena di misterij, e diuersa da quella per la quale gli huomini riceuono ordinariamente l'essere nel ventre della madre loro.

B E conceputo nel ventre della sua Madre, non con impurità, come gli altri figliuoli per opera dell'huomo, ma per quella dello Spirito santo, che per vn'attione pura gli forma vn corpo di sangue purissimo d'vna Vergine, nel ventre della quale, vnendosi questo corpo all'Essenza diuina si trouò questa hauere l'essere dell'huomo, che non haueua per prima, e quello di Dio. In questa concettione vi sono cose naturali, cose, che superano la natura.

Que-

B *Questa Incarnatione è fatta per la Redentione del genere humano, e perciò toccaua al Verbo diuino, più di nessun'altro, attesoche, benche il peccato del primo huomo fosse contro le tre Persone; fù nondimeno principalmente contro al Figliuolo, perche si volse preualere della Sapienza, che è attribuita al Figliuolo, che è prodotto per l'Intelletto.*

Era conueniente, che colui il quale, secondo la sua diuinità, haueua per Padre Dio, haueßi ancora, secondo la sua humanità, vn Dio per principio, per questo effetto non è altrimenti vn'huomo, ma vn Dio, che forma il corpo del nostro Redentore; e benche quest'opera sia prodotta per le tre persone della Trinità, doue tutti gli effetti, & attioni esterni sono comuni, è nondimeno attribuito allo Spirito santo, per far conoscere, che l'Incarnatione del Figliuol di Dio, è della natura de' doni, che sono gratuiti, atteso che ella hà per causa il puro amor di Dio, e non alcun merito della parte dell'huomo.

Che

Che il Corpo del Nostro Signore sia formato di sangue d'vna femina è cosa naturale, essendo tutti gli huomini formati del sangue delle loro madri.

C Ma che sia formato per opera dello Spirito santo, e che questo corpo in vn'istante sia senza imperfettione à differenza de' nostri, e che in quell'istante medesimo, riceua l'anima ragioneuole senza l'ignoranza (con la quale noi siamo fatti) senza la macchia del peccato, che Adamo ci hà impresso; ma più tosto con vna cognitione perfetta di tutte le cose, & vn'intera pie-

D nezza di gratie, e che la seconda persona della Diuinità, si vnisca à questo corpo, della qual'vnione resulta, che Dio sia perfetto huomo, e che egli si

F troui tale nel ventre d'vna femina, che

E resta Vergine, e Madre insieme di vn Dio, e d'vn'huomo, è cosa, che sopra auanza la forza della natura; e la capacità del nostro intelletto è debole per comprendere così alti misterij.

Hi Abrahæ lũbis caro Christi nõ fuit deciuataHæb 7
Verbum non assumpsit carnem peccati, sed habentem similitudinem carnis peccati Rom.8.
Generationẽ eius quis narrabit? Isa.53; Act. 8.

Lo

C *Lo Spirito santo non può esser detto Padre di Nostro Signore per hauer formato il suo Corpo, poiche non l'hà vltimamente formato della sostanza diuina, ma del puro sangue della Vergine, che per tal ragione è stata sua Madre, & egli secondo la sua humanità, non deue hauere, se non vna Madre senza Padre, principalmente perche è venuto per rimediare al male, che Eua ci haueua fatto, per questo era conueniente, che la sua Concettione fosse del tutto contraria à quella di Eua, e perciò nacque d'vna Madre senza huomo per padre; all'opposito di Eua (che essendo stata formata della costa d'Adamo) è nata di vn Padre, senza femina per Madre; & è cosa repugnante alla Diuinità di Giesù Christo (che veniua per abolire il peccato) di esser conceputo per opera dell'huomo, e della concupiscenza, della carne macchiata del peccato.*

D *La carne di Giesù Christo è stata in Adamo secondo la sua sostanza, perche è formata del sangue della Vergine, discesa*

di Adamo, ma non vi è stata secondo la ragione seminale, poiche ella non è stata formata per la virtù, & efficacia di vna semenza virile discesa di Adamo, ma si bene per vna maniera miracolosa, e nuoua, per l'operatione dello Spirito santo, che fà ch'ella non sia altrimenti soggetta al peccato originale.

Io dico pienezza di gratie per distinguerlo dalla santa Vergine, che noi teniamo esser stata conceputa in gratia, hauendola riceuta con misura, ma egli l'hà riceuta senza misura in abbondanza.

La Vergine in vn'istesso tempo, hauendo conceputo dopoi, e partorito Dio, fatto huomo nel suo ventre, con giusta ragione si dice Madre di Dio, & è principio non della Diuinità, ma di vna persona, nella quale la Diuinità si troua vnita con la natura humana, presa nel ventre della detta Vergine.

Qual merauiglia, che Iddio, e l'huomo, il creatore, la creatura, il padrone, & il seruo, in somma quello che è così

potente, che risplende da' miracoli, e quello che è così disprezzato, che è sottoposto ad ogni ingiuria, non siano se non vno? E' cosa veramente incomprensibile, ma però vera, e voi la concepirete sufficientemente con l'esempio di due innesti in vn medesimo tronco; dicasi così, che la natura di Dio, e quella dell'huomo siano questi due innesti, perche l'vna, e l'altra sono nella seconda persona della Diuinità, senza essersi confusi, ò mescolati vna con l'altra, e senza stabilirsi diuersità di persone, così come si vede nelli due innesti nel medesimo tronco, non confusi, che similmente ci producono li frutti differenti, senza nondimeno, stabilirsi diuersi arbori, poiche essi sono nel medesimo tronco.

Ecco le marauiglie della concettione del nostro Saluatore, passiamo adesso alla sua nascita.

Nato di Maria Vergine.

Gli Apostoli non si sono altrimenti contentati d'insegnarci la concettione del figliuol di Dio, hauendo voluto ancora, che noi sapessimo la sua nascita, per questo effetto ci mettono questa parola, *Nato*.

Ma come è egli nato? in capo di noue mesi come gl'altri figliuoli, sì, ma senza lesione, e senza violare la verginità di sua Madre, quello che già mai successe ad altri figliuoli, che à lui.

F Ancorche il peccato di Eua, macchiando il genere humano della macchia del peccato, sia stato causa del dolore alle parturienti, egli nondimeno è nato senza apportare alcun dolore a sua Madre, essendo douere, che quello che venne al mondo per liberarlo da' mali non apportassi incommodità, e mali à quella, dõde pigliaua il suo esser'huomo.

F *Egli uscì del ventre della sua Madre, e come uscì dalla sepoltura, e come entrò nel*

mezo

mezo de' suoi Discepoli a porte chiuse, senza rottura, nè apertura, ma per penetratione di sostanza, e questo si può apprendere facilmẽte per l'essempio del Sole, li raggi del quale penetrano la sostanza del vetro, senza romperlo, ò farci apertura, così la Vergine partorì senza dolore, per testimonianza, che ella sia opposta ad Eua, la quale (come dice la Genesi 3. v. 16. appare in S. Luca cap. 2.) douea partorire in dolori.

Nato, ma in qual tempo? nel mese di Dicembre, per farci conoscere, che così come il Sole viene in tẽpo di freddo, e di giaccio, per cominciare à scaldare li nostri corpi, e scacciare la durezza dell'Inuerno, così egli viene (con la sua santa gratia) à riscaldarci li nostri cuori, che sono veramente gelati, & à dissipare le tenebre del peccato.

Nato in che luogo? in Bethlem, che significa casa di pane, per insegnarci, ch'egli viene al mondo per seruirci di notrimento.

Nato in luogo doue alloggiauano li

reg hom. 8. Euāg. lo 6 nis est va is qui de cœ descendit.

viandanti pellegrini, per insegnarci, che noi non siamo in questo basso mondo, se non come pellegrini, e che per ciò dobbiamo pensare ad acquistar'vn'altra stanza permanente.

C *Nato non dentro di vn Palazzo, non sopra qualche letto superbo, ma in vna stalla sopra del fieno, per farci conoscere, che quanto più era grande da se medesimo, tanto più si voleua per amor nostro abbassare, e che la pouertà si deue preferire alle ricchezze.*

Nato, ma di chi? d'vna donna, perche di vna donna? perche venendo al mondo per ricomperare il genere humano, era ragioneuole, che pigliasse la natura humana più tosto che vn'altra; il che non poteua fare più conuenientemente, che nel ventre di vna donna, per far vedere, ch'egli era veramente huomo.

H *Nato*, ma di che femina? di vna chiamata *MARIA*, non senza ragione, perche in Hebreo questo nome signi-

fica

fica Signora, perche essendo Madre del Signore di tutte le cose, si possi con ragione dire, Signora, e Padrona di tutto quello, che è al mondo.

H *Questo nome significa Signora, secondo versione di S. Geronimo, e secondo S. Ambrogio, significa Dio del mio genere, e però è molto conueniente à quella che hà conceputo, e partorito il suo Dio.*

Nato ancora di vna femina, che si chiama *Maria*, perche nella nostra lingua Francese, che si dice Marye, se ne caua per anagramma, aymer, che vuol dire, amara, e così c'insegna l'amore, che il figliuol di Dio hà all'huomo, l'ha condotto ad vnirsi alla nostra natura, per fare, che gli huomini siano vniti à Dio per gratia.

I *Nato* finalmente di vna donna vergine, essendo douere, che l'Autore di tutti li miracoli nascesse per miracolo, e che quello che viene per apportarci ogni bene, ne riempiesse la sua madre, senza leuargli quello della sua verginità

Era conueniente, che il Verbo conceputo ab eterno nell'Intelletto di Dio suo Padre, senza corruttione di spirito, fosse (pigliando carne) conceputo nel ventre di sua Madre, senza corruttione di alcuna cosa; che sia in essa; è così si scopre Dio.

Ecco l'esplicatione del secondo, e terzo articolo del Simbolo, che vi seruiranno per lettione, dalla quale voi non ne cauerete poco profitto, poiche S. Giouanni c'insegna, che chiunque confesserà (così come noi facciamo per questi articoli) che Giesù Christo è figliuol di Dio, che hà la Diuinità in lui, e che è vero Dio, e nostro Saluatore, è impossibile non risoluersi di seruirlo, e darsi à lui come schiaui, ricompratti con il suo proprio sangue. E impossibile dico, di sapere, che egli sia stato Sacerdote, e Rè, senza volersi sacrificare à lui, e mettersi nelle sue sante mani, per esser sostenuti, e gouernati temporalmente, e spiritualmente da lui.

E impossibile d'intendere seriamen-

te

te, ch'egli sia nostro Signore, senza pigliar pensiero particolare, di rendere le nostre attioni, conforme alla volontà di vn così buon Padrone.

E' impossibile di concepire, che il figliuol di Dio, abbassandosi sino al ventre della Vergine, habbi eleuato la nostra natura sino alla Diuinità, senza eleuare il nostro cuore in lui.

E finalmente è impossibile di conoscere, che essendo egli immortale, per sua natura, habbia voluto per amor di noi partecipare a questa vita, senza (ah miserabili mortali, che noi siamo) far tutto quello che depende da noi, per renderci degni della vita immortale, che è l'vltimo fine, doue noi douiamo hauer la mira, & al quale senza dubio noi peruerremo, se queste considerationi si radicheranno ne i nostri cuori. Cõsideratele, come vi supplico à questo fine, e pregate Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'ha tradotta in questa lingua.*

LET-

LETTIONE QVARTA

Sopra il 4.° Articolo del Simbolo degli Apostoli.

PASSVS SVB PONTIO PILATO CRVCIFIXVS MORTVVS ET SEPVLTVS.

Hà patito sotto Pontio Pilato, Crocifisso, morto, e sepolto.

PAre, che doppo che gli Apostoli ci hanno fatto conoscere, la nascita del nostro Saluatore, ci debbiano insegnare la sua vita, e pur immediatamente c'insegnano la sua morte, non senza ragione, poiche ci fanno conoscere, ch'egli per altro non è venuto al mondo, che per morirci, e per farci vedere, che in questo mistero si verifica quel che si dice per ordinario, che chi sà il principio, e'l fine, sà il tutto, e così chi sà la miracolosa natiuità del Nostro Redentore, e la carità con la quale hà sofferto per noi passione, e morte, non può far di meno di non sapere, che tutta la sua vita non sia stata vn perpetuo corso di marauiglie, e vn vero specchio della sua bontà.

E per

A *E per questa ragione S. Paolo professa nella prima de' Corinth. 2. di non sapere altra cosa, che* GIESV CHRISTO *Crocifisso; essendo certo, che chi hà ben'impresso questo mistero nello spirito, e nell'anima, sà il tutto, poiche questo è il fondamento della Religione Christiana.*

Chi sà Giesù Christo Crocifisso, sà ancora, che egli è Iddio, seconda persona della Diuinità, e per conseguenza, che ce ne sono due altre; che egli hà preso carne humana per esser Crocifisso; che egli hà voluto così per li peccati de gl'huomini; & insomma tutto quello che concerne la nostra redentione.

Chi sà Giesù Christo Crocifisso, hà la fede di questo mistero, e di tutti gl'altri preceduti à questo.

Chi sà Giesù Christo Crocifisso, non può mancar di hauer la carità, poiche gli è impossibile di comprendere lo straordinario amore, che ci hà portato, senza amar lui, e tutti quelli che hà voluto ricomprare come noi; e per tanto con gran ragione questo articolo vien proposto dalli Apostoli ad ogni

Chri-

Christiano, accioche lo credino.

Per tornare à quello che si è cominciato di sopra, diciamo, che egli hà patito; ma come risponderete voi? bisogna, che sappiate, che essendoci due nature in Giesù Christo la diuina, e l'humana, ciascuna ritiene le sue qualità, che gli sono proprie, e per conseguenza Iddio essendo per se medesimo tutto perfetto, è impassibile, quando si dice, che Giesù Christo ha patito, non s'intende habbi patito come Dio, ma solamente come huomo. Hà patito nel suo corpo, e nella sua anima, ma niente nella Diuinità.

Hà patito in tutti li sensi, & in tutte le parti del corpo, dalla testa fino alli piedi.

In tutti li sensi hà patito, poiche il suo corpo è stato flagellato, hà sentito l'amarezza del fiele, sentito li fetori delli cadaueri giustiziati al Monte Caluario, vdito le bestemmie, che si commetteuano contra di lui, e di Dio, veduta

duta la sua carne Madre oppressa dal dolore, e gli Hebrei commettere vn così horribile eccesso.

Egli hà patito in tutte le parti del suo corpo, essendo la testa traforata di spine, la faccia coperta di sputi, e caricata di guanciate; il suo corpo flagellato da migliara di battiture, il petto aperto con il colpo della Lancia, e le sue mani, e piedi traforati da Chiodi.

Egli hà sofferto nella sua anima, vedendosi perseguitato da'suoi nemici, & abbandonato da'suoi amici, e seruitori.

Li Giudei lo tormentano, Giuda lo tradisce, S. Pietro lo nega, e tutti lo lasciano.

Nel resto, benche tutti quelli che patiscono per l'amor di Dio habbino vna consolatione dal Cielo, che li sollena dalle loro pene; Giesù Christo, per patir maggiormente, volse esserne priuo, abbandonando la sua natura alli dolori, volendo, che ella li sentisse più viuamente, che fosse possibile.

B *Hà voluto darsi in preda alli dolori, giudicando, che più che egli patisce, più riconoscessimo d'esserli obligati.*

In oltre egli ha sofferto vergogna, ignominia, calunnie, vituperij, e li tormenti della Croce, e poi in vltimo la morte.

C Hà finalmente non solo patito li dolori d'ogni genere di male, che ordinariamente si patiscono al mondo; ma in oltre quelli della causa de' suoi mali, cioè quella de' peccati dell'huomo; dolore più cocente, & acuto, che alcun'altro che si possi essere.

C *Hà voluto (veramente) patire per noi, come nota S. Gio. Damasceno, sopra quelle parole, Verè dolores nostros ipse tulit. Is. 53. per assicurarci, che l'effetto del suo patire, cioè la nostra salute egli è veramente in effetto, e non in apparenza solamente.*

Hà patito, ma come, poiche egli è stato Beato nel primo instante, della sua concettione, e li Beati sono esenti dalli dolori, e da tutti i patimenti?

Egli

Egli hà sofferto, perche Iddio hà ritenuto tutta la sua beatitudine nella parte superiore dell'anima sua, e non hà permesso, ch'ella si transfondesse nell'inferiore, e nel suo corpo, a fine di lasciarlo passibile nella sua parte, e dargli modo di meritare la Redentione del genere humano.

Hà sofferto, ma in qual tempo? *sotto Pontio Pilato:* cioè all'hora, che Pilato amministraua la Giustitia nella Giudea per l'Imperatore Tiberio, quello che gl'Apostoli han voluto esprimere per rendere dalle circustanze, più certo à noi il tempo di questo misterio.

D Ma in che luogo? In Gerusalem, perche questo luogo è come il centro della terra, del quale per conseguenza la predicatione dell'Euangelio, e della sua Passione, potea più facilmente esser sparso per tutto'l mondo.

D *Egli hà sofferto in Gerusalem, luogo di sacrifitij, essendo ben ragioneuole, che la verità di essi s'adempisse nel medesimo luogo,*

doue

doue sotto figure l'haueuono preueduto.

In Gerusalem, perche dopò di esser nato in vn luogo miserabile, come Bethlem, era conueniente, che patisse l'ignominia, e l'obbrobrio della sua Passione in luogo celebre, e reale, per insegnare il disprezzo del mondo, non solo con la sua nascita, ma ancora con la sua morte.

In qual luogo particolare di Gerusalem hà egli patito? Non dentro del tempio, non dentro la Città, ma fuori del suo circuito, perche egli morse per tutto il genere humano, e non per li Giudei solamente, già che anticamente si abbrucciauano fuori della Città li sacrificij, che si offeriuano per tutto il popolo.

Hà patito alle porte di Gerusalem, sopra'l Monte Caluario, luogo doue si giustitiauano li colpeuoli, e per mostrare, che ancorche fosse innocente, egli moriua per li colpeuoli, e per rendere la sua Passione, tanto più gloriosa, quan-

to

to maggiormente, sarebbe stata accompagnata d'obbrobrio, d'ignominia, e di vergogna.

Hà patito, ma che sorte di supplitio? quello della Croce, perche più tosto questo supplitio, che vn'altro? Perche egli stimaua ragioneuole, che come il Serpente hauea prima vinto l'huomo per il legno, così esso fussi vinto dipoi dall'huomo con il mezo delle medesim' armi. E perche ancora questo modo di morte era il più ignominioso di tutti gli altri, come anche perche (al fine che egli si era proposto) nō ve n'era altro più conueniente per sua minor grandezza, & il più proprio per ricomprarci; di quello che era più ignominioso.

Cicerone nota che la morte della Croce è la più ignominiosa di tutte l'altre.

Egli patisce in Croce, della cui li quattro rami significano le quattro parti del mondo, per farci conoscere, che la virtù della sua Passione è sparsa per tutto l'vniuerso.

Egli hà patito, ma perche? per l'huomo, a che fine per l'huomo? per tirarlo dalla morte del peccato, e rendergli

Passus est pro nobis. 1 Pet.

la vita della gratia, per liberarlo dalle mani del diauolo, e metterlo in quelle di Dio innocente (ch'egli è) soffrisce per il colpeuole.

Nullam in hoc iuuenis culpam. Hic autem nihil mali fecit.

Il Padre Eterno, preuedendo ab eterno la perdita dell'huomo, à finche di quello del quale era stato creatore, ne fussi ancora restauratore, ordinò ab eterno, che il suo Figliuolo patisse per ricomprarlo, il che fece volontariamente, senza esserne obligato in alcuna maniera, per questo decreto, Filius hominis secundum quod definitum est, vadit. Luc. 22. *Colui, che patisce per qualche persona vna pena, che non può schiuare pigliandola in patienza, l'obliga grandemente; ma quello che la soffrisce volontariamente, quando egli sia libero di sfuggirla, e che ci si conduce da se medesimo per liberarne il suo amico, l'obliga ben molto più.*

Hà sofferto per l'huomo, ma perche? era egli forse costretto? rispondo, che essendo Dio, com'egli è niente lo poteua forzare; di maniera che lo fece volontariamente, e senz'altra forza, che

Oblatus est quia ipse voluit. Isa. 53.

quella

quella del suo amore, che è quello che rende l'obligo, che noi habbiamo contratto, molto più grande.

Poteua Iddio lasciare l'huomo in vn' eterna perditione, senza per questo esser degno di biasimo, poiche l'huomo era la sola cagione del suo proprio male.

Quis tibi im-pr tabit si pe-rierint omnes nationes ter-ra? Sap. 12. Aug. de cor-ruptione, & gratia c. 10 & Enchir. c. 27.

Poteua saluarci, con la sua sola volontà, per vn'attione non congiunta ad alcuna persona, come ha fatto in diuersi miracoli, con la sola parola, sicome egli hà fatto del Mondo, ma solo il suo Amore, l'hà portato à voler produrre questo effetto, pagando con le sue pene il prezzo della nostra Redentione.

G La minima delle sue pene, essendo infinita, era più che sufficiente, à sodisfare per li nostri peccati, ma nessun' altra cosa, che la morte istessa, poteua sodisfare all'ardente suo amore verso di noi.

G *Iddio essendo padrone assoluto della vita, e della morte degl'huomini, & il dia-*

uolo, non hauendo alcun diritto sopra l'huomo, essendo solamente guardiano delle Prigioni, & essecutore della Giustitia di Dio sopra di lui, poteua giustamente liberarlo in qualsiuoglia maniera, che gli fussi piaciuto.

Et ancorche Dio potesse ritirare l'huomo dalla sua perdita, con la sua sola volontà non lo fece, perche essendo stata l'offesa, che haueua riceuta dall'huomo infinita (per ragione del merito infinito della sua persona) l'offesa doueua esser contracambiata con prezzo infinito, il quale Dio solo poteua pagare, e perche come Dio non può patire, preso la carne humana, & in questo stato soffrì per noi una pena, il merito della quale fu infinito; Giesù Christo dunque hà voluto morire per distrugger quello che haueua l'imperio della morte, con la medesima morte.

Gli Apostoli esprimono con termine espresso, che egli è morto per confondere certi heretici de' lor tempi, che stimorno, che ancorche Giesù Christo fussi stato Crocifisso, non per questo

fussi

fussi morto, e ciò per insegnare a tutti, che egli haueua preso veramente la vita, per renderci la nostra.

Egli è morto, cioè l'anima sua, & il corpo si sono separati, consistendo in questo la morte dell'huomo, l'anima sua, & il suo corpo si sono separati, senza nondimeno essersi separati dalla Diuinità, che è stata sempre congiunta al suo corpo nel sepolcro, & al suo spirito nell'Inferno, così come per esempio, vn'arco che si viene a rompere le due parti del legno, ò ferro, ancorche rotte, restano nódimeno separate l'vna dall'altra attaccate alla sua medesima corda.

Essendo morto fu sepolto, e gl'Apostoli notano questa circostanza, a fine di confermare, tanto più, che la sua morte fosse vera, e non finta, perche così il mistero della sua Resurrettione fosse manifesto, & appariſſe da vantagio.

Ecco l'esplicatione del quarto articolo del Simbolo, che vi seruirà di let-

tione, dalla quale voi ne ricoglierete diuersi frutti.

H Il primo sarà di eccitarui all'Amor di Dio, non potendo alcuno considerare l'Amor del nostro Redentore verso di noi (sue miserabili creature) esser così grande, che per noi dà la sua propria vita; senza amare teneramente vn così buon Padrone, & esser risoluti di fare continuamente tutto quello, che noi possiamo per compiacergli, quando bene ancora bisognasse, metterci la vita.

H *San Bernardo introduce Giesù Christo Crocifisso, parlando al peccatore dice così: Nunquid satis pro te vulneratus sum? nunquid pro iniquitate tua afflictus sum: tur addis afflictionem afflicto? magis aggrauant me vulnera peccati tui; quàm vulnera corporis mei.*

Il secondo sarà d'esser portati ad astenerui dal peccato, il che farete indubitabilmente, se voi hauerete la Passione di Nostro Signore impressa nel vostro cuore, essendo impossibile il con-

concepir bene, che non vi sia cosa, che dal canto nostro dia più la morte al nostro Saluatore, quanto li nostri peccati, senza esser distolti per questa considerazione dal rendergli di nuouo nuoue offese, le quali dalla parte loro gli fanno patire mille volte più vna morte maggiormente crudele, che quella che riceuette da' Giudei.

San Bernardo vuole, che quello che hà la Passione nel suo cuore, non possa esser vinto da alcun peccato.

Il terzo sarà di esser riscaldato d'abbracciare diuerse virtù necessarie al Christiano; il che noi faremo indubitatamente, se consideraremo con occhi ben'aperti quello, che Giesù Christo ci dà di esempio nella sua santa Passione.

Perche chi non sarà humile, considerando, che Giesù Christo si è abbassato, & humiliato fino all'obbrobrio della Croce.

Chi non sarà obediente, conside-

rando, che egli è stato tale fino alla morte?

Chi non sarà clemente, misericordioso, e pronto a perdonare al suo prossimo, sapendo che esso perdonò a tutto'l mondo, per fino a quelli, che lo crocifissero?

Chi non farà del bene a' suoi proprij nemici, sapendo ch'egli dà vita a' peccatori, che gli danno la morte?

Chi non sarà caritateuole, vedendo, che la sua carità è tale, ch'egli dà fino la sua propria vita?

E finalmente chi non sopporterà tutte le afflittioni con penitenza, e contento?

Chi non goderà ne' proprij patimenti, vedendo Giesù Christo compiacersi ne' suoi dolori, per amore dell' huomo?

Riponete vi prego queste considerationi dentro li vostri cuori, come vna santa semenza, che senza dubio ci produrrà frutti marauigliosi per la vostra sa-

salute, e pregate Dio per l'Autore di questa Instruttione; *E se vi piace ancora per chi l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE QVINTA.

Sopra il 5. Articolo del Simbolo degl'Apostoli.

E' disceso all'Inferno, Resuscitato il terzo giorno, e salito al Cielo.

DESCENDIT AD INFEROS TERTIA DIE RESVRREXIT A MORTVIS ASCENDIT AD COELOS.

GIESV CHRISTO hà desiderato tanto la salute nostra, che essendo in questo mondo non hà voluto lassar passare vn sol momento, che non habbia trauagliato. Per questo effetto, mentre il suo corpo fu nel Sepolcro, la sua Anima realmente, & in effetto discese all'Inferno, che in sua propria, e naturale significatione, non vuol dir altra cosa, se non che vn luogo inferiore, e basso, ma perche ce ne sono diuersi di questa natura sotto la terra, la Scrittura se ne serue in certi passaggi, per significare diuersi luoghi.

Qui ascendit ipse est & qui descendit in inferiores partes terræ, ad Ephes. 4.

Per questa parola, la Scrittura intende

In Infernum descendis. Matth.

de qualche volta, doue sono quelli, che son destinati alle pene eterne per i loro proprij, & attuali misfatti, luogo il più basso di quanti ne sono sotto la terra,

Sepultus in inferno. Luc. 16.

essendo ragioneuole, che Lucifero, e' suoi seguaci, quali tentorno di eleuarsi al più alto grado di tutti, e farsi eguale a Dio, siano stati abbassati nel più basso luogo di tutti i luoghi, e sotto tutte le creature.

Solutis doloribus inferni. Act. 2. Aug interpret. epist. 99. liberatis à pœnis purgatorij

Altre volte la Scrittura intende il luogo, doue quelli che sono morti con la sola macchia del peccato originale, deuono essere per sempre priuati della visione di Dio, senza le pene del fuoco.

Alle volte impiega questo nome, per significare il Purgatorio, doue sono quelli che sono morti in gratia di Dio; ma per non hauere interamente sodisfatto alla diuina giustitia, deuono ancora esser purgati.

Se ne serue ancora per significare il luogo, doue le Anime delle persone da bene, e de' santi personaggi, ò per

hauer

hauer menato vna vita pura; ò per hauer debitamente sodisfatto alle loro offese, andauano auanti la morte del Saluator del Mondo, per aspettare, che questo gl'apriſſe il Cielo con le chiaui della sua Passione; & in questo senso principalmente; questo nome d'Inferno, deu'esser preso in questo luogo, poiche questo è quello; doue veramente l'Anima di Nostro Signore discese.

A Egli *è discesò all'Inferno*, ma come? non per effetto solamente, facendoci apparire il suo potere, e la sua bontà; ma in sustanza, essendo la sua Anima realmente stata ai luoghi dell'Inferno. *Damasc. lib. 3. cap.*

A Egli *è discesò all'Inferno*, ma perche? non per soffrire le pene de' dannati, come dicono gli heretici di questi tempi, ma per render beati quelli, che essendo morti in gratia sua, aspettauano la sua venuta nel seno di Abramo, e di godere della sua Gloria. *Damasc. l. 3. cap. vlt. Damasc. l. 3. cap. 26. Ambr. l. 3. de fide cap. 3. Isai. 49 vt dicere ijs, qui vincti sunt exite, & ijs, qui in tenebris sunt, reuelamini, ad Ephes. 4. Coloss. 2 & exp.*

Nel medesimo instante, che discese al Limbo, questo fu fatto Paradiso, e per

tanto

lians princi patus & potestates tra duxit cõfidenter palã triũphans illos in semetipsos.

tanto è vera la parola, che disse al Ladron buono; tu entrerai hoggi in Paradiso con esso me.

Nostro Signore poteua liberare l'Anime ritenute nel Limbo, senza scenderci in persona, ma egli hà voluto far così, per ritirarle con maggior Maestà, e più gran Gloria, e dar maggior marauiglia a' suoi nemici.

Egli hà voluto così, perche essendo Padrone del Cielo, della Terra, e dell' Inferno, era ragioneuole, che facesse rilucere la sua potenza in tutti questi luoghi, e per tanto dopoi d'esser'apparso in Terra, discese all'Inferno, prima di salire a i Cieli.

Egli è discesso volontariamente, e nõ per forza; come Padrone, e non come cattiuo in quelle Prigioni, egli vi ci venne, non per restarci, ma per ritrarne quelli che ci erano, per aprir le porte, e non per esser serrato.

Egli è discesso, per trionfare delle pene, e non per soggettarsegli, così

egli

egli non poteua soffrir le pene de' dannati, ancorche Caluino insegni altrimenti con vna bestemmia detestabile.

B *Caluino nel suo detestabile libro 2. Instit. cap. 16. dice, che Giesù Christo hà sentito la disperatione nella sua Anima, che sentono li dannati.*

Non poteua patire le pene delli dannati, atteso che la sua Anima al primo instante della sua concettione, godeua della visione di Dio; il che dimostra molto bene, non hauer possuto patire le pene de i dannati, poiche la pena principale non consiste in altra cosa, che nella priuatione di questa diuina visione dopò la discesa all'Inferno, egli è resuscitato. E gl'Apostoli ce l'insegnano con queste parole; *è resuscitato il terzo giorno*; che cosa può dire altro il resuscitare, se non ripigliar la vita?

Perche è egli *resuscitato*? bisogna che voi sappiate, che il Saluator del Mondo poteua regnar felicemente in Cielo nella sua sola Anima, senza pi-

Philip. 2. humiliauit semet ipsum propter quod exaltauit eum. Aug. tract. 1

glia-

140. in Ioan. humilitas passionis meritū est resurrectionis.

gliare il suo Corpo, e saluarci senza la sua Resurrettione. Ma ancorche in questa consideratione questo mistero non sia di tutto necessario per Giesù Christo, nè per noi, è però stato molto a proposito, che arriuassi per l'vno, e per l'altro, perche se noi consideriamo il suo interesse, troueremo, che era ragioneuole, che quello che essendo Dio s'era humiliato fino all'obrobrio della morte, fosse esaltato fino al trionfo della vita, che gl'era douuta.

B *Sant'Agostino dice sopra il Salmo 120. che non è gran cosa di credere Giesù Christo per morto, perche ciascuno naturalmente muore; ma che è assai di crederlo resuscitato, poiche nessuno naturalmente resuscita, e per questo dice, che la Resurrettione di Giesù Christo è la fede del Christiano.*

Gl'Hebrei domandando a Giesù Christo qualche miracolo, per il quale prouassi la sua dottrina, gli dà per segno la sua Resurrettione, che sarebbe stata, per essere il miracolo de i miracoli, & il vero miracolo

del

del Christianesimo, per il quale s'incamina alla vita eterna. Ecco perche fu douuto al santissimo Corpo di Giesù Christo, la Resurrettione, che era apostaticamente vnito al Verbo Immortale, & il nostro Saluatore non è morto, se non per vna dispensa particolare, che il grande Iddio gli hà concesso per nostra salute: All'hora dunque noi siamo stati ricomprati con la sua morte. Inoltre Giesù Christo essendo il tesoro della vita, era ragioneuole, che egli resuscitasse, seruendosi di quello, che haueua in lui medesimo, e bisognaua, che in fine Giesù Christo lasciasse la sepoltura, per verificare quello, che haueua predetto. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuũ videre corruptionem. Psal. 15. Act. 2.

Poiche essendo morto per liberarci de' nostri mali, douea resuscitare, per metterci in possesso de' suoi beni, come dice S. Paolo, Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. Rom. 4.

La

La Resurrettione del Nostro Signore procede dunque non dalle forme della Natura; ma di quelle della sua Diuinità, alla quale il suo Corpo, e la sua Anima sono stati sempre congiunti. Ego pono animam meam, & iterum sumo eam. Ioan. 10.

Giesù Christo non hà voluto aspettare a resuscitare fino alla fine del Mondo, per mostrare, che egli era vero Dio, nè men volse resuscitar subito doppo la sua morte, per mostrare, ch'egli era veramente huomo.

Non è resuscitato se non il terzo giorno, per farci intendere, che la nostra Resurrettione sarà vna terza giornata precedente alle due altre molto celebri, cioè a quella della nostra nascita, e del nostro fine.

Et in somma hà voluto esser trè giorni soggetto alla legge della Morte, ch'egli hà dipoi assoggettita a' suoi, per farci misticamente vedere, che la Passione di Xpo fu cagione di trè cose memorabili, cioè della liberatione de' Padri al Limbo, della Redentione de gl'huomini in terra, e della reparatione del Trono dell'Angelo in Cielo.

Et

Et in oltre se noi guardiamo ancora circa quel che più c'importa, noi riconosceremo, ch'egli era come necessario ch'il figliuol di Dio ci facessi la traccia del camino, che noi dobbiamo seguire, e che ci aprisse la porta della Resurrettione vniuersale.

E perche noi habbiamo bisogno di esser confermati in questa speranza, per ciò al presente staremo considerando con S. Paolo, qual dice, che se il nostro Capo è risuscitato, dobbiamo far'ancor noi il medesimo, come quelli che siamo suoi membri.

Ecco perche egli è resuscitato, adesso bisogna vedere, come sia resuscitato, e se egli hà ripreso la forza della Natura.

Gl'huomini che naturalmente muoiono, non resuscitano altrimẽti in questa maniera, poiche quello che vna volta è corrotto, non può naturalmente ripigliar'il suo essere, e per tanto la Resurrettione di N. Signore è sopranaturale.

Subito che la Morte hebbe serrato gli

occhi al Nostro Saluatore, egli haurebbe ripreso la vita che se gli doueua, se non hauessi, temuto, che la sua morte fussi stata tenuta finta: ma ei stette tre giorni nella sepoltura, poiche la certezza di vn fatto, consiste nella testimonianza di due, ò tre, e perche voleua farci conoscere, che era veramente morto per noi.

Essendo resuscitato, stette quaranta giorni in terra, per farci conoscere, che veramente haueua ripreso la vita, e non in apparenza solamente, come alcuni stimauano.

Dopoi egli salì in Cielo, & è quello che gl'Apostoli c'insegnano al sesto articolo del Simbolo, e con gran ragione, non vi essendo alcuno, che non riconosca, che poiche il fine di tutte le nostre attioni, è di salire in Cielo, era necessario, che la nostra Fede contenesse vn' articolo, che ce ne confermasse la speranza, che è quel che fà l'Ascensione del Nostro Saluatore, quale come nostro Capo c'insegna tutte le strade, che

noi

noi dobbiamo seguitare.

E' salito in Cielo, per pigliarci luogo, come huomo, e prepararne vno à tutti, essendo ben ragioneuole, che poiche la natura humana haueua abbassato Dio fino alla terra (luogo suo naturale) Iddio rileuasse quello fino al Cielo, vera sedia della sua diuina essenza.

Egli *è salito in Cielo*, perche hauendo preso possesso della Terra, e dell'Inferno era ragioneuole, che fosse eleuato in Cielo, per testificare, che egli era Padrone di questa, come dell'altre parti.

E salito in Cielo, ma nel più alto di tutti i Cieli, poiche questo suo luogo, come più nobile, era douuto alla sua Gloria, & era ben conueniente, che colui, che haueua vinto Satanasso, fusse eleuato sopra al luogo, donde questo miserabile era caduto. *Ascendit supra omnes cœlos ad Ephe 4*

D *Salì in Cielo*, ma come, poiche egli non è mai partito? Rispondo, che essendoci sempre stato come Dio, ci è salito

lito poi come huomo.

Era ragioneuole, che GIESV CHRISTO *mandato da suo Padre dal Cielo per la salute dell'huomo tornasse à ritrouarcelo, hauendo fatto quello, che era necessario à questo fine; era ragioneuole, che dopoi hauer caminato sopra l'acque caminasse sopra li venti*. Super ventorum penna ambulauit.

Egli è salito in Cielo per mostrare, che il suo Regno non è di questo mondo, Ioan. 18. *Per quest' effetto gl'Apostoli non dicono, che egli sia stato portato, ma che egli è salito al Cielo, al cõtrario poi la Chiesa, parlãdo dell' Assontione della Vergine, dice che essa sia stata tirata, perche non ci è salita per sua propria forza, ma per quella che riceue da Dio.*

Per segno di questo miracolo, due altri sono cõtinuamente restati in terra, l'vno è il vestigio delle piante de' suoi santi, e sacrati Piedi nell'vltimo luogo doue egli si leuò, e questo segno si conserua fino ad hoggi giorno (non ostante, che li pellegrini portino seco

con

con gran deuotione la poluere, che trouano in esso) ci resta nondimeno sempre il segno delle dette sãte vestigie, come hoggidì si vede.

L'altro miracolo è, che essendo già vn Tempio in quel luogo, in memoria d'vn sì gran mistero, non si è mai potuto toccare la parte, doue il Nostro Saluarore salì in Cielo.

GIESV CHRISTO come figliuolo di Dio Padre per sua propria natura, è vguale à lui, ma come huomo gl'è molto inferiore, e così come huomo può esser'inteso alla destra del Padre, poiche la sua humanità è congiunta alla diuinità, che per se è vguale al Padre, come Dio, però egli non solamente stà alla destra di suo Padre; ma è la destra istessa di suo Padre, poiche egli è il Verbo, e Dio, che opera il tutto.

Ecco l'esplicatione del quinto, e sesto articolo, che vi seruiranno di lettione. Il primo frutto che voi ne cauerete, sarà di acquistar facilità à lasciarsi condurre per l'amor di Giesù all'attioni le più vili, e più abiette che ci siano, considerando, che egli hà voluto di-

ſcendere per noi nelli luoghi più baſſi, e chiunque ſi humiliarà ſarà eſaltato ſino al Cielo, ſe ſi humilia come Noſtro Signore, ſecondo la volontà del ſuo Padre.

Il ſecondo ſarà d'abbracciar volentieri la penitenza, poiche per queſti baſſi gradi, dobbiamo diſcendere per reſuſcitare poi dal peccato alla gratia, così Chriſto è diſceſo nell'Inferno prima, e dipoi è reſuſcitato da morte à vita.

Il terzo ſarà d'incitarci ad eleuare li noſtri cuori, ſino dentro al Cielo, doue Giesù Chriſto è ſalito per ſolleuarci in ſpirito (mẽtre che ſiamo viui) & in corpo, & anima, dopo la noſtra morte.

Vi ſupplico di approuare queſte conſiderationi, e ſcolpirle nelli voſtri cuori, e di pregare Dio per l'Autore di queſta Inſtruttione; *E ſe vi piace ancora per chi l'hà tradotta in Italiano.*

LET-

LETTIONE SESTA

Sopra il 7. Articolo del Simbolo degli Apostoli.

Di là verrà à giudicare li viui, e li morti.

INDE VEN
TVRVS ES
IVDICAR
VIVOS E
MORTVO

CON gran ragione gli Apostoli predicano la discesa di Nonostro Signore in terra, subito che ci hanno auuertiti della sua Ascensione in Cielo, poiche questo auuiso era necessario sì per confermare li buoni in speranza, e ritenere co'l timore li cattiui, come anche perche annuntiandocelo, essi imitano Nostro Signore, il quale non fù più presto salito alla destra del Padre, che mandò gl'Angioli alli suoi Discepoli, per auertirli, & assicurarli insieme del ritorno, che douea fare nel giorno del Giuditio.

*Act. 1. sic ve
niet quema
modum vid
tis eum eun
tem in Cœli*

E cosa certa, che il figliuol di Dio deue ritornare al Mondo per *giudicare li viui, e li morti.*

Ei di già venne per dar'il modo à

gl'huomini di poterſi ſaluare: Verrà anco vn'altra volta, per dare queſta ſalute à quelli, che l'haueranno meritata, per il merito del ſuo ſangue, per diſcacciarne le Anime, che haueranno diſprezzato le maniere, che gli hà preſcritte per venire à queſto beato fine.

A Egli verrà à giudicare l'huomo, non ſolamente come Dio, ma in oltre come che huomo, perche è ben ragioneuole, che eſſendo ſtato giudicato da gl'huomini come huomo, eſſo giudichi gl'huomini ſcambieuolmente in queſta medeſima qualità humana.

A *Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ſanto giudicaranno come Dio, ma il Figliuolo è particolarmente detto Giudice, perche queſta del giudicare è vn'arte di ſapienza, che dipende dall'intelletto, di cui tutte le attioni ſono attribuite al Figliuolo. Poteſtatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis eſt. Ioan. 5. Aug. lib. 20. de Ciuit. c. 1. docet incertum eſſe quanto tempore duraturum ſit iudicium.*

Egli

Egli giudicarà, ma come? non con fauore, ma con giustitia, facendo riceuere à ciascuno quello che per le sue attioni hauerà meritato.

Egli giudicarà tutti gl'huomini, ma in quanto tempo? conoscendo Iddio per la sua essenza in vn'istante, tutto quello che gl'huomini conosceranno in tutto il corso del Mondo. Questo Giuditio finirà come in vn momento, nel quale questo supremo Giudice, per vn singular miracolo, farà vedere à ciascuno tutti li beni, e mali fatti, e commessi in tutti li secoli, che saranno mai stati per riceuere la sentenza, che egli hauerà meritato.

B In qual luogo si farà questo Giuditio? nella Valle di Giosafat sopra la Città di Gerusalemme, secondo, che li Profeti ce l'insegnano, essendo ben ragioneuole, che in Gerusalemme doue Giesù Christo è apparso miserabile, perseguitato, sopportando per noi morte, e passione, sia anco il luogo, doue egli *Ioel 3.*

ap-

apparisca, coperto di lumi, colmo di Gloria, e circondato di Angioli, e di Santi per far la giustitia ad ogn'vno.

B *All'hora, che giudicarà, li buoni saranno eleuati nell'aria con esso lui, e li cattiui restaranno in terra.*

De die illo, vel hora, nemo scit. Mat. 13.

Egli ci giudicarà, ma quando? Noi sappiamo bene, che questo hà da essere alla fine del Mondo, all'hora, che il Cielo, e la Terra, e quanto è in essi perirà, e perderà il suo essere, ma di saper particolarmente quando questa fine sia per arriuare, non lo sà se nõ Dio.

Thessalon. 5. Dies Domini sicut fur in nocte, ita veniet.

Per quest'effetto S. Paolo dice, che egli verrà come vn ladrone di notte, e lui medesimo ci auuertisce, che egli verrà all'improuiso, e che nessuno sà, nè è per sapere l'hora della sua venuta (in che si troua vn gran mistero) volendoci per questo obligare di aspettarlo à tutte l'hore, & esser sempre parati à riceuerlo.

Luc Vigilate, quia nescitis.

Noi sappiamo bene, che egli non verrà prima, che non ci arriuino certi

segni

segni, che ci hà prescritti, ma questo non c'insegna nè il giorno, nè l'hora, nè il momento.

Non verrà prima, che l'Euangelio non sia stato predicato per tutt'il Mondo; che l'Imperio Romano non sia souuertito, e diuiso in dieci Regni; che Elia, & Enoc non riuenghino dal luogo doue sono, per visibilmente predicare auanti gl'huomini, che non habbiano cõuertito li Giudei; e finalmente, che nõ siano stati vccisi per l'AnteChristo, che deue venire auanti la fine del Mondo à perseguitare la Chiesa per lo spatio di tre anni, e tanti mesi, come inimico di Giesù Christo, che n'è il Capo, & il fondamento.

Matt 24. Predicabitur hoc Euangelium regni in vniuerso orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio. Nisi venerit discessio. 2 Thessal 2. Dan 2. & 7. Ecce ego vobis mittam Eliã Prophetam, antequã veniat dies Domini magnus. Dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta. Apoc 11. Malach c 4. Eccles. c 48. Matth 17 de Elia dicitur restituet omnia. Apoc 11. 12 & 13. Luca.

c Non verrà altrimenti, che prima non habbiamo veduto, conuertiti in tenebre il Sole, e la Luna, oscurar le Stelle, tremar la Terra per li straordinarij terremoti.

c *Benche per questa parola di Ante Christo, in generale, s'intenda ogni huomo, che*

sotto

est ei potestas facere mèses quadraginta duos. Luc 21. Erunt signa in Sole Luna & stellis: Sol enim obtenebrabitur, Luna & sidera obscurabuntur. Ioel 3. Sol & Luna obtenebrati sunt, & stella retraxerunt splendorem suũ ne videãtur cœli & terra. Eccles. 11. facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundũ vias suas. Ioan 5. venit hora in qua omnes, qui in monumentis sunt audient vocẽ filij Dei. Matth 24. Luc 21. 2. Corinth 5. ad Rom. 14. omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi,

sotto il nome di CHRISTO contradice la sua dottrina; con tutto ciò quando si parla dell' Ante Christo propriamente, s'intende la venuta d'vn'huomo particolare, che auanti la fine del Mondo lo verrà à celebrare, per mettere sottosopra la dottrina di Giesù Christo, facendosi riuerire come Dio; e per tanto gl'heretici falsamente pretendono, che il Papa sia l'Ante Christo, poiche l'Ante Christo è vn'huomo particolare. E' vn'huomo, ch'è indiuiduo particolarizato, e non vna successione di huomini, come sono i Papi, che successiuamente vno viene doppo l'altro.

Oltre che l'Ante Christo non deue durare più di tre anni, e mezo, e li Papi hanno sempre durato, doppo la partenza di Giesù Christo, di sopra della terra.

Dico di più, che l'Ante Christo deue leuare li Sacramenti, e rouinare li sacrifitij, cosa, che li Papi li stabiliscano sempre quanto più possano, & in fine ben si sà, che auanti la venuta dell'Ante Christo il Sole, e la Luna si deue oscurare, la terra tremare,

e le montagne aprirsi, segni particolari, che nõ conuengano altrimenti à i Regni de' Papi.

Ma di saper poi il tempo prefisso quando verrà à giudicare, lui solo ne hà la cognitione, ancorche la sua venuta sia sicurissima, nondimeno l'hora ci è incerta.

Vt vnusquisque referat propria corporis, prout gessit, sive bona, sive mala. Matth. 12. de omni verbo otioso rationẽ reddant in die iudicij.

Accedam ad vos in iudicio, & ero testis vel Malac. 3. Matth. 25.

E' cosa sicura, che egli verrà, e che essendo venuto giudicherà li viui, e li morti, cioè quelli che si troueranno viui alla sua venuta, e tutti quelli che sono stati dal principio del Mondo fino al dì del Giuditio.

Ma come giudicarà li morti, poiche saranno stati giudicati nell'instante, che la loro anima si separò dal loro corpo? Rispondo, che ci sono due sorti di giuditij, l'vno particolare, e l'altro generale, il particolare si fà alla morte di ciascuno, essendo ben ragioneuole, che poiche questa vita è il solo luogo doue l'huomo può meritare, ò demeritare, riceua il suo giuditio secondo il suo merito, ò demerito, nel medesimo

in-

instante, che lascia questa vita, & esce di questo Mondo.

Il generale si farà nel fine del Mondo, all'hora che tutti gl'huomini haueranno ripresi li loro proprij corpi, volendo la ragione, che poiche l'anima, & il corpo hanno seruito ad offendere il loro Dio (essendo viui) riceuino ancora congiuntamente il gastigo, che meritorno quãdo erono vniti insieme.

D Questo Giuditio si farà quando saranno radunati tutti gl'huomini insieme, affinche l'huomo riceua la gloria, ò la vergogna, di vedere li suoi meriti, ò li suoi peccati, diuulgati à tutt'il mondo, e che Dio facci conoscere all'huomo la ragione de' suoi diuersi consegli dategli, che gli facci vedere, perche egli habbia permesso qualche volta li cattiui siano stati prosperati, e li buoni afflitti; in somma tutto quello che è arriuato al Mondo.

D *Questo giorno si chiama il giorno del Signore, perche durando il Mondo, li cattiui fan-*

fanno quel che vogliono, & all'hora sarà fatto il voler di Dio.

E' chiamato gran giorno, perche si ricercherà in esso, e si vedrà tutto quello che si è fatto in tutti gl'altri.

L'essamine della vita di ciascuno si farà, come noi habbiamo detto, in vn' istantetutte le sue attioni, parole, e pensieri, saranno sminuzzati, cioè veduti minutamente, e dopo; il supremo Giudice dell'vniuerso, hauendo fatto conoscere interiormente à ciascunò il loro Giuditio, pronuntiarà con viua voce la sentenza in fauore di tutti li buoni insieme, e dipoi quella contro tutti li cattiui, il che finito, i Cieli riceueranno gli vni, e la terra s'aprirà per inghiottire gl'altri.

A gl'vni dirà queste parole: Venite Beati, e benedetti da mio Padre, possedete il Regno, che vi è preparato dal principio del Mondo.

A gl'altri poi, Ritirateui, ò maledetti al fuoco eterno, che è preparato al Diauolo,

uolo, & à gl'Angioli ſuoi.

Venite à chi? alla fontana di tutti li beni, che riempie tutti quelli che ci ſi auuicinano.

Venite, ma chi? li Beati, e benedetti, da chi? da mio Padre, cioè da quello che contiene ogni benedittione.

Poſſedete il Regno che vi è preparato, qual'è queſto Regno? Dio, che è Rè, & è il Regno di quelli che egli fà Rè.

Poſſedete (Dio buono) che gran gratia d'eſſer meſſo in poſſeſſo di Dio? Colui ſi ſtima beato d'hauer l'honore d'eſſer appreſſo al ſuo Padrone (quando ben foſſe per vn poco di tempo) ma è bene molto maggiore di poſſederne vno per ſempre, che è l'infinita bontà del Mondo.

A gl'altri dirà, Ritirateui da chi? da Dio, fontana d'ogni beatitudine.

Maledetti da chi? da quello, che per verſar ſopra di noi tutte le benedittioni, hà ſparſo il ſangue del ſuo proprio figliuolo.

Ri-

Ritirateui, ma doue? dentro vn fuoco eterno, per riceuere la pena de' vostri peccati, e misfatti, che grand'infelicità di questi miseri?

Ecco il settimo articolo del Simbolo, che vi seruirà di lettione, e non vi sarà di poco vtile se voi l'imprimerete viuamente nelli vostri cuori, essendo certo, che non vi è Christiano, che considerando di douer vn giorno riuedere in faccia la Maestà del suo Saluatore, & essere giudicato da lui secondo, ch'egli hauerà meritato, non si prepari riceuere vna fauoreuole sentenza di sua bocca.

Perche, chi è colui, che non hauerà paura delle pene eterne, alle quali li cattiui deuono essere condannati? Chi è colui, che cõsiderando l'horrore di questa giornata, e l'incertezza del tempo nel quale essa verrà, non stia sempre preparato per rendere vn conto vantaggioso delle sue attioni?

Dall'altra parte, se noi consideriamo il bene, che noi dobbiamo riceuere per

ſempre in queſta giornata, ſe noi viuiamo quì da baſſo, ſecondo che ci è comandato, chi non ſi mouerà à ſtar dentro li termini, che gli ſono preſcritti da Dio, e dalla ſua Chieſa?

Non vi ſarà alcuno, che rappreſentandoſi al viuo il male, che è preparato per li ſcelerati, & il bene, che riceueranno li buoni, non abbandoni le turbe degl'vni, e ſi accoſti nella compagnia de gl'altri? Penſateci, ve ne ſupplico, diuerſe volte il giorno, ſenza aſpettar più, per timore di non eſſere aſſaltati all'improuiſo, poiche la cognitione de'noſtri errori, che al preſente può ſeruirci per penitenza, nel giorno poi del Giuditio (ſe reſtaſſimo impenitenti) ci augumenteria la noſtra diſperatione, che à Dio non piaccia.

E queſto è quello à che io vi eſorto, & à pregare Dio per l'Autore di queſta Inſtruttione, *E ſe vi piace ancora per chi l'hà tradotta in Italiano.*

LET-

LETTIONE SETTIMA.

Sopra l'8. Articolo del Simbolo degli Apostoli.

Credo nello Spirito santo.

CREDO IN SPIRITVM SANCTVM.

DOPOI d'essere stati instrutti di quello, che contiene il Padre, & il Figliuolo, era ragioneuole di farci sapere quel che noi dobbiamo credere per quel che tocca allo Spirito santo.

Per questa ragione, hauendo gl'Apostoli esplicato al settimo articolo precedente quel che tocca la prima, e seconda persona della Trinità, pongono questo ottauo articolo, per farci conoscere la terza persona, che è disegnata per questa parola Spirito santo.

A Lo Spirito santo è vna persona distinta da quella del Padre, e del figliuolo, che procede di tutte due; Dio come loro vguale all'vno, & all'altro, come c'insegnano le scritture in diuersi luoghi, espressamẽte in confermatione di questa verità.

B A

Vna scaturigine produce vn riuolo, questi dua insieme producono vn lago, & il lago, il riuolo, e la scaturigine sono tre cose differenti, nondimeno l'acqua che è in loro è della medesima natura.

Act. 5. 1. Cor 6 2. Reg. 23. Isai. 6.

Il Padre per vn'attione del suo Intelletto, hà prodotto il figliuolo, e questo figliuolo che è prodotto, amando suo Padre, come quello da chi egli riceue l'essere, & il Padre il suo figliuolo, come quello à cui gl'hà dato, auuiene, che per questa attione mutua di amore, è prodotto vn terzo termine, che noi chiamiamo lo Spirito santo.

Questa materia è troppo alta, per esser compresa dall' intelletto humano; ma ciò non è merauiglia, perche la Fede c'insegna di credere, quello ancora, che la debolezza nostra c'impedisce di poter comprendere.

Ioan. 5. Tres sunt, qui testimonium dãt in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & hi tres vnum sunt.

Basta di sapere, che in Dio ci sono tre persone distinte, che non hanno se non vna medesima essenza, che di queste tre persone, la prima è chiamata Padre,

dre, la seconda Figliuolo, e la terza Spirito santo.

B Essendo Dio vna sostanza spirituale, e santa, come voi sapete, egli è certo, che ciascuna delle tre persone, che participano la Diuinità, è l'istesso Spirito santo; ma si attribuisce, particolarmente il nome di Spirito santo alla terza persona, imperòche le due prime hanno li nomi proprij, e la terza non ne hà alcuno, e quest'è la ragione, che quello del Spirito santo, basta per distinguerlo dalle due altre.

B *Queste parole Spirito santo, come proprio nome dello Spirito santo, non sono che vn nome solo, quale si conuiene à tutte le tre persone, che per significare la santità del loro spirito, se ne fanno due nomi.*

Il medesimo si vede giornalmente in Francia, & altroue nelle case, doue si trouano più fratelli del medesimo cognome, l'vno de' quali è chiamato per il nome di qualche signoria particolare, & altri frà di loro son chiamati suffitien-

temente con il suo cognome, benche sia comune à tutti.

Qualch'vno dirà facilmente, voi c'insegnate, che la terza persona hà vno spirito, e frà tanto noi lo vediamo quasi d'ordinario rappresentato in vn corpo.

Egli è vero, che d'ordinario si rappresenta lo Spirito santo in forma di Colomba, ò di lingue di fuoco, ò di nuuole, perche sotto queste forme, è apparso agl'huomini, in tanto per questo non bisogna stimare, ch'egli sia corporeo, benche lo vediamo così rappresentato, perche le cose sensibili, sono più atte per imprimere agl'huomini quello che se gli vuol far conoscere; egli però hà voluto accommodarsi alla nostra infirmità in apparire in forma corporea, conforme gl'effetti; ch'egli opera in noi, per farceli conoscer meglio.

Egli apparue in forma di Colomba nel battesimo di Nostro Signore, per farci intendere, che il battesimo ci rende puri, & innocenti come la Colomba,

e ci dà l'ale per poter volar'al Cielo. *Matth 3.*

Egli apparue in lingua di fuoco all' hora, che dopo l'Ascensione del Nostro Signore discese sopra gl'Apostoli, per farci conoscere, che daua loro tre Doni necessarij, per la conuersione del Mondo, cioè, la scienza, la carità, e l'eloquenza. *Act. 2.*

La scienza era necessaria, che l'haueßero, per testificare le cose della Fede, imperciòche, si come lo splendore illumina li nostri occhi del corpo per vedere, così la scienza schiarisce i nostri intelletti per intendere.

Della carità hebbero ancora di bisogno, per esser scaldati, à spargere questa scienza rappresentata per l'ardore del fuoco.

E di più l'eloquenza era loro necessaria di hauerla, acciòche seminando la dottrina di Giesù Christo, la potessero persuadere efficacemente à tutti; che perciò all'hora gl'apparue in forma di queste lingue. *Luc. 9.*

Egli apparue ancora in forma di risplendente nuuola, nella sua Trasfigu ratione, il che serue per insegnarci, che quando noi saremo in Paradiso, saremo circondati di Gloria, e di splendore.

Spiritum sanctum omni benedictione præsulem cõcludit. Ambr lib. 1 de Spiritu sancto, c. 7.

E queste figure corporee non sono lo Spirito santo, ma sono creature fatte per le mani degli Angioli, e di Dio medesimo, le quali spariscono subito, nè meno sono creature vnite allo Spirito santo, come la natura humana è vnita al figliuol di Dio; ma figure solamente, che appariscono, per significare gl'effetti, che lo Spirito santo vuole operare in noi.

1. Cor. 12.

Questa terza persona rappresentataui in questo articolo, cagiona molte gratie all'huomo, tutte per condurlo in luogo di salute, e con tutto che noi ne riceuiamo molte, che deriuono dalle tre persone, sono in ogni modo specialmente attribuite allo Spirito santo, perche si come egli è prodotto per vn'atto di amore, così egli è la causa, per la qua-

quale ci sono date le sue gratie,& il feruente amore, che Dio ci porta, e l'immensa carità, che hà verso di noi,senza ch'egli habbia alcuna speranza di ricompensa, che l'amor nostro.

Queste gratie, che noi riceuiamo sono differenti, l'vne operano la nostra giustificatione,e ci rendono grati à Dio. Le altre poi non producono sempre in noi questo santo effetto.

Quelle che non hanno sempre congiunta la nostra giustificatione, consistono (parlando generalmente) nel dono de' miracoli, facendoci vedere la Scrittura, che Iddio per qualche essempio hà spesse volte concesso il dono di profetia à persone, ancorche non viuenti secondo le sue sante leggi.

Quelle, che operano la nostra giu- *Balaam Numer.* stificatione, sono ancora differenti,come dire. Egli ci hà dato à tutti li fedeli vna necessaria, e sufficiente gratia, e dono, per il compimento della nostra salute. E di più la sua bontà è sì

gran-

gráde, che oltre à queſta gratia, che cõpartiſce à tutti, ne diſtribuiſce diuerſe altre alla Chieſa in diuerſi gradi, per facilitarci ancora da vantagio, il camino del Cielo, e ciò per darci più il modo di peruenire à queſto beato fine.

C Così noi riceuiamo da lui ſette Doni, che ſono come voi direſte, ſette Virtù, che ci diſpongono à fortificarci al bene, e ci ſeruono di ſette gradi, per li quali noi ſaliamo alla perfettione Chriſtiana.

C *Biſogna notare, che in queſti diuerſi modi, ſi troua ſempre delle perſone molto più eminenti dell'altre.*

Iſai. 11. ſpiritum ſapiẽtiæ & intellectus, ſpiritum conſilij, & fortitudinis, ſpiritum ſcientiæ, & pietatis.

Queſti ſette Doni ſono li Doni del timore, della pietà, di ſcienza, di fortezza, di conſiglio, d'intelligenza, e di ſapienza.

Il Dono del timore è quello per il quale noi temiamo talmente il Giuditio di Dio, e la ſua ira, che per sfuggire l'indegnatione di queſto ſupremo Giudice ſiamo forzati alla penitenza,

che.

che genera in noi la pietà.

Et ecco il secondo Dono dello Spirito santo, & è ben certo, che l'huomo penitente si risolue facilmente di seruire à Dio in ogni cosa, non solamente per timore; ma anche per amore, che dà l'essere alla vera pietà, la quale tira seco il Dono della scienza, atteso che quando noi amiamo qualcheduno, desideriamo sapere la sua volontà, per cõpiacergli, e così siamo indotti à imparare le cose, che ci sono necessarie per la nostra salute, nel che Dio ci dà vna facilità grandissima.

Hor perche quando si sà, quel che bisogna fare, ci è necessario di hauer la fortezza per eseguirlo; lo Spirito santo, che non manca mai alle cose necessarie, dopo di hauerci dato la cognitione della volontà di Dio, ci dà ancora la potenza di farla, non ostante tutte le difficoltà, che ci si rappresentano, dalla parte del Diauolo, del Mondo, e della Carne.

E per-

E perche il Diauolo è vno ſpirito di malitie, inganna più per malitia, che per forza, riempiendo le anime di ſcrupuli, ò con altri inganni; lo Spirito ſanto, ci dà anche il Dono del conſiglio, per il quale ſi diſcerne il vero bene, dall'apparente, cioè da quel che veramente è male, non hauendo altro che apparenza di bene.

Oltre a queſto Dono, che è il più alto grado della vita attiua, lo Spirito ſanto, che non laſcia le anime buone in camino, e vuole che eſſe ſiano perfette, non ſolamente per attione, ma ancora per contemplatione, gli dà il Dono dell'intelligenza, per il quale ci eſaltiamo alla contemplatione de i miſterij della Fede, doue gl'oſcuri gli paiono li più chiari, e facili li più difficili, così come noi vediamo accadere a diuerſe perſone ſemplici, che hanno più facilità a conoſcere certi miſterij, che le più dotte perſone del Mondo.

E finalmente questo medesimo spirito, dà il dono della sapienza, per il quale conseguentemente ne dà il dono dell'intelligenza, e con questo mezo si viene à conoscere Iddio sì perfettamente, che pare, che al presente lo vediamo, e che per conseguenza habbiamo la vera Sapienza, che consiste nella cognitione di questa suprema carità, come à Santa Chiara, & alla Seafica Santa Caterina di Siena.

D Oltre li Doni sopradetti, noi riceuiamo per mezo dello Spirito santo le virtù, alle quali noi siamo esortati per li consigli Euangelici, & alli quali noi non siamo obligati, come sono la Pouertà, Castità, & Obedienza, ma ci cõuiene nondimeno osseruarli spesso, come veri mezzi per adempire più facilmente li comandamenti, e volontà di Dio,

Ampletti consilia laudis est non crimini omittere, Augustin. lib. de sancta virginit. c. 14 & 30 Matth. 19. Si vis esse perfectus vade, & vende omnia. Sunt Eunuchi qui se castrauerũt propter regnum cœlorum. Matt. 19

D *Li tre più grandi impedimenti, che l'huomo habbia per saluarsi sono l'amore delle ricchezze, delli piaceri, & degl'honori, à*

che

che si rimedia con il terzo Dono sudetto.

Conuiene osseruare la Pouertà, con il renuntiare tutti li beni temporali per non possedere altra cosa che Giesù Christo.

La Castità, cioè renuntiare, non solo à tutt'i peccati carnali, ma ancora al matrimonio istesso, per conseruare in tutta la nostra vita la Continenza, & non hauer altro sposo, che Giesù Christo.

Matth. 5. si quis vult post me venire, abneget semet ipsum, & tol. lat crucē suā & sequatur me.

L'Vbbidienza, s'intende di renuntiare alle nostre proprie volōtà, & a sottomettersi à quelle di vn Superiore, per seguire (facendo questo) più religiosamente le pedate di Giesù Christo.

Procede dallo Spirito santo, che tanti Religiosi, che seguono questo consiglio, ne riceuono la forza.

Matth. 5. & Luc. 6.

Noi riceuiamo in oltre dallo Spirito santo, le otto gratie, che ordinariamente le chiamiamo le otto beatitudini, cioè l'habito, ò qualità habituale, per la forza delle quali noi produciamo

mo certe attioni così vtili alla perfettione Christiana, che dalla propria bocca di Nostro Sgnore, ci acquistiamo in questo Mondo il titolo di Beati.

Beati (dice egli) sono li poueri di spirito, perche il Regno del Cielo sarà il loro.

Beati quelli, che piangono, perche saranno consolati.

Beati li mansueti, perche essi possederanno la terra, ciè il Regno del Cielo, che è terra de' viuenti.

Beati sono coloro, che hanno fame, e sete di giustitia, perche saranno satollati.

Beati li misericordiosi, perche essi otterranno misericordia.

Beati quelli, che sono netti di cuore, perche essi vederanno Iddio.

Beati li pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio.

Beati quelli, che soffriscono persecutione per la Giustitia, perche il Regno de' Cieli sarà per loro.

Di

Di queſte Beatitudini, le tre prime c'inſegnano di fuggire le ricchezze, gl'honori, & i piaceri, che poſſono deuiarci dalla perfettione Chriſtiana. E ſiamo diſtolti dalle ricchezze, per queſte parole: Beati ſono li poueri di ſpirito, cioè quelli, che volontariamente diſprezzano i beni.

Siamo diſtolti dagli honori, per queſte parole: Beati ſono li manſueti, cioè quelli, che cedono, & s'offriſcono volontariamente ogni coſa.

Siamo diſtolti da' piaceri, per queſte parole: Beati ſono coloro, che piangono, cioè, che non penſano ad altro, che à far penitenza delli loro peccati diſprezzando tutti i piaceri del Mondo.

La quarta, e quinta Beatitudine, ci portano alla Giuſtitia, & alla Miſericordia; queſte due virtù ſono quelle, dalle quali la perfettione della vita Chriſtiana aſſolutamente depende, poiche per mezo loro noi rẽdiamo non ſolamẽte à Dio, à noi medeſimi, & à ciaſcuno

quello, che douiamo, ma in oltre al noſtro proſſimo quello, che gl'è di vtile, e di commodo, eſercitando verſo di lui le opere della Miſericordia, tanto corporali, quanto ſpirituali.

La ſeſta, e ſettima, ci eleuano alla vita contemplatiua, ad vna purità di cuore, & ad vna intiera pace in noi medeſimi, eſſendo certi, che quelli, che haueráno acquiſtato vna così gran conſuetudine al bene, di poter contener'il lor cuore in vna intiera purità, vedranno non ſolamente Iddio nell'altro Mondo per gloria, ma in queſto quì, per gratia della contemplatione, e quelli che ſaranno talmente vniti à Dio, che neſſuna turbolenza del Mondo poſſa rompere la pace della coſcienza loro, ſaranno conoſciuti in queſta vita per veri figliuoli di Dio con il colmo delle ſue ſantiſſime gratie. *Lib. 1 de ſerm. Dni in monte*

L'ottaua, & vltima Beatitudine, non è altrimenti vn nuouo grado, ma (come nota Sant'Agoſtino) vn ſegno

di ſicura teſtimonianza della perfettione, eſſendo certo, che arriuarà à queſto ſanto fine, colui che ſoffrirà volontieri le perſecutioni, ancorche ingiuſte.

E

Ci ſono ſett' opere di Miſericordia corporali, fondate nella Scrittura, cioè, dar da mangiare alli affamati, da bere agl'aſſetati, riueſtire l'ignudi, alloggiare i pellegrini, viſitare l'infermi, conſolare li prigioni, e ſepellire i morti. Ci ſono anche ſette altre opere di Miſericordia ſpirituali, quali ſono, inſegnare agl'ignoranti, confortar gl'agonizanti, conſolare gli afflitti, correggere li diſſoluti, perdonar l'offeſe, ſopportar li difetti d'altrui, e pregare per li viui, e per li morti.

Matth 25. Tob. 12.

Ecco quello, che contiene l'ottauo articolo del Simbolo, che vi ſeruirà di lettione, dalla quale voi ne cauerete molto frutto, ſe vi riſcalderete di tal ſorte verſo Dio per la contemplatione di queſta terza perſona della Santiſſima Trinità, prodotta per le fiamme del diuino Amore, che habbia occa-

ſione

sione di discendere in noi per trouarci l'amore, che è (per dir così) il suo elemento, essendo certi, che non sarà senza produrci le gratie, delle quali è autore verso gl'huomini.

L'Amore è quello, che attrahe l'Amore, e per tanto, poiche lo Spirito santo non è altra cosa, che Amore, senza dubio quelli, che amano il loro Dio, come deuono, l'attraggono in loro. Io vi ci esforto quanto più posso, & à pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE OTTAVA

Sopra il 9. Articolo del Simbolo degli Apostoli. SANCTAM ECCLESIAM CATHOLICAM.

La Santa Chiesa Cattolica,

DOPOI, che gl'Apostoli ci hanno fatto conoscere quel che dobbiamo à Dio, c'insegnano il resto del Simbolo, per farci concepire quello, che concerne la sua Chiesa.

C'insegnano; che ce n'è vna; ci danno in oltre li modi di conoscerla, per la sua vnità, santità, e quanto si stende; e dipoi ci specificano quattro beni principali, che ci si trouano; primo la communione de' Santi, secondo la remissione de' peccati, terzo la resurrettione della carne, e quarto la vita eterna.

Augustin. Euchirid. c. 56. & 61 Bern. ser. 27. in Cant.

La Chiesa è vn'aggregatione di creature ragioneuoli vnite à Dio per Dono sopranaturale; hor mentre, che vi sono due sorti di creature ragioneuoli, gl'vni del tutto spirituali, come gl Angioli, l'altre corporali, come gl'huomini, gli vni Beati al Cielo, gl'altri in terra in camino d'andarci; questa Chiesa hà due membri, l'vno, che si chiama Chiesa Trionfante, che contiene li spiriti beati, che trionfano nel Cielo con Dio; l'altra è chiamata Militante, che contiene gli huomini, che professano esteriormente la legge di Giesù Christo, ancora con cerimonie visibili, e participando li suoi

Sacra-

Sacramenti sotto vn Vicario in terra, doue combattono perpetuamente con il Mondo, con la Carne, e cõ il Diauolo.

Da questo noi impariamo, che parlando della Chiesa, che è in questo mõdo, non s'intende vna Chiesa materiale, doue li fedeli si adunano, nel cui senso qualche volta questa parola di Chiesa si piglia, ma si bene l'assemblea, e Congregatione de' fedeli.

Per esser di questo corpo, si richiedono tre cose, bisogna esser battezzato, poiche il Battesimo è il primo Sacramento della legge di Giesù Christo, e la Chiaue, che apre la porta della sua Chiesa, doue si professa la sua legge.

Si deue far professione della legge di Giesù Christo, non potendo alcuno esser chiamato membro d'vn corpo, se egli non viue con la vita del corpo.

A Bisogna riconoscere Giesù Christo, & il suo Vicario Generale in terra hoggi PP. Vrbano VIII. che Dio preserui lũgamente, essendo impossibile d'esser di vna

Compagnia, doue non si riconosce il Capo.

Papa A *Pater Patrum* ☞ *Il Pontefice Romano, supremo Pontefice è chiamato Papa, cioè Padre de' Padri.*

Per queste tre considerationi, e facile di riconoscere quelli che non sono nella Chiesa.

Per ragione della prima, li Pagani, che non sono battezzati, sono fuori della Chiesa.

Per la seconda ragione, gl'heretici, che fanno professione d'vn'altra fede, che quella di Giesù Christo, pure ne sono di fuori.

Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus. & publicanus 1. *Corinth* 5. *Matt* 3. 13 & 25. *Luc* 3. *Tollatur de medio vestrũ qui hoc corpus fecit.* 1. *Corinth* 5. *Matt* 3 1, & 25. *Luc.* 3.

Per la terza ragione, li scismatici, che da loro medesimi si sono disuniti del Capo della Chiesa, sono parimente separati dal suo corpo.

Così ancora li scommunicati, perche la Chiesa li separa da essa, per loro errori sono stimati, come se non riconoscessero Giesù Christo, & il suo Vicario, onde come ostinati, che non intendano la sua voce, e non obediscono a' suoi co-

comandamenti ne sono anco fuori.

Tutti gl'altri buoni, e cattiui Christiani sono dentro la Chiesa, e ci saranno fino alla cõsumatione del Mondo, doue Giesù Christo separando li buoni dalli cattiui, riterrà solamente i primi nella sua Chiesa, e rigetterà gli altri, si come ci hà insegnato per più parabole.

Il primo segno, che ci dà quest'articolo (per riconoscere la Chiesa) è la sua vnità disegnata per la sua Chiesa nel singulare, che ci mostra chiaramente, che non ce n'è se non vna.

Che non vi sia se non vna Chiesa, è cosa certissima, perche con tutto che ci sia diuerse Società, e Compagnie particulari di fedeli sparse per tutto il Mondo, non fanno se non vna Chiesa, atteso che professiamo tutti vna medesima fede sotto Giesù Christo, vnico, & vn sol Vicario Generale, che hà in terra, cioè il Sommo Pontefice Romano.

Vna fides, vnũ baptisma. Ephes 4. Ecclesia dicitur vnum ouile. Ioan. 10.

Giesù Christo non hà stabilito se

non vna Comunità, nè hà insegnato se non vna dottrina, e per tanto è cosa chiara, che ogn'altra aggregatione, che si faccia chiamare Chiesa di Giesù Christo, quella deue essere riconosciuta per Chiesa falsa, e che non è vna nella sua dottrina, nè meno nella sua Comunione, ma è diuisa in più parti, si come è quella de' nostri auuersarij, che in diuersi luoghi hanno diuerse opinioni, e fanno diuersi corpi; talmẽte che quella deue essere riconosciuta per vera Chiesa, che si troua professar vna medesima fede per tutt'il Mondo, e che non fà se non vn medesimo corpo; come si vede nella Chiesa Romana.

Il secondo segno, che questo articolo ci dà della Chiesa, è la sua santità, dichiarata per questa parola *Santa*.

B La Chiesa è santa, perche Giesù Christo, che è il suo corpo è santo de' Santi, imperòche essa è dedicata à Dio autore d'ogni santità, e la sua fede, e disciplina sono sante, poiche per li

suoi

suoi Sacramenti riceuiamo la gratia, che è la vera santità.

B

La santità della Chiesa appariſce per li nomi, che ſono dati nella Scrittura, doue è chiamata caſa di Dio, colonna, e fermamento di verità, gregge di Giesù Chriſto e corpo ſuo.

Perche finalmente la Chieſa è ſempre adornata di gran numero di ſanti, che non ſi trouiano in altro luogo che nel ſuo ſeno; il che ci fà vedere chiaramente, che d'ogn'altra aggregatione, che ſi dica Chieſa di Giesù Chriſto: quella ſolamente, che oltre la ſantità del ſuo capo à cui è conſagrata, oltre la diſciplina che oſſerua, oltre la verità de' Sacramenti, & eſsẽdo ripiena di pietà, e di perſone, la cui vita è eſemplare, deue eſſer ſtimata la vera Chieſa, e non quella, che ſi riconoſce del tutto diſtituta, come è la ſetta de' noſtri aduerſarij, che rifiutano la più parte de' Sacramenti, e tutte le buone opere, e ſono ſprouiſti di tant'anime religio-

gioſe, di che la Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana ſi troua così bẽ ripiena.

Il terzo ſegno della Chieſa ci è diſegnato per queſta parola di Cattolica, che fa conoſcere, che la vera Chieſa deue portarne il nome, & hauerne la ſignificatione.

Queſta parola Cattolica ſignifica vniuerſale, il che c'inſegna, come la vera Chieſa, è vniuerſale, in tutte le maniere, in quanto al tempo, & in quanto a' luoghi.

Quanto al tempo, è ſtata ſempre doppo la venuta del N.S. Gieſù Chriſto.

c Quanto al luogo, perche ella è ſparſa per tutt'il Mondo.

Faciam ſemẽ tuũ ſicut pulueremterræ Gen 13 Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas cœli. & velut arenam quæ eſt in littore maris & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terræ Geneſ 2. Dicitur primo ſeminatũ fuiſſe bonum ſemen, & deinde fuiſſe ſuperſeminatã zizania. Matth. 13. Chriſtus dedit paſtores ad cõſummationẽ ſãctorũ donec occurramus in vnitatem fidei. Epheſ 4 Perfuit cuſtodes qui in perpetuum non tacebunt. Iſ. 62

c La Chieſa nella ſua vniuerſale ſignificatione include quella che è nel Purgatorio, & in Cielo; la Chieſa Cattolica è in Europa, nella Francia, Italia, Germania, Spagna, Sicilia, Malta, Polonia, Suizzeri, Inghilterra, Hibernia, Portugallo, & in molti altri Regni, & in ogni modo queſti non ſono diuerſi frà di loro, ſono ancora li

Cat-

Cattolici nell'Asia, essendoui de' Padri Gesuiti, e Francescani, & altri, come à Pera, in Costantinopoli, in Gerusalemme, à Congò, in Africa, e sopra le Terre del Prete Ianni, nell'Indie, e nell'America, &c.

Il che ci mostra bene, che la Chiesa de' nostri auuersarij, che hà preso origine, doppo cent'anni in quà (essendo in pochissimi luoghi rispetto alla Chiesa Romana) non è altrimenti Chiesa di Giesù Christo, che deue hauere 1640 e più anni d'antichità, & è sparsa nella più gran parte del Mondo, imperòche si conuiene totalmente questo nome alla Chiesa Romana, riconosciuta da' suoi proprij nemici, è sparsa senza comparatione in più luoghi, che alcun'altra setta, che sia nell'vniuerso.

Ecco i segni che ci sono dati dagli Apostoli per riconoscere la Chiesa, ci dicono, che noi doutamo credere, come vno de' principali articoli della nostra Fede, senza il quale nessuno può saluarsi.

Che

D Che se qualchuno domãda come sia possibile, che noi crediamo la Chiesa, poiche noi la vediamo, e le cose della nostra Fede sono eleuate sopra i nostri sensi? Rispondiamo, che ancorche noi vediamo gl'huomini, che compongono la Chiesa, non sappiamo nõdimeno se non per fede, che sia il vero Popolo di Dio, e per tanto noi crediamo la Chiesa, come quelli che vedendo in quei tempi con i loro occhi proprij Giesù Christo vero huomo (all'hora, ch'era in terra) credeuono con la fede, che fussi il vero Dio incarnato, ancorche non lo vedessero tale ma solo come huomo.

D *Questi segni, che i nostri sensi ci fanno* ☞ *concepire, ci dispongono à creder la Chiesa, ma noi non la crediamo, se non perche Dio ce l'hà lui medesimo riuelata per tale.*

E però dunque non hauerete altra cosa, per questa lettione, rimettendo in voi d'esplicare la Cõmunione de'Santi, contenuta nel fine di questo articolo,

nella

nella seguente Instruttione, à fine di dichiarare questo bene che si troua nella Chiesa, cioè la Communione de' Santi, & vnirlo con li tre altri, de' quali intenderete l'esplicatione appresso nelle due prime lettioni, che vi saranno recitate.

Il frutto che voi cauerete di questa lettione sarà, di confermarui tanto più à viuere, e morire nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, & à fuggire tutte le nuoue sette di questi tempi, essendo pur verissimo, che non vi è salute alcuna, fuori della vera Chiesa, & è impossibile di hauere li segni che noi vi habbiamo rappresentati bene impressi nello spirito, senza riconoscere la verità della Chiesa Romana, à cui si conuengono tutte le cõditioni esplicate, e la falsità della Chiesa de' nostri auuersarij, che n'è del tutto distituta, e senza desiderare di viuere nella prima, e fuor dell'altra.

Voi resterete, se vi piace, con questa

sta impressione, e pregherete Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace per quello che l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE NONA

Sopra il 9. Articolo del Simbolo degli Apostoli.

SANCTORVM COMMVNIONEM.

La Communione de' Santi.

I Apostoli sapendo, che quantũque gl'huomini siano ignoranti, non sono però tanto, che non riconoschino la loro debolezza, e non sappiano, che essendo soli per conseguenza possano molto poco; han voluto per queste parole de *la Communione de' Santi* fargli riconoscere per sua consolatione, che riceuono vn'estremo soccorso da altri.

Queste parole c'insegnano, che la Chiesa è com' vn corpo, del quale tutti i membri hanno vna tale corrispondenza insieme, che il bene dell'vno ridonda nel bene dell'altro, li beni

della

della Chiesa sono communi & il frutto de' Sacramenti, e per tutti; Il santo Sacrifitio, profitta à ciascuno, la predica, instruisce solo quello, che vuol'vdire, però ciascuno può aiutare il suo compagno con l'oratione, li viui medesimi possono soccorrere li morti, che sono nel Purgatorio, e quelli del Paradiso aiutano quelli, che sono in terra.

Ecco il primo de' quattro beni che si riceue nella Chiesa, bisogna vedere qual'è il secondo contenuto nel decimo articolo del Simbolo.

La remissione de peccati.

REMISSIONEM PECCATORVM.

NON essendo al mondo cosa alcuna, che ci perda più, del peccato, Dio, che desidera ardentemente la salute de gli huomini, hà voluto mettere nella sua Chiesa, vn remedio à questo male, e gli Apostoli ce ne danno cognitione per questo articolo, affinche ne nostri bisogni possiamo ricorrere à sua Diuina Maestà.

E cosa

A E' cosa sicura, che nella Chiesa si troua la remissione del peccato; resta à sapere come si riceue questa gratia; diciamo che si riceue per mezo de Sacerdoti à chi Dio (come à suoi ministri) hà dato autorità di rimettere il peccato, per la virtù de' Sacramenti, che espressamente hà instituiti à questo effetto, & in particolare con il battesimo, e cõ la penitẽza.

Matth 16. & 18. Ioan. 20.

A *Questa materia è trattata più amplamente auanti le lettioni delli Sacramenti, e però passeremo al resto.*

Exech. 36. effundam super vos aquã mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. 1. Cor 6. sed abluti estis, sed sanctificati estis

Per il battesimo li fanciulli riceuono remissione del loro peccato originale, e quelli che si battezzano doppo d'esser arriuati ad vna età matura, riceuono anco la remissione de' peccati attuali commessi.

Con la penitenza, si riceue la remissione de' peccati, commessi doppo d'essere stati battezzati.

B *Questa gratia è tanto più grande, quanto essa è particolare à questa legge, non hauendo alcuna nella legge di natura, nè in quella*

quella di Moisè, hauto questa potenza di rimetter li peccati.

Ecco in generale, come si fà la remissione delli peccati; con tutto ciò non si rimettono se non vna volta per il Battesimo, & in ogni modo non solamente vna volta per il Sacramento della Penitenza, ma ancora tante volte, quante il peccatore pecca, e se ne ripente.

Passiamo al terzo bene, contenuto nell'vndecimo articolo del Simbolo.

La resurrettione della carne. CARNIS RESVRRECTIONEM.

Con ragione gl'Apostoli guidati dallo Spirito santo, hanno messo nel Simbolo della Fede questo articolo della resurrettione, essendo certo, che il Christiano, che sà di douer morire, riceue vn contento indicibile, quando impara, che doppo la morte, egli deue riuiuere.

Non dicono gl'Apostoli sopra la resurrettione dell'huomo, ma della car-

ne per insegnarci, che quando l'huomo muore di due parti, cioè dello spirito, e della carne, di che è composto, non vi è se non la carne, che muore, onde l'anima, perche è immortale, per consequenza ella è incapace di resurrettione, poiche niente resuscita; e repiglia vita, che prima non sia morto.

Origenes. Eutichius.

Non dicono la resurrettione del corpo, ma della carne, percioche lo Spirito santo, à cui tutto è presente, volse dare occasione di ributtare l'errore di certi heretici, che hauerebbono douuto sostenere (come hanno fatto ne' primi secoli della Chiesa) che si resuscitarebbe non con vn corpo di carne, ma con vn corpo formato d'aria.

1. Tim. 1. 2. Tim. 2 Hymaeus, & Philetus. 1. Cor 15 si mortui non resurgunt neque Christus resurrexit.

Vsano ancora di questi termini per refiutare altri, che fino del tempo de gl'Apostoli, stimauano, che la resurrettione (di che si parla nella Scrittura) non significasse quella del corpo, ma solamente quella dell'anima, che si rileua dal peccato.

Che

Che si resuscitarà è cosa certissima, e S. Paolo n'è così assicurato, che dice, che la resurrettione di Giesù Christo non è stata, se la nostra non deu'essere, e però si deue resuscitare.

Iob 19. 1 Cor 15. oportet corruptibile hoc corpus induere incorruptionem, & mortale hoc immortalitatē ad Hebr 9. Statutum est omnibus hominibus semel mori. 1. Cor. 15. Omnes quidē resurgemus, sed nō omnes immutabimur.

c Noi dunque ripigliaremo tutti la vita sì, ma come? ne i corpi nostri medesimi, sì perche noi resuscitaremo, à finche i nostri corpi habbiano à participare ò della ricompensa, ò della punitione, che meritorno quando hebbero parte al bene, & al male, che noi haueremo fatto in questo mondo, il che dimostra bene, che è necessario ripigliare li corpi medesimi, che si haueuano per auanti.

c *Per questo effetto quelli che saranno viui nel giorno del Giuditio moriranno, e resuscitaranno quasi in vn'istesso tempo.*

Et in effetto se la carne, che noi ripigliaremo, non fosse la medesima che è morta il restabilmento dell'huomo, sarebbe vna nuoua produttione, e non vna resurrettione della sua carne; poiche

il resuscitare significa ripigliare la vita; e ciascuno che resuscita, deue per auanti esser morto.

Ma come diremo di quelli, di quali le ceneri sono state gettate al vento, ripiglieranno ancor esse il corpo loro?

Dio, che è potentissimo, e che può fare in vn momento tutto quello, che la natura fà in gran tempo, radunerà in vn'istante la materia di quelli corpi, e di nuouo li riformarà con le sue mani miracolosamente.

Noi ripigliaremo li nostri medesimi corpi, ma senza imperfettione, almeno dico ciò delli Beati, perche il sordo sarà senza sordità, & il cieco senza cecità, già che tali cose sono difetti della natura, riparati per la gratia, & al Beato, Dio darà il colmo della sua gloria non solo come era per prima, ma secondo ch'egli deue essere.

Ad Ephes 4. donec occurramus omnes in virũ per fectum. men suram ætatis plenitudinis Christi.

Noi resuscitaremo d'vna età pefetta tutti di 33. anni, nella quale Nostro Signore è morto, così il vecchio perderà

de'

de'suoi, poiche quello che ne haueua sopra 33. tiraua all'imperfettione, atteso che egli andaua perdendo le forze, & il giouane ne acquistarà, perche non arriuando prima alli 33. non era in stato di perfettione, atteso che sino à questo termine s'acquista nuoue forze.

D Quello che resuscitarà, ancorche più giouine, ò più vecchio, che non era, sarà il medesimo, come noi vediamo, che il figliuolo nell'vscir dal ventre della madre, è il medesimo huomo, che si troua quando deue morire, ancorche sia in età diuersa.

Qui suscitauit Iesum Christum è mortuis viuificabit & mortalia corpora nostra Rom 8 Mors vltra non erit. Apo. 21 præcipitabit mortem, sempiternam Esa. 25.

D *Si può considerar la resurrettione in due maniere, in tanto che rende la vita all'huomo morto, ò pure perche oltre questa vita, essa lo fà ancora glorioso, in qualsuoglia maniera, ch'egli si considera è per opera dell'onnipotenza del nostro Creotore, che supera la natura. E' cosa chiara, che se per la resurrettione s'intende vn'attione, che conferisce la gloria, essendo per se stessa sopranaturale, non può esser causata di attioni natu-*

rali, ma per il solo Autore della Natura. E' cosa ancora senza difficoltà, che per la resurrettione s'intende semplicemẽte, la restitutione della vita naturale; atteſoche ſeguendo la dottrina d'Ariſtotile, quello che vna volta è corrotto, non può naturalmente ripigliare il ſuo eſſere, e che s'egli lo poteſſi ripigliare, queſto ſarebbe per la medeſima attione per la quale foſſe di già ſtato prodotto, ò pure per vn'altro, non con vn'altro; poiche diuerſe attioni inſeriſcono diuerſi termini, nõ per la medeſima, atteſoche tutti li Filoſofi ſono d'accordo, che quello, che non hà vn'eſſere permanẽte, ma ſucceſſiuo, come le attioni naturali, non può ne meno per l'onnipotẽza di Dio, ricouerare l'eſſer ſuo dopò hauerlo perſo.

Noi riſuſcitaremo, non per noſtre proprie forze, poiche come ſi è detto di ſopra, ſecondo li Filoſofi, quello che vna volta è corrotto non può naturalmente ripigliare il ſuo eſſere, ma per la forza del Grande Iddio, che con la ſua potente mano può rifare quando vuole, quello che di già altre volte hà fatto.

Ri-

E Risuscitaremo, non per morire più, ma per viuere in eterno, essendo immortale la vita, che segue le miserie di questo mondo, come noi vederemo nella seconda lettione.

E *L'opinione comune è, che ciascuno risuscitarà nel luogo della sua sepoltura.*

In tanto il profitto, che voi riceuerete di questa lettione, sarà d'esser inuitati, d'hauer vn pensier particolare, di conseruarui nella gratia di Dio, lontani dal peccato, à che voi sarete indotti, per le diuerse considerationi già dettevi.

E tanto più, che questo stato è quello, nel quale deue essere ogn'vno, per riceuere vantaggiosamente, il frutto della Communione de' Santi, quale tanto maggiormente profitterà, quanto, che li fedeli cercheranno di star bene con il Santo de' Santi.

E poiche è cosa vera, che quanto più si conosce vera l'affettione d'vna persona, meno si deue offendere, ne segue in consequenza, ch'egli è impos-

sibile di sapere, che l'amore, che Dio ci porta è così grande, che hà dato il potere alla Chiesa di perdonarci tante volte, quante l'offenderemo, senza poi per questa consideratione esser del tutto distolti dal peccato, il quale si può dire, che gli leui la vita, come veramente gli leuarebbe, se egli fosse capace di poterla perdere.

E perche egli è impossibile di considerare, che noi non resuscitaremo per viuere eternamente (pieni di gloria con Dio) se nell'hora, che noi partiremo da questa vita, non saremo in stato di gratia; senza esser commossi à resuscitare talmente dalla morte del peccato, che à qualsiuoglia hora, che ci arriuerà la morte, ci habbia à trouare in gratia, che è quello à che io vi esorto, quanto mi è possibile: & à pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LET-

LETTIONE DECIMA

Sopra il 10. Articolo del Simbolo degli Apostoli

La vita eterna. VITAM ÆTERNAM.

POiche non vi è altra cosa, che fermi, e attacchi più l'huomo à qualche opera, che l'interesse proprio, era necessario, che ci fosse proposto la ricompensa, che noi aspettiamo doppo questa vita, affinche essendo impresso nelle nostre anime con la fede, che noi habbiamo di questo articolo della vita eterna, noi fussimo poi più diligenti à fare quello, che ci è comandato per arriuare à questo fine.

A Ci si sarebbe ben posluto rappresentare la morte, che li scelerati deuono aspettare, così bene come la vita, che è preparata a' buoni, l'vno interessando l'huomo, come l'altro; ma perche la legge di gratia è vna legge d'amore, gl'Apostoli ci hanno voluto esortare al bene con il motiuo della consideratio-

ne

ne del bene, è non delle pene.

A *L'essere, e la vita di coloro, che saranno nell'Inferno si chiama morte, perche, ancorche siano viui quanto all'essenza della vita naturale saranno priui della vita della gratia, che è la vera vita dell'anima, e quel che più importa riceueranno de' mali in modo, che la lor vita li sarà più crudele, che la morte.*

Questa ricõpensa, che deuono aspettare li buoni, si chiama vita eterna, vita perche è principalmente in questo stato, che si hauerà la vera vita dello Spirito, che consiste essere vnito con Dio.

Eterna, perche non è l'istesso di quella vita, come di questo Mondo, la quale non solo è miserabile, ma hà vn termine ancora prescritto; al contrario l'altra non solamente è beata nella possessione di tutti i beni, ma nella sua eterna duratione.

Matth. 19. E' impossibile di comprendere la beatitudine della vita eterna, ma nondimeno in poche parole noi vi rappresen-

sentaremo quello, che se ne può comprendere.

L'huomo è composto di corpo, e di anima; l'Anima hà con se tre parti, ò potenze, che sono, memoria, intelletto, e volontà, il corpo si può ancor diuidere, secondo li suoi diuersi sensi.

La beatitudine è vn colmo di felicità dell'anima, & del corpo, e però tutte le loro parti doueranno essere perfettamente beate. Si dice vna felice memoria quella di colui, che si ricorda di molte cose, e l'intelletto è vn'altretanto più felice, quanto più la sua cognitione è grande, e quanto più la volontà ama vn soggetto buono, e perfetto, tanto maggiormente ella è contenta, e felice; e per tanto l'anima, che gode della vita eterna sarà perfettamente beata, poiche la sua memoria si ricordarà di tutto quello, che potrà contribuire al suo contento, se'l suo intelletto conoscerà perfettamente Dio, che contiene tutte le cose, e la sua volontà non

Boëtil. 3. de Solat. Aug. 22. de Ciuit. cap. 30. Ioan. 17. Hæc est vita æterna vt cognoscant te Deum verum Satiabor cum apparuerit gloria tua Psal. 16. Repleti in bonis desiderium tuum Psalm. 120. 1. Cor. 15. seminatur in corruptione surget in incorruptione.

vorrà

vorrà, ne amerà altro, che lui, che è infinitamente perfetto, e buono.

Iath. 13 fulebit sicut sol eminatur in gnominita- e resurget in loria Cor. 15 sai. 14. cur ucnt. & non laborabunt: olabunt, & on deficient.

Vn corpo è stimato perfetto s'egli è pieno di sanità; s'egli è bello, forte, & agile, e per consequenza quelli de' Beati saranno perfetti, poiche non solamente saranno sani, ma impassibili, cioè tali, che non potranno riceuere alcun male, nõ solamente saranno belli, come i corpi, che sono in questo mõdo, ma più risplendenti, che il Sole, non solamente agili come i corpi delli più disposti, che siano quì in terra, ma di tal sorte, agili, che si trasportaranno in vn tempo (che non si può capire) da vn capo del mondo all'altro senza pena, nè fatica alcuna, e sì sottili, che penetraranno le pietre, e le cose più solide.

Cor. 15. senatur cor animale get spiri-

Non solamente forti come al presente si trouano, ma sì robusti, che viueranno eternamente senza mangiare, ò bere, senza dormire, senza fatica, senza paura, e senza timore.

Se

Se gl'huomini desideraranno delle ricchezze in questo mondo haueranno in Cielo delli tesori inestimabili per la possessione del loro Dio.

Psal 111. Gloria, & diuitiæ in domo Domini.

Se quì desiderano de gl'honori, colà sù saranno Rè.

Se desiderano de'piaceri, oltre la satisfatione del loro intelletto, non sarà senso in loro, che non sia sodisfatto, per l'vnione del suo proprio ogetto.

Psal. 35. inebriabuntur ab vbertate domus Domini. Ioan. 14. in domo Patris mei mãsiones multæ sunt.

Nel resto ancorche la gloria de gl'vni sia più grande, che quella de gl'altri, secondo che più, e meno haueranno fatigato, e seruiranno Dio in questo basso mondo, tutti però saremo vgualmente contenti per la medesima ragione, per la quale noi vediamo, che ancorche in vn conuito doue vn gigante mangia più, che vn nano, vn'huomo più d'vn putto, tutti nondimeno sono vgualmẽte satolli, perche ciascuno si è pasciuto, secondo la sua portata, sufficientia, ò capacità.

2. Cor. 9. Qui parce seminat parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus & metet. 1. Cor. 1. Oculus non vidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ præparauit Deus electis suis.

Finalmente questa felicità è sì grãde,

e sì

e sì perfetta in tutt'i sensi, che lo spirito humano con lo può comprendere.

Ecco l'esplicatione dell' vltimo articolo del Simbolo, che vi seruirà di lettione, dalla quale voi ne cauarete il frutto, che sarà di riscaldarui à ben viuere, essendo sicuro, che coloro, che considereranno bene, che doppo questa misera. bil vita, ce ne sarà vn'altra perfettamente felice, per quelli, che si seruiranno della prima conforme al debito loro, faranno per consequenza vna santa resolutione di viuere così bene in questo basso mondo, che possino vn giorno esser, godendo in Paradiso della Beatitudine, che quiui è preparata.

Che è quello, che io vi prego quanto mi è possibile, acciòche vn giorno per sempre voi riceuiate il frutto, che ogni Christiano deue aspettare della vera fede, che per il Simbolo vi viene insegnato.

Cercate tutti, vi supplico, questo felice fine, e proferite con esso me questa pa-

parola, AMEN, messa espressamente alla fine del Simbolo per rendere testimonianza in quattro lettere, che tutto quello, che ci è contenuto è verissimo, e si tiene per tale. Di cuore, e di bocca à questo fine proferite, e pregate Dio per l'Autore di questa Instruttione. *E se vi piace ancora per chi l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE VNDECIMA.

Proemio del Decalogo.

DOPOI d'hauerui insegnato quello, che douete credere, è à proposito, che voi sappiate quello, che douerete fare, e con questa occasione vi esplicaremo il Decalogo, che è dato all'huomo per seruir di regola alle sue attioni.

A Questa parola di Decalogo in generale, significa vna legge, che contiene dieci Comandamenti, & in questo luogo particolare, vna legge, che ne contie-

tiene dieci, li più eccellenti, che siano, e che possino essere al mondo.

A *Questa parola è stata imposta da Clemente Alessandrino à questa legge, che è stata seguita per Origene, & altri Greci; questa legge è stata scritta con il deto di Dio in due tauole, data sopra il monte Sinai à Moisè per il Popolo d'Israel, ella è stata compresa in dieci precetti per la perfettione del numero di dieci; il che appariſce in quello che Dio piglia le Decime.*

Questi Comandamenti già riceuuti, coloro che per malitia volsero fingere di non sapere quello à che la lor coscienza li obliga, non possono hauer più scusa, di maniera, che se uno diceſſi: Io farei volentieri la tal cosa se io sapeſſi di douerla fare; questo tale non è iscusato, poiche la legge, che hanno auanti à gl'occhi li fedeli, fà vedere à ciascuno, che non possono non sapere quello à che sono obligati; tutto quello che è comandato nel Decalogo è contenuto in questi dieci precetti. Si deue à Dio fedeltà, riuerenza, e seruitio, come si deue ad vn Principe terreno.

L'ec-

L'eccellenza di questi Commandamenti, si riconosce per la dignità del lor'Autore, per la perfettione della lor sostanza, e per l'altezza della fine loro.

S. Hieronym. Augustin. & alij Sancti Matth. 19. si vis ad vitam ingredi serua mandata.

Per l'altezza del lor fine, non vn ben caduco, e transitorio, ma la vita eterna.

Sant' Agostino la chiama Epitome di tutte le leggi q. 10. sopra l'Exodo.

Per la perfettione della lor sostanza, come dire delle cose, che esse cõtengono poiche non ci è virtù, che in essi non ci sia comandata, nè vitio che non ci sia prohibito.

Per la dignità del lor Autore, poiche è Dio, che l'hà scritto col suo proprio deto, e che l'hà dato a ciascuno: Iddio nella creation del mõdo impresse nel cuor de gl'huomini vna legge naturale, cioè vn lume, & vna cognitione, per la quale il suo instinto naturale, gli dettaua quello, ch'ognun deue fare; dopoi considerando, che la lunga consuetudine, che l'huomo haueua preso nel peccato, haueua come scancellato dal suo cuore questa legge, che Dio gl'haueua impressa, per inca-

Isai. 46. Ad Rom. 2. Redite prævaricatores ad cor. Psal. Lex in cordibus vestris scripta exigit præstat.

minarlo, e che la malitia di ciaſchedu-
no, per ſcuſarſi dauanti al mondo, gli
faceua fingere d'eſſer'ignoranti, ſi riſol-
ſe per vna ſtraordinaria bontà, di met-
tergliene vna dauanti a gl'occhi, che
l'obligaſſi per nuouo titolo viſibile, d'oſ-
ſeruare quello che per prima era ſtato
ſcritto nel ſuo cuore, e per queſt'effetto
diede a Moisè li dieci Comandamenti
(di che ſi tratta) ſcritti in due tauole.

Queſta legge è diuiſa in due tauole,
ſecõdo la diuerſità del ſuo oggetto, che
è Dio, & il proſſimo, in tanto che il
ſuo fine è di ſaluare l'huomo in fargli
rendere al ſuo Dio, & al ſuo proſſimo,
quel che ſe gli deue.

Nella prima, è contenuto tutto quel-
lo che noi douiamo a Dio, che in fine
ſi riduce a tre punti, che ſono, oſſer-
uargli fedeltà, portargli riuerenza, e
rendergli ſeruitio, ò per dir'altrimenti,
honorarlo in ſpirito, in parole, & in
effetto; che è quel che c'inſegnano li
tre primi Comandamenti, nelli quali la

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Et diliges proximum tuum ſicut te ipsũ. In his duobus mandatis vniuerſa lex pendet & Prophetæ Matth. 22. Luc. 10.

detta

detta tauola consiste.

Appartiene alla fedeltà, che il seruitore non renda, nè dia ad vn'altro quello, che sia del suo Padrone, che non habbia alcuna intelligenza con i suoi maleuoli, ma che veramente l'honori con la sua anima, e questo si commanda nel primo Precetto.

La riuerenza ricerca, che non si dica niente contro il suo Padrone e Signore, ma che al contrario si parli degnamente di lui, e questo si commanda nel secondo Precetto.

La seruitù ricerca, che il vero Seruitore, non habbia altro pensiero, che di seruire il suo Padrone, e riconoscere li suoi benefitij, con le sue attioni; e questo è quello che commanda il terzo Precetto, prohibendo di seruire al mondo il giorno di festa, per meglio seruire a Dio nostro supremo Padrone, e riconoscere la gratia, che lui ci fa.

Nella seconda tauola si contiene il modo, con il quale dobbiamo gouer-

narci col noſtro proſſimo, e per tanto ricercando l'amor del proſſimo, che noi rendiamo honore a quelli, a chi lo douiamo; perciò il quarto Precetto c'obliga a honorare li noſtri Superiori.

E perche queſta beneuolenza del proſſimo ricerca, che non ſe gli facci alcun torto nè in ſua perſona, nè in quella di coloro, che gli ſono congiunti, e nè meno ne'ſuoi beni, e queſto nè in effetto, nè con parola, nè con deſiderio; però gli altri ſei Commandamenti prohibiſcono, che non ſi ammazzi: percioche in queſto il proſſimo riceuerebbe torto per effetto nella ſua perſona; che non ſi commetta adulterio, poiche medeſimamente con queſto ſe gli farebbe torto in effetto, e con queſto vien congiunto, che non ſi rubbi, perche ſe gli farebbe torto pur in effetto nelli ſuoi beni, e che non ſi facci teſtimonianza falſa contro di eſſi, perche per queſto mezo ſe gli farebbe ingiuria in parole, e finalmente, che

non

non si desideri niente di quello, che se gl'appartiene, poiche questo non si puol fare senza fargli ingiuria con il desiderio.

Noi siamo obligati all'osseruanza di questi Precetti, non perche siano stati riceuuti nel monte Sinai da Moisè legislatore dell'antica legge, ma perche essi contengono la legge naturale cõmune a tutti gl'huomini; come anco in consideratione di Giesù Christo, che ce lo commanda.

Giesù Christo commanda questa legge, e per tanto l'osseruanza non è altrimenti impossibile (come dicono li nostri Auuersarij) non potendo la giustitia, e la bontà di Dio permettere, che ci oblighiamo di far'alcuna cosa, che passi punto le forze nostre.

B Noi siamo obligati a osseruare li suoi Commandamenti, e che più importa lo possiamo fare, non per le proprie nostre forze (poiche l'huomo non può niente per se stesso) ma si bene aiutati

dalla gratia di sua Diuina Maestà, che per quest'effetto ce la promette in Ezechiele con queste parole.

B *Io metterò il mio Spirito in mezo di voi, e farò, che voi caminiate ne' miei commandamenti, e guardiate li miei giuditij.*

Ezechiel 36. ad Philipp. 4. Io posso tutte cõ quello che mi conforta.

La legge di Dio è dolce, & il suo peso è leggiero, li suoi commandamenti non sono difficili, ce lo dice lui medesimo, e la Scrittura fa mentione di certe persone, che l'hanno osseruato. S. Luca ci rappresenta il buon Zaccaria, e Santa Elisabetta, esser stati giusti auanti a Dio, caminando per li suoi cõmandamenti, e giustificatione del Signore, senza replica alcuna, e per tanto S. Girolamo dice esser'vna bestemmia horribile, & essecrabile il sostenere, come fa Caluino, che Iddio, che è tutto buono habbia voluto obligare l'huomo a cose impossibili, e proporgli il fine della sua gloria con certe conditioni, che non è in poter suo l'osseruarle.

Matth. 11. Iugũ enim meũ suaue est & onus meum leue 1. Io. 5. mãdata eius grauia non sunt. Luc. 1

Explicat Simbol. ad Damas cen. Cal. 3. Inst. c. 4. & in antidoto Concilij Sess. 6. c. 11.

Ecco quel che ci è in generale de i cõ-

man-

mandamenti di Dio, che vi seruirà di lettione, dalla quale voi ne cauerete questo frutto, che sarà di disporui ad osseruarli religiosamente, il che seguirà se frà le altre considerationi, che si possono cauare di questo, che noi habbiamo detto, voi vi rimetterete dauanti agl'occhi, che l'adempimento di questa legge (ancorche difficilissimo alla natura) è nondimeno facile con l'aiuto del grande Iddio, e considerarete ancora, che senza questo non ci è per noi salute alcuna, essendo sicuro, che non sarà nessuno, che mosso dal suo interesse, non s'incamini con gran diligenza, all'osseruanza di quello, che l'adempimento del quale lo deue rendere per sempre Beato, e che all'incontro la transgressione, e l'inosseruanza d'essi lo renderebbe miserabile.

Voi resterete in questa consideratione, e cercherete Iddio con perseueranza, che è il soccorso, del quale hauete di bisogno, per sodisfare alla sua santa

volontà. Io vi ci esorto quanto più posso, e di pregare Iddio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per chi l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE DVODECIMA.

Sopra il primo Precetto del Decalogo.

Io sono il Signore tuo Dio, che ti hò cauato dalla terra di Egitto, e fuori della casa di seruitù, tu non hauerai altro Dio auanti di me, tu non farai alcun'Idolo di scoltura per adorarlo.

Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis, non habebis Deos alienos coram me, non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cœlo, & quæ in terra deorsum, neque eorum quæ sunt i...

QVESTE parole, che contengono il primo Comandamento. Prima di esprimerne la sostáza, si deue notare, che esse mettono innanzi vn picciolo proemio di quello che consiste tutta la legge, per far conoscere all'huomo, che Dio (suo Signore, e benefattore) è quello, che glie la dà, a finche conoscendone la maestà, l'autorità, e la bontà, la quale vsa verso di lui, e che egli è quello donde riceue

la

la regola di come deue viuere, egli sia nelle sue considerationi più pronto ad osseruarla, & obedirla.

aquis subter ra, non adoris, ea neque colas.

Per questo primo Comandamento s'è stabilita la vera Religione, e si prohibisce la falsa; comanda Iddio, che non solamente se gli renda il vero culto, & honore di Gloria; ma in oltre, che ciò non si renda ad altri che a lui.

Tu non hauerai altro Dio auanti di me, cioè voi mi conoscerete, & adorarete solo Dio, e mi honorarete come tale, di vn'honore, che non lo renderete ad altri che a me.

A Quest'honore particolare a Dio (chiamato da i Teologi culto di Latria) non è altra cosa, se non vn segno esterno di vna cognitione interiore, che noi habbiamo, che Dio è nostro Signore assoluto, così supremo, che noi non habbiamo, nè conseruiamo il nostro essere, se non per la sua bontà, e per la sua potenza.

A *Latria significa culto, e perche Dio*

me-

merita il supremo culto, l'vsanza hà fatto, che la parola di Latria, significa solamente l'honore, e culto che si deue a Dio.

Hora poiche non vi è altro che vn Dio, che sia nostro supremo Signore; così in questa maniera, tal'honore non
B può senza vna Idolatria rendersi ad altri che a lui: Ma questo non impedisce però (non ostante quello che dicono li nostri Auuersarij) che non si possa rendere vn'honore minore a i Santi, alle Reliquie, alla Croce, & alle Imagini, come appresso noi vi faremo per essempio vedere.

F *Per questo effetto si domanda Idolatria il rendere a vna creatura l'honore, che si deue a Dio.*

Se vn Rè prohibisce, che non si renda ad alcuno l'honore, che è douuto alla Maestà sua, non per questo prohibisce, che non si renda a'suoi Magistrati qualche honore, ma molto inferiore a quello che si appartiene a lui, e sarà giudicato, che sia ben fatto, ch'egli prohibi-

hibisca, che non siano riconosciuti li suoi Magistrati per supremi Signori, e per Rè, ma non prohibisce, già che nõ si honorino questi, poiche sono vniti al Rè come vffitiali del lor Padrone.

C Così questo Comandamento prohibisce di rendere a i Santi l'honore, che è douuto a Dio, cioè vn'honore di Latria, ma non prohibisce altrimenti di rendergli vn'honore molto inferiore, quale risulti poi finalmente, che si habbia Iddio per oggetto, poiche li Sãti nõ son'honorati, se non in riguardo dell'intima vnione, ch'essi hanno con Dio.

C *Questo culto di Santi si può chiamare adoratione, poiche noi vediamo nella Genesi a' 17. che il culto, che rende Abram a gli huomini si chiama adoratione.* Paralip. c. 29. Adorauerunt Deum deinde Regem. *& a' Num. al 22 & in Iosuè al 5. Pure la Scrittura parla della veneratione resa all'Angelo per Giosuè, subito che lo riconobbe l'Angelo, e la chiama adoratione l'eccellenza de' Santi supera quella degli huomini,*

poi-

poiche gl'è sopranaturale, & eterna, il che consiste in questo, che sono partecipi della diuina Natura in supremo grado, e pertanto l'honore, che se gli rende, supera quello che si rende agl'huomini S. Agostino lib. 10. de Ciuit. c. 1. vuole, che l'honore, che si rende alli parenti, si possa chiamare religioso, e tanto più può chiamarsi ancora così quello che si rende a' Santi, con li quali noi habbiamo congiuntione, e parentela in Giesù Christo. Quest'honore è detto religioso, e santo, perche egli è reso a' Santi per cagione della loro santità, e perche ci è comandato dalla religione Christiana; la Scrittura dice che li Santi sono eguali agl'Angeli. Luc. 20. & in S. Luc. 15. appariſce, che gl'Angeli sappino quello che si fa quì a basso, il che pure sanno ancora li Santi, e poiche li viui possono assai per aiutarci, & hanno carità per poterlo fare, li Santi che sono in più alto grado di perfettione, non possono mancare di queste due parti necessarie per soccorrerci. Giesù Christo è vnico intercessore per natura, poiche è solo, il quale partecipa la Natura

Paulus ad Coloss. 1. gratias agimus Deo semper pro vobis orantes 1. ad Thessa. 1 Ad Ephes. 6. 2 ad Thessal fratres orate pro nobis, & sermo Dei curret.

tura diuina, & humana, vnico mediatorè di redentione, cioè, che ci ricompra con il prezzo del suo sacratissimo Sangue; vnico mediatore d'intercessione, perche solo intercede per propria forza; ma li Santi intercedono per la forza della sua intercessione. Vnico mediatore vniuersale, cioè vnico perche intercede per tutti li beni, che riceuono tutti gl'huomini, e per il quale nessuno intercede. E sopra l'intercessione di cui tutti gl'altri sono appoggiati. Li Settanta riuoltano פסל *Pheſel, ò pure Peſel Idolo, e non Imagine, e così Iacob adora Gioſeph honorando la cima della sua bacchetta, della quale non faceua conto, se non per rispetto di colui, che la teneua; hor'in questa maniera honoriamo noi li Santi, in riuerire le loro Imagini, S. Athanaſ. q. 39. noi diciamo, che l'honore dell'Imagini, e di tradittione Apostolica, dice che non bisogna prohibirlo, Ambroſ. lib. 10. in Pſal. 118. mostra, che quelli che honorano le Imagini, honorano li Santi, e non la pietra, poiche dice quello che corona l'Imagine dell'Imperatore lo fa*

per

per honorare quello, del quale è coronata l'Imagine, S. Gregorio dice, che il culto della Croce, e dell'Imagini, è di traditione Apostolica.

La Chiesa Cattolica non vuole altrimente, che si riconoschino li Santi per supremi Signori, nè che se gli renda l'honore in questa consideratione; che però c'insegna non esser douuto se non a Dio, ma si bene dichiara, che si debbano honorare li Santi per causa delle gratie, e priuileggi, che Iddio gli ha concesso, intanto che sono seruitori stretamente vniti al lor supremo Maestro, amati, & accarezzati da lui.

Et in effetto se si rende vn'honor ciuile agl'huomini, mentre menano vna vita ciuile nel mondo più, ò men grande, secondo li diuersi meriti, che si riconoscano in loro; egli è ben ragioneuole di rendere vn più grand'honore santo, e religioso a quelli, che di già godono vna vita santa in Cielo, in consideratione dell'intima vnione, che han-

Greg in 7 ep. 53. ad Secundinum & non non quæsi ante diuinitate, ante illã prosternimus.
Aug ep. 120 c. 26. Damasc l. 1 cap. 17 de fide Lactant Car. de pass. flecte genu, ligniq. crucis venerabile adora. Sedul. lib 5 Carm Pasch. Ambros. de vit. Theodos Dionys. c. 4 & 6. Eccles. Hierarch. Tertull. de Coron Milit Cyrill Catbec. 4. Basil. l de S. Sancto c. 37. inter primas. Apostolicas traditiones ponit signare de signo crucis.
In omne negotio frõtem signaculo crucis tere. Tertull. de Commil.

hanno con Dio, Santo de' Santi.

Si honorano li Santi nella sopradetta consideratione, e quel che più importa noi li preghiamo d'intercedere per noi senza che si possi biasimare questo costume; se si considera bene che li viui (come la Scrittura, e la pratica della Chiesa c'insegnano) possono pregar per noi, & noi pregar loro di farlo senza pregiuditio della carità, che il nostro Signore Giesù Christo hà di supremo interceßore per gl'huomini appresso Iddio suo Padre. Noi preghiamo li Santi come interceßori, dicendogli, *Orate pro nobis*: & non come a Dio, a cui diciamo, *Miserere nobis*.

Il che ci dimostra, che li Santi nel Cielo, intendendo le preghiere, che noi gli facciamo di quà giù, secondo che la Scrittura ce l'insegna, e c'hauendo più forza di poterci aiutare, e più carità per volerlo fare di quello che nõ haueuano in questo Mondo, e possono veramente pregare per noi, come in

effet-

effetto fanno, adũque l'interceſſione de' Santi per noi, e queſta de' viuenti l'vni per gl'altri è coſa chiara, che non fanno torto alcuno al noſtro Redentore.

Noi non inuochiamo altrimenti li Santi, come ſe fuſſero immediatamente interceſſori frà Dio, e noi, ò pure ſe eſſi intercedeſſero per loro propria forza, perche queſto non appartiene ſe non a Giesù Chriſto noſtro vnico interceſſore in queſto genere, ma noi l'inuochiamo come amici, e fauoriti di Dio, vniti ſtrettamente al noſtro ſupremo Mediatore, & Interceſſore, per la virtù del quale hanno forza le loro preghiere.

Giesù Chriſto è quello, in conſideratione del quale ci vengono fatte le gratie, ma egli non è ſolo a domandarle. Voi lo concepirete con queſto eſſempio. Vn Principe ama tanto vno de' ſuoi fauoriti, che gli proteſta di non voler far gratia ad alcuno, ſe non in conſideratione di eſſo, queſto non im-

pe-

pediſce, che li altri domandino per il mezo di queſto fauorito, e che nō s'impieghi qualch'vno appreſſo il ſudetto fauorito, accioche eſſo impetri dal ſuo Padrone le gratie, che quelli deſiderano. E così ancorche Dio non ci cōceda alcuna gratia; ſe non per il mezo di Giesù Chriſto, queſto non conclude, che noi non poſſiamo impiegarci a queſto fine li ſuoi Sāti, e noſtri Auuocāti, e ſupplicarli di voler intercedere verſo Giesù Chriſto medeſimo, acciò che ci facci ottenere quello che noi deſideriamo.

Non vi è dubbio, che ſi poſſono honorare li Santi, e non ſolamente loro; ma ancora le loro Reliquie, e le loro Imagini.

Si riueriſcono le Reliquie, perche eſſe ſono parte de' corpi, che hanno contribuito a molte opere meritorie, e che vn giorno deuono eſſere glorioſe; ſi riueriſcono come ſpecchi ſanti, che ci rappreſentano le virtù di quelli, de' qua-

ramento è stato instituito per rimedio dell'imbecillità humana, cioè per supplire al mancamento di fede, che noi habbiamo gl'vni degl'altri quando affermiamo vna verità.

Sit sermo vester est est nõ non, quod his abundantius est à malo est Matth. 5. A malo est 1. à malo pœna quam homo per peccata incurrit.

Questo Comandamento non prohibisce solamente di pigliare il nome di Dio in vano, ma commanda ad ogni Christiano di honorarlo ancora con la bocca, essendo obligati di parlar di Dio nelle occasioni, che si presentano con la riuerenza, & ricognitione, che si deue alla sua grandezza, e bontà. Tutti li giuramenti, che sono in pregiuditio del prossimo non sono permessi in Giustitia. Però S. Chrisostomo dice, che il giuramento non hà hauuto luogo dal principio del mondo, ma che solamente dopoi certi tempi in quà, quando la malitia de gl'huomini venne fino a questo punto, che la loro parola, & la loro fede non era sicura. Se Adamo non haueſſe peccato non ci sarebbe stato il giuramento, perche all'hora hauerebbe creduto alla semplice asſicuranza de gl'huomini. Il ſuddito giu-

Ierem. 4. Iurabis viuit Dominus in veritate, & in iuditio, & in iuſtitia.

ra

ra legitimamente fedeltà al suo Signore. Le parti affermano auanti al Giudice con giuramento la verità, che è domandata loro. In generale si puol senza far peccato giurare vna cosa d'importanza, che notabilmente concerna l'interesse publico, ò del prossimo. Il dire, Dio mi è testimonio, che la cosa stà così, tal giuramento si chiama esageratione. Ci sono due sorti di giuramenti, l'vno affermatiuo, che assicura d'vna cosa, l'altro per il quale si promette. Il primo riguarda il passato, & il futuro, il secondo riguarda solamente il futuro.

Tre cose si richiedono per giurare legitimamente, le quali sono la Verità, il Giuditio, e la Giustitia.

Quello si stima giurare in verità, che stima sapere, & esser verità quel che giura per argomenti certissimi.

Colui si stima, che giuri con giuditio, quando non giura di tutte le cose, ancorche vere, ma solo di quelle, che non sarebbono credute senza

giu-

giuramento, e delle quali la cognitione è necessaria per qualche soggetto importante, e che giura con parole conuenienti in tempo, & in luogo debito senza passione, & senza collera. Colui è stimato giurare con giustitia, che giura in maniera, che il suo giuramento nõ nuoce ad alcuno, e che giura promettendo d'vna cosa possibile, e lecita insieme.

Queste conditioni rendono il giuramento lecito, ma però non bisogna vsarlo spesso, essendo il giuramento instituito, come si è detto per rimedio dell'imbecillità humana, e però bisogna seruirsi di esso, come delle medicine del corpo, che ancorche elle siano salutifere in certi casi, nondimeno gli sono grandemente nociue, massime se le pigliano senz'hauerne di bisogno.

Si puol giurare in due modi, o chiamando Dio semplicemente in testimonianza di vna verità, o chiamandolo nõ solamente in testimonio, ma in oltre

sommettendosi a lui come ad vno vendicatiuo di menſogne, e queſto però in caſo che ſi dichino.

La verità, in confermatione della quale ſi chiama Dio in teſtimonio, ò che riguarda Iddio, ò pure il proſſimo, cioè che ſi aſſicura da vno de dua; al proſſimo, come per eſſempio noi vediamo auuenire tutto il giorno, quando affermiamo, ò promettiamo qualche coſa l'vno all'altro. A Dio poi, come ſuccede a coloro, che facendo qualche voto ci aggiũgono taluolta ancora il giuramento, e giurano che gli manterranno ciò che gl'impromettono per teſtimonianza, maggiore del deſiderio, che eſſi ne hanno.

B Ma in qual maniera, che eſſer ſi voglia, quando ſi affermi la verità per giuramento, & a chi ſi ſia, che ſi giuri la verità, biſogna oſſeruarlo poi con le circoſtanze, & conditioni ſudette.

B *Il voto è vna promeſſa fatta a Dio con matura deliberatione d'vna coſa, non ſolamente*

mente buona, ma migliore, cioè una tal cosa che gl'è più espediente per quello che promette di farla, che di non farla; L'intentione del voto è santa, e lecita, poiche un'opera offerta a Dio con voto gl'è più grata, che senza. Questo si può conoscere in colui, che dona un'Arbore con li frutti, poiche in questo offerisce più dell'altro, che dà solamente li frutti; Così colui che si vota non offerisce solamente la sua opera, che è buona, ma ancora la libertà ch'egli hà di farlo, ò di non lo fare, poiche egli perde la detta volontà con il voto, che l'obliga, & lo lega. Coloro si rendono colpeuoli di due delitti, cioè di una indebita reuelatione, e di un giuramento contro quello che è di giustitia. Quelli sono spergiuri, e commettono un graue errore, che chiamano Iddio in testimonianza di una mensogna, e bugia.

Quello, che giura il falso in un subito senza considerare, che quel che giura non è vero, non pecca se non venialmente. Chi giura una cosa lecita, & honesta è obligato di mantenerla sotto pena di peccato

mortale, se non arriua qualche cosa, che la renda mortalmente impossibile. Per esempio colui medesimo, che essendo preso dalli Assassini, giura per liberarsene, che gli darà qualche somma di denari; è obligato di darglieli, se egli hà hauuto intentione quando hà giurato di fare quel che hà detto, se però per causa della violenza non hauessi giurato con equiuoco. Qualche circostanza difficile di esprimersi al Popolo può annullare vna promessa di matrimonio, per esempio, Nauarra vuole, che se in vn matrimonio ne seguissi vna grand'infamia, ò pure vno scandolo notabile, che in tal caso non ci sarebbe obligo di consumarlo, ma auuertasi di cõferirlo con qualche huomo di coscienza, e di dottrina sufficiente.

Se io hò promesso alcuna cosa à vn'altro, e poi questo tale mi quieta della mia promessa, io non gli sono più obligato. Colui, che giura, che non sarà il primo di passar per vna porta auanti vn'altro (per atto di creanza) non è stimato spergiuro, se vinto dalla cortesia la passa poi. Et in simili ter-

mini

mini sono diuerse persone, le quali dopò hauer subitamente fatto voto di castità, ò giuramento di non giuocare più, se si maritano, e se giuocano senza esserne dispensati.

Quelli contrauengono a questo Comandamento, che giurano senza necessità in qualsiuoglia maniera, ancor che di vna cosa vera, ò che non sia necessario giurando vsano di termini irreuerenti, & indecenti alla perfettione di Dio.

E si contrauiene a questo comandamento da colui, che promette agl'huomini per giuramento cosa lecita, e poi non l'effettua, senza esser prima sciolto della sua promessa, talche chi promette a Dio con giuramento, ò per voto, che poi non adempisce, senza esserne legitimamente dispensato, questo tale commette vna contrauentione molto più notabile.

Notisi ancora, che se quelli che giurano senza necessità d'vna cosa, la quale può esser conosciuta da ogn'vno, cō-

trauengono a questo Comandamento, tanto più ancora lo violano coloro, che affermano con giuramento vna verità, che deuono tacere, ò pure che sia di pregiuditio al lor prossimo, ò perche l'habbiano saputa con conditione di non la dire ad altri.

E con molta più ragione contrauengono a questo comandamento ancora quelli, che giurano sopra vna cosa dubbia, ò affermano con giuramento vna cosa falsa, ò promettono con giuramento di fare quello che non possono, nè deuono, ò non vogliono fare, e finalmente cõtrauengono a questo Comandamento, quelli che hauendo giurato poi non l'osseruano, ancorche lo possino, e lo deuino osseruare.

A questo proposito v'auuertiremo, che quelli che disuiano, e mettono a mal fare le gioueni vergini, sotto pretesto di sposarle, che confermano la loro promessa per giuramento, e che poi non l'osseruino, per tanto se ne habbino hau-

to

to intentione di osseruare, quando promessero, ò che nō l'habbino hauta, nondimeno sono obligati in conscienza di pigliarla per moglie, e peccano mortalmente se non lo fanno, quando l'istesse vergini, e li parenti vogliono, se però non fossero frà di loro di conditione del tutto ineguale, ò che elle si fussino date in preda ad altri, in pregiuditio della fede, che haueuano data, in tal caso basta di rifare alla giouine il danno con denari, e maritarla.

Se questo Comandamento prohibisce tutti i giuramenti senza necessità, tanto più prohibisce la bestemmia, che è molto più esecrabile dauanti a Dio.

E perciò colui, che attribuisce a Dio quello che non se gli appartiene, come fanno coloro, che accecati da passione gli dicono crudele, & ingiusto, se gli niega quello che se gli conuiene, come fanno ancora coloro, che lo rinegano. E quelli (a i quali Dio non condescende alle loro volontà) mormora-

no contro di lui, dicendo ch'egli non è buono.

D *Colui che niega Dio, gli niega la cognitione, che gl'è douuta, e renuntia il bene che ne può riceuere. Chi dice, che Dio non fa bene quello che fa, ch'egli è accettatore di persone, e ne condanna qualched'vna senza preuedere il suo demerito, questo bestemmia di cuore, e con la bocca. Perche colui, che di cuore niega a Dio quello che se gli appartiene, ò pure gli attribuisce ciò che non gli conuiene, commette vna bestemmia, ancorche non esprima tal pensiero con parole, e s'egli crede che quello, che attribuisce falsamente a Dio gli appartenga veramente, ò che quel che gli niega, non se gli conuenga, bestemmia con heresia. Medesimamente non è permesso di prouocare vn pagano di giurare per li suoi falsi Dei, ma si può ben vsare il suo giuramento, s'egli lo fa spontaneamente. Li giuramenti, che di ordinario si fanno per il Diauolo sono esecratorij; come, il Diauolo porti, rõpa il collo, e simili. S. Matteo dice, nõ giurar mai per il Cielo, nè per la terra.*

Si

Si trouano molte persone, che bestemiano contro li Santi, contro la Vergine, e medesimamente contro le creature, maledicendoli, e desiderandogli del male con abominevole esecratione.

Colui che gli attribuisce assolutamente ciò che gli conuiene in certi sensi, ma con irreuerenza, come fanno coloro, che di collera, ò per altro giurano per la sua morte, per la sua testa, al corpo, al sangue, e simili, contrauengono a questo Precetto per bestemmia.

Quelli che giurano per il Diauolo, ò per li falsi Dei, contrauengono ancora con bestemmia a questo comandamento, poiche non appartiene se non a Dio (che è la prima verità, origine, e fontana di tutte l'altre) d'esser chiamato in testimonianza di vna verità.

Coloro pure contrauengono per l'istessa ragione, che in confermatione di vna verità giurano fallamente per il Cielo, per la terra, & altre creature, poiche la virtù di Dio riluce in esse.

Colui

Colui nondimeno, che per costume proferisce come per giuramento il nome di qualche semplice creatura senza intentione, nondimeno di nominarlo, perche Dio riluce in lei, neanche per testimonianza di quella cosa che giura, non è colpeuole di grand'errore, ma si deue riemendare di tal'habito per occasione dello scandalo, che potrebbe dare a quelli che non sanno il suo difetto.

Quelli ancora cadono in simili errori, che parlano male de' Santi, e di cose sacre; e che applicano i luoghi della Scrittura in burle, ò se ne seruono in libelli diffamatorij, & altre cose simili. Il nominare il nome di Dio in vano (che è prohibito) non significa quì solamente il nome materiale, ma in oltre tutto quello che hà vna particolar relatione, & vnione con Dio.

Ecco quello, che concerne il secondo comandamento, che vi seruirà di lettione, della quale voi non necauerete poco frutto, se imparerete di non giu-

giurare fuori di proposito; rendendoui esatti osseruatori della vostra parola, e auuertirete, che nõ ve n'esca mai alcuno di bocca vostra, che non sia conueniente ad vn Christiano, il quale nõ deue, nè dispiacere al suo Dio, nè offendere il suo Prossimo; A che vi esorto, come ancora di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMAQVARTA.

Sopra il terzo Precetto del Decalogo.

Ricordati di santificar le Feste.

HAVENDO Iddio richiesto da suoi fedeli per il primo comandamento la fedeltà del cuore, per il secondo l'honore, e riuerenza di parole, à fine che noi professiamo la seruitù nostra verso di lui in spirito, per bocca, e per opere; comanda ancora per il secondo vn seruitio at-

tuale, della testimonianza publica, che gli douiamo.

Per questo effetto vuole che noi gli diamo vn giorno particolare della settimana, doue distaccati da tutte le occupationi humane, e noi vachiamo assiduamente al suo seruitio.

A Frà questo, e gl'altri precetti della legge, vi è di differenza, che tutti gl'altri sono nelle parti loro naturali; e per conseguenza perpetui, senza che si possino mutare in qualche cosa, e questo quì è cerimoniale quanto alla determinatione del tempo, che si deue impiegare per seruire à Dio.

A *Questo fa, che la legge di Moisè sia stata abolita, di maniera che siamo obligati a questo Precetto, non come comandato da Moisè, ma perche la natura ce l'addita sempre, e così come è del Sabbato, che è stato poi mutato nella Domenica.*

B La legge di natura c'insegna bene, che bisogna dare a Dio qualche tempo particolare, come tutte le Nationi hanno

no fatto, ma quale debb'essere più tosto il Sabbato, che la Domenica, ò la Domenica ch'il Sabbato essa non ce l'insegna altrimenti, questo depende dall' institutione, ò da Dio, ò dalla Chiesa, li Giudei solennizzano il settimo giorno della settimana, noi solennizziamo il primo per diuerse ragioni.

B *La santificatione del Sabbato è stata sempre di gran Religione; Colui che lo vietaua anticamente douea essere lapidato, li Hebrei guardauano il Sabbato in memoria della Creatione, & li Christiani la Domenica, per causa del medesimo Misterio; e di più ancora per la Redentione, che è la seconda Creatione dell'huomo, perfettionata in tal giorno nelli Atti, & nel primo a Corinti, si vede, che li Apostoli si radunauano il primo giorno della settimana, per frangere il pane, & il giorno del giuditio pure arriuarà in Domenica.*

Come si è detto li Giudei solennizzauano il settimo giorno in memoria della Creatione del Mondo, atteso che

dop-

medesimi, & che non si habbia per fine principale il guadagno, in tutti questi, e simili, non si contrauiene al comandamento.

c *L'opere seruili, per parlar propriamente, & sono quelle che conuengono al seruitore, che trauaglia semplicemente per sostentar la sua vita. Sono stimate seruili quelle opere, che hanno la seruitu attaccata alla loro natura, per la quale l'huomo serue all'huomo, come lauoratore, e tutte le opere di meccanici, le opere poi dell'anima non sono stimate seruili, come sono, intendere, disputare, studiare, e scriuere; le opere del corpo comuni a Padroni, & alli seruitori, come dire, andar alla caccia, ballare, cantare, non sono stimate seruili, e sono permessi dopoi d'hauer inteso la Santa Messa. La Chiesa prohibisce certe opere, che non sono del tutto meccaniche, come per esempio alcuni mercanti quelli, che tenendosi via, ò dui volte l'anno, che si chiamano fiere non sono prohibite, ò se pure sono l'vso le rende lecite, purche non si perda la Santa Messa*

li

li mercati, che si tengono tutte le settimane non sono prohibiti, ò pure se sono, l'vso li rende leciti, nel medesimo modo come sopra. Ma le compre, ò vendite de' particolari, che li giorni di lauoro si fanno legitimamente sono prohibite di fare il giorno di festa. Il trauaglio di Notari, & Auuocati non è lecito nelle Domeniche, se non in caso di necessità. La sentenza ciuile d'vn Giudice è inlecita, e prohibito di farlo in giorno di festa, come ancora vn criminale, se però non fosse in caso di necessità.

In caso di estrema necessità, in giorno festiuo si può fare vn'opera seruile senza peccato, altra cosa è santificare le Domeniche, & altra cosa è di ben santificarle. La santificatione non importa, se non l'astinenza di opere seruili, e sentir la Messa. Il santificarle bene è l'astenersi da tutt'i peccati, e far buon'opere, sotto pena di peccato mortale, poi ogn'vno è obligato di santificare le Domeniche, ma non già di ben santificarle, sotto la medesima pena, & in virtù del tenore di questo precetto; donde nasce, che co-

no contro di lui, dicendo ch'egli non è buono.

D *Colui che niega Dio, gli niega la cognitione, che gl'è douuta, e renuntia il bene che ne può riceuere. Chi dice, che Dio non fa bene quello che fa, ch'egli è accettatore di persone, e ne condanna qualched'vna senza preuedere il suo demerito, questo bestemmia di cuore, e con la bocca. Perche colui, che di cuore niega a Dio quello che se gli appartiene, ò pure gli attribuisce ciò che non gli conuiene, commette vna bestemmia, ancorche non esprima tal pensiero con parole, e s'egli crede che quello, che attribuisce falsamente a Dio gli appartenga veramente, ò che quel che gli niega, non se gli conuenga, bestemmia con heresia. Medesimamente non permesso di prouocare vn pagano di giurare per li suoi falsi Dei; ma si può bene vedere il suo giuramento, s'egli lo fa spontaneamente. Li giuramenti, che di ordinario si fanno per il Diauolo sono esecratorij; come, il Diauolo porti; rõpa il collo, e simili. S. Matteo dice, nõ giurar mai per il Cielo, nè per la terra,*

Si

Si trouano molte persone, che bestemiano contro li Santi, contro la Vergine, e medesimamente contro le creature, maledicendoli, e desiderandogli del male con abomineuole esecratione.

Colui che gli attribuisce assolutamente ciò che gli conuiene in certi sensi, ma con irreuerenza, come fanno coloro, che di collera, ò per altro giurano per la sua morte, per la sua testa, al corpo, al sangue, e simili, contrauengono a questo Precetto per bestemmia.

Quelli che giurano per il Diauolo, ò per li falsi Dei, contrauengono ancora con bestemmia a questo comandamento, poiche non appartiene se non a Dio (che è la prima verità, origine, e fontana di tutte l'altre) d'esser chiamato in testimonianza di vna verità.

Coloro pure contrauengono per l'istessa ragione, che in confermatione di vna verità giurano falsamente per il Cielo, per la terra, & altre creature, poiche la virtù di Dio riluce in esse.

Colui

Colui nondimeno, che per costume proferisce come per giuramento il nome di qualche semplice creatura senza intentione, nondimeno di nominarlo, perche Dio riluce in lei, neanche per testimonianza di quella cosa che giura, non è colpeuole di grand'errore, ma si deue riemendare di tal'habito per occasione dello scandalo, che potrebbe dare a quelli che non sanno il suo difetto.

Quelli ancora cadono in simili errori, che parlano male de' Santi, e di cose sacre; e che applicano i luoghi della Scrittura in burle, ò se ne seruono in libelli diffamatorij, & altre cose simili. Il nominare il nome di Dio in vano (che è prohibito) non significa quì solamente il nome materiale, ma in oltre tutto quello che hà vna particolar relatione, & vnione con Dio.

Ecco quello, che concerne il secondo comandamento, che vi seruirà di lettione, della quale voi non ne cauerete poco frutto, se imparerete di non giu-

giurare fuori di proposito; rendendoui esatti osseruatori della vostra parola, e auuertirete, che nõ ve n'esca mai alcuno di bocca vostra, che non sia conueniente ad vn Christiano, il quale nõ deue, nè dispiacere al suo Dio, nè offendere il suo Prossimo; A che vi esorto, come ancora di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMAQVARTA.

Sopra il terzo Precetto del Decalogo.

Ricordati di santificar le Feste.

HAVENDO Iddio richiesto da suoi fedeli per il primo comandamento la fedeltà del cuore, per il secondo l'honore, e riuerenza di parole, à fine che noi professiamo la seruitù nostra verso di lui in spirito, per bocca, e per opere; comanda ancora per il secondo vn seruitio at-

tua-

tuale, della testimonianza publica, che gli douiamo.

Per questo effetto vuole che noi gli diamo vn giorno particolare della settimana, doue distaccati da tutte le occupationi humane, e noi vachiamo assiduamente al suo seruitio.

A Frà questo, e gl'altri precetti della legge, vi è di differenza, che tutti gl'altri sono nelle parti loro naturali, e per conseguenza perpetui, senza che si possino mutare in qualche cosa, e questo quì è cerimoniale quanto alla determinatione del tempo, che si deue impiegare per seruire à Dio.

A *Questo fa, che la legge di Moisè sia stata abolita, di maniera che siamo obligati a questo Precetto, non come comandato da Moisè, ma perche la natura ce l'addita sempre, e così come è del Sabbato, che è stato poi mutato nella Domenica.*

B La legge di natura c'insegna bene, che bisogna dare a Dio qualche tempo particolare, come tutte le Nationi hanno

no fatto, ma quale debb'essere più tosto il Sabbato, che la Domenica, ò la Domenica ch'il Sabbato essa non ce l'insegna altrimenti, questo depende dall' institutione, ò da Dio, ò dalla Chiesa, li Giudei solennizzano il settimo giorno della settimana, noi solennizziamo il primo per diuerse ragioni.

B *La santificatione del Sabbato è stata sempre di gran Religione; Colui che lo violaua anticamente douea essere lapidato; li Hebrei guardauano il Sabbato in memoria della Creatione, & li Christiani la Domenica, per causa del medesimo Misterio; e di più ancora per la Redentione, che è la seconda Creatione dell'huomo, perfettionata in tal giorno nelli Atti, & nel primo a Corinti, si vede, che li Apostoli si radunauano il primo giorno della settimana, per frangere il pane, & il giorno del giuditio pure arriuarà in Domenica.*

Come si è detto li Giudei solennizzauano il settimo giorno in memoria della Creatione del Mondo, atteso che

dop-

dopò d'hauere Dio impiegato sei giorni si riposò il settimo, e noi solennizziamo il primo per l'institutione degli Apostoli, che hanno voluto così, perche essi ci rappresentauano la medesima creatione, che fu cominciata in questo giorno, e che ci significa diuersi Misterij della fede Christiana, che in essi sono stati adempiti, e principalmente la Nascita del Redentore, la sua Resurrettione, e la discesa dello Spirito santo sopra gl'Apostoli; Misterij donde depende il complimento della nostra salute.

Non basta di conoscere il giorno instituito per seruire a Dio, bisogna particolarmente saper'ancora quello, che è di mestieri di fare, e come si deue santificare il detto giorno.

Questa parola di Sabbato, significa riposo, e cessatione di opere, e per tanto, la prima cosa, che noi dobbiamo sapere è, che bisogna il giorno di Domenica, che è il nostro Sabbato, lasciare

tutte

tutte le opere seruili, e già che colui si ripoſa veramente, chi trauaglia puramente per seruitio di Dio, per tanto noi non siamo obligati a lasciar solamente le opere seruili, che ci attaccano alla terra, ma in oltre, ad essercitarne qualcheduna, nella quale habbiamo Dio per oggetto, e ci eleuino al Cielo.

L'opere seruili, quelle cioè che hanno solamẽte per fine vn guadagno particolare, & temporale, & vn frutto di questa vita, sono quelle che si prohibiscono.

Quelle poi che sono necessarie per cõseruatione della nostra propria vita, e di quella del prossimo, ò della Republica, come preparare vna medicina, scacciare gl'inimici comuni, non sono altrimente prohibite, di quì ne viene, che le opere, che hanno la Religione per fine, come ornar le Chiese, & Oratorij non sono prohibite, e così ancora l'opere spirituali, come studiare, e compor libri, purche non siano cattiui per lor

mede-

medesimi, & che non si habbia per fine principale il guadagno, in tutti questi, e simili, non si contrauiene al comandamento.

c *L opere seruili, per parlar propriamente, sono quelle che conuengono al seruitore, che trauaglia semplicemente per sostentar la sua vita. Sono stimate seruili quelle opere, che hanno la seruitu attaccata alla loro natura, per la quale l'huomo serue all'huomo, come lauoratore, e tutte le opere di meccanici, le opere poi dell'anima non sono stimate seruili, come sono, intendere, disputare, studiare, e scriuere; le opere del corpo comuni a Padroni & alli seruitori, come dire, andar alla caccia, ballare, cantare, non sono stimate seruili, e sono permessi dopoi d'hauer inteso la Santa Messa. La Chiesa prohibisce certe opere, che non sono del tutto meccaniche, come per esempio alcuni mercanti quelli, che tenendosi via, ò due volte l'anno, che si chiamano fiere non sono prohibite, ò se pure sono l'vso le rende lecite, purche non si perda la Santa Messa,*

li

li mercati, che si tengono tutte le settimane non sono prohibiti, ò pure se sono, l'vso li rende leciti, nel medesimo modo come sopra. Ma le compre, ò vendite de' particolari, che li giorni di lauoro si fanno legitimamente sono prohibite di fare il giorno di festa. Il trauaglio di Notari, & Auuocati non è lecito nelle Domeniche, se non in caso di necessità. La sentenza ciuile d'vn Giudice è inlecita, e prohibito di farlo in giorno di festa, come ancora vn criminale, se però non fosse in caso di necessità.

In caso di estrema necessità, in giorno festiuo si può fare vn'opera seruile senza peccato, altra cosa è santificare le Domeniche, & altra cosa è di ben santificarle. La santificatione non importa, se non l'astinenza di opere seruili, e sentir la Messa. Il santificarle bene è l'astenersi da tutt'i peccati, e far buon'opere, sotto pena di peccato mortale, poi ogn'vno è obligato di santificare le Domeniche, ma non già di ben santificarle, sotto la medesima pena, & in virtù del tenore di questo precetto; donde nasce, che co-

loro peccano, quali dicono, che colui peccando mortalmente il giorno di Domenica, commetta doppio peccato mortale, e che il tempo è vna circostãza del tutto necessaria d'esprimerlo nella confessione, essendo chiaro, che se bene colui, che pecca in giorno di festa, pecca più grauemente; non per ciò tale augumẽto di peccato deue stimarsi mortale, perche ciò non è se non per causa della santità della festa, la quale essendo la fine d'essa festa, non puole obligarci a peccato mortale, poiche nessun precetto ci obliga al suo fine, sotto pena di peccato mortale per altra via, che quella de'modi, che ci prescriue, come per esempio; il digiuno è comandato per macerar la carne, se io digiuno, ancorche la mia carne non sia macerata, sodisfò nondimeno a questo precetto, e non sono obligato altrimenti per la forza di esso digiuno di macerarla per altra strada, ò in altra maniera. Colui, che fa viaggio per suo piacere, non è esente di vdir la Messa le feste. Colui, che non assiste alla Messa, per guardare il suo prossimo, & assicurarsi di qualche notabile

bile detrimento è ſcuſato. Quelli, che perdono la Meſſa per andar alla caccia, giocare a palla, & altri giochi, ò per pigliarſi qualche altra ricreatione, violano il precetto, ma non già ſe dopoi d'hauer vdita la Meſſa impiegano vna parte del giorno in queſte ricreationi, ò altri trattenimenti honeſti.

Finalmente quelle opere, che ſono neceſſarie per euitare vna perdita, ouero incommodità notabile, come raccorre il grano in tempo di Eſtate per paura di pioggie, ò tempeſte apparenti. Ferrar vn Cauallo ad vn viandante, ò vendemmiare in tempi neceſſarij, non ſono inleciti, atteſo che ſe bene vi è dell'vtile temporale in tali opere, ad ogni modo queſto non è il principal fine dell'operante, che però non ſono ſtimate opere ſeruili.

Sentir la Meſſa è opera, che particolarmente ci è comandata per il precetto, & per tanto la ſolennizzatione della Domenica in virtù di queſto comandamento conſiſte in aſtenerſi di

tutte le opere seruili, & assistere com'è detto al santo sacrifitio della Messa.

Ma perche altra cosa è solennizare le Domeniche in maniera, ch'vno non sia colpeuole di hauerle profanate per trasgressione di questo precetto, & è altra cosa il solennizarle profitteuolmente, cioè in maniera, che le feste non siano punto profanate, per qualsiuoglia mal'attione, che possi essere. Bisogna che voi sappiate, che per santificarle perfettamente, è necessario di astenersi da tutti li peccati (opere veramente seruili al Diauolo) e passare il giorno festiuo in attioni sante, sentendo la parola di Dio, per meglio instruirci nella fede, e buoni costumi, frequentando li Santissimi Sacramenti, & osseruando le opere di carità, e di misericordia, al che noi vi essortiamo quanto ci è possibile.

Li Lauoratori, Artigiani, & ogni altro, fuora delli casi nominati di sopra, che trauagliano, e fanno la lor arte, e

qual-

qualche opera seruile di qualsiuoglia sorte che si possi essere nel giorno delle Domeniche, e feste comandate, trasgrediscono à questo comandamento, e ciò con maggior offesa quanto più cõmettono tale trasgressione con scandolo.

Ne i medesimi termini sono coloro, che cagionano tali trasgressioni, che le consentono, ò non le impediscono, quando lor hanno autorità di farlo.

Quelli che non sentono la Messa, nõ essendone impediti per malatia, viaggi cominciati; per qualche negotio importante, ò per qualche altra legitima causa, violano questo Precetto.

Fanno il medesimo coloro, che assistendo alla Messa col corpo, non ci sono con lo spirito, cioè, che non ci hanno l'intentione, che si ricerca, ma si lasciano trasportare a diuersi pensieri profani, parole otiose, e sguardi impudichi.

Coloro, che cõ proposito deliberato vanno in Chiesa a qualche cattiuo fine sono ancora più colpeuoli.

Quelli che non hanno cura, che li loro figliuoli, e famiglia sodisfaceino a questo precetto, sono sicurtà dauanti a Dio, come trasgressori delle sue sante volontà, e molto più ancora quelli, che l'impediscono di fare ciò che sono in obligo.

Colui che in Domenica s'impiega in qualche opera prohibita, aggraua il delitto per la circostanza del tempo, e si rende colpeuole di due peccati, se commettendoli lascia quella, che positiuamente gl'è comandato per la santificatione del detto giorno: Come fanno coloro, che in luogo di andare alla Messa vànno all'Hosteria, & altri luoghi dishonesti ad imbrattare li loro corpi, & anime d'impurità.

D Hor perche colui, che commette in tal giorno vn'opera seruile, lecita in se stessa, non offende Iddio, se nō in quanto, che è giorno consacrato a S. D. M. così quello è stimato di violare questo precetto, il quale commette in qualche luo-

luogo consagrato a Dio, come in vn Cimiterio, ò nella Chiesa qualche atto indegno, e contro la purità.

D *Questo comandamento non obliga solamente di riposare il giorno, ma di trauagliare gl'altri; perilche insegna a ciascuno di non essere otioso, ma di occuparsi secondo la sua conditione.*

Ecco adùque quel che tocca a questo comandamento, che vi seruirà di lettione, della quale voi non ne cauarete poco frutto, se sapendo, che la Festa è vn giorno di riposo, & che l'anima non può hauerlo, se ella è in peccato destituta dalla gratia di Dio. Per questa consideratione voi sete incitati di dar bando al peccato assolutamente, per acquistarui la gratia. Il che vi sarà facile di fare; se li giorni di Domenica, & feste comandate dalla S. Madre Chiesa renderete conto a Iddio di tutte le vostre attioni della settimana a' piedi del Confessore, quale nettandoui per li Sacramenti d'ogni impurità, vi confer-

merà nella gratia dello Spirito santo, nella quale resterete, e pregarete Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMAQVINTA.

Sopra il quarto Precetto del Decalogo.

Honora il tuo Padre, e la tua Madre, acciò tu viui lungamente sopra la terra.

ON ragione il primo articolo di questa tauola, che concerne il Prossimo, comanda l'honorare il Padre, e Madre, poiche questi sono quelli, a chi maggiormente dobbiamo.

Per questa parola d'honorare Dio, ci comanda di amare li nostri Padri, e Madri, riuerirli, obedirli, e soccorrerli nelle loro necessità, essendo certi, che il vero honore non è senza amore, senza qualche obedienza, e senza qualche seruitù, imperoche quello si ama, che vera-

mente

mente si honora, e si obedisce, e che si serue volentieri, massimamente quando si ama con sincerità.

Bisogna amare, & honorare li suoi Parenti interiormente, e rendergli vn' esteriore osseruanza per l'amore, & honore, che se gli porta.

A Se gli deue vn'obedienza religiosa nelle cose giuste, ma non già in quelle che sono contrarie alla volontà di Dio, che essendo primo nostro Padre deue esser preferito nell'obedienza, & in ogni altro rispetto.

A *L'obligo, che si hà di assistere li suoi Padri, e Madri, è sì grande, che li Religiosi medesimi possono vscire dalle loro Religioni per soccorrere li suoi Padri, e Madri nelle loro necessità estreme, nel qual caso deuono stare con il loro habito (Deuth. 5.) honora il tuo Padre, e la tua Madre, come nostro Signore ti hà comandato, a finche li tuoi giorni siano prolongati, & accioche tu habbi bene, e lunga vita sopra la terra, il che il tuo Signore Dio ti concederà.*

Sia-

Siamo obligati di aiutarli, non solamente con la nostra industria, ma ancora de i beni; volendo la ragione, che quelli, che ci hanno dato l'essere riceuino da noi tutto quello che si può contribuire alla conseruatione di essi.

Dio ci comanda di honorare li nostri Padri, e Madri, sotto pena di non viuer molto tempo sopra la terra, e di non esserci Beati, il che è ben di douere, poiche colui che è ingrato all'Autore della sua vita, non la possegga poi nè lungo tempo, nè felicemente.

B Questo Comandamento non obliga solamente li figliuoli verso li loro Padri, ma ancora li Padri verso de'loro figliuoli, poiche l'amore deue esser reciproco, il che fa, che Dio comanda anche tacitamente alli Padri di amare li loro figliuoli; e comanda ancora alli figliuoli di amare, & honorare li loro Padri; egli non è di bisogno, che lo facci in termine espressi, atteso che l'amore del Padre verso li loro figliuoli, e sì naturale, che

per

per obligarli a renderglielo la legge, che essi hanno scritto nelli loro cuori, è sufficiente senza alcun'altra.

La Scrittura chiama spesso per nome di Padri li Prelati, ad Galat. 4.

Per questo nome di Padre, e Madre non s'intende solo li Padri, e Madri, che ci hanno generati; ma in oltre li Prelati della Chiesa, che meritano questo nome, per causa della loro autorità spirituale, e delle sante Instruttioni, le quali ci conducono ad vna vita più eccellente.

Li Magistrati, che ci reggono, li mariti, che hanno cura delle loro consorti; li Parenti più attempati, ò di grado superiore, come il zio in rispetto del nepote, li tutori, li vecchi, che sono capaci di consigliarci, li padroni che ci nutriscono; li precettori che c'ammaestrano, come ancora li Artigiani, che insegnano il mestier loro a' garzoni, sono compresi sotto questo nome; e per tanto questo Precetto non obliga solamente

te quelli che la natura rende Padri, & Madri, e lor figliuoli; ma in oltre obliga li Prelati, e quelli che sono sotto la lor cura, come li Magistrati secolari, & quelli che gli sono sottoposti, le mogli a i lor mariti, li parenti più attempati, che sono in grado superiore, e quelli, che sono di minor'età, ò sono in grado inferiore. Obliga ancora li tutori, e li pupilli, li padroni, e seruitori, li precettori, e li secolari, li vecchi, & i giouani, a viuere insieme con amore, & honore l'vno con l'altro.

c Il Superiore sia Ecclesiastico, ò secolare, parenti, e padroni, li precettori, li artigiani, e li vecchi deuono amare l'inferiori, li parenti meno attempati, e di grado inferiore a i discepoli artigiani, e garzoni, li mariti alle mogli, e l'inferiori, le donne li loro parenti meno attempati, li seruitori, e li discepoli, scolari, e garzoni, i quali deuono amare, e rispettare differentemente tutti in cose ragioneuoli, secondo il grado loro.

L'obli-

C *L'obligo delli figli verso il lor Padre è sì grande, che quantunque piccioli peccati d'inreuerenza commessi contro di loro, facilmente questi possono formare vn peccato mortale, essendo tale il loro obligo verso il Padre, che se qualched'vno vede suo Padre, & il suo figlio in qualche eminente pericolo senza poter soccorrere tutti due, questo tale deue più tosto soccorrere il Padre, che il suo figliuolo.*

Coloro violano questo Precetto, che non amano, nè portano rispetto a' loro Padri, & Madri, e che non li soccorrono nelle loro necessità; ma molto peggio ancora fanno quelli, che li odiano, li disprezzano, hanno vergogna, che siano conosciuti, & riconoscerli essi per loro Padri, per la loro pouertà, & miseria, nelli quali tal'vni si ritrouano, quelli che gli fanno cattiua cera, gli parlano con durezza, & ardire, si burlano di loro, mormorando contro di essi, ingiuriandoli, & dandogli occasione di entrar'in collera.

D E più ancora quelli, che non contenti di fare ciò che essi desiderano, fanno direttamente il contrario, maritandosi male a proposito, & fanno qualche importante attione contro la loro volontà.

D *Colui che sposa vna, che non sia di sua conditione contro la volontà di suo padre, pecca mortalmente, ma se lei è di sua conditione, in tal caso non pecca se non venialmente, se non fusse che ciò importasse grandemente al suo Padre, ch'egli sposassi vn'altra, ò pure se ci fusse qualche cattiua circostanza.*

Medesimamente vn figliuolo non deue metterſi in Religione senza licenza di suo Padre, ma hauendogliela domandata, ancorche non gliela concedessi, ci puole entrare, purche non sia necessario di restar nel secolo per souuenir suo padre nelle sue necessità, e faccia tutto con buon consiglio; e medesimamente li figliuoli, che non hanno pensiero di far confessare li suoi Padri, e Madri nel punto della morte, peccano mortalmente.

In

In oltre violano maggiormente questo Precetto quelli, che in luogo di soccorrere i loro Padri, gli desiderano, & procurano del male, publicando per tutto li loro difetti, accusandoli alla giustitia, se non fusse in caso di crimine di lesa maestà, e che si lasciano precipitare a tale eccesso, per fino di mettergli violentemente le mani addosso; per forza l'impouerischino per le spese eccessiue, e disordini che commettono, ò che impediscono di restituire qualche bene male acquistato, ò di fare qualche altra buon'opera, alla quale essi siano obligati. E finalmente, che dopò la morte loro non adempiscono alla loro volontà testamentaria per discarico dell'anime loro, & non fanno pregare Dio per loro, come sono in obligo di fare nelli sopradetti casi, trasgrediscono a questo Comandamento.

Violano in oltre questo Precetto quelli, che mormorano contro li Ecclesiastici, & infamano la loro vita. Che nō

obe-

obediſcono a gli ordini, & cõſtitutioni della Chieſa, che non riueriſcono li Rè, li Prelati, li Padroni, li Magiſtrati, che hanno la lor poſſanza da Dio, e che non oſſeruano le leggi, che fanno loro per il bene publico.

Le donne maritate, che non compiacciono li loro mariti nelle coſe giuſte, ma li ſdegnano, li diſprezzano, & gli danno occaſione di entrare in collera, contrauengono parimente a queſto precetto, come fanno quelle, che vogliono contro la volontà del lor marito gouernar la caſa.

Li Parenti, che non domandano il parere a quelli, e' quali ſono di conditione, di età, ò di parentela ſopra di eſſi, ò a quelli, che hanno qualche grado ſopra di loro, come il zio ſopra'l nepote, e così degl'altri, non oſſeruano altrimenti queſt'Articolo, a che la legge l'aſtringe, & obliga. Li pupilli ancora, che ſi gouernano di teſta loro ſenza il buon conſiglio del lor tutore, contrauengono.

Li

Li seruitori, che sono negligenti in seruire li loro padroni, e che sono pigri, & trascurati nel loro seruitio, & che mormorano contro di loro, parlando à loro dishonore, & gli danno occasione d'entrare in collera, cadono nel medesimo inconueniente.

Li discepoli, che non portano rispetto à i loro precettori, ma che disprezzano li loro auuertimenti, & i loro comandamenti contrauengono come è detto.

Li garzoni, e fattori, che non honorano gl'Artegiani, da quali imparano qualche meſtieri, & arte, sono pure colpeuoli, e peccano.

E Li giouani, che si burlano delli vecchi, & non fanno conto de'loro buoni consigli che gli danno, contrauengono similmente à quello, che gl'è prescritto per questo comandamento. Hor se tutti quelli, che noi habbiamo specificato violano questo precetto, rendendo meno honore, & rispetto di quel che deuono à quelli, che in questo mon-

do hanno qualche autorità sopra di loro: ancora lo violano dall'altra parte quelli, che rendendogli maggior'vbbidiēza, e rispetto, di quel che il douer loro non gli permette, quando preferiscono le volontà humane à quelle di Dio, e lo fanno per degni rispetti humani delle cose, che sono discare alla bontà Diuina, violano tanto più questo precetto.

E *Qualsiuoglia inferiore, che si possi essere, giudicando male dell'attioni del suo Superiore, quando le può pigliare in buona parte, contrauiene à questo Precetto.*

Quei Padri ancora, che vsano troppo il rigore, e seuerità verso li loro figliuoli, che li battono, e trattano male, senza occasione sufficiente, e ben che con raggione li battono fuor di misura, e che maritano le figliuole à persone frà le quali nō sia simpatia, e che nō possono amarle; contrauengono à questo Comandamento. L'amore paterno ricerca, che si correggino li figliuoli senza punirli eccessiuamente.

Quelli Padri ancora, che sono trop-

po

po indulgenti verſo li loro figliuoli, che non li riprendono, & correggono quando fanno qualche male, che gli danno tanto da ſpendere, che per tal'occaſione precipitano nel vitio, ò che hãno più penſiero di accumulargli de'beni, che di farli inſtruire nel timor di Dio, traſgrediſcono à queſto Comandamento.

Fanno il medeſimo coloro, che amano tanto li figliuoli, che per hauerli con eſſi loro, l'impediſcono di rendere à Dio quello, che deſiderano, come di farſi Religioſi quando Dio li chiama.

Quelli Padri, che danno mal'eſſempio à figliuoli, e che l'inducono al male in qualſiuoglia maniera che ſi poſſi eſſere, commettono doppio errore.

F Quelli, che diſhereditano ſenza legitima cauſa, e priuano li lor figliuoli de'beni, che raggioneuolmente gli ſono douuti per darli ad altri, contrauengono à queſto Precetto notabilmente.

I *Li Padri, che mandano li lor figliuoli,*

à cercar la limosina, e che quando sono ammalati, li mandano allo Spedale, commettono vn grand'errore, quando però essi habbino il modo di poterli notrire.

Non possono esentarsi nè meno della medesima colpa, quelli che non souuëgono li lor figliuoli secondo il lor potere, nelle giuste, e ragioneuoli necessità che habbiano, ma al contrario li lasciano miserabili, doppo d'hauerli messi al mondo, ciò che si vede spesso in riguardo delli figli naturali, à' quali sono in obligo di prouedere, secondo la loro conditione.

L'Ecclesiastici, che hauendo cura di anime, non hanno pensiero di amministrare dalla parte loro per quanto possono, ò per altrui la pastura spirituale, che si deue à quelli, che sono sotto di loro (cioè la parola di Dio) & li Sacramenti della Chiesa; contrauengono notabilmente à questo Precetto.

C Coloro ancora, che non fanno la limosina alli poueri, secondo il poter

loro

loro, cadono nel medesimo errore.

G *Sotto questo nome (parola di Dio) è compreso ogni soccorso spirituale, cioè Instruttione, Consiglio, & Constitutione.*

Li Signori Titolati, & simili, che aggrauano li loro sudditi, per imposítioni, ò accrescimenti di Gabelle eccessiue, & indebite, e che in oltre sono troppo rigorosi verso di loro, contrauengono ancora à questo Comandamento.

Li Magistrati, che non riprendono, nè castigano quelli, che commettono delitti, ma che al contrario trascurano le lor cariche, dando occasione a' delinquenti, di maggior licenza à mal fare, mancano à quello, che in virtù di questo precetto sono obligati.

H Il medesimo fanno li mariti, che abusano fino à questo punto dell'autorità, che Dio gl'hà dato sopra le loro mogli, che le priuano di vn'honesta libertà, e di commodità necessarie

per il conueneuole,& honesto trattenimento loro sprezzandole,& ingiuriandole con parole, & effetti indegni della compagnia coniugale, ò viuono quasi sempre assenti da loro, sotto pretesto di qualche disgusto immaginario, & inlegitimo,che essi ne pigliano,contrauengono à questo Precetto.

H *Però quel marito, che stà assente dalla moglie per negotij importanti, per seruitio della sua casa,è scusato legitimamente.*

Il medesimo ancora fanno quelli, che tutt'al contrario, sono sì indulgenti alle mogli loro, che per tal mezo esse si pigliano licẽza di mal fare, ò almeno (se accorgendosene) non fanno in modo, che si emendino, & si riduchino al ben fare, & all'obbedienza loro.

Similmente non sono ne meno scusati li parenti, e li vecchi, che non auuertiscono quelli, e' quali per la loro età, e parentela giudicano le loro ammonitioni potergli essere profitteuoli; peccano ancora li tutori,che non han-

no pensiero d'instruire i loro pupilli, e che li lasciano dissipare li loro beni per tolleranza, ò per negligenza; che li maritano con discapito di essi, sia per fauori, per qualche guadagno di denari, ò per altro interesse.

Li Padroni, che troppo rigorosi verso li suoi seruitori, vogliono da loro più di quello, che non possono, e più di quello, che il loro ingegno, e forza non comporta, contrauengono.

E quelli ancora, che secondo il poter loro, non procurano il lor bene, anzi al contrario per perpetuarli al lor seruitio, li distolgono, ò impediscono qualche matrimonio, ò altra occasione, notoriamente vtile, e vantaggiosa per detti seruitori, ò ritenendogli li loro salarij, li forzano di finire li giorni loro nel suo seruitio; peccano contro questo Precetto.

Li Maestri, che non insegnano alli loro scolari con la douuta diligenza.

Li Artigiani, che non insegnano

fidelmente a'loro principianti garzoni, e fattori, e che li trattano come fussero schiaui, parimente trasgrediscono.

E finalmente, se tutti quelli, che hauẽdo autorità sopra di altri, non li esortano con carità, & amore à quello, che deuono fare, & non li riprendono quãdo ne hanno dibisogno, trasgrediscono la volontà di Dio, portata loro per questo Comandamento; molto più ancora se non gli permettono di sodisfare à quello, che sono obligati, ò li disuiano in qual si sia maniera, che si possi essere à cose contrarie à quello, che il debito loro l'astringe.

Ecco quel che tocca al quarto Comandamento, che vi seruirà di lettione, della quale voi ne ritirarete non poco frutto, se riconoscerete, che niente altro più induca la persona à rendere l'honore à chi si deue, che vna profonda e vera humiltà. Voi vi eserciterete ad essere humili, essendo sicuri, ch'egl'è impossibile di hauer questo pensiero,

e considerar le grandi obligationi, che noi habbiamo à quelli, che ci hanno dato l'essere in questa vita, & a tutti li nostri Superiori, che ci cóseruano, c'incaminano, e conducono a vna migliore, senza rendergli poi quello, che questo Precetto ci obliga.

Voi vi essercitarete in questa virtù, e pregarete Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMASESTA

Sopra il quinto Precetto del Decalogo.

Tu non ammazzerai.

DOppo d'hauer riceuuto tre precetti di Religione, che si deue verso di Dio, il quarto di pietà verso li nostri Parenti, è ben ragioneuole, che ci si dia quello, che prohibisce ogni sorte di danno, che si possa fare cótro il nostro Prossimo, & in primo luogo particolarmente quello, che

che ci prohibisce il dargli la morte, che è al sicuro il più gran torto, che se gli possa fare.

Hauendo l'huomo, non solamente la vita corporale, e la ciuile, ma in oltre la spirituale, mediante la quale viue per la gratia, e poi la ciuile, con la quale egli stà bene nell'opinione degl'huomini. Questo Comandamento, che prohibisce di amminazzare, prohibisce parimente di priuare il prossimo di queste tre specie di vita, ma con vna limitatione, totalmente, cioè di priuare altrui di vita, senza causa requisita, e senza gli ordini della giustitia.

Per questo effetto si può senza colpa priuar di vita corporale, e ciuile l'huomo in più maniere, ma non già della vita spirituale, non potendo cosa alcuna esserne giusta cagione per cui si possi priuarne il suo prossimo, poiche dipende dalla vita della gratia.

La morte corporale, non è il più gran male, che possi accadere all'huomo, essendoui anco-

ancora oltre alla detta corporale, la morte Ciuile, e la spirituale, che sono mali maggiori in genere di mali; l'homicidio spirituale semplicemente considerato, è più gran delitto, che il corporale, poiche la vita spirituale è più eccellente, che non è la corporale, ma atteso che si possi rimediare all'homicidio spirituale, con la penitenza, è che quello c' e perde la vita spirituale, la perde per sua volontà, e che l'homicidio corporale non riceua alcun remedio, perciò si può dire, che sia più graue il corporale, se però non fussi, che si parlasse d'vn'homicidio spirituale fatto in maniera, che fussi senza rimedio, come sono quelli, che facendo rinegare Dio à vn'huomo, l'ammazzasse subito, e quantunque sia permesso alli Magistrati di condennare alla morte, e far morire quello che apporta turbolenze alla Republica, e trasgredisce alle leggi, sotto pena della vita; nessun però si può pigliare tal'autorità, senza gran delitto. Quello che ammazza vn'Offitiale di Giustitia, per impedire, che non faccia prigione qualche suo amico; è colpeuole dauanti

à Dio, pche non si giudica che q̃llo faccia torto altrui, che eseguisce gl'ordini della Giustitia.

Colui che ammazza per ordine del Giudice, che giustamente condanna vn'huomo in virtù dell'autorità, che hà riceuuto da Dio, e fa morire il delinquẽte, nõ contrauiene à questo Comandam.

Il Soldato, che in guerra giusta d'ordine del suo Capitano ammazza qualch'vno non è più colpeuole di quello, che si sia la spada, che spĩta di sua mano trapassa il corpo, a cui esso leua la vita.

La Natura insegna a ciascuno di cõseruare il suo essere; quello che difendendosi la vita dà la morte ad altri, nõ cõtrauiene altrimenti a questo Precetto.

La Carità c'insegna a proteggere il nostro prossimo, e conseguentemente, se vno per caso fortuito ammazza vn'altro, non volendo per impedire, che non sia fatto torto a qualched'vno, non è altrimente colpeuole appresso Dio.

La ragione facendoci conoscere, che doue non è l'effetto, o disegno volon-

ta-

tario, non vi è peccato; c'insegna ancora, che quello che ammazza per caso fortuito, e senza pensarci non è altrimenti colpeuole, se l'attione per la quale egli à caso, & inopinatamente ammazza, è lecita per se stessa, ò essendo inlecita, non è commessa con tale imprudenza, che vn'huomo sauio hauessi potuto giudicare, che ne douessi segire qualche inconueniente.

Per esempio, quello che caminando dentro d'vna camera, fa cascare senza pensarci vna pietra del palco, che ammazzassi qualch'vno che fussi nell'appartamento da basso, non ne sarebbe altrimenti colpeuole auanti a Dio, ma se qualched'vno dà ad vna femina, che sia grauida, e senza pensarci ammazza la sua creatura, egli non solamente è colpeuole dell'oltraggio commesso nella persona della Donna, ma ancora della morte del suo figliuolo.

Il medesimo principio, che ci fa conoscere, che quello che ammazza difen-

fendendosi, non è colpeuole; c'insegna ancora, che essendo vn'huomo trauagliato ingiustamẽte, per quel che si possi essere, può senza contrauenire à questo Comandamento, per ribattere l'ingiuria, che gli è fatta, e diminuirne l'effetto, scoprire li difetti di colui, che l'offende, anche nella vita ciuile, imperò, ch'egli può fare come fanno coloro, che essendo accusati in giustitia, danno delle obiettioni vere contro di quelli, che l'accusano, & in tal caso si può priuare della vita ciuile senza contrauenire a questo Comandamento.

Non è solamente permesso di scoprir la vergogna, e difetti di quello che vi hà accusato, & infamato indebitamente per via di Giustitia, ma di farlo anche frà le genti; è ben vero, che fuori del caso di accusatione riceuuta in Giustitia, bisogna seruirsi il meno, che sia possibile, della ragione, e rigore di essi, per difesa di se stesso, essendo à proposito l'astenersi di tal sentimento, se non fussi, che facendo questo, cioè rappre-

presentando la detta vergogna si patisca notabilmente, nell'honore, ò pure, che il prossimo potessi giustamẽte restarne scandalizzato. Quicunque effundet sanguinem humanum effundetur sanguis eius. Viri sanguinũ dimidiabunt dies suos. Psalm. *Non è poco leuar la vita all'huomo, poichè Iddio per conseruargliela hà voluto morire.*

Ma quelli contrauengono in primo luogo (per causa della vita corporale) che fuori del caso nominato come di sopra ammazzano, stroppiano, feriscono fanno ammazzare, stroppiare; dar ferite, e battere in qual si sia maniera. Quelli ancora, che desiderano tali eccessi, coloro che li consigliano, ò pure non l'impediscono, potendolo fare.

Sopra diche bisogna notare, che il contrauenire à questo precetto, e altre tanto più gran dilitto, quanto più le persone, contro le quali, si commette il delitto sono di consideratione, & anco quanto più i luoghi doue succedono sono importanti e quanto più final-

men-

mente vi concorrono altre circostanze che l'aggrauano. Essendo chiaro, che é più battere, & ammazzare il proprio Padre, che non è il battere il figliuolo, vn fratello, vn parente, vna donna; è più ammazzare vn Vescouo, che vn Religioso, ò altro Ecclesiastico; è molto più vn che sia di Magistrato, che qualsiuoglia persona ordinaria; è più qualch'vno, che con le fatiche di esso vna famiglia intiera ne viua, che vn' huomo, che non habbia alcuna di queste qualità.

C *Le violenze, che si commettono nella persona degl'Ecclesiastici, sono congiunte oltre al peccato ancora con le scomuniche.*

E più in oltre, se si commette l'homicidio da vna persona Ecclesiastica, che deue particolarmente fuggire di mescolarsi in qualsiuoglia modo, nel l'effusione del sangue, che da qualsiuoglia altra persona.

In oltre, è più il commettere qualche violenza in luogo Santo, e Sacrato, che

in

in vn'altro, che sia indifferente.

E finalmente, più ancora si trasgredisce a questo precetto, con il far perder l'anima, & il corpo, che non è d'ammazzar vno in maniera, che perda solamente il corpo.

D E più ancora pecca quello, che persuade, e cõduce diuersi complici ad vn'eccesso, che no'l farebbe se fussi solo.

Li Giudici, che precipitano li processi di
Vn Criminale, non gli dando li termini, che
ci bisognano per difesa dell'accusato, sono
homicidiali.

E Il Giudice, che condanna l'innocente (ancorche egli fusse colpeuole) senza formare il suo processo, con tutte le formalità requisite, cõmette vna cõtrauentione notabile sopra tal precetto.

E *L'opinione comune è, che il Giudice può*
condannar colui, che sà essere innocente, se
appariſce colpeuole per proue, ma egli è obli-
gato primieramente di non pretermettere
cosa alcuna, per la quale possa apparire la
sua innocenza.

F Quel Giudice ancora, che fauorisce vna causa contro dell'innocente perseguitato dauanti di lui, si carica di vn delitto tanto più grande, quanto che l'accusato riceue più di male, come suole accadere ben spesso, che tali muoiono fino in prigione, per li trauagli, che gli sono dati dalla parte contraria, in tal caso il Giudice è colpeuole della sua morte, come quelli, che lo perseguitano, se non fa quel che tocca a lui per liberarlo dalle indebite oppressioni conosciute da esso.

F *Quelli, che si battono in duello, non solo violano questo precetto, ma in oltre incorrono nella scommunica.*

Quello, che ammazza la moglie in adulterio, viola pure questo Precetto.

Li Magistrati, che tollerano li duelli detestabili, e non puniscono li vccisori, li homicidiali, & altre notabili trasgressioni di questo precetto, lo violano loro medesimi dauanti a Dio, e dauanti gl'huomini, essendo la loro tol-

tolleranza ſtimata la cagione della morte di coloro, a chi l'altrui malitia leua la vita.

Quello, che loda, & approua gl'homicidij, e l'attioni violenti, prima, ò doppo, che elle ſiano fatte, traſgrediſce ancora a queſto Comandamento.

Il Medico, Cerusico, Spetiale, e Sempliciſta, che ammazza, ò apporta qualche pregiuditio notabile a qualcheduno, ancorche non lo facci deliberatamente, ma per mera ignoranza, contrauiene per la medeſima pena a queſto Precetto, hauendo l'ignoranza luogo di malitia, in quello che altrui è obligato di ſapere.

La Donna, che affoga il ſuo figliuolo a letto, benche ſenza penſarci, è colpeuole per la medeſima cauſa, eſſendo la negligenza ſtimata malitia, doue per obligo ſi deu'eſſere diligente.

Secondo li Canoni antichi s'imponeua cinque anni di penitenza alle Donne, che haueſſero affogato vn ſuo figliuolo.

Quelli, che malitiosamente impediscono la concettione, ò procurano l'abhorto d'vna dõna, e le femine istesse (che senza pensarui) cadono in questo incõueniente per lor mancamento, quando che per troppo ballare, ò stringersi il corpo di superfluo, sono cagione del loro abhorto, commettono vn notabile inconueniente sopra questo Precetto.

H Quello che vede vn pouero in tal necessità, che si muore di fame, è colpeuole, se non lo soccorre, insegnandoci S. Ambrogio, che colui ammazza, che in tal caso non soccorre, e non dà da mangiare a quel tale.

H *Quelli, che hanno qualche grande afflittione, e che però si desiderano la morte, nõ è senza gran peccato. Condemnatus ad mortem Verbi gratia, ad venenum sumendum non peccat si venenum sumat.*

Quello che procura la morte a se medesimo, e che infastidito di viuere la desidera, ò non desiderandola s'espone senza legitima occasione ad vn'emi-

nen-

nente pericolo di perder la vita; è ancora più colpeuole, s'egli ammazzasse vn' altro, ò se gli desiderasse la morte, ò si mettesse senza causa ragioneuole in pericolo manifesto di perdersi, trasgredisce pure a questo precetto, perche nessuno è padrone del suo essere, nè meno può disporre di se stesso come gli piace, ma solamente come depositario, è obligato a conseruare questo deposito.

I Medesimamente colui, che stracco di questa vita cerca il martirio per tale consideratione, e fine si carica d'vn graue peccato.

I *Non è parimente permesso di esporsi da se medesimo al martirio, per il puro amor di Dio (per esempio) non è lecito d'andare a trouare li persecutori della fede, e dirgli, io vengo da voi per soffrir'il martirio, & in confirmatione della fede, &c. e la ragione è, che nessuno essendo assicurato infallibilmente di confessar Dio in tali tormenti, non può da se medesimo esporuisi senza presuntione, e senza mettere la reputatione di sua*

fede, e dell'anima sua in pericolo. E se mi direte, che alcuni nella primitiua Chiesa si sono messi da lor medesimi nelle mani de' Ministri di giustitia; si risponde, che l'hanno fatto per inspiration Diuina, ilche è causa, che le loro attioni deuono essere stimate, & ammirate, ma non imitate, se non accadessi, che altrui fussi preuenuto dalla medesima inspiratione.

Se domandarete, come dunque tante buone Anime, che sono frà l'infedeli, che s'espongono al Martirio non saranno colpeuoli? Si risponde, che tali genti vanno con intentione di seruire a Dio, e confessando la fede, cõuertire il lor prossimo, e che più è, con speranza, e resolutione di sopportare, con la gratia di Dio coraggiosamente il martirio se occorrerà, ilche auuiene, che gle lo fanno soffrire senza che lo ricerchino, ma con essersi solamente per prima esposti a detti fini.

K Contrauẽgono ancora a questo precetto coloro, che auuelenando le Anime con gli errori, per causa della vita spirituale, che li ritirano dalla vera Chiesa.

Coloro

K *Coloro che impediſcono di entrar in vna Religione le Anime, che ci ſono chiamate da Dio, contrauengono a queſto Comandamẽto.*

Quelli ancora, che non correggono il lor proſſimo, quando veggono, che li ſuoi auuertimenti poſſono profittare, contrauengono a queſto precetto.

Il Medico, li Parenti, gl'Amici, e Cerufico, che aſſiſtono ad vn'ammalato, quando lo vedono in pericolo di morte, ſe non l'auuertiſcono di penſare alla ſua conſcienza, & auuertendolo così tardi, che non lo poſſa fare, come ſi richiede, ſi caricano quei tali del più crudele homicidio, che ſi poſſi eſſere, e ſi dichiarano inimici di colui, al quale aſſiſtono, preferendo la ſanità del corpo a quella dell'anima ſua, ancorche frà di loro non ci ſia alcuna proportione.

Se colui, che deſidera, ò ſi procura la morte corporale, è colpeuole dauanti a Dio, come homicida di ſe medeſimo; quello, che per qualche peccato mortale ſi priua della gratia (che è la vita ſpiri-

tuale) è similmente homicida di se medesimo.

L Quelli che contrauengono a questo comandamento, priuando il prossimo per causa della vita ciuile, che con parole, pasquinate, ò libelli diffamatorij, dishonorano il prossimo, ò sia, che gli imponghino qualche falso delitto, ò sia che scoprino qualche vitio vero, che sia in lui; se non fosse nel caso detto di sopra, del quale ancora non bisogna preualersi, se non con gran considerationi, e tali gente sono obligati alla reparatione di honore di quelli che hanno diffamati con questi diuersi modi.

L *Colui, che appone altrui vn delitto falso, & deue farne reparatione di honore, & se non può far altrimenti, deue dichiarare di hauer detto il falso.*

Quello che hà diffamato il prossimo, riuelando vn delitto vero, ma occulto, deue farne riparatione di honore, dichiarando, ch'egli hà male, & ingiustamente parlato.

Ci bisogna grandi considerationi per ripa-

rar

rar l'honore, che si è leuato a qualcuno, essendo di bisogno far in maniera, che non se lo leui a se medesimo temerariamente.

Colui non può restituir la fama, quando l'ingiuriato sia persona publica, ò ch'egli habbia congiuntamente diffamato altri, che vogliono ancor loro la reparatione dell'honore, che gl'è douuto.

Fanno l'istesso ancora quelli, che incitano altri a commettere tali indignità, ò non li distoglino, se sia però in poter loro il farlo.

Colui contrauiene a questo Comandamento, che gloriandosi del suo vitio, scandalizando se medesimo, si priua della reputatione, con la quale è tenuto di viuere al mondo.

Ecco quello che contiene il quinto Comandamento, che vi seruirà di lettione, in esecutione della quale voi douete riscaldarui quanto più potete alla carità, e per giusta ragione risoluerui a sopportare qualch'ingiuria, che potesse esserui fatta, per amore di quello, che

hà sofferto la morte per noi, essendo certo, che chiunque si eserciterà spesso ad amare Iddio, & il suo prossimo, e si risoluerà di sopportare puntualmente le sue auuersità, non caderà nell'inuidia, e nell'odio, che distruggono la Carità, nè meno nella collera, ò vendetta, delle quali la patienza è l'antidoto, & è certo, che si preseruerà dauanti a Dio di ogni sorte di homicidio, delle quali queste quattro passioni sono li veri principij, a che io vi esorto di voler attendere, e di pregare Iddio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per quello, che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMASETTIMA.

Sopra il 6. e 7. Comandamento del Decalogo.

Tu non commetterai Adulterio.

NON è senza ragione, che Dio habbia voluto espressamente, che la prohibitione dell'Adulterio seguissi la prohibitione del-

dell'Homicidio, poiche questo è per farci conoscere, che la più grand'ingiuria, che possi riceuere l'huomo maritato dopò quella, che lo priua di vita è quella, che riceue per la pollutione del suo letto.

A Questo Comandamento prohibisce particolarmente, & espressamente l'Adultero, e sotto queste specie d'impurità, ogn'atto impudico, di che la prohibition'è assai espressa in altri luoghi della Scrittura, per esser'intesa in questo luogo, sotto l'espressa prohibitione dell'Adultero, che Iddio hà voluto specificare particolarmente, poiche oltre alla sua impurità, contiene vna ingiustitia, non solo contro del prossimo, cioè della persona maritata, & interessata, ma in oltre contro la società ciuile.

A *La Società ciuile è offesa in questo, che li figli naturali, che nascono dall'Adultero, possedono li beni, che non se gli appartengono, e li legitimi, che ne sono li heredi;*

e li

e li successori ne restano priuati, il che intorbida l'ordine della Republica. La Donna Adultera, che sà certamente d'hauere de' figliuoli illegitimi, deue almeno con risparmo, & economia cercare di ricompensare la perdita, che ne riceuono li legitimi.

Per saper dunque distintamente quello, che prohibisce questo Comandamento, bisogna sapere le diuerse specie del peccato della Carne, e per tanto noi le toccaremo l'vna doppo l'altra.

L'Adulterio è vn'attione carnale dell'huomo, e della donna fuori del matrimonio, donde almeno l'vno di due è maritato.

La semplice fornicatione è vn'attion carnale dell'huomo, e della donna, che hanno di già perduto la loro verginità, e che nessuno di essi è legato, nè per maritaggio, nè per voto di Castità.

B L'Incesto è vn'attione carnale di det-

dett'huomo, e donna legati di parentela, ò di affinità in grado prohibito, è questo peccato è altrettanto più grande, quanto che è commesso frà persone più strette di parentela.

B *Li gradi di parentela prohibiti, cioè a i quali non è permesso di contrahere matrimonio senza dispensa, sono dal primo, sino al quarto grado inclusiuè; non potendo li parenti cominciare a maritarsi insieme senza dispensa, se non quando ce ne sia vn di loro, che sia in quinto grado.*

Li gradi d'affinità prohibiti sono quelli, che sono frà il marito, e li parenti della moglie in quarto grado, e frà la moglie, e li parenti del marito nel medesimo grado, e che di più sono frà il Compare, e la figlia, che egli ha tenuto al Battesimo, frà il Compare, e la madre di quel figlio, ò figlia, che habbia tenuto al Battesimo, frà la Commare, & il figliano, che essa haverà tenuto al Battesimo, frà lei medesima, & il padre del fanciullo, di cui ella ha tenuto il suo figliuolo, ò figliuola, ancor-

che quest'vltima affinità, per il Compare, e Comare sia stimato, che deua chiamarsi cognatione spirituale.

c La defloratione, ò stupro, è vn'attione carnale dell'huomo, e della femina, doue l'vno, e l'altro, ò vn solo sia vergine.

c *L'opinione comune è, che la defloratione si faccia per la perdita della verginità della donna, e non dell'huomo, ma ben'è vero, che la donna, che perde la sua verginità, perde più assai di quello, che non fa l'huomo, che la perde; poiche appresso il mondo, ella è del tutto sprezzata, il che non auuiene all'huomo, per la sua prima attione carnale, non lasciando però d'esser più gran peccato, che la seconda volta; attesso che per quella egli perde più che per le altre, cioè il sigillo della purità, & vna qualità, nella quale era fondato vn rapporto particolare frà la sua carne, e la diuinità, e si mette in pericolo, per questa prima attione di ritorniare più facilmente a questo peccato.*

Il

Il ratto violentemente è vn'attione carnale dell'huomo, e della donna di qualsiuoglia conditione, che possi esser fatta con violenza, contro la volontà dell'vno delle due persone, frà le quali è commesso il ratto.

D Hora il ratto, che si fa (sia d'vna donna, ò sia d'vn'huomo) dalle mani de' loro padri, ò madri, ò de' loro tutori, contra la loro volontà è prohibito, ben. che di consenso di quelli, che sono rapiti con intentione di matrimonio, e non con sola carnalità.

D *Coloro, che leuano le Vedoue, per sposarle contra la voglia di esse, commettono vn ratto, come anco quelli, che fuiano, e leuano le mogli a' loro mariti. Ci è pena la testa a rapire, & ingannare vna Religiosa, per esempio, in vna Chiesa.*

Il sacrilegio è vn'attione carnale dell'huomo, e della donna, donde vn di loro sia sacrificato a Dio, ò pure se le due persone non consacrate, la carnalità sia commessa in luogo sacrato.

Il

Il peccato contro natura è vn'attione carnale dell'huomo, e della donna, non commessa trà loro, ò pure, che sia commessa frà di loro, contro l'ordine instituito dalla natura, per venire al fine, che è proposto dalla moltiplicatione del genere humano.

Questo peccato hà diuerse specie, delle quali noi tacciamo maggior parte, perche non desideriamo darne cognitione a quelli, che non lo sanno, come ancora per l'orrore del peccato, che ci fa insieme aborrire il suo nome; parleremo solamente dell'vso inordinato delle donne, comprese sotto questo genere, cioè della communicatione, che esse hanno con le altre femine, in modo, che non possa seguirne la procreatione, e generatione de'figliuoli.

Questo, che noi facciamo sapere è a fine, che le persone maritate si guardino di non cadere in questo abominevole inconueniente.

E A questo proposito noi auuertiremo an-

ancora quelli, che sono di questa conditione, di guardarsi a non astenersi dal pagar quello, al quale il matrimonio l'obliga per il medesimo timore di hauer figliuoli, poiche il maritaggio essendo instituito per la moltiplicatione del genere humano, tal retentione è vn peccato notabile contro il fine di questo Sacramento.

E *Il peccato bestiale della sodomia non è propriamente contro natura, poiche quello contro natura consiste in commistione, ma è contro il fine del matrimonio, & è posto in questo luogo, poiche egli cagiona l'atto dell' vso inordinato delle donne ancorche egli non sia della medesima specie, per appunto, come colui, che riducesse la vigna, e gl'alberi infruttuosi, priuando con questo mezo colui, che li hà piantati del fine, per il quale li hà piantati, farebbe vna cosa estremamente dannosa.*

Così colui che priua il maritaggio della procreatione de' figliuoli suo principal fine, fa vn'opera estremamente discara a Dio,

che l'hà instituito a questo fine.

Ecco le diuerse specie del peccato della carne, prohibito per questo precetto, delle quali è di bisogno, che voi habbiate cognitione.

In oltre douete sapere, che tutte le leggi, non solamente dannano l'attioni cattiue, che si fanno; ma in oltre tutto quello, che incita a commetterle, come sono tutte le parole dishoneste, li sguardi impudichi, li baci, e toccamenti lasciui, li balletti, & altre cose fatte a cattiuo fine, quali pure sono prohibite.

Quelli contrauengono a questo precetto, che acconsentono, ò con gl'effetti, ò pure col desiderare qualche specie di peccati espressi quì di sopra.

Fanno anche il medesimo coloro, che tengono di linguaggi, ò fanno delle attioni, che tendono a tali impurità.

Violano ancora questo Comandamento coloro, che fauoriscono, ò procurano, ò sono mezani a far commettere tali bruttezze, particolarmente,

se

se lo fanno, corrompendo persone caste,& inducendo a mal fare l'anime innocenti.

Li padri, le madri, mariti, & ogn'altro, che espongono a mal fare le sue figliuole, e figli, sue mogli, e suoi pupilli per interessi proprij, vendendo il loro honore, e la loro castità; sono colpeuoli, e tanto più, quanto maggior'è l'obligo di procurare il bene di quelli, che lo perdono per causa loro.

Li medesimi padri, e madri, che senza acconsentire a tali inormità danno tanta licenza alle loro figliuole, e mogli, e pupilli, che possino ragioneuolmente giudicare, ch'esse abusino tal libertà, sono colpeuoli dell'impurità, che essi commettono per la loro tolleranza.

Che se ancora per il rigore, ch'essi vsano verso di loro non gli danno il modo di potersi trattenere, secondo che la conditione di essi richiede, dandogli occasione di acconsentire alli cattiui disegni di quelli, che per prouocarli al

peccato, gl'offeriſcono delle commodità maggiori, che non hanno, contrauengono pure a queſto precetto.

Quelli, che con l'eſempio della lor cattiua vita danno cagione ad altri di imitarli, ſono maleuadori dauāti a Dio, nō ſolo de' proprij misfatti, ma anche di quelli, che ſono fatti a loro imitatione.

Nelli medeſimi termini ſono coloro ancora, quali (benche ſenza diſegno di corrompere altrui) rappreſentano per laſciui diſcorſi li diletti, e gran piaceri della carne alle anime ſemplici, e che ſopra tali rapporti ci ſi laſciano cadere, commettono medeſimamente vn doppio peccato.

Quelli, che ſi ſeruono di beuande, herbe, & altre drogherie, per poter ſtraordinariamente auanzar nelle forze naturali, ſeruendo alle loro ſenſualità, (quando ben foſſe in occaſione ancora di matrimonio) traſgrediſcono notabilmente a queſto precetto, non ſolamente loro, ma ancora li Medici, Spetiali, e

Sem-

Semplicisti, che ordinano, ò danno tali ingredienti.

F Quelli che con incanti, e malefitij, ingannano, ò fanno sedurre delle persone, acciò le amino, commettono doppio male, ancorche non hauessi effetto l'opera loro.

F *Non vi è malefitio alcuno, che possi sforzare l'altrui volontà; ma solamente eccitando l'imaginatione dell'huomini alla lor volontà, rappresentargli l'oggetto amabile, eccitarlo all'appetito della carne, e senza sforzare la volontà ridurlo al male.*

Et ecco l'esplicatione di questo comãdamento, quale nõ bastando per questa lettione, passeremo al settimo seguente.

SETTIMO COMANDAMENTO.

Tu non rubberai.

HAuendo Iddio fatto vn comandamento espresso, per conseruare la vita dell'huomo, & vn'altro per guardarlo dall'ingiuria nella persona della

sua moglie (la quale è vn'altro lui medesimo) con gran raggione hà voluto soggiungere quest'altro comandamento per poter guardare i suoi beni.

Il latrocinio, per parlare propriamente, è vn'ingiusta detentione, e rubamento di beni altrui per fraude, ò per forza, per rendersene padrone contro la volontà di colui, à cui appartengono.

Le diuerse nature de'beni, che sono ritenuti, e li varij luoghi, doue sono presi, e li diuersi modi, per li quali si vsurpano, constituiscono ancora varietà di specie di latrocinio.

Se quello, che si piglia appartiene ad vn particolare, e si piglia di nascosto, per parlar propriamente, questo è latrocinio, se appartiene ad vna Communità, e sono denari del publico, è peculato.

Se è cosa sacrata, ò che non essendo tale, sia preso in luogo, ò à persona, che sia in luogo sacrato, è sacrilegio.

Finalmente ciò che si sia, & à chi si sia rubato, se gl'è stato preso apertamente,

te, e per violenza, è rapina, ò ratto, ogni latrocinio (qual si poss'essere) è prohibito per questo precetto, e per tanto li latrocinij non sono altra cosa, che vna detentione de' beni contro la volontà di colui, a cui appartengono; questo precetto non prohibisce solamẽte di rubare al prossimo, ma in oltre obliga di restituire, quando che si tiene contro la volontà del padrone, atteso che colui possiede ingiustamente vna cosa (con tutto che non l'habbia presa) se non ne fa la restitutione.

G *Vno che si ritrouassi in estrema necessità non si stima, che rubi, se piglia solamente quel che gl'è necessario per la sua vita, perche all'hora il ritenere dell'altri beni, non è ingiusto; la restitutione è vn'atto di giustitia, per il quale si rende ad altri qualche cosa, che gli appartiene, sia perche gli sia stata leuata, ò pur perche quello che la tiene l'habbia hauuta per altra banda.*

La restitutione si deue fare a quello, a cui appartiene la robba rubata, se gli è co-

nosciuto, e quando non si sappia di chi sia la robba, deue darsi alla Chiesa, ò a' poueri.

Sono obligati alla restitutione quelli, che hanno acconsentito al latrocinio de' beni altrui, in caso che quello, che l'hà rubati non li renda a chi sono stati tolti.

Vn quarto d'vn scudo, cioè vn testone è somma notabile in se medesima, in maniera che chiunque rubba vn testone al ricco, ò al pouero, pecca mortalmente, e deue restituirgli vn baiocco, ò dua, può essere ancora somma notabile in riguardo d'vn pouer'huomo.

Il latrocinio è maggiore, ò minor peccato, secondo che porta più, ò meno pregiuditio, ma è sempre peccato mortale, quando il valore di quello, che vien ad esser rubato è notabile in se medesimo, ouero per causa di colui, a danno del quale vien fatto il latrocinio.

Quelli che sualigiano, ò rubano publicamente dentro li boschi, ò altri luoghi; che fauoriscono tali attioni, che dan ricetto a ladri, nascondono li latrocinij, e consentono a indignità di qual-

qualsiuoglia sorte, che si poss'essere, contrauengono a questo comandamento, e sono obligati alla restitutione, in caso che il ladro non restituisca.

Il seruitore, che mette nelle partite del conto, che rende al padrone delle spese fatte più di quello, che in effetto non habbia speso, ancora contrauiene, & è obligato di far l'intiera restitutione al padrone, e ciò tanto più grauemente, quanto che la confidenza, che hà hauta in lui il suo padrone gli doueua hauer dato maggior facilità, e minor'occasione di commettere questo errore.

Colui fa l'istesso, che ancorche non pigli la robba del suo padrone, la lascia perdere per sua trascuraggine, e negligenza.

Colui che compra cose rubate, ò che ritiene la robba d'altri, hauendola trouata, viola questo precetto.

Colui che malitiosamente abbrucia la casa del suo vicino, ò altri beni, auuelena le sue bestie, ò gli fa qualche altro

no.

notabil pregiuditio, questo tale pecca, come se gli rubbasse, & oltre al peccato è obligato à rifar'il detto vicino del danno, che gli fà soffrire per il valore della cosa danneggiata.

H *La fraude si commette in tre maniere, cioè nella sostanza, nella qualità, e nella quantità, nella sostanza quando si vende vna cosa guasta per vna buona, nella qualità quando si vende vna specie di mercantia per vn'altra, e nella quantità dando vna misura, vn peso, ò pure vn numero minore per vn più grande.*

Chi guadagna al giuoco con fraude, ò che guadagna senza inganno ad vn giouine, che sia figlio di famiglia, non ancora capace di dispor di molto, e colpeuole di simil'errore.

I Colui che fabrica moneta falsa, ò che smaliisce vna specie di mercantia, per v'altra, ò pure vna cattiua per vna buona, ò che da vna misura, ò vu numero per vn'altro più grande, ò che vende vna cosa molto più cara, che essa non vale,

vale, preualendosi della semplicità, ò sciocchezza di quello che compra, cade nel medesimo inconueniente.

Sia che la moneta sia falsa (quanto alla sua materia) sia che la materia sia buona, ma difettosa; quanto al peso sia ancora che la materia, & il peso siano buoni, ma che sia stata fabricata senza l'autorità del Prencipe, si rende falsa; & per consequenza è cosa illecita, e dannosa.

Qualsiuoglia persona, che secondo il suo potere non fa sorte alcuna di elemosina alli poueri; & à chi si deue, per carità, e particolarmente gl'ecclesiastici benefitiati, che mancano di adempire à questo debito, al quale sono più strettamente tenuti che gl'altri, contrauengono à questo precetto.

Il medesimo fa ancora colui, che fingendosi d'esser pouero, riceue la limosina senz'hauerne necessità, atteso che per questo mezo, ne priua quello à cui si somministrerebbe la detta carità.

L'operario, che riceue salario, e pa-

ga-

gamento di qualche trauaglio, che non hà fatto, ò ch'egli l'habbia mal fatto, per non ci applicare il pensiero, e diligenza che si ricerca, e quelli che al contrario ritengono il salario, ò fatture, e la ricompenza, che essi giustamente hanno guadagnato, trasgrediscono gl'vni, e gl'altri notabilmente a questo precetto.

Il Sartore, ò sia altro artigiano, che ritiene parte della robba, e materia, che gl'è data per far qualche habito, ò altr'opera, non si può esentare di latrocinio, se egli è ragioneuolmente pagato delle sue manifatture, e fatiche.

Colui che per qualche mal'artifitio, ò inganno defrauda li suoi creditori di quello che gli deue, contrauiene similmente a questo comandamento, & è tenuto alla sodisfattione.

Colui che riceue vsura del suo denaro, li Notari, che se ne rogano, e li Giudici, che cõdannano al pagamento dell'vsura, violano questo comandamento.

Quello, che non paga le decime alla

Chie-

Chiesa, che gli deue, & il giusto tributo del quale egli è debitore al suo Prencipe, cade nell'istesso errore.

Il Benefitiato, che non adempisce alle cariche del suo, ò suoi Benefitij fà il medesimo, come ancora quelli, che possiedono ingiustamente li beni della Chiesa, sia per simonia, per confidenza, ò pure per altri mezi illeciti, rapiscono alla Chiesa, che è la sposa di Giesù Christo quello che se gli appartiene.

Il Prencipe, che è obligato di pagare li suoi soldati, de gl'appuntamenti, ò paghe douutegli, che non pagandogli è cagione, che essi soldati danneggiano li suoi sudditi, non stà nelli termini, che sono prescritti per questo precetto.

Li Signori, che impongono tributi, e gabelle a i suoi vassalli sẽza giuste cause, & autorità legitime, possono (come depredatori) esser messi al luogo di trasgressori di questo comandamento.

Gl'Offitiali, ò Ministri de' Principi, che di loro propria autorità impongo-

no

no grauezze sopra Ecclesiastici, e luoghi Pij a più alto prezzo, che la portata loro non comporta, ò permette; sono nell'istesso errore.

Li stimatori che tassano, certi particolari beni, mouibili, & immouibili, a più alta somma, che non deuono, sia per vēdicarsi di quelli a danno de' quali fanno la stima, ò sia per far seruitio, ò fauore ad altri, trasgrediscono quello, che gl'è comandato per questo precetto, e sono tenuti alla restitutione della perdita, che soffrissero quelli che fussero aggrauati mediante la loro stima.

Il Giudice, che scientemente dà guadagno di cause, a chi non appartiene viola questo comandamento, & è obligato alla restitutione de' beni ch'egli fa perdere all'interessato, cioè à quello, à cui spetta l'vtile, e ne riceue danno.

Il medesimo si deue dire, di quello che fauorisce la lunghezza di vna lite, e processo ingiusto, e che trattiene l'espeditione espressamente, per fargli con-

su-

sumare le loro facultà.

Medesimamente contrauengono ancor coloro, che per far la giustitia a quello, che hà buona ragione, pigliano da esso qualche presente, e dono di consideratione.

Li Medici, Cerusichi, & altri, che prolongano le malatie, per ritrarne maggior profitto, abusano della loro arte, in pregiuditio di questo Comandamento.

Quello che per qualche via ingiusta, tale quale si possa essere, impedisce l'auanzamento altrui, fa in ciò quello che gl'è prohibito da Dio, e dal mondo, e trasgredisce à questo Comandamento.

Le donne non possono far limosine senza il consenso de'loro mariti, quelli medesimamente, che riceuono de'doni da donne maritate, che sanno molto bene esser fatte senza il consenso de'loro mariti, violano questo precetto, e sono tenuti alla restitutione.

Le donne, che senza licenza, e consenso de'loro mariti, fanno spese notabili

bili in qualsiuoglia cosa, violano questo precetto. E questo più notabilmente, quanto che più malamente impiegano il denaro, che esse spendono.

Li figliuoli, che pigliano denari de' loro padri di nascosto, e contro la voglia di essi, contrauengono a quello, che questa legge diuina gli comanda.

Il medesimo ancora fanno quelli figliuoli, ch'essendo morto il padre loro, non restituiscono ciò che sanno esser'in obligo di rendere, ò di pagare ad altri.

Quello che spende assai più di quello, che non deue per il suo stato, contrauiene anco a questo Comandamento, essendo stimato, che si rubi alla sua famiglia quello, che s'impiega in spese superflue.

Et ecco quel tanto, che vi è del sesto, e settimo Comandamento, che vi seruiranno di lettione, della quale a fine, che voi possiate cauarne profitto, vi metterete dauanti a gli occhi la purità di Dio, e le ricchezze del Paradiso.

La

La purità di Dio, senza dubio v'indurrà à guardarui dall'impurità della carne, poiche voi sete fatto à sua imagine, e similitudine, essendo certo, che veramente hauerà questo timore impresso nella sua anima, si assicurerà facilmente d'esser ricco in Cielo, con il non vsurpare niente in terra, che gl'impedisca di posseder vn giorno, vna sì santa, e ricca heredità, come sono li beni del Paradiso, che è a quello che io vi esorto, & a pregare Iddio per l'Autore di questa Instruttione, *Et ancora per quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LETTIONE DECIMAOTTAVA.

Sopra l'8. 9. e 10. Comandamento del Decalogo.

Non dirai falso testimonio contro il tuo prossimo.

LA bontà di Dio è sì grande, che dopo d'hauer fatti li precetti per guardar l'huomo dal l'ingiurie, che può riceuere per effetti,

hà voluto aggiũgercene ancora per preseruarlo, di quelli che gli potrebbono esser fatti con parole, e ciò con prohibire la testimonianza falsa, tutto questo hà fatto con gran ragione, dopo d'hauer prohibito li latrocinij, poiche la bugia è vero latrocinio di verità.

A Questo Comandamento prohibisce in primo luogo le bugie in Giustitia, cioè di deporre il falso dauanti ad vn Giudice, che in virtù della sua carica s'informa della verità di quello che hà fatto il reo. Nel secondo luogo prohibisce tutte le mensogne, e bugie di qualsiuoglia natura, che possi essere, & in qualsiuoglia luogo che sia detta.

A *Ancora l'Hebreo porta* תענה *tagneno; tu non risponderai; quello che mostra bene, che il principal fine di questo precetto è la prohibitione della bugia in Giustitia.*

B La bugia si diuide in tre specie, cioè in bugia malitiosa, che si fà per nuocere espressamente al suo prossimo, e fargli pregiuditio. La bugia offitiosa, che

è

è quella che si fà per far piacere à qualcheduno, senza far torto à veruno, & in bugia allegra, come per ridere, & burlare con amici; nondimeno tutte le bugie, e menſogne, violano queſto precetto, ma l'vna più grauemente dell'altre, le due vltime ſorti però, eſſendo ſpeſſo in maniera, che non pregiudicano ad alcuno, ſi poſſono mettere nel numero di peccati veniali, e leggieri.

B *Queſte tre ſpecie di bugia ſi poſſono commettere auanti ad vn Giudice, e fuori della ſua preſenza, ma hanno ſeco il medeſimo difetto, che ſi dice di ſopra.*

C Colui, che accuſa in Giuſtitia vn'altro contro la ſua coſcienza, apponendoli vn delitto, del quale eſſo non ſia colpeuole, contrauiene grauiſſimamente à queſto Comandamento, e queſto tanto più ſe egli afferma con giuramento la falſità, che depone come per vera. Quello che fà fare tali cattiui vffitij, che acconſente, e non l'impediſca, ancorche poſſa farlo, contrauiene à queſto Co-

mandamento.

Gli accusatori falsi, sono peggio che non è Satanasso, che al Giuditio vniuersale di Dio non ci accuserà se non delli peccati, che habbiamo commessi. In materie ciuili l'opinione è, che il Giudice deue giudicare secundum allegata, & probata, *ancorche lo facesse contro la sua cognitione.*

In materie criminali ancora, la più comune opinione è (con S. Tomaso) che il Giudice possa giudicare secundum allegata, & probata, *ancorche contro la sua propria conoscenza, ma che non ci sia diligenza, ch'egli non deua fare, acciò si ritroui, e facci apparire la verità del fatto, per scoprire l'innocenza di colui, ch'egli tiene non esser colpeuole. Molti tengono, che li Giudici sapienti, come li Rè, e Principi supremi, siano tenuti di giudicare, secondo la loro coscienza, ancorche le proue fossero contrarie.*

Il medesimo ancora fa il Giudice, che piglia a giudicare vn negotio, che non gli appartiene, ò quello di che gli appartiene, e lo lascia, ò giudica vr

pro-

processo altrimenti di quello che conosce di douer fare, essendo chiaro, che nessuna falsità, può esser di maggior pregiuditio a qualch'vno, di quella che sia autorizata dalla sentenza d'vn Giudice.

L'Auuocato, o il Procuratore, che patrocinia vna causa, che conosca esser manifestamente ingiusta, o protegendone vna buona per falsa, non si possono scusare di colpa.

D Il Notaro che fa vn contratto falso, o pure vn'altro che non sia Notaro, come anche li testimonij, che c'interuengono, sapendo esser falso, frangono questo comandamento, rendendosi colpeuoli di vn si gran delitto.

D *Li contratti falsi obligano colui che gli ha fatti a rifar il danno che apporta al patiente: Detrattio est ablatio famæ per verba cum intentione nocendi.*

Quello, che se ben fuor di giustitia, incolpa il suo prossimo di qualche delitto, che egli non habbia commesso,

di qualche vitio che non sia colpeuole, di attione che non habbia fatto, ò parola che non habbia detto, e questo a disegno di pregiudicargli, e finalmente in qualsiuoglia maniera che si poss' essere, contrauiene notabilmente à questo precetto.

Il medesimo fa quello che esagera vn difetto d'altri, che manifesta il suo secreto a suo detrimento, che interpreta le sue attioni à male, quando possono hauer buon senso, che niega qualche virtù, che riconosca nella sua persona, o che oscura la fama che deu'hauere; E finalmente questo tale contrauiene a questo comandamento, che tace a disuantaggio altrui, e non loda il suo prossimo quando deue farlo; atteso che colui è stimato, non solamente di mentire, quando che parla contra la sua coscienza, ma in oltre quando piglia le cose altrimenti di quello che non deue, e tace le cose vere, quando si è in obligo di esprimerle.

Sia-

E *Siamo in obligo di pigliare a fin di bene una cosa indifferente, e per tanto è stimato bugiardo colui quando la piglia in male.*

Quelli che in luogo di dir male di altri, li adulano, attribuendoli, per venir a'lor fini, delle qualità che non meritano, nè se gli conuengono, violano ancora questo precetto.

F Quello nella bocca del quale, si troua la falsità in qualsiuoglia materia, che si pos'essere, contrauiene pure a questo precetto.

F *Questo comandamento ci prohibisce non solo di parlar male contro del nostro prossimo, ma al contrario, ci obliga à parlarne bene.*

Molto maggiormente contrauiene quello, che in materia di Religione (che è la più importante verità che sia) professa la bugia, e si serue falsamente della sentenza, come fan gli Eretici, ò dissimulano la lor fede, come fanno li cattiui Cattolici, quando si trouano fra gl'inimici della nostra fede.

Colui che sapendo vn delitto d'alcu-

no, non lo riuela quando n'è debitamẽte richiesto per giustitia, trasgredisce a quello che è obligato per questo precetto, se però egli non fosse parente, ò auuocato, e consigliero dell'accusato; nel qual caso non è tenuto di riuelare la verità che sapesse, eccetto però quando fussi in caso di crimẽ di lesa Maestà.

C *Se il delitto è occulto, & in maniera secreto, che non si possa prouare per altri, che per quello, al quale è stato confidentemente, & in secreto conferito dal delinquente, se l'accusato è ripentito, e l'accusatore sappia, che per la sua depositione potrebbe accaderne vn grandissimo danno, questo non è tenuto di manifestare quello ch'egli sà in cõfidenza, non istimandosi, ch'altrui sappia quello che sà per tacere.*

Colui, che si dichiara, ò finge inimico di qualcheduno, per non s'esaminare contro di lui, quando è giustamente accusato in Giustitia, pecca mortalmente.

La carità ci obliga di tacere li difetti del prossimo, particolarmente, quando non

sia in cognitione altrui.

Le censure della Chiesa obligano a riuelare le verità che si tacciono, e non riuelandole si commette errore ancora molto più grande.

Colui che può rimediare a qualche male con la sua vera testimonianza, non facendolo, viola questo Comándamento.

Quello contrauiene ancora à questo Precetto, che palesa vn secreto, statogli scoperto in confidenza, con carica di non lo palesare ò che scopra vn difetto, che sia nel suo prossimo, non conosciutosi da altri, atteso che dire il vero di quello, che si deue tacere, hà forza di bugia.

Colui, essendo conuinto in Giustitia per proue sufficienti, & intiere, e che nó vuol confessar il suo delitto, come anche, che al contrario si accusa di ciò che non è colpeuole, trasgrediscono tutti due a questo Comandamento; non essendo permesso di negare, pertinacemente vna verità, che sia cognita, nè

ap-

approuare vn caso, che non sia vero.

Ecco quello che ci è dell'ottauo Comandamento, in seguito del quale, passeremo al nono, e decimo per finire questa lettione.

Nono, e Decimo Comandamento.

Tu non desiderarai la casa del tuo prossimo, nè la sua moglie, nè seruitori, la serua, il boue, l'asino, nè alcun'altra cosa, che gl'appartenga.

LA legge di Dio essendo spirituale, deue regolare tanto il di dentro dell'huomo, che concerne lo spirito, quanto il di fuori, che riguarda l'opra esterna.

Per li due vltimi Comandamenti della seconda tauola; Iddio hà voluto particolarmente prohibire li mouimenti interiori volontarij, a fine, che noi non stimassimo, come gli Hebrei (quali nostro Signore riprende in S. Matteo 5.) che non vi fussi di prohibito se non le opere esterne, ma al contrario volse,

che

che noi sapessimo, che la vera giustitia dauanti à Dio non ricerca solamente vna rettitudine nell'opera esterna del l'huomo, ma in oltre ancora nel suo interiore.

Per conoscere quale debba essere questa rettitudine interiore, bisogna saper distinguere tre attioni interne, che sono la suggettione, la dilettatione, & il consenso, per le quali come per tre gradi, noi scendiamo al peccato.

La suggestione è vn proponimento, che ci vien fatto dal Diauolo, dalla carne, e dal mondo, di qualch'oggetto di tentatione.

La dilettatione è vn'atto, per il quale noi ci arrestiamo con piacere, a pensare all'oggetto che ci vien proposto.

Il consenso è vn'atto per il quale noi abbracciamo, e desideriamo il soggetto, che ci presenta al nostro intelletto.

La prima di quest'attioni considerata sola, non è mai peccato; perche li sentimenti della nostra carne, per po ssenti,

e vio-

e violenti, che siano, non sono nondimeno accompagnati da colpa, se la volontà non li accompagna, ma al contrario, chi scaccia la tentatione senza compiacersene, & acconsentirgli, ne acquista merito appresso Iddio.

La seconda, è qualche volta peccato, ma non sempre. Egli è qualche volta peccato; perche quello che si compiace, con proposito di compiacersi, e si ferma in vn cattiuo pensiero; si espone al pericolo di acconsentirci; e così pecca per il compiacimento, ch'egli piglia nel male, & il pericolo al quale si mette di apportarcisi con vn consenso intero.

Diciamo ancora, che la dilettatione non è sempre peccato, perche tal'vno puole, stante questo primo mouimento, (del quale l'huomo non è padrone) dilettarsi, che poi puol dispiacergli, quando ci pensa, con discorso, e con ragione.

La terza è, che il consenso è sempre peccato, perche non si fa niente, che non

non sia volontario, & è il consenso della volontà, in cui formalmente consiste il peccato.

Di queste tre attioni, la seconda è l'vltima (intanto che sono peccato) sono prohibite, e questo non solamente in quel che concerne il peccato della carne, e del latrocinio, ma in qualsiuoglia specie di peccato, che si pos'essere.

Questi due vltimi comandamenti, che prohibiscono espressamente, e nominatamente il desiderio della donna d'altri, e di tutti i suoi beni, prohibiscono ancora tacitamente, & intelligibilmente ogni desiderio di cose che ci sono prohibite dalla legge.

F Sono prohibiti tutti li desiderij di cose vietate tacitamente, ancorche non ne parlino in termini espressi, si prohibiscono nondimeno implicitamente, non vi essendo alcuno, che non riconosca, che se il desiderio della donna, e de'beni altrui che frà le cose prohi-

bi-

bite) sono le più desiderabili, poiche esse hanno più ch'ogn'altra cosa l'apparenza del bene, & vtile dilettevole, e perciò, se tal desiderio è prohibito com' egli è per questo Comandamento; il desiderio dunque di tutte le altre cose, meno dilettevoli in loro, sono con molto più ragione maggiormente prohibite.

F *Per la sua casa, e campo s'intendono tutti li mobili, in oltre la nobiltà, la potenza, che ci è prohibito d'inuidarle, per il seruitore, e la serua, tutte le creature ragioneuoli, & il boue; e l'asino rappresentano cose animate d'anima sensitiua, che sia atta à nutrirci come il boue, ò sia atta à seruire come l'asino.*

Per queste parole, e tutto quello ch'appartien' ad altri, cioè tutti è mobili inanimati, li denari, gioie, biade, frutti, & altre cose sono vietate, prohibendo Iddio tutti li cattiui desiderij, specificandoci in particolare, quello della femina, e de' beni del prossimo, più tosto che alcun'altro, perche sono quelli ne i quali l'huomo è più inclinato, essendo

queste due cose le più desiderabili.

E' cosa chiara, che ogni desiderio di cose vietate, e illecite, è dichiarato per tale con questi due vltimi comandamenti.

G Per tanto ogni persona, senza eccettione alcuna desiderando qualsiuoglia cosa, che sia prohibita, per vno de' Comandamenti di Dio, ò pure senz'hauerne vn desiderio formato, e deliberato, se lo desidera, con tutto che non si fermi con piacere in quel desiderio, contrauiene nondimeno à questi due precetti.

G *Tale deliberatione, & arresti con dilettatione, è vn principio di desiderio, vn desiderio imperfetto.*

Et ecco quello che si può dire di questi due Comandamenti, che vi seruiranno di lettione, della quale non ne cauarete poco frutto, se voi vi metterete due considerationi dauanti a gl'occhi.

In primo luogo, che quantunque non possiamo dissimulare in questo mon-

mondo, non ci è permesso nondimeno nasconder niente à Dio, che vede il tutto, essendo certi, che se noi siamo distolti di dire vna bugia, quando noi siamo sicuri, ch'ella sarà discoperta, da quelli a' quali noi la vogliamo dire, l'istesso noi lo faremo, tanto maggiormente considerando, che Dio vede il tutto; e che come suprema verità si rende particolar vendicatore, contro quelli che contrauengono ad essa.

Secondariamente, che l'anima è la più nobil parte dell'huomo, e quella in cui l'imagine della similianza di Dio si troua particolarmente impressa, essendo difficile d'entrare in questa meditatione, senza hauer cura di tenerla pura, e netta, e per consequenza, esente di tutti li pensieri, e desiderij, che potrebbono macchiarla.

Voi vi fermerete, se così vi piace in questa consideratione, e pregherete Id. dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quel che l'hà tradotta in Italiana.*

LET-

LETTIONE DECIMANONA.

Sopra li Comandamenti della Chiesa.

DApoi d'hauerui insegnato quel che siano, e contenghino li Comandamenti di Dio, è necessario di farui conoscere, quali siano quelli della S. Chiesa all'osseruanza de' quali ogni Christiano è obligato.

La Chiesa hà fatto diuersi ordini, gli vni per l'vni, e gl'altri per l'altri, ma fra tutti si possono ridurre a quattro, che sono quelli che deuono essere osseruati, e guardati da tutti i fedeli, li quali è di bisogno, che voi sappiate partcoilarmẽte.

Noi siamo obligati a guardare gl'ordini della Chiesa con quelli di Dio: E perche la Chiesa nõ lo fa se non per l'autorità ch'ella ne riceue da Dio, e perche Dio, che comanda si guardi li suoi Comandamenti ne aggiunge in diuersi luoghi della scrittura l'osseruatione di

quelli della Chiesa.

Il Comandamento della Chiesa di pagar le decime è compreso nel terzo Articolo della seconda tauola de' Comandamenti di Dio, tu nõ rubberai. *Il Comandamento di sentir la Messa il giorno di festa, che per le feste s'intendono le Domeniche, è compreso nel secondo della prima tauola, che prescriue la santificatione del sabato.*

Se per le feste s'intende semplicemente le feste prescritte dalla Chiesa, egli è cõpreso nel primo delli Comãdamenti della Chiesa, che comanda la celebratione delle feste; già che il sentir la Messa è vno de i principali modi di celebrare, comanda di guardar le feste.

Il Comandamento di non far nozze nell'Auuento, e nella Quaresima, non è inserito nel testo, perche basta che li Curati ne habbiano vna particolare cognitione.

Questi quattro Precetti contengono, che noi solenniziamo le feste, comandate dalla santa Madre Chiesa, che noi guardiamo li digiuni ordinati da essa.

Che noi ci confessiamo almeno vna vol-

volta l'anno, di tutt'i nostri peccati.

E finalmente, che a Pasqua, noi riceuiamo il pretiosissimo Corpo del Nostro Signore Redentore.

La Chiesa hà fatto questi Precetti, non per caricar li fedeli assai più di quello, ch'essi non sono per li comandamenti di Dio, ma al contrario, per sollenarli nell'osseruanza di essi, accio possino maggiormente, e con più facilità adempirli.

B Per tale effetto, oltre alle Domeniche ci comanda le feste, a fin che ci sia tanto più facile ad osseruare la volontà di Dio; quáto più haueremo tempo, per esserne instrutti, e di consecrarci al suo seruitio.

B *La Chiesa ci obliga, & astringe al digiuno, perche macerando la carne, ci renderemo osseruanti della continenza, e de gl' altri comandamenti tanto più facilmente, quanto meno il corpo haurà forze per condurre il nostro spirito alle concupiscenti carnalità.*

Ci obliga alla confessione, a fin che essendo netti de' nostri peccati, habbia-

mo meno occasione di ricaderci, non vi essendo cosa, che attragga più al peccato, che il peccato istesso.

Essa ci aggiunge la recettione del SS. Sacramẽto dell'Eucharistia, a fine che per tal mezo noi riceuiamo forza di sodisfare a quello che siamo obligati, non potendo dar da vantaggio per l'osseruanza della volontà di Nostro Signore, che darci se medesimo.

Si come il fine di questo comandamento della Chiesa, non è altro, che di facilitar all'huomo, li modi per saluarsi; così ancora ogni Christiano in questa consideratione deue esser Religioso in osseruarli.

Santificar le feste.

NOi habbiamo detto nell'esplicatione del terzo Comandamento di Dio, che il lume della natura c'insegna ch'era ragioneuole, che si dessi certo tempo, particolarmente a Dio, ma che di dargliene più, o meno, più presto

vn

vn certo tempo, ch'vn'altro, questo depẽdeua dall'inclinatione degl'huomini.

Habbiamo ancora fatto conoscere, che per questa consideratione gli Apostoli haueuano cambiato li Sabati nelle Domeniche.

Adesso voi saperete, che la Chiesa per le medesime ragioni, hà stabilite, & instituite delle feste, oltre alle Domeniche; considerando, che poi ch'il tempo, che si deue dare a Dio, non è altrimenti prefisso, e le grandi obligationi, che noi gli habbiamo, ricercano, che noi gli diamo più di vn giorno la settimana, oltre al bene, che ce ne profitta, come di sopra habbiamo detto.

Per questo effetto ella hà scelto li giorni, nei quali Iddio hà operato li principali misteri della nostra Fede, ò hà fatto fare qualche attione segnalata dalli suoi seruitori, & hà comandato, che si osseruasse così, come nella legge Vecchia, si celebraua diuerse feste, ancorche nella legge di Moisè non si parlassi se

non del Sabbato.

Le dette feste erano, per esempio, quelle della Pasqua, del Tabernacolo, della Consecratione del Tempio, come d' altre, &c.

Eccola ragione, per la quale le feste sono state instituite, in seguito di che noi non vi diremo, come bisogna particolarmente santificarle, nè meno li diuersi modi, per li quali si contrauiene al Comandamento, che ci obliga, atteso che le feste si deuono passare come le Domeniche, e quello, che noi vi habbiamo detto intorno alla santificatione dell'vna, seruirà ancora sopra il soggetto della santificatione dell'altre.

Digiunare Religiosamente le Vigilie comandate.

QVesta parola Digiuno, non significa in generale altra cosa, che astinenza; la Scrittura comanda il digiuno, e la Chiesa prescriue particolarmente il tempo, nel quale deue digiunarsi, e la maniera, come ciò deua farsi. Tutte due

due ordinano il digiuno per diuersi rispetti, auãtaggiosi tutti per il Christiano. & in particolare per raffrenar la concupiscenza della carne, che poi è tanto meno trauagliata da i sentimenti suoi, quãto più le forze sue sono indebolite.

D *La parola di Digiuno in generale non significando altra cosa, che astinenza, quando vn'astinenza è più perfettà dell'altra, merita maggiormente con ragione il titolo che la significa, che non fà vn'altra, che sia di minor profitto. In oltre questa parola Digiuno, proferita semplicemente, s'intende non solamente astinenza di carne, mà in oltre astinenza tale di mangiare, che non si facci se non vn pasto intiero il giorno. L'astinenza di carne solamente, doue si fà il suo mangiare secondo'l solito, cioè mattina, e sera, chiamato da noi come dagli antichi, mezi digiuni, e non semplicemente Digiuno.* Tertull. lib. de Ieiunio.

Ci sono tre sorti di digiuni, il naturale, l'ecclesiastico, e lo spirituale metaforico. Il naturale consiste in vn'astinenza intera di

tutte le cose, che si habbia appetito; l'ecclesiastico consiste in astinenza di carne, secondo il comandamento della Chiesa; lo spirituale, ò metaforico è l'astinenza de' peccati, e de' cattiui pensieri, che in essi ci portano. S. Aug. Ep. 8. ad Casulan. in Euangelicis & Apostolicis literis, video præceptum esse ieiunium, quibus autem diebus non oporteat ieiunare vel oporteat, præcepto Domini non inuenio definitum.

Per quest'effetto il digiunar della Quaresima è instituito alla Primauera, nel qual tempo il calor del Sole fà bollire il sangue; per questa cagione ancora il digiuno delle Vigilie di feste è instituito per il tempo, nel quale si deue vacare alla pietà.

E' similmente instituito, per eleuare il nostro spirito in Dio, essendo certi, che meno il corpo è ripieno, meno l'anima (che è caricata del suo peso) resta graue; finalmente per sodisfare per la pena de' nostri peccati, in tanto che quest'opera non si fà senza difficoltà, nè senza pena.

E Li tempi prescritti dalla Chiesa per il digiuno sono diuersi, e li modi differenti.

E *Cam. Apost. 68. Hieron. Ep. ad Marcell. & aduersus Montanum. Leo. Serm. 6. & 9. de Quadrag Aug. Epist. 118. ad Ianna. lib. 4. de bapt cap.*

C'insegnano, che il costume osseruato in tutta la Chiesa del digiunare non trouandosi altr'origine, douiamo credere, deriuare dagli Apostoli. August. Ep. 119. cap. 15. qua parte anni congruentius Quadragesima constitueretur, nisi contigua Dominicæ Passionis.

Che siano poi differenti, e diuersi li sudetti tempi, è cosa chiara, poiche noi habbiamo la quaresima, instituita da gli Apostoli, per imitare Nostro Signore nel suo digiuno di quaranta giorni.

Le Quattro Tempora stabilite da per loro medesimi per consecrare le quattro stagioni dell'anno a Dio.

Le vigilie delle feste stabilite dalla Chiesa, per rendere i nostri spiriti più proprij per eleuarsi in Dio, ne' giorni

de'

de' quali essa domanda le solennità.

G *Papa Calisto, che viueua vicino al tempo de gl'Apostoli, hà bene stabilito la Quadragesima, e i digiuni delle Quattro Tempora, mà riconobbe, che per prima, & auanti di lui, ce ne fussi tre, delle quali non si trouando l'origine, ne segue per la regola di S. Agostino, ch'esse venghino da gl'Apostoli, il digiuno delle Rogationi, è stato stabilito per la Francia, per rimediare con il digiuno a certi terremoti, che gli trauagliauano, Greg. di Tonis li rappresenta lib. 1. Instit. Franc.*

Le Quattro Tempora, che vengono di Quatragesima, sono per consecrare la Primauera, che arriua.

Quelle de la Pentecoste, l'estate che si auuicina.

Quelle di Settembre, l'entrata nell'autunno.

E quelle di Decembre, l'inuerno ch'è entrato.

Clem. lib. 5. Apostol. constit. c. 16. Aug Epist. 86. Ambros. in cap. 4. ad Rom. Innocent. 1. Epist. 1.

An-

Anticamente si digiunaua il mercordì, & il Venerdì, in commemoratione della passione, perche Nostro Signore fù venduto il Mercordì, & il Venerdì crocifisso, al presente si è mutato il digiuno del Mercordì al sabato, ad'honore della sepoltura di Nostro Signore, che fù fatta nel detto giorno; anticamente li primi de' Christiani non māgiauano in tutto il giorno, se non una volta, ma giudicando poi la Chiesa, che questa maniera fusse troppo austera, hà voluto, che ci si facessi questo pasto intero al mezo giorno in circa, in luogo della sera, & hà permesso di pigliare per la sera una leggiera colatione nel modo detto di sopra.

lemens l. 5. postol Const. c. 16. Augustin. p. 80. Ambr. in cap. 4. ad Rom. Innoc. 1. pist. 1.

Il Venerdì, & il Sabbato, per memoria della passione di Nostro Signore, che morì il primo di questi giorni, e passò tutto l'vltimo nella sepoltura.

Le Rogationi son' per liberarci da certi mali, de' quali erauamo trauagliati, e per pregare Iddio per i frutti della terra.

Che li modi de' digiuni siano differenti, appariſce in questo, che si passa

la

la Quaresima altrimenti, che le Quattro Tempore, e le vigilie, e tali giorni, altrimenti, che li Venerdì, li Sabbati, e le Rogationi.

La Quaresima bisogna astenersi, di carne, d'oua, e di latticini (doue non sia dispensa, o priuilegio del Pontefice) col non fare se nó vn pasto intiero il giorno, e questo si fà il mezo dì, perche la Chiesa, che hà disegno d'indebolire li corpi nostri senz'apportargli pregiuditio, permette, che si faccia la sera vna leggiera colatione di quattro oncie di pane solamente incluso ui di frutti, pur che non passi il detto peso, e le Domeniche sono eccettuate del digiuno tanto, ma non de' cibi, che questi deuono essere quadragesimali.

Alle Quattro Tempore, e nelle vigilie le oua, e butiro sono permessi per priuilegio in più luoghi da' Sommi Pōtefici, & in particolare in Francia, & in Italia, particolarmēte in luoghi di montagne, & altri sterili di pesce, e di oglio, ba-

basta però in tali luoghi priuilegiati, di astenersi della carne, e non fare se non vn pasto al giorno, e colatione la sera nel modo che si è detto di sopra per la Quaresima.

Li Venerdì, e Sabbati l'astinenza solamente della carne è comandata; essendo permesso di mangiare dell'oua, e formaggio, e far due pasti intieri senza digiuno, ben'è vero ch'in molti luoghi per la deuotione, che si hà della Gloriosa Vergine Maria, si digiunano tutti li Sabbati, nel medesimo modo, che si fa la Quaresima; il che si stima ottimamente fatto, tenendo per sicuro, che questi tali osseruino altrettanto religiosamente li digiuni, che di precetto gli sono comandati dalla Chiesa.

Ecco le diuerse astinenze; che comanda la Chiesa, che per le Rogationi di già si è detto, esser di precetto, solamente in Francia, quanto al cibo, ma non quanto al digiuno.

Quelli che mangiano della carne

(ne

(ne' giorni, ne' quali è prohibito) senza dispensa della Chiesa (che la permette a quelli, che ne hanno di bisogno con l'attestationi dell'vno, e dell'altro medico, cioè del spirituale, e dello corporale) peccano mortalmente tante volte, quante essi ne mangiano.

Colui, che preuedendo di douer far'vn giorno di digiuno vn sol pasto, fa nell'antecedente qualche eccesso notabile di mangiar più del suo bisogno, pecca secondo il detto eccesso, che commette.

Io dico eccesso notabile; poiche senza far peccato, puol màngiare ad vno de due pasti, che fa quel giorno, più che non farebbe, se douesse farne più d'vno.

Quelli che nelle Quattro Tempora, Vigilie, e Quaresima non si contentano di vn pasto intiero, e della colatione, che permette la Chiesa, ma all'ordinario mangiano diuerse volte, peccano mortalmẽte tante volte, quãte passano de' giorni, in questa maniera, sẽza hauerne necessità, che glie lo faccia fare.

Io

Io dico, senza necessità; perche la Chiesa, che fà tutto per il bene de'suoi figliuoli, non obliga alcuno à quello, che gli potesse portar notabil pregiuditio, essendo la di lei intentione di fortificare lo spirito dell'huomo, in estenuando il corpo suo.

Egli è chiaro, che quelli, il corpo de'quali è assai indebolito per altro, sono esenti di quest'obligo.

In questo genere sono ancora quelli, che non hauendo toccato l'età di 20. anni, sono ordinariamente deboli; perche stanno nel crescere, quelli, che hanno passato l'età di 60. anni, indeboliti per la maturità de gl'anni loro, ne sono anche esenti; al che però le forze loro debbono seruirgli di stimolo di digiunare, ò nõ, così dell'osseruar la Quaresima.

Gl'ammalati, e conualescenti, indeboliti per il loro male, godono del medesimo priuilegio; le donne grauide, e le nutrici sono nel medesimo termine, hauendo di bisogno di ristorar le forze loro,

loro, indebolite per il nutrimento della creatura, alla quale esse danno la vita.

La pouertà, che non permette di fare vn pasto intiero, e cibarsi sufficientemente, scusa tal pouero dal digiuno; finalmente tutta la fatica del corpo, e di spirito necessarie a qualche opera, che dissipi notabilmente le forze, come il trauaglio del lauoratore, e dell'artigiano, che sono obligati di guadagnarsi il vitto della lor vita, e famiglia con il sudore del corpo loro.

Tali persone sono esenti di colpa, ancorche non digiunino, ma coloro ne sono incolpati, che lo rompono senza le considerationi sopradette.

Gl'hosti, e locandieri, che per guadagnar da vantaggio, eccitano altrui a non digiunare, sono colpeuoli quanto quelli, che non digiunano.

E peggio ancora fanno quelli, che non solo non digiunano; ma prouocono gl'altri a far come loro; poiche commettono doppio peccato.

Con-

Confessarsi almeno vna volta l'anno.

G QVesto Precetto obliga ogni persona, che habbia l'vso della ragione, di fare vna confessione intiera de' suoi peccati, (tale, quale noi rappresenteremo quì appresso) al suo proprio Curato, ò altra persona idonea, ed approuata dall'Ordinario, o dal Curato.

G *L'vso della ragione, di ordinario comincia dalli sett'anni alli otto, e quelli che sono dell'età di otto anni, si stima, che comincino ad hauere vn pieno vso di ragione.*

La Chiesa non prescriue altrimenti in particolare il tempo nel quale si deue fare questa confessione; ma perche ella comanda di comunicarsi à Pasqua, e questo non può farsi in stato di peccato, chiara cosa è, che chi si confessa sol vna volta l'anno, deue quella volta essere a Pasqua.

H Questo comandamento, che la Chiesa fa di confessarsi vna volta l'anno, non

deroga punto a gl'oblighi, che noi habbiamo di confessarsi in diuerse occasioni; non vi essendo alcuno, a cui il lume naturale non facci conoscere, ch'egli è obligato di farlo, per suo proprio interesse, tutte le volte, e quand'egli si troua in pericolo per qualche peccato mortale di perder la vita eterna, per difetto di non essersi valso di questo Sacramento.

H *Chi considera li frutti della frequente Confessione, non si conterrà di confessarsi solo vna volta l'anno, & in caso di necessità, ma lo reitererà più volte; poiche questa fortifica contro le tentationi dell'inimico comune; ci distoglie dal peccato, conserua la gratia, ci dà maggior facilità a far'il bene, augumēta la gloria nell'altro mondo, e diminuisce la pena, che noi douueremmo pagare.*

Comunicarsi almeno la Pasqua:

QVesto Comandamento obliga tutti quelli, che sono in età sufficiente, & atta a considerare la grandezza di que-

questo mistero, e discernere questa sacrata viuanda della Comunione santissima, che noi riceuiamo giornalmente.

Colui, ch'è di età di anni 12. e quello, il quale si stima, che ordinariamente cominci ad hauere questa capacità.

La Pasqua פסח *in Hebreo, che vuol dir passaggio, perche l'Agnello Pasquale, mangiato in questo tempo, fù instituito in memoria del passaggio, che i figliuoli d'Israel fecero del Mar rosso.*

Il tempo di Pasqua è prescritto per questo precetto, imperoche è il tempo, che Nostro Signore celebrò egli medesimo questo mistero, e nel quale (anticamente) si mangiaua l'Agnello Pasquale, ch'è la principal figura di questo santissimo Sacramento.

Li Christiani chiamano Pasqua il giorno, nel quale si celebra il passaggio, che Giesù Christo hà fatto alla sua gloria intera, e perfetta.

Per il tempo di Pasqua s'intende per tutta l'ottaua precedente, e susseguente alla festa,

L *Alle Parrocchie grandi, come per esempio, in Parigi, doue ne sono alcune, che fanno intorno a ottanta mila communicanti, per tale profluuio di popolo, si può dar più lungo termine delli quindici giorni; perche altrimenti non si potrebbe sodisfare; atteso che alli Preti, che sono in esse, se bene sono molti è difficile poter supplire in così breue spatio di tempo; che però nelle più numerose Parrocchie comesopra, si suol cominciare a comunicare a meza Quaresima.*

Ne i tempi adietro vi era obligo di comunicarsi tre volte l'anno, cioè a Pasqua, per la Pentecoste, & a Natale; al presente la Chiesa per la durezza degli huomini, hà ristretto questi tre oblighi ad vna sola comunione, ma cio si deue fare per consiglio, quello che prima si faceua per obligo.

Chiunque fusse ammalato con pericolo di morte, o che intraprendendo qualche gran viaggio sopra il mare, o altro camino pericoloso, o andando alla guerra, si metteſſi a pericolo di met-

tere

tere la vita, è obligato di confessarsi prima di partire.

M Quelli ancora, che intraprendono qualche funtione, che legitimamente non possono fare, se non sono in stato di gratia, sono sottoposti al medesimo obligo, perche se bene non sono attualmente in pericolo di perdere la vita eterna, per quest'attione, ne perdono il lor dritto.

M *Vna persona, che sia stata ammalata verso Natale, è stato alla guerra intorno alla Pentecoste, & in queste due occasioni si è confessato, non lascia per questo di essere obligato di confessarsi di nuouo, per riceuer la santissima Comunione a Pasqua.*

E pertanto la fine di questo precetto, non è altrimenti di persuadere al Christiano, ch'egli non sia obligato di confessarsi solamente vna volta l'anno, ma si bene quando egli non si trouassi fra il detto anno in alcuna occasione, doue il lume naturale gli facessi vedere, ch'egli è obligato di confessarsi, e comunicarsi,

carsi, egli è obligato di nettarsi la coscienza per questo Sacramẽto vna volta l'anno, in virtù del comandamento della Chiesa.

Il luogo, nel quale altrui, deue comunicarsi per sodisfar a questo precetto, è la sua Parrocchia, quando vi si troui residente, e non puole legitimamente in tal caso comunicarsi altroue, senza licenza del suo Curato, ò dell'Ordinario.

N Per ben comunicarsi, si richiede di esser netto di peccati, per vna buona, e valida confessione, & esser digiuno, dopoi la meza notte, se non fussi ammalato, ò che si comunicarsi per viatico.

N *Se vno in lauandosi prima di comunicarsi la bocca, inghiottissi qualche goccia d'acqua, tal' accidente arriuãdo innocentemente non si stima impedire, che non si sia a digiuno, e può comunicarsi in tale stato.*

O Alli sopradetti vltimi dui precetti contrauengono tutti coloro, che passono gl'anni intieri, ò il santo tempo di Pasqua, senza confessarsi, e comunicarsi

carsi, sia per mera negligenza, sia perche non vogliono lasciar qualche rancore, che hanno dentro di loro, sia perche non vogliono abandonare qualche amore, ò pratica, che lo possegga, in vna parola, per qualche causa, e sotto qualsiuoglia pretesto, che si possi essere, se non fussi, per mancamento di modi di poter sodisfare al suo debito.

O *Per esempio, colui che si trouassi in qualche luogo, cioè in campagna, doue non ci fussi alcun Prete, ò Frate, è scusato; come ancora colui che sapesse, ch'andando alla Chiesa per sodisfare à questo comandamento, andarebbe à risico di perder la vita per l'imboscata di alcuni inimici, che lo volessero assassinare, ò altro pericolo, può differire la sodisfatione dell' obligo in vn'altro giorno.*

I Ecco quello, che ci è de i Comandamenti della Chiesa, che vi seruiranno di lettione, di che voi non ne cauerete poco profitto, se vi rimetterete dauanti gl'occhi, che quella dalla quale voi li riceuete è vostra Madre; essen-

do impossibile di cõsiderar bene, ch'essa ve le presenti in questa qualità, senza riconoscere, che è per voſtro bene, e per consequenza senza disporsi ad abbracciarla, e riceuerla con allegrezza, & osseruarli religiosamente. Io ve n'esorto per quanto mi è possibile, acciò vi disponiate à tutto questo, & à pregare Iddio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per quello, il quale l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE VIGESIMA.

In seguito de' Comandamenti di Dio, e della sua santa Chiesa.

A DOPPO d'hauerui esplicati li Commandamenti di Dio, e della Santa Madre Chiesa, e fattoui conoscere le diuerse trasgressioni, che contro di essi si commettono, egli è d'importanza, che voi sappiate ancora, qual sia il loro differẽ-

te

te peso, à fin che possiate tanto più facilmẽte guardarui de' più graui, quanto meglio li saprete conoscere.

Si offendono qualche volta gl'huomini diuersamẽte per alcune cose, in maniera che tal'offesa meritarebbe rottura di amicitia con quello, che commette l'offesa; altre volte poi per un'offesa, ch'ancorche dispiaccia, non incita nondimeno à disgusto tale, che si deua rompere l'amicitia.

Li peccati veniali sono quelli, che se bene dispiacciono à Dio, non gli sono però tanto disgusteuoli, che noi meritiamo per causa di essi, d'esser priuati della sua gratia, e condennati alla morte etèrna.

Ma li peccati mortali sono quelli, che dispiacciono tanto à Dio, che ci fanno meritar d'esser priuati della sua gratia, e di precipitare nelli orrori eterni.

La diuersa natura di questi peccati trahe il suo origine da due cose, cioè dal. leggerezza, ò importanza della materia, della quale si tratta, e della per-

fer-

fettione, ò imperfettione del consentimento, con il quale altrui si conduce à qualche attione.

B Se la materia è leggiera, ò di poca importanza, come delle parole semplicemente otiose, ò al contrario di qual cosa, che sia di poca consequenza, tal

B peccato, è solamente veniale.

Il latrocinio di due quattrini, ò di due baiocchi, non è peccato mortale, se non fusse fatto ad vn'huomo così pouero, che questo gli leuassi parte del notrimẽto di quel giorno.

Se qualched'vno rincontra vna persona in camino, che l'offenda senza, che l'habbi preuenuto, e che sopra questa offesa, senza deliberare s'egli la deue scacciare, ò non la sua collera lo porta in sorte, che per vn primo, e subito mouimẽto, esso oltraggia colui, che l'hà offeso; tale peccato non sarà, che veniale d'auanti à Dio, principalmente se però quãdo viene à far reflessione sopra quel che hà fatto se ne ripente, ma se al contrario in questa reflessione egli è contento, d'hauere incaricato quello, che l'haueua offeso,

il

il contento, che ne piglia sarà peccato mortale; se l'oltraggio fatto è grande, l'attione per la quale egli hà fatto l'oltraggio, non sarà, che peccato veniale.

Se dall'altra parte il mouimento, che ci porta ad vn'attione, che è contra li Comandamenti medesimi più in particolare, e subito (non essendo preso cõ deliberatione) il peccato non è se non veniale.

Ma quando, che con vn perfetto consenso preso di proposito deliberato si commette vn'attione in materia importante, cioè attione notabilmẽte contraria à quello che noi dobbiamo à Dio, ò al nostro prossimo, all'hora è vn peccato mortale.

Ecco quello che concerne la distintione de' peccati veniali, e mortali; inseguito di che bisogna, che voi sappiate, che gl'vltimi si pesano ancora à diuerse bilancie, cioè, che ci sono de' più graui l'vno, che l'altro.

Questo diuerso peso de' peccati mortali

tali si conosce, ò per la sproportione dell'oggetto, che li riguardano, ò per l'inegualità della lor materia, per la diuersità del motiuo, che c'induce a commetterle.

Per la proportione del loro oggetto, essendo chiaro, che quello che parla male di Dio, pecca più di quello, che dice male del suo prossimo.

c Per l'inegualità delle lor materie, come sarebbe à dire, vno che commette vn peccato della carne contro natura, è molto più colpeuole, che non è quello, che commette vna semplice fornicatione.

c *Si trasgredisce la legge di Dio, ò per ignoranza, ò per fragilità, ò per malitia, li difetti dell'ignoranza sono stimati esser contro del figliolo, poiche essendo prodotto per l'intelletto del Padre gli attribuisce la sapiẽza, e la cognitione, quei peccati, che sono per fragilità, sono attribuiti al Padre, al quale si attribuisce la potenza, in tanto, che senza hauere il suo essere d'altro, che di lui nedc-*

medesimo, e principio di ogni cosa.

Quelli, che si commettono per malitia sono contro lo Spirito santo, poiche egli è prodotto per l'amore, che hà per oggetto la sua bontà, alla quale la malitia è contraria.

Non si mette nel testo l'ignoranza per terzo motiuo, che conduce al peccato; poiche essa è inuincibile, ò crassa, se inuincibile, è esente di peccato, e se crassa, tiene luogo di malitia, stimandosi farsi per malitia, ciò che si commette, per non sapere quello, che si deue sapere.

D Per la diuersità del motiuo, che ci porta; li peccati cõmessi per fragilità essendo minori di quelli, che sono commessi con malitia, e così questi vltimi sono tanto più graui, quanto maggiore è la malitia.

D *Vn'huomo essendo di natura gran parlatore, questa imperfettione lo porta à parlare liberamente di terza persona, il peccato, che commette così, è molto meno graue di quello, che si commette d'vna malitia preuenuta; ancorche il peccato non lascia d'es-*

ser

ser mortale secondo le circonstanze; questo s'intẽde quãdo fra le due ue n'è uno di disugual proportione, come si troua frà la bestemmia contro Dio, e bestemmia contro il prossimo, non altrimente, come per esempio, mancare di sentir la Messa una festa non è si gran peccato, che ammazzar' un'huomo.

Di là viene, che li Teologi dichiarano li peccati contra la prima tauola, più graui, che quelli della seconda, in quãto che Dio è vn'oggetto più nobile che il prossimo.

Exod 22. Audiam clamorem eorũ. Genes 4 13 18. 19 Exod 12. Deuter. 24.

Di là viene ancora, che si dicono quattro peccati, cioè l'homicidio volõtario, il peccato carnale contro natura, l'oppressione de' poueri, delle pouere Pupilli, e delli Orfani, l'vltimo la denegatione del salario alli Seruitori, & mercenarij, che l'han guadagnato, tutti questi gridano vendetta contro il Cielo; percioche sono commessi in materie così importanti, che la loro ingiustitia non possendo esser nascosta per alcuna cosa, che sia sotto del Cielo, gli domandano

dano vendetta da se medesimi.

In somma di là viene, che chiamano sei altri peccati atroci, e graui, cioè la disperatione della propria salute, presuntione di saluarsi senza merito, l'impugnatione della verità conosciuta, l'Inuidia della gratia di Dio nel suo prossimo, perseueranza, & durezza nel peccato, e l'impenitēza finale del peccato contro lo Spirito santo; poiche sono commessi per malitia opposta alla bontà, che è attribuita allo Spirito santo.

Questi peccati contro lo Spirito santo cōmessi per malitia sono così grandi, che si dice in San Matteo, che non sono rimessi, nè in questo, nè meno nell'altro mondo, il che ci significa per tāto, che sono difficilmēte rimessi: così come noi diciamo vna malattia incurabile; non perche mai non se ne guarisca, ma perche d'ordinario non si guarisce; tali peccati ci sono detti difficili à guarire, arriuando raramente, che quelli, che ci cadono, vengono ad vna vera penitenza, poiche ciò che prohibisce vn fine prohibisce ancora le ma-

nicre

niere di peruenirci, e ci comanda di quelli, che ce ne allontanano. Questi comandamenti prohibiscono particolarmente li sette peccati capitali, in tãto che sono radicati, quali producono le trasgressioni di questi precetti, e comandano in oltre le virtù contrarie à essi; poiche questi non seruono poco, per guardarci, di cascare nelle contrauentioni di questo comandamento.

Nè meno basta, che voi sappiate distinguere il peso di tutti li peccati; è necessario in oltre, che conosciate il loro origine, cioè le radici, che producono le trasgressioni de' comãdamenti; à fin che ritrinciãdole in voi il più che vi sia possibile, li frutti cattiui, che potrebbono nascerne, non possino hauerci luogo.

Li sette peccati capitali, che volgarmente si chiamano mortali, sono le radici, che producono le trasgressioni di questi precetti.

Questi peccati sono la Superbia, Auaritia, Inuidia, Lussuria, Gola, Ira, & Accidia.

Che

Che questi peccati c' induchino a contaminare li comandamenti di Dio, e della Chiesa, è cosa chiara.

La Superbia, produce l'idolatria, il disprezzo de' parenti, de' Superiori, e qualche volta l'homicidio.

L'Auaritia, gl'assassinamenti, le carnalità, il latrocinio, e testimonianza falsa.

L'Inuidia, la testimonianza falsa, e spesso ancor l'homicidio.

La Lussuria, l'adulterio, e tutte le contrauentioni del sesto, e nono precetto.

La Gola, l'impurità, & anche li latrocinij.

L'Ira, li giuramenti, gl'homicidij, & ancor le false testimonianze.

In somma l'Accidia, cioè pigritia impedisce di solennizar le feste, e Domeniche, & in generale produce tutti li mancamenti di tutto quello, che ci è comandato positiuamente per questi precetti.

Questi sette origini di trasgressione

F della volontà di Dio ne hanno sette, che gli sono contrarie, cioè sette virtù, che li facilitano altrettanto l'osseruanza de' comandamenti di Dio, come questi sette peccati mortali ce ne distogliono.

F *Bisogna considerare, che li peccati, che ordinariamente si domandano mortali, non sono tali, se non quando essi apportano vn notabile pregiuditio all'honor di Dio, & al suo prossimo, e per tanto ci sono de' mortali, non perche sempre siano tali, ma perche sono principio di molti altri peccati mortali.*

La Superbia, è vna qualità, che porta l'huomo ad eleuarsi più, che non deue, abbassando ogn'vno sotto di lui.

L'Auaritia, è vn'appetito disordinato de' beni, e di ricchezze. L'Inuidia è vna qualità, che ci rende dispiaceuoli del bene d'altri, come se quello diminuisse il nostro.

La Lussuria, è vn'appetito disordinato di piaceri carnali.

La Gola, è vn'appetito disregolato di bere, e di mangiare, che ci fà commettere eccesso, sia per la qualità, che noi ricerchiamo

treppo

troppo esquisitezza di cibi, sia per il tempo, nel quale noi la pigliamo, cioè, se quando è prohibito.

L'Ira, è vn desiderio disregolato di vendetta.

La Pigritia, è vn'addormentamento, che ci distoglie di fare il bene, che siamo obligati di fare.

G Le sette virtù poi sono l'Humiltà, Liberalità, Carità, Castità, Pouertà, Patienza, e Diligenza.

G *La virtù, è vna qualità impressa nell'animo dell'huomo, che la porta al bene, e gli dà facilità di farlo, e così gli fà meritare il titolo d'huomo da bene.*

Il vitio, è vn cattiuo habito, e costume, che noi habbiamo al male, acquistato per diuerse attioni di peccati.

L'humiltà, è vna qualità, che ci fà riconoscere, che tutto quello, che noi habbiamo, viene da Dio, e non da' nostri meriti, e ci abassa intieramente, di sotto al nostro prossimo, & esteriormente quanto comporta la ragione.

La Liberalità, è vna qualità, che ci porta a compartire liberamente quel che noi habbiamo, al nostro prossimo, facendo tanto conto di esso, quanto di noi medesimi.

La Castità, è vna qualità, che ci rende continenti di noi medesimi, con proposition e di conoscere sempre la purità spirituale, e corporale.

La Carità, è vna qualità d'amore, per la quale noi desideriamo tanto bene al prossimo quanto a noi medesimi.

Che queste virtù ci rendino facile l'osseruanza delli comandamenti di Dio, e della Chiesa, è cosa manifesta. Non vi essendo alcuno, che non veda, che l'humile non si eleuarà in maniera alcuna, a tale orgoglio, di non conoscere Dio, e di disprezzare quello, che si deue honorare.

Che il liberale, che sà dare liberamente secondo il suo potere, difficilmente si condurrà ad vn'attione illecita, come sarebbe, leuare il bene d'altri.

Che il caritatiuo, che ama il suo prossimo

simo si guardi facilmente da quello, che l'inuidia lo potrebbe far precipitare.

Che il casto si allontani senza gran fatica, da tutte l'impurità, doue li sentimenti della nostra carne ci portano.

Che il sobrio sfugga facilmente gl' inconuenienti, ne i quali la gola potrebbe farlo cadere.

Che l'huomo sapiente non si lasci volontariamente indurre a giuramenti, bestemmie, & homicidij; poiche hauerà in lui vna virtù capace per fargli sopportare tutte le tentationi, & ingiurie, che potessero indurlo a tale inconueniente.

E finalmente, che il vigilante in cose indifferenti non sia pigro in quello, che sia obligato di fare.

Ecco quello, che voi hauerete per vltima lettione, sopra il soggetto delli comandamenti di Dio, e della Chiesa, della quale voi ne caueretevn'estremo frutto, se considererete bene quali siano le qualità, che ci eccitano a trasgredirle, e quali siano quelle che ci facilitano l'os-

seruanza, essendo impossibile di concepire al viuo l'impurità de gl'vni, e la candidezza de gl'altri, senza indurci ad abracciare le virtù, (delle quali noi habbiamo parlato) essendo molto conueniente ad vn vero Christiano di fuggire le qualità cõtrarie, che li sono totalmente pregiuditieuoli, io vi esforto per quanto mi è possibile, di operare a questo fine, e di pregare Dio per l'Autore di quest'opera, *E per quello, che l'ha tradotta in questa lingua.*

LETTIONE VIGESIMA PRIMA.

Per prefatio dell'oratione.

DOpò d'hauer veduto quanto il Christiano deue credere, e ciò che deue fare, è di bisogno di sapere li mezi per li quali egli puol sodisfar all'obligo, ch'egli ne hà in questi due punti.

L'huomo per se stesso non può niente, egli è impotente senza l'assistenza, & aiu-

& aiuto del grande Dio, ma con la sua gratia niente gli è impossibile.

Ci sono due mezi per li quali l'huomo acquista la gratia del suo Dio: l'vno è l'Oratione, per la quale la domanda, & impetra spesso, l'altro è li Sacramenti, instituiti da Dio per modi ordinarij, per li quali esso la conferisce.

Per tãto egli è necessario, che il Christiano sia instrutto di quello, che concerne l'Oratione, e li Sacramenti, affinche per questi due mezi egli possa riceuere da Dio la gratia di complire quello, a che esso è tenuto, & obligato.

Per questo effetto noi v'insegneremo quel ch'è di bisogno, che voi facciate spettante a questi due punti.

L'Oratione è vn'attione, per la quale rendiamo testimonianza a Dio d'vn desiderio immenso della nostra volontà, e le supplichiamo di concedercene l'effetto per nostro bene, e per sua gloria. Li frutti dell'oratione sono grandi, perche essa distingue l'huomo da tutti gli ani-

mali, che priui di ragione sono esclusi dalle preghiere, che è vn singulare priuilegio dell'huomo.

L'oratione, impetra la remissione del peccato, e sodisfà per il peccato, essendo vn'opera, che hà vna pena congiunta, quale merita augumento di gratia, quando è fatta da qualch'vno, che sia in gratia.

Essa augumenta la speranza in Dio, essendo certo, che più, che vno si auuicina ad vna persona, più gli è familiare, e confidente.

Ella infiamma la carità; essendo impossibile di conuersare spesso con Dio, (che non è se non fuoco) senza riceuere qualche calore delle sue fiamme.

Questa augumenta l'humiltà, & il timore, essendo ragioneuole, che quello, che domanda spesso, si humilij, come pouero mendico, & impari à temere d'offendere quello, del quale egli hà di bisogno a ogni momento.

Ella dà vn gusto spirituale, e produce

ce il disprezzo del mondo, essendo chiaro, che colui ch'eleua spesso il suo spirito alle cose celesti, non puol'essere, che non ci pigli gusto, e disprezzi le cose della terra.

Rende l'huomo honorato non solamente dal mondo, ma da gl'Angioli, che non possono vedere vn'anima auuicinarsi spesso appresso di Dio, senza riuerirla particolarmente.

Ecco li frutti, che produce l'oratione, non diciamo d'ogni sorte di oratione, ma di quella che è fatta con le conditioni requisite, le quali noi vi esplicheremo in poche parole.

March 11. Quacumque orantes petitis credite, quia accipietis, & euenient vobis.

La prima conditione dell'oratione è la fede, per la quale noi crediamo Dio, al quale noi porgiamo le nostre preghiere, poiche egli è assai buono, e potente per concederci quello, che gli domandiamo.

La seconda è la speranza, per la quale (ancorche sia dubbiosa, che Dio ci conceda quello, che noi domandiamo)

Ad Hebr 4. Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius.

noi

noi dobbiamo nondimeno sperarlo, e domandargli con confidenza.

La terza è, che facendo le nostre orationi, noi siamo ò netti del peccato per la gratia, ò altrimenti col pentimento di cuore, e di desiderio di emendarsi; essendo certi, che se Dio esaudisce qualche volta li peccatori, che stanno ostinati ne' loro peccati, lo fà per sua straordinaria bontà; il che però auuiene di rado.

Eccl. 35. oratio humiliantis se nubes penetrabit.

La quarta è l'humiltà; essendo ben ragioneuole, che colui che dimanda, si humili d'auanti la persona di quello, al quale domanda qualche gratia, & habbi confidenza nella sua bontà, e non nel suo proprio merito.

La quinta è la deuotione; non bastando di domandar solamente con le labbra; ma è necessario domandare ancora con il cuore, e con la bocca, con pensiero, sollecitudine, e desiderio ardente di ottenere la gratia, che si desidera.

Luc. 11. Quello che domanda.

La sesta è la perseueranza, non volendo Dio, che se gli domandi solamente

te

te vna volta, ma molte per conoscere la nostra stabilità. *Luc. 18. Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

La settima, & vltima, è di domandar cose necessarie, ò almeno vtili alla nostra salute; essendo chiaro, che chi domanda cose contrarie alla sua salute, merita non solamente di non esser'essaudito, ma di hauerne castigo. Colui, che domanda cose inutili, non eccita Dio potentemente ad essaudirlo, di quello che gli domanda in consideratione di Giesù Christo (la morte del quale essendo seguita per le nostre necessità) dà forza maggiore alle nostre preghiere. *1 Ioan 5. hac est fiducia quã habemus ad Deum, quia quodcunque petierimus, secundum voluntatẽ eius audit nos. Haec est autem voluntas eius sanctificatio nostra, 1. Thes. 4.*

Ecco quel ch'importa l'oratione; quale sia il suo frutto, e le conditioni, con le quali ella deue esser fatta. Resta adesso d'insegnarui particolarmente quale siano le orationi, che douete fare ogni giorno, e quale sia la lor significatione.

Essendo l'oratione, come noi habbiamo detto, vna testimonianza, che noi rendiamo a Dio d'vn desiderio per il

quale

quale noi li domandiamo la gratia: hauendo gl'huomini diuersi desiderij, ci possono essere ancora diuerse orationi, e ciascheduno ne puol fare delle differēti, secondo le diuerse necessità, ma ce n'è qualcheduna, che la Chiesa raccomanda particolarmente a tutti li Christiani, e fra l'altre l'oratione Domenicale è la più eccellente di tutte, & in oltre la salutatione Angelica, che per questo effetto noi esplicheremo l'vna doppo l'altra.

Che l'oratione Domenicale (cioè l'oratione del Signore, il *Pater noster*) sia la più eccellente di tutte, voi lo conoscerete facilmente per diuerse considerationi.

Primieramente, perche essa non è fatta dalli semplici huomini, ma da Giesù Christo, Dio, & huomo insieme, che è quello, che la rende non solamente più nobile, ma in oltre più efficace; non vi essendo alcuno, che non conosca, che la parola d'vn figliuolo puol più verso

d'vn

d'vn padre, che quella d'vno ſtraniero.

Secondariamente perche eſſa non contiene ſolamente (come le altre orationi) vna parte di quello, che ci è neceſſario, ma tutto quello, che noi dobbiamo domandare a Dio.

Terzo, perche non è compoſta di molte parole, come la più parte dell'altre orationi; ma in poche, che è quello, che la rende ancora tanto più facile, poiche in poco, ella contiene molto.

Quarto, perch'ella è fatta con vn tal ordine, che non ci ſi ſaprebbe deſiderar niente più, il che appariſce chiaramente da quello, che ſi domanda in primo luogo, che è la gloria di Dio, nel ſecondo la gloria de gl'huomini, nel terzo li modi, per li quali ci ſi peruiene, cioè la vita dell'anima, e quella del corpo; e finalmente la liberatione di tutte le miſerie, alle quali noi ſiamo ſottopoſti in queſto mondo per cauſa d'Adamo.

L'oratione Domenicale contiene ſette articoli, nel primo, ſi domanda la gloria di Dio,

nel

nel secondo, la gloria dell'huomo; nel terzo, la gratia, che è la vera vita dell'huomo; nel quarto si domanda il notrimento, vita del corpo, che sono due mezi necessarij, per venire a questo fine.

Nel quinto, l'esser liberati dal peccato, se per infermità humana si cadesse dalla gratia, che l'anima nostra ha domandato.

Nel sesto, di esser liberati non solamente dal peccato; ma di tutto quello, che ci potessi indurre al peccato.

Nel settimo, & vltimo, di esser'essentati, non solo del male della colpa, ma di tutti li mali di pene, alle quali noi siamo soggetti. Augustin. in Enchirid. cap. 15.

Ecco quello che è dell'oratione, in generale, & in particolare, & anco quel che concerne l'eccellenza di quest'oratione, che noi domandiamo Dominicale, il che vi seruirà di lettione, dalla quale (a parer mio) voi ne cauerete questo frutto, che è di riscaldarui, & impiegarui à tale oratione, essendo impossibile di ben considerare, quale ne sia

l'ec-

l'eccellenza sua, & il frutto che se ne caui, senza disporsi ad hauerci ricorso, per potersi per questo mezo vnire, tanto maggiormente con Dio, che è la sola felicità dell'huomo.

Io vi esorto quanto più posso di pigliare questo camino; e di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello che l'hà tradotta di Francese in Italiano.*

LETTIONE VIGESIMA SECONDA

Sopra li primi tre Articoli dell'Oratione Domenicale.

DOpoi d'hauerui fatto intendere in generale quello che sia dell'oratione Domenicale, e quello che douete in primo luogo fare; è ragioneuole esplicarui particolarmente quello, che essa significa, e prima.

Padre nostro.

QVeste parole c'insegnano, che questa oratione fatta dal figliuol di Dio

vni-

vnico Signor ſuo, ſi dedica particolarmente alla prima perſona della Trinità ſuo Padre; e queſta prima perſona, noi non la chiamiamo ſemplicemente Padre, per hauer generato ab eterno il ſuo figliuolo, ma in oltre per diuerſe altre ragioni, e particolarmente perche egli ci hà creati, e ricomprati per la morte del ſuo figliuolo, e che per ſua gratia ci hà ancora adottati per ſuoi figliuoli.

Il che nondimeno non impediſce, che la detta oratione fatta per noi, non s'indrizzi communemente a tutta la Santiſſima Trinità, & a tutte le tre perſone, poiche eſſe non ſono ſe non vn ſolo Dio.

Noſtro Signore hà meſſo queſta parola Padre, al principio di queſt'oratione, perche vna delle principali conditioni, la più neceſſaria (per ottenere quello che ſi deſidera) è di amar quello, a cui ſi domanda, e confidarſi in lui: e perche li figliuoli naturalmente amano il Padre loro, e poſſono giuſtamente

con-

confidare in lui; per tanto nelle nostre preghiere è douere, che ricorriamo a Dio, come nostro Padre, perche questa parola di Padre, risueglierà in noi l'amore, e la confidenza.

Nel resto noi diciamo nostro Padre, e pregandolo in questa oratione parliamo sempre in plurale; per testificare, che noi facciamo, non solo per la parte nostra, ma ancora per tutti li Christiani, che sono nostri fratelli, per li quali, in questa consideratione, domandiamo come per noi le gratie, che in essa speriamo.

Che sei ne' Cieli.

A BEnche Dio sia per tutto, si dice particolarmente in quest'oratione, che sei ne i Cieli, perche è ne i Cieli, doue esso fa rilucere la gloria della sua prudenza, poiche egli è veduto quiui pieno di splendore da tutti li Beati, e doue egli fa più apparire la sua bontà, in tanto che non compariſce solamente con-

la sua gratia, come fa in terra, ma la sua gloria, che è la fine di tutt'i beni, che hà promessi alle creature ragioneuoli, dicia molo in somma in vna parola: Dio che è per tutto si dice esser ne' Cieli, come si potrebbe dire dell'anima (che è in tutto il corpo dell'huomo) esser nella sua testa; perche questa è la parte, doue egli opera più notabilmente, e doue tutti li cinque sensi ci si ritrouano, il che non è in alcun'altra parte del corpo. Per la testa l'huomo vede, ode, sente, tocca, e gusta.

Iddio è per tutto, cioè per potenza, poiche egli cõserua tutto quello, che è in diuerse parti del mondo, & opera in tutt'i luoghi, e per presenza, poiche egli vede tutto quello c e è nel mondo, come vede l'occhio quello che è dauanti a lui, e ciò per essenza, poiche essendo infinito non vi è niente, doue la sua essenza non si ritroui.

Si dice nel Cielo espressamente nel principio di questa oratione, per insegnarci, che quando si porge la preghie-

ra

ra a Dio, egli si ritroua in Cielo.

Quando si vuol'attendere, come si deue, all'oratione, bisogna distorsi da ogn'altro pensiero della terra, & eleuare il suo spirito, & il suo cuore verso Iddio,

Il tuo nome sia santificato.

CIoè la santificatione del tuo nome, sia conosciuta, non domandando a Dio, che il suo nome sia fatto santo, come se per se stesso non fusse tale, ma si bene, che la sua santità sia sparsa per tutto il mondo.

Noi domandiamo al supremo Creatore dell'Vniuerso, che ciascheduno lo riueriſca per vero Iddio, l'ami, l'honori, e lo serua come se gli deue.

Che ogn'vno lasci il culto degl'Idoli, & ogni falsa Religione, & affetti mondani per santificare il nome suo nella nostra vera Chiesa.

Che ciascuno lasci il peccato, per santificar'il nome suo in gratia, e per dirla in vna parola, noi cerchiamo dalla su-

prema bontà, che gli piaccia di fare questa gratia a gl'huomini, e che non ne sia alcuno, che non riconosca, che lui solo è quello che deue esser'adorato, e seruito, come buono, e santo.

E questa domanda si fa con gran ragione, poiche tutti li mali del mondo procedono dall'ignoranza del nome di Dio, e dal non conoscere lui medesimo, imperoche quest'oratione nō haurebbe luogo, se il suo nome fussi per tutto, e da tutti santificato nel senso sopradetto.

Ci auuenga il tuo Regno.

Regnum tuū regnum omnium seculorum. Psalm. 144.
Regnum Dei intra vos est. Luc 17.
Nō omnis qui dicit mihi Domine, intrabit in regnū celorū. Matth. 17.

CI sono tre Regni di Dio, il Regno di Gloria, di Gratia, e di Natura.

Il Regno di Natura, è quello per il quale Iddio regna al mondo, per il corso naturale di tutte le cose, che riceuono l'esser da lui.

Il Regno di Gratia è quello, per il quale Iddio regna nelli spiriti de' fedeli, per la sua gratia.

Il Regno di Gloria è quello, per il quale

quale regna nel Cielo con li Beati nella sua gloria.

Per queste parole, *Ci auuenga il tuo Regno*, noi domandiamo particolarmente la venuta dell'vltimo Regno, nel quale consiste la nostra Beatitudine, e non le altre due: non quello della Gratia, poiche noi lo domãdiamo nell'articolo seguente per queste parole, *Sia fatta la tua volontà*.

Non quello di Natura, perche essendosi Dio obligato a dargli generalmente il corso ch'egli deue hauere, non ci è di bisogno di domandarlo, atteso che supposto questa determinatione, e Decreto di Dio, il mondo hà il suo essere per necessità, ilche però non tocca punto il libero arbitrio.

B Ma noi domandiamo quello della Gloria, atteso che tutte le cose aspirando naturalmente al lor fine, l'huomo deue sopra tutto desiderare, e domandare la gloria, che è il suo vltimo fine, poiche quando si parla semplicemente nella

Scrittura del Regno di Dio, s'intende quasi sempre del Regno della Gloria.

B *Si potrebbe ben domandare, la Venuta del Regno di Natura, non come s'egli potessi non arriuare, ma solamente per testificare, che poiche Dio l'hà voluto, a noi ci è grato; di maniera che se la sua Venuta dependesse da noi, egli hauerebbe a esse: e, si come egli è.*

Ma poiche è cosa indubitabile, ch'egli habbia l'esser suo, non è di bisogno di domandarlo più, perche questo Regno della Natura, non è la fine nostra, ne meno di questo articolo, che solo riguarda l'vltimo fine dell'huomo, che per suo interesse deue sopra tutto desiderarlo. S. Augustcõc. 20. in Psal. 118. *dice, che si come auanti la Venuta di Nostro Signor Giesù Christo al mondo, tutti li desiderij de' Santi dell'antica legge s'indrizzauano alla seconda Venuta di Giesù Christo, così hoggi tutti li desiderij de' Santi della nuoua legge si adrizzano alla medesima seconda Venuta dell'istesso Giesù Christo, che douerà condurci alla vera, & eterna Beatitudine.*

Sia

Sia fatta la tua volontà, come in Cielo, così in Terra.

COme sappiamo, in Dio ci sono due sorti di volontà, cioè Iddio vuole diuerse cose, le vne le vuole assolutamẽte, le altre con conditione, come sarebbe a dire, se noi lo vogliamo egli lo vuole, & vuole che noi lo vogliamo, ma egli ci lascia liberi a volerlo assolutamente, ò non volerlo.

C Noi domãdiamo in questo articolo, che sia fatta la volontà di Dio, nel primo senso, perche Iddio non volendo niente assolutamente, che non habbia il suo essere per forza della sua volontà; questa domanda non è altrimenti necessaria. Ma noi domandiamo quello che vuole lui, con conditione, come dire se noi lo vogliamo, e per tanto, che puole, e non puole auuenire, e che quello, che domandiamo habbia il suo intero adempimento.

Tertull. l. de orat Cyprian. serm de orat. Domin Hier. in c. 6. Math. Bern serm 6. in Quadrag. Isa. 40 Omnis mea voluntas fiet. Ioan. 4. Qui fecerit voluntatem patris mei.

C *Si puol ben domandare che ci auuenga*

quel che Dio vuole assolutamente, e questo non perch'egli possa non arriuare al senso, che noi habbiamo detto nella margine precedente; questo nondimeno è il fine di questo articolo, che non tende ad altro, che a domandare il compimento della volontà di Dio, che è di hauer li mezi per peruenire nel Regno della gloria, di che l'articolo precedente parla, e per tanto al compimento della volontà Diuina, è necessario il nostro consentimento: Questa domanda, che sia fatta la sua volontà in Cielo, & in terra, s'intende nell'anima, che hà il suo essere dal Cielo per creatione, e nel corpo, che trahe il suo essere dalla terra.

In Cielo, & in terra, cioè nei Santi eleuati dentro al Cielo per le loro sante meditationi, & alli cattiui attaccati alla terra per i loro vitij.

Noi non domandiamo, che Dio facci la sua volontà, ma ch'ella sia fatta da gl'huomini con il suo aiuto.

Per questo effetto, l'articolo non dice, fa in noi la tua volonta, ò pure facia-

ciamo la tua volontà, ma la tua volontà sia fatta; per insegnarci, che non è nè Iddio solo, che fa in noi la sua volontà, nè l'huomo solo, che la compliſce, ma si fa con il concorso dell'vno, e dell'altro, cioè di Dio per la gratia, e dell'huomo, per la libertà, che hà riceuuto da Dio per questo effetto.

Così noi domandiamo a Dio di poter sodisfare alli comandamenti di Sua Diuina Maestà, e di nõ far niente che sia contrario a questo, e perciò in cõsideratione di questo noi domãdiamo espressa méte, che sia fatta la volontà di Dio, così in Cielo, come in terra, cioè nella Chiesa militante, come nella trionfante: da gl'huomini, che viuendo in terra, hanno il combattimento del mondo, della carne, e del demonio, come da gl'Angeli, e da'Beati, che obediscono a Dio religiosamente in Cielo, senza contrauenir punto alle sue santissime volontà, così per sua gratia lo facciamo noi in terra per saluarci.

Ec-

Ecco l'esplicatione del terzo articolo dell'oratione Domenicale, che vi seruirà di lettione, donde spero non ne cauerete poco frutto, essendo impossibile (a creder mio) di considerar Dio nostro Padre, senza amarlo come suoi veri figliuoli, e di non sapere, che il Cielo è il vero luogo, doue egli stà (e doue esso ci chiama) senza desiderare di andar da lui, e per conseguenza professare la cognitione del suo santo nome, & adempire la sua santa volontà, poiche questi sono due modi, che ci hà dati per peruenire al felicissimo fine della Beatitudine, che è quello à che io vi esorto per quanto mi è possibile, & a pregar Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E per quello, che l'hà tradotta in questa lingua.*

LET-

LETTIONE VIGESIMA TERZA.

Sopra gli vltimi quattro Articoli dell'oratione Domenicale.

Dacci hoggi il nostro pane quotidiano.

PEr questo quarto articolo dell'oratione Domenicale, domandiamo a Dio ogni nutritura necessaria per l'anima, e per il corpo.

Noi domandiamo primieramente la nutritura spirituale, perche l'anima è la più nobil parte dell'huomo, & in secondo luogo quella del corpo.

Noi facciamo questa domanda a Dio perche tutti dependiamo così assolutamente della Sua Maestà Diuina, che nõ potendo riceuere il nostro essere senza di lui, così senza di lui non lo possiamo conseruare.

Noi vsiamo questa domanda di parola di *Pane*, che significa conueneuolmente il cibo spirituale dell'anima, e quel-

Deuteron 8 & Luc. 14. v. 1. nomine panis omnegenus tibi designatur.

quello del nostro corpo spirituale, poi dell'anima, e l'Eucaristia, vno delli principali cibi d'essa anima, ond'è chiamato Pane nella Scrittura.

Domandiamo ancora il notrimento, e cibo del nostro corpo, perche la sustanza del pane (di sua natura) è corporale, e per questo nome ci vien significato ogni cosa, che puol'esser mangiata.

Cyprian. ser. de orat. Domini. Nissen ser. 4. Genes. 3 In sudore vultus tui vescaris panetuo.

Noi chiamiamo nostro questo pane santo dell'Eucaristia, che domandiamo a Dio, perche egli è vn cibo spirituale, che non appartiene se non a noi, come veri figliuoli di Dio, che siamo nella Chiesa, e non a quelli che ne sono fuori; e se intendiamo del pane corporale, dico che gli domandiamo, che notrisca li nostri corpi, non di pane mal'acquistato con fraude, ò latrocinio, ò per altra via illegitima, ma guadagnato per vn mezo così giusto, che con raggione lo possiamo domandar nostro.

B *Il Greco porta* *che propriamente non significa quotidiano, ma supersustan-*

fantiale, nel qual senso noi domandiamo vn pane, conforme per il notrimento, e conseruatione della nostra sostanza, che è spirituale, e corporale.

Noi chiamiamo ancora questo *Pane quotidiano*, per notare la differenza che ci è frà il notrimento, che Dio dà alla Chiesa militante, e quello che si riceue da lui nella Chiesa trionfante, cioè l'vna del Cielo essendo eterna, e per conseguenza tale, che non si perda più dopo che si possiede; l'altra poi è quella, che si riceue in questo mondo, essendo transitoria, e però hà di bisogno d'esser spesso rinouata la detta domanda, perche ci rappresenta così la sua breue durata, lo vediamo per l'esempio del corso d'vn giorno, che passa prontamente.

La parola di Pane significa in questo articolo tutto quello, che ci è necessario, e sicome non vi è hora, nè momento, nel quale noi non habbiamo di bisogno del soccorso di Dio, così non ci è tempo, nel quale noi non possiamo recitare l'oratione Domenicale; Noi domandia-

diamo à Dio che ci voglia assistere per sua gratia, in maniera che possiamo trouare questo pane, poiche senza di lui potressimo cercarlo in vano.

Noi diciamo dacci, perche non domandiamo a Dio vn pane dato per miracolo, ma vn pane, in qualche modo guadagnato con le nostre fatiche, e questo mediante la sua gratia, atteso che noi non possiamo per qualsiuoglia cosa che facciamo degnamente pagare quello che noi riceuiamo da Dio, perche senza di lui tutto il nostro trauaglio, non sarebbe niente, e per questo li suoi benefitij meritano conuenenuolmente nome di Dono.

Matth. 6. Nolite sollicite esse dicentes, quid manducabimus quid bibemus?

Noi domandiamo questo pane per il giorno presente, nel quale noi siamo per due ragioni; l'vna porche Dio vuole, che il Christiano depẽda talmẽte da lui, che giornalmẽte gli domádi quello, che gl'è necessario, e l'altro perche vuole, che noi habbiamo tal cõfidenza nella sua bõtà, che ci si riposi per il giorno auuenire.

E per-

E perdonaci le nostre offese, sicome noi perdoniamo a quelli che ci offendono.

D NOi domandiamo a Dio in questo quinto articolo ch'esso voglia perdonarci l'offesa, che noi habbiamo commessa contro S.D.Maestà, intendendosi per li debiti, li nostri peccati, parole che Nostro Signore vsa in quest'Oratione, perche chi offende Dio, e tenuto di sodisfare, & così le nostre offese ci obligano a pagamento di certe pene.

Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

D *Noi dobbiamo diuerse cose a Dio, le vne per causa della sua perfettione, e bontà, cioè amore, & ogni seruitio, le altre per cagione della nostra malitia, & imperfettioni humane, che sono la sodisfattione del peccato; Hora noi domandiamo solamente a Dio, che ci perdoni li primi debiti, nella trasgressione de' quali egli è impossibile di esser creatura, e nō vi esser cascata, si perche ogn'vno è obligato di seruire, & amare il suo Creatore, co-*

me

me ancora, perche tali debiti ci sono vantaggiosi, come noi domandiamo d'esser discarichi delli debiti, che la nostra malitia ci hà causati, e che ci sono disauantaggiosi, & pregiuditieuoli.

Prouerb. 30. septies in die cadit iustus Tertull. ib. de or Greg Nyssen Orat. 5 de orat. domini.

Noi chiamiamo nostri li peccati, per li quali domandiamo la remissione in vn senso del tutto contrario a quello, il quale habbiamo ancora chiamato Pane, che noi domandiamo a Dio. Questo Pane è detto nostro, perche viene da Dio, che ce lo dà, e perche niente è migliore a qualche dono di quello, che gli è donato; & il peccato è chiamato nostro, perche non viene in maniera alcuna da Dio, ma tutto dall'huomo, che lo commette per sua propria volontà, e per sua pura malitia contro le sante inspirationi di Dio.

Osee 1. perditio tua ex te Israel.

Ogn'vno fa questa domanda, perche non vi è alcuno, che sia esente di peccato mortale, ò veniale, e perche anco se bene l'huomo non vi sia, ad ogni modo è sempre colpeuole, e perche ancora al-

l'hora

l'hora quando si prega, riconoscendoci noi così miserabili, che possiamo cascare in questi inconuenienti, è bene di supplicare Iddio, che voglia liberarci di questi mali, ò pure accioche noi non habbiamo à cascare, ouero di volerci liberare per sua bontà, quando per nostra fragilità, e malitia ci cadessimo.

Noi domãdiamo à Dio che ci rimetta le nostre offese, così come noi le perdoniamo à quelli che ci offendono, non come se noi volessimo (per esempio) costringere, & obligare Dio, ma si bene per rendergliene testimonianza, che domandandogli questa gratia, della remissione de' nostri peccati, noi cerchiamo di rendercene in qualche maniera degni, in perdonando quelle che sono state commesse verso di noi, non ci essendo cosa che più faccia discendere la misericordia di Dio sopra gl'huomini, che l'istessa misericordia che vsano gl'huomini l'vno verso l'altro.

Math.6. Si dimiseritis, hominibus peccata eorum, dimittet, & vobis pater cœlestis delicta vestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Iacobi 1. iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam.

Qua mẽsura mẽsi fueritis, remittetur vobis Math.7.

Da questo noi impariamo, che biso-

gna perdonare per ottener perdono.

Che se qualch'vno è indurato in vn odio contro il suo prossimo, di maniera, che la sua ostinatione l'impedisca di perdonare l'offesa riceuta, in tal caso se egli vuole che le sue orationi siano fruttuose; deue almeno domandar gratia a Dio, che gl'immuti la volontà, e che lo faccia inclinare a perdonare, e senza l'vno, e l'altro, prega solamente con le labra per vsanza, e per esser veduto da gl'huomini; che facendo così le sue preghiere gli tornano in peccato.

E cosa chiara che il Christiano, che desidera che Dio gli perdoni i suoi peccati, deue prima rimetter quelli, che sono stati commessi contro di lui: ma bisogna sapere in qual senso ciò si debba fare.

E perciò dico, che quello che hà commesso l'offesa, e che se ne ripente, o che non se ne penta altrimenti, l'offeso gli deue condonare, e perdonar sempre, quello di che gl'è debitore, quanto all'of-

fesa,

fesa, cioè deue deporre ogni rancore contro di lui, e non gli voler alcun male; ma non è già obligato di rimettere quanto gl'è douuto per giuste, e ragioneuoli sodisfationi, per esempio, qualch'vno mi hà rubbato, io sono obligato di perdonargli, & non volergli male alcuno, ma non già di lasciargli la robba che mi hà preso, poiche egli è obligato di rendermela.

E Io deuo perdonar a quello che mi hà tagliato vn braccio, ò ferito, e non volergliene male alcuno, ma io non sono già astretto a rimettergli quello che perciò è obligato di darmi, cioè il viuere, già che priuandomi d'vn braccio, e causandomi qualche altro impedimento, mi hà leuato il modo di potermi guadagnare il viuere.

E *Oltre a quello che mi deue colui che mi hà tagliato vn braccio (per il pregiuditio ch'io ue soffrisco) deue sodisfare la Republica che egli hà offeso nel violare la sua pace; io poi posso ben rimettere la sodisfattione che mi è*

douuta, ma non già quella che è douuta al publico; intorno alla quale io deuo hauere in me medesimo questo sentimento, che se questa sodisfattione fussi douuta à me solo, io la perdonerei di buon cuore, benche la carità ci inuiti à perdonare non solamente l'offesa quanto alla colpa, ma quanto alla pena, nondimeno quando l'offesa è graue, è permesso à vn' huomo con ragione ricercarne sodisfattione, ancorche notabile, non già per via di vendetta particolare, ma per la conseruatione del suo honore (se egli è stato intaccato in quello) e per il bene di colui che hà commesso l'offesa, persuadendosi che il gastigo, lo possa render migliore, ò per l'auuantaggio della Republica, che deue guardare, che l'impunità d'vn delitto non sia cagione, che se ne commetta più facilmente di nouo; Io dico per quello che è di nostro interesse, poiche non tocca ad vn particolare, di rimetter quel danno che tocca alla Republica, la quale hauendo (per la sua conseruatione) vn interesse particolare, di mantenere la concordia per mezo li suoi Cittadini, e guardarli di danni, & ingiurie

deue

deue esser così seuera ne suoi castighi, che li particolari deuono essere indulgenti ne i loro sentimenti.

In tutto ciò noi dobbiamo particolarmente seguire l'esempio del grand'Iddio, che in tali occasioni si gouerna diuersamente, quando ci perdona vn peccato, e quanto all'offesa egli ci rimette sempre la sodisfattione, che noi non possiamo fare senza troppo pregiuditio, e si contenta di vna poca solamente, commutando la pena eterna, che merita ciascun peccato mortale, in vna pena temporale: altre volte poi egli ce ne lascia il peso, e vuole che noi lo sopportiamo, così la carità c'inuita à rimetter sempre la sodisfatione che ci è douuta da quelli, che c'hanno offeso, quando sia loro di troppo gran pregiuditio, & in tal caso contentarci di vna sodisfatione mediocre; qualche volta ancora l'estremo repentire di quelli da quali noi habbiamo riceuuto l'oltraggio, ricerca che per quello che tocca all'interesse nostro, noi gli

rimettiamo la pena, che deuono patire, per il male che essi hanno commesso; altre volte, il lor freddo ripentimento non lo richiede, che perciò bisogna gouernarsi diuersamente, in tali occasioni; e per non mancar punto a quello che si deue, bisogna pigliar l'auuiso, & il consiglio di persone dotate di virtù, cioè di coscienza, prudenza, & di sapere.

Ma qualcheduno dirà, perche son io obligato di rimetter quello che mi è douuto (quanto all'offesa) a quello che non si pente d'hauermi offeso, principalmente, poiche Iddio istesso, non rimette li peccati medesimi quanto alla colpa, se non a quello che se ne ripente?

La ragione di questa differenza, nasce perche non tocca all'huomo di vendicarsi dell'offesa, e de' delitti, ma tocca a Dio, che secondo che c'insegna la Scrittura, lui si riserba la venderta; dalche ne segue, che l'huomo, per lasciarne la vendetta a Dio, è obligato in suo particolare, di perdonar l'offese ch'egli riceue, ancor.

corche quello che l'offende, non se ne ripenta, & che Dio perdonando a quelli che se ne pentono per sua bontà, come buono, e giusto vendicatore de' delitti, e de' misfatti altrui, come buono deue castigare quelli, che non se ne ripentono; poiche se egli non lo facesse darebbe (per l'impunità de' peccati) occasione a gl' huomini, di commetterne ogni giorno, come giusto poi, perche ogni delitto merita castigo, e pena.

F

Quando la Giustitia punisce vn delitto, è Dio che si vendica, intanto che gl'huomini non lo fanno, se non in virtù dell'auttorità datagli da Dio, che glielo comanda.

Quando S. Agost. dice, Enchirid. cap. 73: che basta che l'huomo perdoni, a quello che glielo domanda, parla del perdono seguito per benefitij, cioè del perdono mediante il quale noi cerchiamo di seruire, quello che ci ha offeso, & in effetto al secondo libro de serm. Dom. in Montem. c'insegna, che si deue perdonare, a quelli medesimi che non lo domandono.

E non c'indurre in tentatione.

DA poiche noi habbiamo domandato la remissione de' peccati commessi per il passato, è di ragione che noi domandiamo d'essere assicurati nell'auuenire.

Tertull. lib 1. de or at. Cypriã serm. de orat. dom. Nyss or. 5. de ora. Dominic. Hilarius, & Hier in c. 26 Math. Cirill. Catech 5. myst.

Noi domandiamo à Dio, che gli piaccia di non permettere che noi siamo tentati, ò almeno, che s'egli lo permette per nostro esercitio, non voglia permettere, che noi siamo vinti dalle tentationi, ma che ci aiuti talmente per sua gratia, che quelli che ci tentano, cadano, & che noi restiamo loro vincitori.

Noi domandiamo principalmente; che non permetta che noi siamo tentati, poiche essendoci pericolo nel combattimẽto, è humiltà nel fuggirlo, e perche inoltre le tentationi sono spesso vtili, quando ci si resiste con forza, & in questa consideratione, se bene spesso noi le sopportiamo con allegrezza, egli nondimeno non è sempre à proposito di desi-

derar-

derarle, essendoci molte cose ch'altrui vorrebbe esentarsene, non ostante che quando elle arriuono, si habbia contento di soffrirle, per amor di quello che hà sofferto per noi passione, e morte.

G Egli è vero, che ci sono de' Santi, che hanno domandato di esser tentati, e si sono esposti alle tentationi, ma l'hanno fatto per mouimento diuino, & in questo le loro attioni sono più tosto ammirabili, che imitabili, quando però l'huomo non sentisse li medesimi mouimenti venir da Dio.

G *Questa domanda c'insegna, ch'il Diauolo non ci puol tentare senza licenza di Dio, e che senza di lui le nostre resistenze sarebbono vane.*

Ma liberaci da male.

DOpoi d'hauer domandato di esser guardati dalle tentationi del Diauolo, domandiamo à Dio per questo articolo, che gli piaccia di liberarci da tutti li mali temporali, esterni, & interni, di

tutte

tutte le miserie di questa vita mortale, nella quale il peccatto di Adamo ci hà sottomessi.

H Noi domandiamo d'esser guardati dall'acqua, dal fuoco, dalla guerra, da peste, da fame, da malattie, da dolori, da afflittioni di spirito, e da ogni genere di male, per li quali siamo soliti d'esser afflitti, ò almeno, che se non gli piace di liberarcene, ci dia forza di poterle sopportare, e faccia in modo, che in luogo di condurci a qualche pericolo, e di precipitarci, nella nostra perditione, ci seruino di esercitio auantaggioso per la nostra salute.

H *Qualchedun o per questa parola di male, & hanno inteso che sia il Diauolo, ma male a proposito, perche quest'articolo sarebbe confuso con il precedente; e poiche la legge de' Christiani è di patire assai, come domandon'eglino a Dio d'esser liberati de' mali, & di patimenti?*

Io rispondo, che la legge de' Christiani, gli obliga a sopportar patientemente li mali che

essi

essi riceuono, ma non a desiderarli, domandarli, & amarli, e perciò noi domandiamo d'esser liberati dal male della pena, ò almeno dal male di questo male, che puol causarci, facendoci cadere in peccato.

Amen. così sia.

QVesta parola Amen, che vuol dire sia fatto, è vn santo epilogo, vna succinta repetitione di tutta questa Oratione, per la quale l'huomo ridomanda brieuemente in vna parola, quello che più alla distesa, e diffusamente hà domandato.

Li 70. Interpreti, voltano questa parola Amen, fiat, altri verè, altri fideliter, Amen è parola hebraica, & è altrettanto più propria a questa maniera, quanto che in essa, l'huomo si presenta a Dio, e la Scrittura c'insegna, che quest' Amen, era spesso in bocca di N.S. Giesù Christo.

Ecco l'esplicatione degl'vltimi 4. Articoli dell'Oratione Domenicale, che vi seruiranno di lettione, di che voi non ne cauerete poco frutto, essendo impossibile di

le di ben concepire, che noi non viuiamo pure vna sola giornata, se non con l'aiuto di Dio, senza humiliarci dauanti à lui; è impossibile anco di considerare, che per ottener perdono delle nostre offese, bisogna perdonar ad'altri, senza risoluersi di deporre ogni rancore, che sia nell'anima nostra: e dico, ch'è anco impossibile di sapere che noi non potremmo resistere alla minima tentatione del mondo, e liberarci da tutti li mali che ci opprimono, se non per il mezo dell'aiuto di Dio, senza poi rẽderci delinquenti à meritare il suo soccorso, e la sua gratia, ch'è quello à ch'io vi esorto quanto posso, & à pregare Dio per l'Autore di questa Istruttione, *E di quello che l'hà tradotta in Italiano.*

LET-

LETTIONE VIGESIMA QVARTA.

Sopra la Salutatione Angelica.

DOpoi d'hauerui raccontata,& esplicata l'oratione Domenicale, è à proposito di far l'istesso della Salutatione Angelica, cioè dell'Aue Maria, poiche così come per l'vna noi ci raccomandiamo al Padre della nostra redentione, così per l'altra noi c'indrizzamo alla sua Santa Madre.

Giesù Christo Dio, & huomo, e nostro intercessore appresso il suo Padre, che non è se non Dio, così è molto à proposito, che la Vergine, ch'è solamente di natura humana, sia nostra interceditrice verso Giesù Christo, per segno anche, che come Eua hà indotto Adamo à perdersi, così la Vergine hà portato Giesù Christo, perche ce ne salui, e liberi.

La Salutatione Angelica, è vn'oratione nella quale, salutando la Vergine per vn'intiera, e succinta oratione di commemoratione, di Priuilegij, e gratie, che

sono

sono in lei, noi la preghiamo di voler esser mediatrice verso il suo figliuolo, così come lui è appresso del suo Padre.

Questa Salutatione hà tre parti, l'vna che concerne la Vergine, e nella quale sono espresse le sue gratie singolari.

L'altra spetta a Giesù Christo suo figliuolo, e nostro Saluatore, che rende testimonianza (in vna parola) della pienezza delle sue benedittioni.

La terza riguarda noi, poiche per quella noi supplichiamo la Santissima Vergine di voler intercedere per noi.

E sicome questa Salutatione hà tre parti, così potremo dire ch'ella habbia tre Autori, che sono l'Angelo, Elisabetta, e la Chiesa, ancorche n'habbia solamente vno, ch'è lo Spirito santo, essendo da questo stata a tutte tre dettata.

L'Angelo è autore della prima parte, che finisce con queste parole; sia benedetta frà le donne, hauendo Dio voluto espressamente per mezo dell'Angelo, dichiararla Benedetta, accioche sicome

vn

vn'Angelo di tenebre è ſtato quello, che hà indotto vna Vergine alla noſtra perditione, così che ſia vn'Angelo di gloria, che porti alla Vergine Maria le prime parole della noſtra ſalute.

Eliſabetta hà aggiunto queſte parole; ſia benedetto il frutto del tuo ventre, e queſto per il zelo ſuo verſo N. Signore, eſſendo conuenuto, che dopoi che l'Angelo haueua lodato la Vergine, ella faceſſi mentione dell'eccellenza del ſuo frutto, per far vedere, che da lui procedeſſi, come da vna ſcaturigine tutt'il merito di ſua Madre.

La Chieſa ci hà aggiunto queſta parola Gieſù Sãta Maria, prega per noi, &c. perche la Vergine eſſendo Madre di Gieſù Chriſto, ſupremo mediatore, neſſuno puol hauer maggior acceſſo verſo di lui che la Vergine. Ilche fa, che dopoi d'hauer eſpoſta l'oratione Domenicale, e domandato a Dio quello che ci è neceſſario, egli è conuenientiſſimo, che per queſt'oratione noi ſupplichiamo la ſua

Madre

Madre d'intercedere per noi appresso il suo figliuolo, acciò si degni di farci ottenere quello ch' habbiamo domandato a Dio suo Padre.

Io ti saluto.

LA prima parola di questa Salutatione in Hebreo, significa allegrezza, salute, e pace, non senza misterio, poiche questo è per far conoscere alla Vergine, che la causa per la quale l'Angelo l'hà salutata, gli doueua apportare vn' estrema allegrezza, & vn gran riposo nella sua Anima.

L'Angelo saluta la Vergine Maria, ma perche? perche ella merita ogn'honore; perche essa è stata scelta per esser Madre del Saluator del Mondo, Creatore di tutte le cose, & che in luogo ch'Eua hà indotto Adamo a perderci, essa c'apporta quello, che per sua bõtà ci vuol saluare.

Ond'egli la saluta in questa consideratione, con dirgli Aue. Dio hà permesso con vna singolarissima prouidenza,

che

che in lingua latina (della quale la Chiesa si serue d'ordinario) la prima parola di questa Salutatione Aue, riuoltata fa il nome di Eua.

Maria. Maria.

MAria è il nome proprio della Vergine, nome proprio imposto per ispiratione dello Spirito santo, nome che disegna la sua persona, e la sua dignità insieme, la sua persona, poiche è il suo nome proprio, che significa Dama, e Stella del mare, come è veramẽte Dama & Signora, poiche essendo Madre del Creatore di tutte le cose, ella è in questa considerazione veramente Dama, e Signora in riguardo di tutte le Creature; Stella del mare, perche essa è nel mare di questo mondo, vera stella che cõdude al porto quando si piglia per guida.

Hieron interpretat. Hebrai nominũ Epist. 78.

Piena di Gratie. Gratia plena.

PEr queste parole l'Angelo c'insegna, che la Vergine fusse piena di gra-

tie,e ce lo fa conoſcere, poiche era coſa cõueniẽte, che quella che doueua cõcepire nel ſuo ventre l'Autore di ogni gratia, l'haueſſi prima cõceputa nel ſuo ſpirito, eſſendo la ſua anima ripiena di benedittioni, più toſto che il ſuo ventre del ſuo corpo.

B *Ella è detta piena di gratie, & non di Spirito ſanto, perche ſecondo la fraſe della Scrittura l'vno è più che l'altro; atteſo che ſe bene lo Spirito ſanto ſia più che la gratia, (volẽdo che la cauſa ſuperi l'effetto, & il Creatore la creatura,) nulladimeno, perche ſecondo l'vſo della Scrittura ſacra, piena di Spirito ſanto, ſuole intenderſi eſſer piena di qualche dono dello Spirito ſanto, che paia eſteriormente producente qualche coſa d'ammiratione; per ciò la Vergine non ſi dice piena di Spirito ſanto, ma piena di gratie, che ſignifica eſſer piena dell'abondanza di tutti li doni dello Spirito ſanto.*

A San Stefano ſi dice, pieno di gratia, ma la Vergine l'è ben'in altra maniera, eſſendoui la medeſima differenza, che vi è fra vn picciol

ciol riuolo, & vn fiume, che tutti due si dichino pieni d'acqua, l'vno nondimeno ne contiene più dell altro. Giesù Christo è pieno di gratie, come principio, e la Vergine come fiume che la riceue, da questo principio, & san Stefano, e gl'altri Santi, vengono a esser tanti riuoli.

Il Signore è con esso voi. Dominus tecũ.

PEr queste parole l'Angelo auuertisce la Vergine del mistero, che si deue prontamente complire in essa. *Pat. Chrys. ser. 40. & 143. Bern. serm. 5. super missus Siquis diligit me ad eũ veniemus, & mãsionẽ apud eũ faciemus. Ioan. 14. 2 Ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi Matth. 28.*

Il Signore è con esso voi, cioè il Verbo secõda persona della santissima Trinità, discende in voi per pigliare la carne.

Egli ci è non solamente per amore, e per gratia, ma ancora per natura per esser spiritualmente contenuto nella vostra anima, in Spirito, & in carne nel vostro corpo.

Voi sete benedetta frà le Donne. Benedicta tu in mulieribus.

LA Vergine è benedetta, imperciòche ella caccia la maledittione, ch'è

stata apportata al mondo, e ci riconcilia con Dio.

C *Benedetta*, non solo perche il nó essere sterile è vna benedittione, ma per hauer figliuoli, e che più importa d'esser Beata, com'egl'è in essi.

C *Nel nouo testamento le Vergini, che guardauano la lor verginità, eran benedette, ma la Vergine Maria è più benedetta, che n'hà mostrato l'esempio a tutto'l mondo.*

Diciamo, che la Vergin'è benedetta, percioche essendo Madre, ella è Vergine insieme, e perche la Verginità torna in benedittione.

D Benedetta frà le donne, perche alcuna non fu, nè sarà giamai conceputa, senza macchia del peccato, con pienezza di gratie, nè fertile senza conoscenza d'huomo, e perdita della sua verginità, nè madre del suo Iddio l'Autore di tutte le benedittioni, come è la Vergine Santissima.

D *Sara, Rebecca, e Rachel, & altre, sono dette benedette, perche essẽdo sterili, Dio le re-*

se

se fertili (Genes. 18. 25. e 30. Iud. 13. Luc. 1.) Ma a questa benedittione fu cõgiunto il mal del dolore, della vergogna, e del toccamento di huomini, di che la Vergine è del tutto esente. Lia è detta benedetta, perche essa generò più figliuoli (Genes. 30.) ma la Vergine l'è d'auantaggio a questo titolo, poiche ella generò vno, che val meglio di tutti, e del quale noi siamo figliuoli; Anna madre di Samuele, è benedetta, perch'ella generò vn Profeta, quale essa consacrò al seruitio di Dio (1 Reg. 7.) ma la Vergine partorisce Giesù Christo, che si sacrifica per la salute del mondo.

Nemi è benedetta, perche la sua Bru genera vn figliuolo, che consola la sua vecchiezza (Rut. 4.) la Vergine deu'esserlo a più giusto titolo, poiche essa genera quello, che consolandola è fatto consolator del mondo. Debora, & Iahel son chiamate benedette, perche esse disfanno Sizara inimico del Popolo di Dio (Iud. 4.) e la Vergine l'è stata al più giusto titolo, poiche ella hà disfatto l'inimico di Dio medesimo, e di tutto il genere humano, benedetta la femina, che vccise Abimelech cõ vn

Selce (Iud.9.) Benedetta vn'altra, che leua la testa a Saba inimico di Dauid, (2. Reg. 26.) Benedetta Giuditta, che vinse Holoferne (Iud.147.) Esther, che libera gl'Isdraeliti della morte, (Hester.6.) Abigail che dissuadè Dauid della sua vēdetta (1. Reg.25.) a tutti questi auuenimenti, con ragione la Vergine è d'ogn'altra molto più benedetta, poiche hà occiso il Diauolo, co'l mezo di Nostro Signore Giesù Christo, pietra fondamentale della Chiesa, perche essofracassa la testa di quel serpente auuelenato, ci libera dalle mani di questo miserabil'Inimico del genere humano, e finalmente ritiene Iddio di vendicarsi contro di noi, come giustamente potrebbe fare se lei non s'interponesse.

Et benedictus fructus ventris tui.

E benedetto il frutto del tuo ventre.

PEr queste parole Elisabetta, toccata dallo Spirito santo, fa conoscere, che la Vergine contiene in se l'origine delle benedittioni, che la riempie, e ne sparge l'acque di benedittioni, per tutto'l mōdo. Il frutto del ventre della Beata Vergine,

gine, non si dice benedetto fra gl'huomini (come si dice fra le donne) ma assolutamente si dice semplicemente benedetto, per mostrare, ch'essa non è solamente più che gl'huomini, ma più di tutto quello, ch'è al mondo.

La Vergine, è benedetta più che tutte le altre donne, per la benedittione del frutto del suo ventre, e questo frutto è benedetto più che tutte l'altre cose per sua propria benedittione, che si spande per tutto'l mondo.

Giesù.

Iesus.

QVesta parola, che significa Saluatore, è aggiunta dalla Chiesa, per mostrarci, ch'intanto che nostro Signore ci salua, è frutto di benedittione.

Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, & nell'hora della nostra morte.

Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis nostræ.

LA Chiesa hà aggiunto queste preci, nelle quali dopoi d'hauer fatto vna

succinta repilogatione di titoli vantaggiosi, che l'Angelo, e santa Elisabetta danno alla Vergine, noi la supplichiamo di voler pregar per noi.

Questa parola Santa, si rapporta a quello, che si è detto di sopra, cioè piena di Gratie, non essendo santa, se non quanto che la Gratia è in lei.

Madre di Dio, si rapporta a queste parole, il Signor'è con esso voi; non essendo Madre di Dio, se non quanto ch'egli è con esso lei; Con queste parole, *pregate per noi*, supplichiamo la Vergine di soccorrerci.

Noi gli facciamo questa supplicatione con gran ragione, poiche habbiamo dibisogno del suo aiuto, e perche lei hà la volontà, & il potere di concedercelo.

Noi habbiamo dibisogno del suo aiuto, in tanto che siamo continuamente assaliti dal mondo, dalla carne, e dal Demonio, nostri potentissimi, e principalissimi inimici.

Ella hà volontà, & il potere di conceder-

cedercela, poiche è ripiena di vna perfetta carità, che sempre è stata in lei, & che nessuno puol più verso il suo figliuolo, che vna vera Madre.

Noi supplichiamo la Vergine di aiutarci, con giusta ragione, poiche essendo ad ogn'hora in pericolo, ad ogn'hora habbiamo dibisogno del suo aiuto.

Noi la preghiamo inoltre d'hauer pẽsiero di noi all'hora della morte nostra, perche all'hora haueremo da esser giudicati, secondo lo stato, nel quale noi ci ritroueremo nel Giuditio particolare, che sarà in quell'vltimo punto, e conseguentemente, all'hora sarà il tempo, che noi haueremo principalmente dibisogno di soccorso, e di forze, per mantenerci nello stato, nel quale dobbiamo essere.

Concludiamo la nostra preghiera in questa parola *Amen*, che vuol dire, così sia, per testificare il desiderio, che noi habbiamo, che la preghiera, che veniamo di fare, habbia il suo puro, e vero effetto.

Ecco

Ecco l'esplicatione della Salutatione Angelica, che vi seruirà di lettione, per la quale voi ne cauerete non poco di frutto, se considerando il benefitio singolare, che la Vergine hà d'esser piena di gratie, e di benedittioni verso il nostro Iddio, voi vi disporrete a desiderarla in voi, essendo certi, che per questo mezo voi la indurrete prontamente a pregar per voi con efficacia, e vi renderete degni del frutto delle vostre orationi, ch'è a quello ch'io vi esorto, & a pregare Iddio per l'Autore di questa Istruttione, *Et anco se vi piace per quello, che l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE VIGESIMA QVINTA.

Sopra l'Istitutione de' Santi Sacramenti.

DOpoi d'hauer veduto quello, che sia dell'oratione, per la quale si domanda la Gratia a Dio, resta di farui intendere, quello che con-

concernono li Sacramenti, mezi ordinari per li quali Dio ce la conferisce.

Il Sacramento (medesimamẽte come dicono li nostri Auuersarij inimici della nostra Religione, e fede) è vn segno sẽsibile, vna cerẽmonia eterna instituita da Dio, alla quale è anneßa la promeßa, e la collatione della sua santißima Gratia.

Si trouano sette segni di questa sorte nella nuoua legge, e per tanto sette Sacramenti, che sono, cioè:

Il Batteßimo è il primo Sacramẽto, & il segno sensibile, & esteriore di quello, il lauamento dell'acqua, e le parole Sacramentali, sono (cioè:) *Io ti battezzo al nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo.* *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.*

La promeßa della Gratia, appariße in queste parole; *Chi crederà, e sarà battezzato sarà saluo:* l'esecutione di che, si vede in diuersi luoghi della Scrittura. *Marci vltim*

La confermatione, è il secondo Sacramento: Il segno esteriore, e sensibile, è l'impositioni delle mani, la quale noi *Actor. 2. & 1 1. Corin. 1. Actor. 1. & 8 2. Corint. 1*

tro- *Qui confir*

nos Deus, & unxit nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus vestris.

trouiamo nella Scrittura, nelli Atti degli Apostoli, e nell'epistola di S. Paolo.

E

Basta di trouare vna parte di vna cerimonia nella Scrittura per raccorla intiera, tacendo gli Apostoli spesso molte cose per esser breui, lasciando supplire alla traditione. August. de fide, & opera, cap. 9. S. Dyonis. Areopagita discepolo degl'Apostoli, descriuendo li costumi della primitiua Chiesa, rappresenta li Battezzati menati al Vescouo. ab eoque viuifico vnguento signari perfici, & consummari. Vlt. Hierar. cap. 2.

La promessa della Gratia, è in S. Gio. all'hora che Giesù Christo disse alli suoi Apostoli; se io nō me ne vò, voi nō riceuerete altrimenti lo Spirito Santo, e se me ne vò, io ve lo manderò.

L'esecutione di questo Sacramento, si vede nelli atti, all'hora quādo lo Spirito santo discese sopra gl'Apostoli, e quādo che per l'imposition delle mani di essi sopra quelli che erono battezati, riceueuono di nuouo lo Spirito santo.

Quello che ci si dimostra chiaramen-

te

te, che non si parla in questo luogo della recettione dello Spirito santo nel Battesimo, instituito ancora con questa ceremonia da Giesù Christo, perche è cosa certa, che gl'Apostoli non l'hauerebbono fatto senza il suo comandamento.

Il Sacramento dell'Eucaristia è il terzo; l'Institutione del quale, si contiene in S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Paolo.

Il segno sensibile di questo Sacramento è il Corpo, & il Sangue di Giesù Christo, in tanto, che è sotto la specie del pane, e del vino.

La promessa della gratia appariſce in S. Giouanni per queste parole, *Chi mangerà questo pane viuerà in eterno, & il pane, che io vi dò è la mia carne per la vita del mondo.* Ioan. 20.

L'esecutione prima si vede nella Cena, che Nostro Signore fece con li suoi Apostoli auanti la sua morte.

La penitenza è il quarto Sacramento; l'Institutione del quale è fatta con queste parole, *Come mio Padre mi hà mandato,*

dato, così io mando voi, à tutti quelli à i quali voi perdonerete li peccati, gli saranno perdonati, & à chiunque li riterrete saranno ritenuti.

F *Perche vn peccato sia rimesso, la ragione vuole, che si confessi, e che colui, che lo può rimettere ne promette la sentenza d'assolutione dopò d'hauerne hauto la cognitione.*

La confessione del peccato, e le parole di quello, che assolue sono il segno esteriore, e sensibile.

Ioan.20. La promessa della gratia appariſce per queste medesime parole, *A tutti quelli che perdonerete, li peccati saranno perdonati*; poiche li peccati non sono rimessi se non mediante la gratia.

Act.19. L'essecutione si vede negli Atti, doue li popoli gettandosi à i piedi degli Apostoli vengono à dichiarare li peccati, che haueuono commessi.

Iacob. 5 Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiæ & orent super eū ungentes eum

Per l'estrema Vntione, che è il quinto Sacramento, noi riconosciamo, che è instituita da Dio; perche gl'Apostoli l'hanno vsato; nō l'haurebbono fatto

se

se Giesù Christo non glie l'haueſſi comandato, e datogliene l'autorità.

G Che gl'Apoſtoli l'habbiano vſato, ſan Giacomo ce lo teſtifica, in queſte parole.

G *Euui egli fra di voi alcun'ammalato; ſi chiami li Sacerdoti della Chieſa, acciò preghino per voi, & vi vnghino d'olio, al nome del Signore, & con l'aiuto di fede l'ammalato ſi ſaluerà, & il Signore gl'alleggierirà il male, e s'egli è in peccato gli ſarà perdonato;* conche dichiarano, il ſegno, la ceremonia eſteriore, e la promeſſa della Gloria.

oleo in nomine domini, & oratio fidei ſaluabit infirmum & alleuabit eum dominus & ſi in peccatis ſit, remittentur ei. Calui no medeſimo l'approua lib. 4. Inſtit. c. 14. §. 20. & c. 19. §. 31.

L'Ordine Sacro Sacerdotale, è il ſeſto Sacramento.

L'inſtitutione ſi vede in S. Paolo, doue egli dice di Noſtro Signore, *& lui medeſimo ci hà dato gl'vni Apoſtoli, gl'altri Profeti, gl'altri Euangeliſti, & gl'altri Paſtori, e Dottori.* Quello che dimoſtra diuerſi ordini de gradi, nella Chieſa iſtituita dal Noſtro Signore Giesù Chriſto.

Epheſ 4.

1 Timoth 4. Noli negligere gratiã quæ data eſt tibi per prophetiã cum impoſitione manuum preſbyterii. Epheſ. 5. S.

La ceremonia, & il ſegno efficace della gratia appariſce nell'Epiſtola a Timoteo; *Non tralaſciare la gratia, ch'è in te,*

la

la quale ti è stata data per profetia con l'imposition delle mani nel Sacerdotio.

Il Matrimonio, che così lo chiama la Scrittura, è l'vltimo Sacramento.

Il segno visibile di esso è il consenso delle parti, dichiarato da loro con parole, ò con altre testimonianze esteriori.

La promessa della gratia apparisce in quello, che rappresenta l'vnione di Giesù Christo con la Chiesa, che non è solamente per vnione di natura nell'Incarnatione, ma in oltre per vnione di gratia, e di carità.

Il che ci fa conoscere, che il matrimonio non può rappresentare l'vnione di Giesù Christo con la Chiesa per gratia, se la medesima gratia, e carità non è infusa in quelli che contraheno.

Per tanto il matrimonio non è solamente vn contratto ciuile, ma ancora vn Sacramento: come lo rappresenta bene S. Agostino in questo passaggio sopradetto.

Il bene del Matrimonio frà tutte le nationi

...ramentũ hoc magnum est ...go autem di...o in Christo, & Ecclesia.

Augustin. de bono coniug. c. 24. Bonũ nuptiarum per omnes gentes & homines, in causa generandi est & in fide castitatis, quod adpulũ Dei attinet etiam in sanctitate Sacramenti per quã nefas est eandem, interce dente repudio, alteri nubere.

tioni consiste nella generatione, e nella fede della castità; ma fra il popolo di Dio consiste ancora nella santità del Sacramento, in virtù della quale, è lecito ad una Donna, che sia separata dal suo marito con la dispensa del Pontefice, maritarsi ad un'altro.

Hor eccoui sette Sacramenti instituiti da Giesù Christo, l'Institution de i quali si vede chiaramente nella Scrittura; sia per comandamento espresso del nostro Saluatore, ò sia per la pratica degl'Apostoli, non vi è dubbio alcuno, che loro (in materia di tanta importanza) non hauerebbono potuto fare se non quello che Giesù Christo gli hauea comandato.

Che se alcuno dicessi, che la Scrittura non parla espressamente in nessun luogo, che ci siano sette Sacramenti. Rispondo, che ella non dice ne meno, che ce ne siano due, cioè il Battesimo, e l'Eucaristia, quali nondimeno non sono reuocati in dubio da alcuno, ma si raccoglie solamente, che sono Sacra-

menti, perche si contiene in essi tutto quello, che è essentiale al Sacramento, cioè, perche conferiscono la gratia per vn segno esteriore, e sensibile, quel che fa, che per la medesima illatione, si verifica anco sette Sacramenti, poiche ci sono sette segni esteriori, à i quali Dio dà la forza di conferir la gratia.

La Scrittura non dice altrimenti, che ci siano dodici articoli principali della nostra fede, à i quali tutti gl'altri si riferiscono. In tanto gl'inimici della nostra fede ammettono questa verità.

E se rispondono, che l'ammettono, perche sono verificati dalla parola di Dio, diciamo, che li Sacramenti, come voi hauete veduto, pure sono ancora della sua parola. E per tanto non si possono reuocare in dubbio. Così sono stati riceuti in tutti li secoli della Chiesa, che dopò la venuta di Giesù Christo fino al presente li hà sempre praticati.

Hor ecco esplicato quello, che concerne il numero, e l'institutione de Sa-

cra-

cramenti, il che riceuerete per lettione, della quale (secondo il mio parere) voi non ne ritrarrete poco frutto, stimando, che non ci sia alcuno, che considerando, che il Saluator del Mondo è tanto desideroso di conseruarci nella sua gratia, che ci dà sette diuersi modi per acquistarla, contribuendoci per la sua parte quello, che è in lui, perche la riceuiamo, e conseruiamo durante la vita nostra.

Io vi scongiuro di tutto cuore, e con ogni mio potere di farlo, e di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace ancora per quello che l'hà tradotta in questa lingua,*

LETTIONE VIGESIMASESTA.

Dell'vtilità necessaria, e perfettione de' Sacramenti.

DOpò d'hauerui fatto vedere la verità de' sette Sacramenti; che Giesù Christo hà lasciato

nella sua Chiesa, è di douere di farui conoscere l'vtilità, che noi ne caueremo

Non vi è pur vno di detti Sacramenti, che non apporti grandissimo frutto all'Anime nostre, e quel che più si deue notare, si caua vn frutto conforme à quello che riceuono li corpi nostri per li mezzi humani, di che Dio ci hà prouisti per loro conseruatione.

In questo appariscono chiaramente le marauiglie della Diuina prouidenza, non essendo cosa di poca ammiratione, che la vita naturale, che ci è comune con le bestie, e la sopra naturale, che ci vien data come à gl'Angioli; sia tratenuta con li medesimi mezzi.

L'huomo riceue la vita naturale per la generatione.

Essendo generato poi riceue vn primo notrimento, che gli dà accrescimento, e forza.

In oltre gli dà vn notrimento ordinario, mediante il quale egli ci conserua il suo essere.

Se

Se auuiene, che la perfettione di questo essere, riceua qualche alteratione, e che si caschi in qualche malattia, l'huomo si serue delli medicamenti per guarirne.

Et essendone guarito, egli vsa de' confortatiui per fortificarsi, e cacciare il resto del suo male.

Impercioche non è preseruare gl'huomini dalle malatie, che li potrebbono arriuare per la cattiua dispositione de' loro corpi, se in oltre non si assicurano de' mali della loro malatia. Dio hà voluto, che ci siano de' Giudici, li quali (per la loro autorità) contenghino ciascuno in regola, e debito loro.

E per tanto essendo l'huomo mortale, il conseruar quelli che sono al mondo non è niente, se non si prouede anco di produrne de gl'altri, i quali venendo di nuouo, tēghino il luogo di quelli quā. do verranno à mancare; E stata per ciò giudicata necessaria la compagnia dell'huomo, e della donna per la conser-

uatione del genere humano, come di già si è accennato.

A Il medesimo ancora è della vita spirituale.

A *Iddio hà creato il primo huomo in stato d'innocenza, e di gratia con conditione, che lui, e li suoi si conseruarebbono in questo stato, se osseruassero vn sol comandamento, ch'egli l'imponeua, & in luogo ch'essi lo violassero, egli, e tutti quelli che discenderebbono di lui, sarebbono priui di questa gratia, e di questa innocenza. Adamo violò questo comandamento, e così per questa trasgressione s'impresse vna macchia, che resta in tutti quelli, che tirano origine di lui, e questa macchia è il peccato originale.*

Noi siamo concetti, e generati in Giesù Christo per il Battesimo, che leuandoci il peccato originale (morte dell'anima nostra) ci rende la prima vita in Dio.

Noi siamo fortificati, e riceuiamo il nostro accrescimento per la confermatione, per la quale lo Spirito santo ci ti-

ra

ra dall'infantia della vita spirituale, dandoci nuoua forza, à fine, che noi possiamo confessare coraggiosamente la fede Christiana nell'occasioni requisite.

Noi siamo nutriti, & intrattenuti cõ l'Eucaristia, che riempiendoci della propria carne del nostro Redentore ci dà la vera carne, che nutrisce il Christiano per la vita eterna.

Noi risaniamo con la penitenza, che hà la forza di scancellare li peccati, che per nostra malitia habbiamo commesso dopò il nostro Battesimo. E come le malatie lasciano li corpi infermi, e deboli, il medesimo auuiene de' peccati scancellati quanto alla colpa, e la pena eterna per la penitenza, quali però lasciano diuersi mali habiti nell'anima, che gl'intorbidano la libertà delle sue funtioni; e che più importa lasciano vn' obligo particolare alle pene temporali.

L'estrema Vntione è instituita per lauarci le reliquie del peccato, ci libera di vna parte delle pene, alle quali noi

siamo rimasti soggetti; ci fortifica contro Satanasso nell'hora della nostra morte, ch'è il tempo, nel quale si combatte più viuamente.

E perche la vita spirituale, come la naturale, ricercano vn Tribunale di Giudici, che decidono le differenze, & regolino tutte le cose; Iddio ci hà stabilito li Pastori, e Sacerdoti (approuati da essi) con autorità in tutto quello che riguarda la coscienza, di sententiare, ordinare, & fare giuridicamente quello che conoscono, & stimano necessario per la salute dell'anime nostre.

Et affinche la moltiplicatione di che si è parlato quì di sopra, si faccia in stato di purità, & santità, S.D. Maestà hà voluto, che il matrimonio, che da per se stesso non è, che vn' offitio della natura, sia fatto Sacramento per sua gratia, per il mezo del quale l'huomo possa non solamente impiegarsi alla conseruatione del genere humano senza peccato, ma più tosto con merito.

Per

Per questo inducimento appariſce, che li Sacramenti ſiano grandemente vtili all'huomo; poiche questi lo conducono al ſuo vltimo fine, ch'è la vita eterna.

Ci conducono tutti à questo fine, ancorche diuerſamente; eſſendo gl'vni del tutto neceſſarij per peruenirci, gli altri non ſono aſſolutamente neceſſarij, ma ſolo à certe conditioni.

Il Batteſimo è aſſolutamente neceſſario à tutti, piccioli, e grandi: non potendoſi alcuno ſaluare, ſe prima non riceua questo Sacramento, ò con l'effetto, ò con il deſiderio; quando non lo poſſi fare altrimenti. Ioann. 3. Niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei.

La penitenza non è neceſſaria a tutti, ma ſi bene à tutti quelli che doppo il Batteſimo commettono qualche peccato attuale, eſſendo chiaro, che neſſun può hauere remiſſione del peccato commeſſo, ſe in effetto non riceue il Sacramento della penitenza, ò pure che hauendo di già la contritione, egli ne riceua col deſi-

derio

derio la penitenza; aſpettando la commodità di poter fare poi la ſua attuale Confeſſione.

L'Ordine, & il Matrimonio ſono neceſſarij, non dico a tutti gl'huomini, ma alla cõmunità degl'huomini, come ſarebbe a dire, benche tutti gl'huomini nõ deuono riceuere queſti due Sacramẽti; nè l'vno de due è neceſſario, nondimeno che ci ſia frà di loro qualche perſona, delle quali l'vna riceua gl'Ordini, l'altra il Matrimonio, li Ordini per generare ſpiritualmente de' figliuoli, il Matrimonio per procreare carnalmente quelli, che vn giorno poſſino hauere parte alla vita eterna.

L'Eucariſtia, la Confermatione, & l'eſtrema Vntione, non ſono così neceſſarij a tutti gl'huomini, come che ſenza queſti non poteſſimo ſaluarci, ma ſono neceſſarij a tutti; preſuppoſto, che l'occaſione ſi preſenti di riceuerle, ſecondo le Conſtitutioni, e ſacri Canoni della Chieſa, che preſcriuono, che ſi debba-

no

ho riceuere in certi tempi, & in vna certa età, come habbiamo accennato a suo luogo; diremo nondimeno, per esempio, qualch'vno che viene in età matura, hà la commodità di riceuere la Santissima Eucaristia a Pasqua, nel qual tempo la Chiesa lo comanda, egli è obligato di farlo in detto tempo. Vn' huomo troua l'occasione di Cresimarsi dal Vescouo, che ne hà l'autorità, dopò d'hauer l'età competente, egli è obligato di farlo sotto pena di peccato mortale. Vn'huomo è in pericolo di morte, & hà il modo di potersi far somministrare l'estrema Vntione, egli è obligato di farlo sotto la medesima pena di peccato mortale.

Et ecco quel che concerne l'vtilità, e la necessità delli Sacramenti; il che vi deue seruire di lettione, della quale io desidero, che ne possiate ritrarre questo frutto, che è di procurare di rēderui capaci di poter godere di essi Sacramenti, il che sicuramente vi arriuarà, se voi cō-

fide-

siderarete come siano importanti alla salute dell'huomo; essendo impossibile di sapere, che nessuno può saluarsi, se non per mezo di essi Sacramenti, senza disporui à riceuergli così degnamente, che se ne acquisti insieme l'vtile che ne apportano; che è quello, à che io vi esorto di fare, e di pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *Et anco se vi piace per quello, che l'hà tradotta in Italiano*.

LETTIONE VIGESIMASETTIMA

Sopra la prepositione necessaria alla recettione delli Sacramenti.

HAuendoui fatto conoscere la vera vtilità, e la necessità delli Sacramenti, è necessario d'insegnarui, come bisogni gouernarsi, per riceuergli degnamente.

Per questo effetto bisogna, che sappiate, che li Sacramenti sono di due nature, e che la preparatione necessaria per riceuerli, è differente secondo la di-

ui-

uinità loro.

Li Sacramenti hanno questo di comune, che conferiscono tutte le gratie; ma ci è questa differenza frà di loro, che gl'vni ne conferiscono vna prima, cioè mettono puramente, e semplicemente la gratia nell'huomo, che trouano esserne sprouisto; e gl'altri ne conferiscono solamente vna seconda, cioè non la mettono in quello che del tutto n'è priuo, ma l'augumentano in quelli ne'quali di già essa si troua.

La preparatione douuta alli Sacramenti, che conferiscono augumentatione di gratia è d'hauerne vna prima, e per tanto, poiche per via ordinaria essa non si acquista se non per il Battesimo, ò per la penitenza ne segue, che alla recettione dell'vno di questi due Sacramenti consiste nella preparatione, che si richiede à tutte l'altre.

E perche ancora pochi riceuono il Battesimo in età competente, per rendersi capaci de gl'altri Sacramenti, e pochi

chi ancora sono quelli che li riceuono nella loro pueritia, che si conseruino nella gratia, che è data loro fino al tempo, che possono riceuere gl'altri. Il Sacramento della Penitenza è quello, con il quale l'huomo si prepara di ordinario a riceuere gl'altri, acquistando per la riceuuta di quelli in effetto, ò almeno desiderandolo con la contritione, la prima gratia, che è il fondamento di tutte l'altre.

Quanto alli Sacramenti, che conferiscono vna prima gratia, le preparationi, che si ricercano per riceuerla, sono ancora differenti.

A Quella gratia del Battesimo, che riceuono li fanciulli risiede nella Chiesa, che supplendo al mancamento della loro età, li offerisce a Giesù Christo, affinche essendo regenerati per il Battesimo siano suoi figliuoli.

A *Colui che battezza, ò amministra qualsiuoglia altro de' sudetti Sacramenti, deue hauere l'intentione attuale di fare*

quel

quel che pretende la Chiesa.

La gratia del Battesimo, che riceuono coloro, che hanno l'vso della ragione ricerca molto maggior diligenza, essendo bisogno, che tali persone siano imbeuute de' misterij della Fede Cattolica, li credino attualmente, detestino il peccato, amino Dio, siano risoluti di ben fare, & in tale stato si offerischino loro medesimi volontariamente, per esser fatti figliuoli di Dio per il Battesimo, che deue essergli amministrato a questo fine.

Il Battesimo, la confirmatione, e l'ordine, non si riceuono se non vna volta; il matrimonio, e l'estrema Vntione, si possono riceuere più volte, ma poche volte; non si trouando molte persone, che le riceuino più di trè, ò quattro volte in vita loro; non ci è se non la Confessione, e l'Eucaristia, che si fanno, e riceuono spesso; ma la Confessione più che l'altra, poiche nessuno si communica senza confessarsi prima, molti si confessano spesso senza communicarsi.

Ci resta di vedere, come bisogna gouernarsi per riceuere degnamente il Sacramento della penitenza sopradetta, che noi ci fermeremo vn poco d'auantaggio, mentre la sua preparatione contiene molti più capi, che quella de gl'altri Sacramenti, e li peccati essendoci più ordinarij, l'vso deue esser ancora più frequente.

Il Sacramento di penitenza è vn Sacramento, per il quale, li peccati commessi doppo il Battesimo, sono rimessi per l'assolutione, che egli ne hà riceuuta dal Confessore, mediante il dolore, che il penitente ne ha hauuto, e la sodisfatione che egli ne vuol fare.

Di là apparisce, che per la validità di questo Sacramento, si ricercano certe cose per la parte del penitente, e certe altre dalla parte di quello che assolue.

Quello, che si richiede dalla parte del penitente, è il dolore de'suoi peccati commessi, la confessione, e la sodisfatione di essi.

Il

Il dolore, che si richiede essendo vna parte del Sacramento di penitenza, è vn dolore volontario del peccato commesso, con vna ferma resolutione di non ci ritornar più per qualsiuoglia cosa, che si possi essere.

Se questo dolore è causato primieramente dalla consideratione della bontà di Dio, cioè se noi ci pentiamo de' nostri misfatti per l'amore, che si porta à Dio, principalmente (donde noi riconosciamo, che la sua bontà, e le obligationi, che noi gli habbiamo meritano ogni seruitio, e non offesa) questo dolore si chiama Contritione.

Se ancora siamo dolenti di esser caduti in peccato principalmente per causa de' nostri interessi (dal che consideriamo, che ci bisogni farne la penitenza, ò che di là ne segua la nostra dannatione) questo dolore si chiama attritione, purche insieme ci sia qualche amore di Dio, ancorche imperfetto.

Il primo, che è il dolore, come più

eccellente dinanzi à Dio (in tanto che esso riguarda il suo interesse, come primo oggetto) leua da se medesimo il peccato in caso di necessità, come per esempio, se vn'huomo hauendo intentione di confessarsi, e non potendolo fare per mancamento di Sacerdote, habbia dolore de' suoi peccati, e gli dispiaccia principalmente per l'amore e bontà di Dio, se egli muore in questo stato sarà saluo, ma non è già il medesimo del secondo, che hauendo questa imperfettione d'esser causato principalmente per l'amore di noi medesimi, non basta solo il dolore à leuare il peccato, ma hà di bisogno della Confessione, per supplire al suo difetto.

Per hauer dunque remissione del suo peccato, bisogna cominciare per il dolore d'hauerlo commesso, insieme far resolutione di non più tornarci; bisogna venire alla Confessione; che è vn'accusatione volontaria, che il penitente fà de' peccati, che si ricorda, à vn Religio-

so

so capace di poterlo assoluere con dolore d'hauerli commessi, e fermo proposito di non tornarui più.

Questo termine di dire di vn'accusatione; mostra, che non basta dire li suoi peccati, ma bisogna dirli, accusandosene, e riconoscendosene colpeuole.

E per tanto si deue dire determinatamente. Io hò fatto la tale, e tal cosa, e non come fanno alcuni, che dicono, se io hauessi offeso Dio nel tale, e tal peccato, io me ne cõfesso, e me ne rendo in colpa; non istimandosi, che si accusi di vn peccato colui, del quale non se ne confessa, se non cõ dir, se io hauessi peccato, &c. ancorche egli sappia certamente d'hauerlo commesso.

Colui, che non è sicuro di hauer commesso vn peccato, ma che ne sia in dubbio, deue all'hora confessarsene, con dire, se io hauessi, &c. e poiche l'huomo non deue accusarsi se non di quello che si conosce colpeuole, essendo la sua colpa incerta, non può con sicurezza dichiararsi colpeuole.

Questa sopradetta parola volontaria, c'insegna, che vna confessione, che fosse fatta per forza, come quella del criminale d'auanti al Giudice per cagione della tortura, sarebbe nulla, volendo Iddio sopra'l tutto la volontà dell'huomo.

Questa parola (di tutt'i suoi peccati) c'insegna diuerse cose.

Nel primo luogo, questa parola (di tutti) ci fa conoscere, che la Confessione deue esser'intiera, cioè, che si deue esprimere (dopo d'hauerci ben pensato) tutti li suoi peccati tali quali sono, senza ommetterne alcuno volontariamente, ò per negligenza.

Si debbono esprimere tutti li suoi peccati, tanto intorno alla specie, quanto alle circostanze, & al numero.

D Per esempio, non è bastante ad vn peccatore il dire, io hò peccato di carne, ma bisogna, che egli dica di più, se egli hà rubato, ammazzato, e tutte le diuerse specie de' peccati, che egli hà commesso.

Il

Il peccato è vn genere, che hà diuerse specie sotto di lui; le sue prime specie sono immediate le trasgressioni di diuersi comandamenti; hor perche ciascun comandamento è trasgredito diuersamente, ciascheduna di queste diuerse specie, ne hà dell'altre sotto di se, che tirano la loro diuersità da diuerse circostanze, con le quali si commette il peccato; non vi è obligo di esprimere tutte le sorti di circostanze, ma solamente quelle che fanno, che quel che non è peccato, ò almeno non è se non veniale di sua natura, sia reso mortale, ò pure quelli che mutano le specie di vn peccato mortale ad'vn altro, ò pure, che fanno, che quello che è peccato mortale per vna causa lo sia ancora per vn'altra; non si è obligato di esprimere le circostanze della persona, & tutto questo però, in caso che l'attione commessa violasse quel che la persona è obligata di fare, per la conditione del suo essere, come l'Ecclesiastico, che sia fornicatore è obligato à confessare la sua conditione, & colui che è homicidiale, l'istesso essendo contraria l'vna delle attioni sue al suo voto, l'altra alla sua professione.

Ma s'egli dice bugie, ò commette qualche altro peccato simile, ancorche sia bene di esprimere le circostanze della sua persona, non per questo è obligato di farlo; Il medesimo colui, ch'offende vn'Ecclesiastico, è obligato esprimere le circostanze della persona c'hauerà offeso è battuto, perche questo è contrario alla sua immunità, ma s'egli inganna alcun'Ecclesiastico in occasione di qualche mercato, non è obligato d'esprimere le circostanze della sua persona.

Non si è in obligo d'esprimere le circostanze del luogo sacrato, se non quando l'attione (commessa in simil luogo) sia contraria alla sua santità, come il latrocinio, la carnalità, & l'homicidio, & a mio credere ancora l'imbriachezza.

Machi commettesse nella Chiesa vn'attione di superbia, di bugia, e simili non sarebbe in obligo d'esprimere le circostanze del luogo; chi essendo in Chiesa desidera fornicare fuor di quella, non è obligato esprimere le circostanze del luogo, ma chi essendo fuor di Chiesa, desidera fornicare in quella, è obliga-

to

to d'esprimere le circostãze, & il luogo dou' egli vuole, ò desidera cõpire il suo disegno infame.

Colui non è necessariamente obligato d'esprimere s'egli hà commesso il suo peccato in giorno di festa, ò in altro giorno, perche tale circostanza non è peccato mortale, per le ragioni dedutte alle margini del terzo precetto del Decalogo di sua natura, non lo fan tale.

In materia di peccati puramente interni, com'è l'odio, il numero de' peccati è moltiplicato ogni volta, che la volontà di peccare è interrotta, & poi rinouata.

Il medesimo si deue dire de' peccati non puramente interni, ma misti, che hanno per fine vn'attione esteriore (per esempio) quello che ricerca vna Donna, & non la gode, pecca tante volte, che gl'interrompe l'istanza, ch'egli ne fà, & che la ricomincia, di tal maniera, che s'egli c'impiegassi vn giorno intiero a ricercare l'occasione di parlarli per corromperla, mentre che questo pensiero esteriore, & questa volonta interiore continua, non è se non vn peccato, ma tanto più graue, quanto più egli dura le sue istanze; Ma se non pensando più a

questa impresa egli vacasse a qualche altra attione esteriore, che non fusse ne via, ne preparatione al suo cattiuo disegno; egli commette sempre vn nuouo peccato all'hora che comincia vna nuoua istanza, & attualmente ripiglia il suo cattiuo desiderio.

Tutte le attioni interne, & esterne, che sono come vna strada al peccato, che alcuno vuol commettere; non fanno se non vn peccato, quanto all'obligo di confessarsene; cioè quando esprime al Confessore il principal peccato (al quale tutte le sue attioni sono state preparatorie) si sodisfà al precetto della confessione.

Il medesimo si deue dire delle attioni sussequenti del peccato principale (per esempio) quello, che commette vna carnalità attualmente, non è obligato di esprimerla, come ne meno è obligato di esprimere, come sarebbe a dire li baci, & altre compiacenze che sono procedute da questa carnalità, nè il piacere che ne hauerà sentito dopoi che l'hauerà conferito ad vn suo amico quando fussi di già informato della sua prattica, & attioni.

Non

Non basta dir solamente, io hò fornicato, ma bisogna, che si esprima, di qual conditione sia, se egli è Ecclesiastico, ò Laico, se sia maritato, ò nò; essendo ancora necessario di esprimere se la fornicatione sia stata contro natura, e di quale specie, essendone di diuerse maniere.

O la detta fornicatione è naturale, solamente, nel qual caso deue dire se, sia stato lui, che habbia messo a mal fare quella con la quale hà commesso il peccato; ò se era di già contaminata, e se essa fosse stata in qualche maniera parente, ò d'affinità in grado prohibito, se ella fosse vergine, Religiosa, ò obligata a castità per voto; se egli hà commesso l'impurità (di che s'accusa) in luogo santo, ò sacrato, se egli habbi vsato violenza, se egli habbi fornicato con disegno di guadagnare quella donna con la quale egli hà cõmesso questa carnalità per qualche altro cattiuo disegno.

Non è anco bastante il dire, io hò

rob-

robbato de' denari, ma bisogna ancora dire la quantità, che si è rubato, la qualità della robba, & il suo valore, & il luogo particolarmente se è sacrato.

Egli è necessario di esprimere li peccati di desiderio, appresso a poco quanto tempo sei stato in questo pensiero, ò desiderio, essendo difficile hauer lungamente vn cattiuo pensiero, ò disegno, senza tirarne diuersi consentimenti, che sono diuersi peccati.

Siamo obligati ancora d'esprimere se nel peccato commesso vi fosse alcuno scandalo dato al prossimo, cioè se sia commesso scandolosamente, & a disegno d'indurre qualcheduno al peccato, ò pure senz'hauer hauuto questa intentione, se si sia dato alcun'occasione manifesta di far cader il prossimo in qualche misfatto, che non hauerebbe fatto, senza il di lui esempio.

Tali circostanze della persona, del luogo, del modo, della quantità, della lunghezza del tempo, e qualità, variano,

no, augumentano, e moltiplicano il peccato notabilmente.

Non basta di dire, io hò fornicato, e dichiararne le circostanze della cõmessa carnalità, ma bisogna dire ancora quante volte, esprimendo il numero de' suoi peccati (ilche s'intende de' peccati mortali) bastando dire in grosso i peccati veniali, quali essendo più leggieri d'auanti a Dio sono rimessi più facilmẽte.

D Per tanto è necessario esprimere distintamente li suoi peccati quanto alle circostanze, e quanto al numero senza alcuna dissimulatione, ò scusa donde ne segue, che quelli che scompartiscono le loro Confessioni, dichiarando i loro peccati più enormi ad vn Confessore, e gl'altri ordinarij ad vn'altro, si confessano a lor dannatione, perche la Confessione ricerca, che l'huomo si accusi intieramente di tutto quello di che si riconosce colpeuole quando si cõfessa.

D *Chi non puole esprimere il numero particolare de' suoi peccati di carne, ò simili basta*

di

di esprimerli a vn dipresso, o per equiualente accusatione della lunghezza del tempo, che hà continuato di stare in quel peccato; come sarebbe a dire, basterà ad vna Donna, che non puole precisamente esprimere il numero delle sue fornicationi di dire, io sono stata circa dieci, sei, quattro anni più, ò meno in dispositione di espormi a tutti quelli che veniuano; ma le anime pure ben spesso non lasciano di dichiarare distintamente li loro peccati veniali, con tutto che non sia necessario, è permesso ad vn penitente frà diuersi Confessori sceglierne vno, a sua sodisfatione per esempio, io haurò vergogna di confessare qualche peccato particolare ad vn Sacerdote, che mi conosce, posso scegliermi vn'altro Confessore approuato per discoprirgli la mia conscienza; ma à chi si sia al quale altrui si confessi, bisogna confessarsi intieramente, cioè dichiargli tutti i suoi peccati commessi dopo la sua vltima confessione; Se si troua accidentalmente qualcheduno, che per qualche considcratione particolare desideri di confessarsi, non il suo Confessore, ò Curato, ma a

vn'

vn'altrtro; saranno auuertiti li Curati d'esser facili à concedergli tal licenza, e non rendersene difficili. E quello che fussi stato vn'anno senza confessarsi, deue almeno far vn'esame di due hore,

Hor perche non si saperebbe sodisfare à questa conditione di confessare tutti li suoi peccati, se prima non si pensa diligentissimamente a quello che si fà, questa parola (di tutti) c'insegna, che per fare vna valida confessione si deue prima (che di presentarsi al Confessore) fare vna diligente esame della Conscienza, cioè sforzarsi di ridursi à memoria tutto quello che si può hauer commesso dall'vltima cõfessione fino al detto tẽpo.

Che se dopo questo esame, si scorda senza malitia di qualche peccato commesso la confessione non resta d'esser buona, & intiera, perche si è detto tutto quello di che si è ricordato dopo di hauerci pensato, e che si stima d'hauer sodisfatto ad vn precetto quanto si puole dopo vna moral diligenza.

Que-

Questa parola proprij testifica, che il penitente deue confessarsi con tal discretione, che accusandosi de' suoi peccati proprij non accusi quelli d'altri, per esempio, colui, che hà fornicato deue ben dire la conditione di quello, ò quella, con quale hà peccato, cioè se sia vergine, ò maritata, s'è parente, ò nò, s'è huomo Religioso, ò maritato, ò parente, ma egli non deue descriuere la sua persona, e farla conoscere al Confessore, ma al contrario se ne deue molto bén guardare.

Queste medesime parole c'insegnano, che non si deuono dire altri peccati, che quelli che habbiamo cõmessi, d'onde nasce, che quelli che per troppo gran semplicità si accusano di tutti li peccati contenuti nella confessione generale, che è nel loro offitiolo, peccano facendo ciò, e fanno vna confessione inualida.

Queste parole con dolore fanno conoscere, che la Confessione, seconda par-

te

te della penitenza presuppone la primo, non essendo assai per fare vna Confessione (che hà parte del Sacramento della penitenza) di dichiarare li suoi peccati, se non si hà dispiacere d'hauerli commessi, ò per sentimenti, ò per ragione, & vn fermo proposito di non più ritornarci per l'auuenire: non si stima pentito de'suoi peccati passati, quello che hauessi disegno di cõmetterne di nuouo.

Ecco quel che deue essere la Confessione necessaria per hauer la remissione de'suoi peccati. Resta a farui conoscere la sodisfattione, che si richiede.

La sodisfattione Sacramẽtale è il cõpimento d'vna pena imposta dal Confessore à vn penitente, per riparatione di quella che haueua meritato per offesa, che haueua fatto à Dio.

Per ottenere dunque perdono de'suoi peccati si ricerca, quando vno si confessa con dolore d'hauer'vna intentione di sodisfare (in mente) alla penitenza, che gli sarà imposta dal Confessore, e prepara-

ra-

ratione de' suoi peccati. Io non dico, che sia necessario di sodisfarci attualmẽte, ma si bene di hauere questa intentione per far conoscere, che benche altrui sia obligato all'vno, & all'altro quello che manca, all'vltimo non lassa d'esser assoluto de' suoi peccati, se però confessandosi hauerà hauuto intentione di sodisfare, essendo tale intentione dell'essenza del Sacramento, & il fine di essa, della sua integrità solamente.

Intanto chiunque manca di sodisfare à questa pena, cómette (senza dubbio) vn nuouo peccato, che l'obliga à far nuoua confessione, e satisfattione ancora.

In questi tre punti succintamente esplicati, come noi habbiamo fatto, consiste tutto quello che è necessario dalla parte del penitente per riceuere degnamente il Sacramento della penitenza.

Adesso bisogna vedere quello che si ricerca dalla parte del Confessore, che ascolta le confessioni del penitente, il

che

che noi ridurremo ad vna sola conditione, cioè, che egli sia approuato dal suo Vescouo, e commesso da lui per assistere a tal funtione; douendosi tener per capace quello che è stato giudicato tale dal suo Superiore.

F *La dottrina, l'autorità, e l'intentione sono le conditioni, che si ricercano dalla parte del Confessore, la dottrina ricerca, che il Confessore sia capace di distinguere quello che è peccato, e quello che non è, l'autorità, che gl'è data dal suo Superiore, che sia capace di essercitare tal Sacramento, l'intentione, che egli habbia virtualmente, ò attualmente, almeno nell'essercitio di questo Sacramento, l'intentione di fare quello, che comanda la Chiesa, la quale hà per fine l'assolutione del penitente.*

Ecco le conditioni, che si ricercano da tutte le parti per la validità del Sacramento della penitenza; Conditioni, che sono così necessarie, che se qualchuna se ne lascia, si mãca, per esẽpio, di hauer dolore de' suoi peccati, cõ intẽtione di nõ ci

ritornar più, se la confessione, che si fà non è assoluta, ma conditionale solamente fatta in questa maniera, se io hò peccato, me ne confesso, se ella non è volontaria, se è difettosa per malitia, ò per mancamento di esamine necessaria; se altrui si accusa non determinatamente de' suoi errori, ma in generale di tutti li peccati, come fanno quelli che leggono d'auanti il lor Confessore le lor confessioni, che trouano dentro il lor Officiolo, se non si hà intentione di obedire alla pena, che gli sarà imposta dal Confessore; se altri si confessa ad vn Sacerdote, che non sia approuato dal suo Superiore; questo Sacramento è nullo, bisogna ricominciar di nuouo la sua penitenza, e confessarsi da capo con tutte le conditioni, che si ricercano.

Ecco la fine di quel che concernono li Sacramenti, il che vi seruirà di lettione, della quale voi non ne cauerete poco frutto se considererete, che la gratia è la sola cosa, che rende le nostre ani-

me

me grate a Dio, e che li Sacramenti sono li sacri canali, che la distillano in noi, essendo impossibile di hauer bene impressa questa conditione, senza praticare con auuertenza particolare tutto quello, che si saprà esser necessario, e per riceuere degnamente li Sacramenti, e per conseguenza, la gratia.

Che è quello a che io vi esorto quanto più mi è possibile, & a pregare Dio per l'Autore di questa Instruttione, *E se vi piace per quello che l'hà tradotta in questa lingua.*

LETTIONE VIGESIMA OTTAVA.

Prescriuendo l'Esercitio quotidiano del Christiano.

DOpò d'hauer insegnato quello che deue credere il Christiano, cioè quel che siano li Commandamenti, ch'è obligato di osseruare, quel che sia l'Oratione, che deue praticare, e li Sacramenti, ch'è tenuto di riceuere, per ren-

dere à ciascuno più facile la via della sua salute, e condurcelo come per la mano, auanti di finire questa Instruttione: Habbiamo stimato à proposito di prescriuergli vn'Esercitio quotidiano, cioè il modo particolare, con il quale egli deue tutti li giorni della sua vita seruirsi della cognitione, che gl'è data per questa lettura Christiana.

A *Quando altrui si vorrà contentare di leggere l'Esercitio quotidiano, e particolarmente alli semplici; si dourà cominciare dopo queste parole, Lettione Christiane.*

B La prima cosa dunque, che il Christiano deue fare la mattina (essendo leuato) è di humiliarsi d'auanti à Dio, e leuare il suo spirito in lui, rendendogli gratie di tutti li benefitij, ch'egli riceue dalla sua bontà, & in particolare d'hauerlo conseruato la notte passata, pentirsi d'hauerlo offeso, protestando di non lo voler più fare, anzi al contrario compiacerlo, e seruirlo tutto il resto de' suoi giorni, e finalmente doman-

dan-

dargli la gratia necessaria, per l'esecutione d'vn così buon disegno.

B *Quando si fà il segno della Santa Croce si fanno due cose, la prima si segna in forma di Croce, e la seconda pronuntia queste parole, cioè al nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito sãto, questa parola al nome, proferita in singolare, e non in plurale, significa l'vnità dell'essenza Diuina, e queste parole, Padre, Figlio, e Spirito santo, la Trinità delle persone; il segnarsi in forma di Croce rappresenta la Passione, e per conseguenza l'Incarnatione del figliuol di Dio.*

Dopò egli farà professione della sua fede, recitando il Credo, ch'è il Simbolo degl'Apostoli, li misterij del quale gli confermaranno di bene in meglio lo spirito in Dio.

Dopò d'hauer fatto questo, farà vna pausa, nella quale per vna suaue meditatione, considererà quanto sia grande il dono della Fede, e quale sia l'vtilità, ch'egli ne riceue; renderà poi gratie à Dio d'hauergliela data, e per la ricogni-

tione di questo beneficio, lo ringratiarà ancora di tutti quelli, che hà fino a quel l'hora riceuuto da lui, e frà l'altre d'hauerlo conseruato la notte passata, protestando di voler viuere, e morire nella ricognitione di tante gratie, e nella professione della sua Fede.

Finita questa Meditatione recitarà li Comandamenti di Dio, e della Chiesa a fine, che essendo meglio impresso nel suo spirito possi osseruarle più facilmente nella giornata, che comincia.

Dopo hauer recitato questi Comandamenti, arresterà di nuouo la sua anima, in vna santa, e deuota Meditatione, nella quale considerando, quanto noi siamo obligati a osseruare la volontà di Dio, dichiarataci da lui medesimo, e dalla sua Chiesa. Egli si pentirà di hauerla contaminata, facendo vna ferma resolutione d'osseruarla per l'auueuire, e per poterlo fare più facilmẽte, imprimerà dentro di se vn' horrore particolare delle transgressioni, nelle quali egli si sen-

sentirà più inclinato.

E dopo d'hauer fatto questo (poiche nessuno può compire quello, a che è obligato senza la gratia di Dio) hauerà ricorso alle preghiere per ottenerne il soccorso da Dio Nostro Signore.

Egli cominciarà dal Pater Noster, ch'è l'Oratione Domenicale, co'l quale domandiamo à Dio tutto quello, che noi habbiamo di bisogno.

Recitarà dopoi, l'Aue Maria, che è la Salutatione Angelica, con la quale si prega la Vergine Santissima di supplicare il suo Figliuolo, che impetri da suo Padre quello che li domandiamo per l'Oratione sopradetta, che lui medesimo hà fatto, e composto.

E finalmente dirà la seguente Oratione, ricordandosi in tutto questo Esercitio, che se non parla con il cuore, invano si muoue la bocca.

Oratione per la mattina.

IO vi consacro, ò Grande Iddio, che sete il principio di tutte le cose, le primitie di questa giornata, che io voglio cominciar per voi.

Considerando, che voi sete l'Autore di tutti li beni, che io hò sin quì riceuto, sia di natura, ò sia di gratia, e particolarmente, che io non habbi passato questa notte se non per vostro mezo.

Io mi getto alli Santissimi piedi vostri per ringratiarui di tanti benefitij, che mi hauete concessi, è frà gl'altri di quello che vi è piaciuto di farmi durante il sonno, del quale al presente sono vscito, in conseruarmi da quello della morte, che hauerebbe potuto precipitare l'anima mia nella notte della morte eterna.

Dio mio, io vi rendo gratie, e tributo insieme di tutto quello che io hò, & vi dono tutto quello che io sono. Io sò, che son vostro per diuersi titoli, cioè perche

che voi mi hauete creato, ricomprato con il vostro pretiosissimo Sangue, adottato per vostro figliuolo per vostra gratia, e perche voi mi conseruiate, & indrizzate sempre, e perche desiderando io d'esser vostro per mia volontà, si come io sono per mio obligo, mi dono a voi con tutto il cuore.

Io vi dò il corpo, e l'anima mia, e tutte le mie attioni dell'vno, e dell'altro; supplicandoui di guidar talmente quello che è in me fino all'vltimo de' miei pensieri, che vsciranno dal mio spirito; che io non faccia niente, che non ritorni a vostro honore, e gloria, a mia salute, & ad edificatione del prossimo.

Essend'io stato sì miserabile di hauerui offeso, detesto hora la mia vita passata, e fò resolutione per l'auuenire di viuere, non solo in questo giorno, ma tutto il resto della mia vita, come io sono obligato nell'osseruanza de' vostri santissimi Comandamenti.

Io fò questa resolutione preuenuto dal-

dalle voſtre ſante inſpirationi, reſta, che io le poſſi adempire fortificato dalla voſtra gratia. Per queſto effetto, poiche vi è piaciuto conſeruarmi dormendo, vi ſupplico, che vi degnate guardarmi riſuegliato, e di tal ſorte incaminarmi, che in queſto diſegno, gli effetti ſeguino li miei deſiderij, e le mie parole.

Fate Dio mio, che come il mio corpo ſi è ripoſato, e li miei ſenzi, eſſendo ſtati addormentati; così l'anima mia ſi ripoſi nella voſtra gratia per il ſonno delle mie ſenſualità, e di ogn'altra coſa, che poteſſe diſregolare la mia volontà.

Fate, che non ſolamente gl'occhi del corpo mio ſtiano aperti, ma in oltre quelli ancora del mio intelletto per conoſcerui.

Fate, che tutti li affetti della mia volontà ſiano riſuegliati ad amarui; e finalmente, che io non ſia mai, nè oppreſſo dal ſonno del peccato, nè addormentato nel mio obligo, ma al contrario, che io vegli così bene in gratia voſtra

stro, ch'io possa eternamente vegliare nella vostra gloria Amen.

Hauendo cominciata così la giornata, ciascuno attenderà alle funtioni, alle quali la conditione sua lo chiama, incaminando più che gli sarà possibile tutte le sue attioni alla gloria di Dio.

Essendo arriuato alla sera, il Christiano desideroso della sua salute, si humiliarà di nuouo d'auanti a Dio, eleuando il suo spirito in lui, come hà fatto l'istessa mattina: Dopo esaminata la sua conscienza, richiamando nella sua memoria tutto quello che hauerà fatto in quella giornata; e seguitarà di render gratie à Dio de' benefitij riceuuti in quel giorno da lui, domandandogli poi perdono delli errori commessi nel detto giorno.

E finalmente sarà stabilimento di mai più offenderlo, supplicandolo di fargliene la gratia, e di conseruarlo la notte seguente.

E per far ciò si metterà inginocchioni con farsi il segno della Croce, recitan-

tando la sua fede, cioè il Credo, sopra la quale egli farà vna meditatione, come la mattina, essendoci solamente questa differenza nel suo rendimento di gratia, che egli ringratiarà Dio de' benefitij, che hauerà riceuuti in quel giorno per sua bontà, in luogo, che la mattina lo ringratia d'hauerlo conseruato la notte precedente.

Dopò questa Meditatione reciterà li Comandamenti di Dio, e della Chiesa, farà sopra di essi l'esame della sua conscienza, con vna Meditatione simile a quella della mattina, rendendosi particolarmente in colpa delli errori, che hauerà commesso in quel giorno; protestando di voler viuere, e morire nella santa obedienza, e volontà del suo Creatore.

E ciò fatto dirà il Pater noster, l'Aue Maria, e la seguente Oratione.

Oratione per la sera.

SIgnor mio; poiche voi sete non solamente il principio, ma il fine; è ben ragioneuole, ch'io finisca la giornata, così come l'hò cominciata col voler vostro.

Io vi rendo gratie di tutte quelle, che vi è piaciuto di farmi in questo giorno, e fra l'altre di hauermi guardato dalla morte in stato di peccato.

Io vi domando di cuore, e con la bocca perdono di tutte l'offese, e vi supplico di spirare, e mantenere in me il vero pentimento, ch'io deuo hauere, e la ferma resolutione, ch'io cerco, di non tornarci più.

Fate Dio mio, che così come il mio corpo si spoglia degl'habiti, che lo coprono per riposarsi più comodamente, così l'anima mia si spogli di tutte le sue imperfettioni; acciò poi spogliata di tutti li vitij, si riposi tutta in voi.

Riempitemi della vostra gratia, acciò

ciò che essendo non solamente liberato di quello, che trauaglia la mia anima, ripieno della fontana della vostra pace, io ripigli in voi vn più dolce sonno.

Non permettete Dio mio, che il sonno della morte mi assalisca mentre io vò a pigliare, quest'altro del corpo, ma al contrario fate, che quando questo verrà per assaltarmi, mi ritroui sueglia-to in voi, e viuente nella vostra gratia.

Io vi domando, che come il sonno della vostra morte preso in Croce per l'amore, che mi hauete portato, mi è stato salutifero; Così quello, ch'io vò a pigliare, sia talmente nel vostro amore, che mi conduchi nella vera salute in voi.

Iddio mio, per il quale non è mai notte, e che non dormite mai, ma vegliate sempre per mia salute. Io vi supplico di vegliare per me durante il mio sonno, e fare, che dormendo il mio corpo, lo spirito mio vegli in voi, e pi-

gli

gli in tal vigilia il suo riposo.

E per quest'effetto (Signor mio) vi prego, che vogliate scacciar dal mio letto l'imboscata di cattiui spiriti, circondato de vostri Angeli santi; acciò che mi guardino in pace, riempiendola delle vostre benedittioni. In modo che dormendo sotto la guardia di questi beati spiriti, io riposi nella dolcezza della vostra gratia, per riposarmi poi in quella della vostra gloria. Amen.

Ecco come il Christiano deue passare tutto il giorno della sua vita; hor per che Dio non li hà dato assai capacità, per hauer facilmente tutte le considerationi, che noi desideriamo, in questo esercitio, e pratticarci le meditationi, che ci si ricercano; volendo profittare à i semplici, come all'intelligenti, quelli solamente, che hanno lo spirito più deuoto si seruiranno di quest'esercitio, e gl'altri (la conoscenza de' quali è inferiore) praticheranno quello, che segue, che in effetto è il medesimo, ma

ab-

abbreuiato, & abbassato secondo la loro qualità.

Esercitio del Christiano per li più semplici.

SVbito, che il Christiano sarà leuato si metterà in ginocchioni, facendosi il segno della santissima Croce, recitàrà il Credo, il Pater Noster, e l'Aue Maria con la seguente oratione.

Oratione per la matina.

IO vi rendo gratie Dio mio di tutto il bene, che di continuo riceuo da voi, & in particolare di hauermi conseruato questa notte passata. Mi pento d'hauerui offeso, e mi protesto di non volerlo fare mai più, ma al contrario vi prometto di volerui seruire tutto il resto de' miei giorni, vi supplico di farmene la gratia, al nome della Santissima Trinità, e per il merito del nostro Redentore Giesù Christo, e della Vergine sua Madre, e nostra Auuocata. Amen.

La

La sera farà le medesime cose, eccetto, che in luogo della sopradetta Oratione dirà la seguente.

Oratione per la sera.

IO vi rendo gratie Dio mio di tutti li benefitij, che hò riceuuto da voi, & in particolare di hauermi conseruato questo giorno. Io mi pento di hauerui offeso; protesto di non lo voler far mai più.

Vi supplico di farmene la gratia, come anche di volermi conseruare questa notte, il che vi domando al nome della Santissima Trinità, e per li meriti, morte, e passione del Nostro Signor Giesù Christo, e della Vergine Maria mia Auuocata, Amen.

Et ecco quello, che il Christiano semplice deue fare ogni giorno: Per l'adempimento di che noi esortiamo le anime buone, che aspirano alla perfettione di confessarsi, e cõmunicarsi più spesso, che lor sarà possibile, come alle feste, e Domeniche, secondo li santi consigli,

che gli saranno dati da quelli, che regolano la coscienza loro.

Quelli, che praticheranno questo esercitio diuotamente, ne riceueranno, e sentiranno in loro vn frutto indicibile. Io vi esorto tutti in questa consideratione di non mancar di seruiruene, e di pregar sempre Dio per l'Autore di questa Instruttione, *Come ancora per quello, che l'hà tradotta in questa lingua.*

Esortatione, ch'il Curato deue fare in Chiesa le Domeniche, & altre feste al mezo, ò al fine della Messa grande al suo Popolo.

POpolo Christiano, essendo instituita la Domenica, e altre feste, accioche noi possiamo riposarci in Dio; la Chiesa ci raduna in questo giorno per farci cominciar a pigliar con essa il santo riposo, del quale noi douiamo godere.

Questo riposo consiste in due cose, cioè in astenersi da tutte l'opere seruili, & ad impiegarsi nel seruitio di Dio.

Vi

Vi larà facile di adempire al primo; poiche altra cosa non si richiede per far questo, che di astenersi dalle vostre opere, e trauagli particolari, dando riposo alli corpi vostri.

Per sodisfare al secondo, noi habbiamo cominciato ad offerire a Dio il sãto sacrifitio della Messa, in testimonianza, che noi lo riconosciamo per nostro Autore, e Padrone.

Hora accõpagnando i vostri cuori la mia bocca, gli domanderemo perdono dell'offese, che habbiamo commesse cõtro di lui, e lo supplicheremo di condurci a farne vna vera penitenza.

Dopò noi gli renderemo gratie di tanto bene, che ci hà fattõ, e di continuo ci fa, con cercare la continuatione di quelli, e sopra tutto la gratia di osseruare sì religiosamente li santi Comandamenti, che possiamo vn giorno peruenire alla vita eterna.

La carità ci obliga non solamente à pensare a noi, ma ancora al prossimo.

Noi lo pregheremo, che gli piaccia di condurre nel grembo della S. Chiesa (nella quale solo si troua la vera salute) gl'Infideli, Heretici, & altri, che siano allontanati da essa.

Noi lo preghiamo per la Santità di Nostro Signore Papa VRBANO VIII. per li Cardinali, e Prelati di S. Chiesa, & in particolare per Monsignor nostro Vescouo, e gl'altri, che sotto di loro hanno cura dell'anime nostre; affinche reggino la sua Chiesa, à gloria sua, à nostra salute, & alla loro.

Noi lo pregheremo inoltre per tutti li Principi Christiani, e particolarmente per il nostro Rè Christianissimo, sotto la potenza, & autorità del quale noi viuiamo, à fin ch'egli gouerni tempo infinito il suo Regno in pace, e quiete per beneficio de' suoi Popoli, e per discarico dell'Anima sua.

Pregheremolo ancora congiuntamente per tutta la casa Reale; accioche gli piccia di conseruarla, & augumentar-

la

la in ogni prosperità, e benedittione.

Lo pregheremo ancora, che gli piaccia mantenere in pace lungamente il nostro S. Padre PP. VRBANO VIII. Casa Barberini, e per li suoi consanguinei, Cardinali, Prelati di S. Chiesa, e tutti li Principi Christiani, gl'vni, con gl'altri per tutti i sudditi, e'loro supremi Signori, particolarmente quelli di questo Regno, acciò rendino loro l'obedienza, e la fedeltà, che gli è douuta.

Lo pregheremo ancora per tutti li Signori, e Signore, e tutti quelli, che Dio hà costituito in superiorità degl'altri, e particolarmente per li Signori di questa Parrocchia, acciòche li portamenti loro siano auantaggiosi dauanti à Dio per loro, e per noi.

Lo pregheremo di più per tutti li nostri benefattori, e particolarmente per quelli di questa Chiesa, acciò piaccia à S. Diuina Maestà nell'altro mondo rendergli la ricompensa di quanto essi in sua consideratione danno quì da basso

in benefitio de' poueri, e luoghi Pij.

Priegamolo parimente per tutte le persone afflitte, sia di corpo, ò pur di spirito, vedoue, orfani, poueri ammalati, & altri, che hanno di bisogno del diuino aiuto; acciòche si degni di soccorrerli tanto, più per sua bontà, quanto che sono più spogliati di ogni humano aiuto.

Noi lo pregheremo insieme per tutte le persone, che si trouano in qual si voglia pericolo, che si possi essere, & particolarmente per le femine partorienti à fine, che gli dia vna così buona riuscita, che esse restino in sanità, & il frutto loro riceua il battesimo.

In generale noi lo pregheremo, per tutti li stati, gradi, e conditioni di persone; acciò gli piaccia di departirgli le cose conuenienti al stato, & perfettion loro, e che tutti lo seruino, come si appartiene.

Noi lo pregheremo di più per li frutti della terra, acciòche noi possiamo rac-

raccorgliene in quantità, e qualità tale, che noi possiamo nutrircene, fare elemosine a i poueri, e sacrifitio al Sig. Dio.

Per tutte le sopradette cose; voi direte, &c.

Hauendo pregato per li viui, drizzeremo le nostre preghiere per l'Anime delli defonti, debitori alla giustitia Diuina; acciòche li piaccia, per li meriti della Passione di N. S. Giesù Christo, alleggerire le lor pene, e metterle nel suo santo Paradiso, luogo di perfetto riposo, direte à loro intentione, &c.

Se vi è qualche obito, anniuersario, ò defonto nella settimana, prima che di fare le preghiere per li Morti si aggiugnerà doppo queste parole, luogo di perfetto riposo.

Noi pregheremo particolarmente per l'anima di N. che hà fondato vn obito in questa Chiesa, che sarà celebrato N. prossimo, e dipoi in luogo di dire semplicemente (voi direte a loro intentione) si dirà, & a sua intentione,

& di tutti i fedeli defonti, voi direte,&c.

Imperòche per ſeguire à Dio è di biſogno ſapere tutta la ſua volontà, voi intenderete ſommariamente la lettura di ciò, che ſi richiede da vn Chriſtiano, quel che vuole, che egli creda, quel che vuole, che facci, e ciò che vuole, che gli domandi, in continuatione di che noi ve n'eſplicheremo vn punto particolare per voſtra maggiore Inſtruttione, & intelligenza.

Il Simbolo degl'Apoſtoli, che ciaſcun Chriſtiano è obligato di ſapere.

IO credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra.
Et in Gieſù Chriſto ſuo figliuolo vnico Signor Noſtro.
Che è ſtato concetto dallo Spirito ſanto, Nato di Maria Vergine.
Hà patito ſotto Pontio Pilato, è ſtato crocifiſſo, morto, e ſepolto.
E'diſceſo all'Inferno, il terzo giorno è riſuſcitato da morte.

E ſa-

E' salito al Cielo, e siede alla destra di
Dio suo Padre.
Di là verrà à giudicare li viui, e li morti,
Io credo nello Spirito santo,
Nella S. Chiesa Cattolica, & Apostolica,
La Communione de' Santi,
La Remissione de' peccati,
La Resurrettione della Carne,
La vita eterna. Amen.

Li Comandamenti di Dio, ch' ogni Christiano è obligato di fare.

ADorare vn solo Dio,
Non nominare il suo nome in vano,
Ricordarsi di santificar le feste,
Honora il tuo Padre, e la tua Madre se
vuoi viuere lungamente,
Non ammazzare,
Non fornicare,
Non robar la roba d'altri,
Non fare falso testimonio,
Non desiderar la donna del prossimo,
Non desiderar la roba d'altri,

Li Comandamenti della Chiesa.

SAntificar le feste comandate,
Digiunare le vigilie delle Feste comandateci, come anche la Quaresima, e le Quattro Tempore.
Confessarsi almeno vna volta l'anno, & Communicarsi la Pasqua.

L'Oratione Domenicale, che contiene quello, che ogni Christiano deue domandare.

PAdre nostro, che sei ne i Cieli, il tuo nome sia santificato, auuengaci il tuo Regno, sia fatta la tua volontà nella terra, come nelli Cieli, dacci hoggi il nostro pane quotidiano, e perdonaci le nostre offese, come noi perdoniamo à quelli, che ci offendono, e non c'indurre in tentatione, ma liberaci da ogni male, Amen.

Oltre à questa Oratione Domenicale, noi vi leggeremo la Salutatione Angelica: poiche per quella si suppplica la santissima

tissima Vergine di pregare il suo glorioso Figliuolo a ottenere da Dio suo Padre, quel che vuole, che noi gli domandiamo.

Aue Maria.

IO vi saluto Maria piena di gratia, il Signore è cõ esso voi, voi sete benedetta sopra tutte le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre, Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, e nell'hora della morte nostra, Amen.

Auanti, che si cominci la lettione, che noi vi andiamo a fare, noi vi a uuertiremo, che per godere del riposo, che douete pigliarui questo giorno, non è bastante di ben comiciare la giornata, come hauete fatto, ma in oltre sete obligati di continuarla in maniera, che tutte le vostre attioni siano esenti di male, e grate a Dio.

Se vi è vna o più feste nella settimana il Curato auuertirà il Popolo in questo

luogo

che gli saranno dati da quelli, che regolano la coscienza loro.

Quelli, che praticheranno questo esercitio diuotamente, ne riceueranno, e sentiranno in loro vn frutto indicibile. Io vi esorto tutti in questa consideratione di non mancar di seruiruene, e di pregar sempre Dio per l'Autore di questa Instruttione, *Come ancora per quello, che l'hà tradotta in questa lingua.*

Esortatione, ch'il Curato deue fare in Chiesa le Domeniche, & altre feste al mezo, ò al fine della Messa grande al suo Popolo.

POpolo Christiano, essendo instituita, la Domenica, e altre feste, accioche noi possiamo riposarci in Dio; la Chiesa ci raduna in questo giorno per farci cominciar a pigliar con essa il santo riposo, del quale noi douiamo godere.

Questo riposo consiste in due cose, cioè in astenersi da tutte l'opere seruili, & ad impiegarsi nel seruitio di Dio.

Vi

Vi sarà facile di adempire al primo; poiche altra cosa non si richiede per far questo, che di astenersi dalle vostre opere, e trauagli particolari, dando riposo alli corpi vostri.

Per sodisfare al secondo, noi habbiamo cominciato ad offerire a Dio il sãto sacrifitio della Messa, in testimonianza, che noi lo riconosciamo per nostro Autore, e Padrone.

Hora accõpagnando i vostri cuori la mia bocca, gli domanderemo perdono dell'offese, che habbiamo commesse cõtro di lui, e lo supplicheremo di condurci a farne vna vera penitenza.

Dopò noi gli renderemo gratie di tanto bene, che ci hà fattò, e di continuo ci fa, con cercare la continuatione di quelli, e sopra tutto la gratia di osseruare sì religiosamente li santi Comandamenti, che possiamo vn giorno peruenire alla vita eterna.

La carità ci obliga non solamente à pensare a noi, ma ancora al prossimo.

Noi lo pregheremo, che gli piaccia di condurre nel grembo della S. Chiesa (nella quale solo si troua la vera salute) gl'Infideli, Heretici, & altri, che siano allontanati da essa.

Noi lo preghiamo per la Santità di Nostro Signore Papa VRBANO VIII. per li Cardinali, e Prelati di S. Chiesa, & in particolare per Monsignor nostro Vescouo, e gl'altri, che sotto di loro hanno cura dell'anime nostre; affinche reggino la sua Chiesa, à gloria sua, à nostra salute, & alla loro.

Noi lo pregheremo inoltre per tutti li Principi Christiani, e particolarmente per il nostro Rè Christianissimo, sotto la potenza, & autorità del quale noi viuiamo, à fin ch'egli gouerni tempo infinito il suo Regno in pace, e quiete per benefitio de' suoi Popoli, e per discarico dell'Anima sua.

Pregheremolo ancora congiuntamente per tutta la casa Reale; accioche gli piccia di conseruarla, & augumentar-

la

la in ogni prosperità, e benedittione.

Lo pregheremo ancora, che gli piaccia mantenere in pace lungamente il nostro S. Padre PP. VRBANO VIII. Casa Barberini, e per li suoi cosanguinei, Cardinali, Prelati di S. Chiesa, e tutti li Principi Christiani, gl'vni, con gl'altri per tutti i sudditi, e loro supremi Signori, particolarmente quelli di questo Regno, acciò rendino loro l'obedienza, e la fedeltà, che gli è douuta.

Lo pregheremo ancora per tutti li Signori, e Signore, e tutti quelli, che Dio hà costituito in superiorità degl'altri, e particolarmente per li Signori di questa Parrocchia, acciòche li portamenti loro siano auantaggiosi dauanti à Dio per loro, e per noi.

Lo pregheremo di più per tutti li nostri benefattori, e particolarmente per quelli di questa Chiesa, acciò piaccia à S. Diuina Maestà nell'altro mondo rendergli la ricompensa di quanto essi in sua consideratione danno quì da basso

in benefitio de' poueri, e luoghi Pij.

Priegamolo parimente per tutte le persone afflitte, sia di corpo, ò pur di spirito, vedoue, orfani, poueri ammalati, & altri, che hanno di bisogno del diuino aiuto; acciòche si degni di soccorrerli tanto, più per sua bontà, quanto che sono più spogliati di ogni humano aiuto.

Noi lo pregheremo insieme per tutte le persone, che si trouano in qualsi voglia pericolo, che si possi essere, & particolarmente per le femine partorienti à fine, che gli dia vna così buona riuscita, che esse restino in sanità, & il frutto loro riceua il battesimo.

In generale noi lo pregheremo, per tutti li stati, gradi, e conditioni di persone; acciò gli piaccia di departirgli le cose conuenienti al stato, & perfettion loro, e che tutti lo seruino, come si appartiene.

Noi lo pregheremo di più per li frutti della terra, acciòche noi possiamo rac-

raccorgliene in quantità, e qualità tale, che noi possiamo nutrircene, fare elemosine a i poueri, e sacrifitio al Sig. Dio.

Per tutte le sopradette cose; voi direte, &c.

Hauendo pregato per li viui, drizzeremo le nostre preghiere per l'Anime delli defonti, debitori alla giustitia Diuina; acciòche li piaccia, per li meriti della Passione di N. S. Giesù Christo, alleggerire le lor pene, e metterle nel suo santo Paradiso, luogo di perfetto riposo, direte à loro intentione, &c.

Se vi è qualche obito, anniuersario, ò defonto nella settimana, prima che di fare le preghiere per li Morti si aggiugnerà doppo queste parole, luogo di perfetto riposo.

Noi pregheremo particolarmente per l'anima di N. che hà fondato vn obito in questa Chiesa, che sarà celebrato N. prossimo, e dipoi in luogo di dire semplicemente (voi direte a loro intentione) si dirà, & a sua intentione,

& di tutti i fedeli defonti, voi direte, &c.

Imperòche per seruire à Dio è di bisogno sapere tutta la sua volontà, voi intenderete sommariamente la lettura di ciò, che si richiede da vn Christiano, quel che vuole, che egli creda, quel che vuole, che facci, e ciò che vuole, che gli domandi, in continuatione di che noi ve n'esplicheremo vn punto particolare per vostra maggiore Instruttione, & intelligenza.

Il Simbolo degl'Apostoli, che ciascun Christiano è obligato di sapere.

IO credo in Dio Padre Onnipotente,
Creatore del Cielo, e della terra.
Et in Giesù Christo suo figliuolo vnico
Signor Nostro.
Che è stato concetto dallo Spirito santo,
Nato di Maria Vergine.
Hà patito sotto Pontio Pilato, è stato
crocifisso, morto, e sepolto.
E'disceso all'Inferno, il terzo giorno è
risuscitato da morte.

E sa-

E' salito al Cielo, e siede alla destra di
Dio suo Padre.
Di là verrà a giudicare li viui, e li morti,
Io credo nello Spirito santo,
Nella S. Chiesa Cattolica, & Apostolica,
La Communione de' Santi,
La Remissione de' peccati,
La Resurrettione della Carne,
La vita eterna. Amen.

Li Comandamenti di Dio, ch' ogni Christiano è obligato di fare.

ADorare vn solo Dio,
Non nominare il suo nome in vano,
Ricordarsi di santificar le feste,
Honora il tuo Padre, e la tua Madre se
vuoi viuere lungamente,
Non ammazzare,
Non fornicare,
Non robar la roba d'altri,
Non fare falso testimonio,
Non desiderar la donna del prossimo,
Non desiderar la roba d'altri.

tissima Vergine di pregare il suo glorioso Figliuolo a ottenere da Dio suo Padre, quel che vuole, che noi gli domandiamo.

Aue Maria.

IO vi saluto Maria piena di gratia, il Signore è cõ esso voi, voi sete benedetta sopra tutte le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre, Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, e nell'hora della morte nostra, Amen.

Auanti, che si cominci la lettione, che noi vi andiamo a fare, noi vi a uuertiremo, che per godere del riposo, che douete pigliarui questo giorno, non è bastante di ben comiciare la giornata, come hauete fatto, ma in oltre sete obligati di continuarla in maniera, che tutte le vostre attioni siano esenti di male, e grate a Dio.

Se vi è vna o più feste nella settimana il Curato auuertirà il Popolo in questo

luogo

luogo, & termine: cioè voi sarete auertiti, che N. sarà la festiuità di San N. quale essendo di precetto, celebrerete come le Domeniche.

Auuertimenti al Curato.

LE Feste, nelle quali non si fa l'esortatione, prima che di leggere la lettione, il Curato dirà come segue.

Essendo instituite le Feste a fine, che in seruir Dio noi habbiamo più tempo d'instruirci nella sua volontà, voi ascoltarete, se vi piace, attentamente la lettione, che vi faremo sopra questo soggetto.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
CONTENVTI NEL PRESENTE LIBRO.

Lettione I. Il Curato al popolo, che gli è commesso. fol. 9.

Lettione II. sopra il primo Articolo del Simbolo degl' Apostoli. 19.

Lettione III. sopra il 2. e 3. Articolo del Simbolo sudetto. 37.

Lettione IIII. sopra il 4. Articolo. 58.

Lettione V. sopra il 5. e 6. Articolo. 73.

Lettione VI. sopra il 7. Articolo. 87.

Lettione VII. sopra l'8. Articolo. 99.

Lettione VIII. sopra il 9. Articolo, alla fine, & sopra il 9. & 10. d'esso Simbolo. 115.

Lettione IX. sopra l'11. Articolo. 126.

Lettione X. sopra il 12. Articolo del Simbolo. 137.

Lettione XI. per Prefatio del Decalogo. 143.

Lettione XII. sopra il primo precetto del Decalo-

calogo. 152.
Lettione XIII. sopra il 2. Precetto. 174.
Lettione XIIII. sopra il 3. Precetto. 187.
Lettione XV. sopra il 4. Precetto. 200.
Lettione XVI. sopra il 5. Precetto. 217.
Lettione XII. sopra il 6. e 7. Precetto. 233.
Lettione XVIII. sopra l'8. 9. e 10. Precetto. 257.
Lettione XIX. sopra li Commandamenti della Chiesa. 273.
Lettione XX. In seguito de Comandamenti di Dio, e della santa Chiesa. 296.
Lettione XXI. sopra il Prefatio dell'oratione. 310.
Lettione XXII. sopra li primi tre Articoli dell'Oratione Domenicale. 319.
Lettione XXIII. sopra li 4. Articoli della detta Oratione. 331.
Lettione XXIV. sopra la Salutatione Angelica. 349.
Lettione XXV. l'Institutione de' Santi Sacramenti. 362.
Lettione XXVI. dell'vtilità necessarie, e perfettione de' Sacramenti. 371.

Let-